



REVERENDISS. PADRE
GENERALE
MIO PADRONE
COLENDISSIMO.



Vesta reale Città di Napoli, pupilla più cara dell'Italia, anzi delittia maggiore di tutto il mondo, celebrò, pochi anni sono, una festa per lo spatio di molti giorni, ad honore del nostro P.S. DOMENICO, hauendolo eletto per Protettor suo, e di tutto'l Regno, con pompa così grande, che fu giudicata indegna cosa; che sotto le tenebre del silentio rimaner douesse perpetuamente sepolta: e perciò da personaggio di suprema autorità fu commessa a me la cura di farne un raccolto, sperando, che dall'oscurità de' miei caratteri potesse ageuolmente sfauillar la luce di quel trionfo così magnifico; ma vari accidenti per due anni fraposti, hanno impedito, che la mia obbediente fatica potesse appalesarsi. Hora quel contento particolare, c' hebbe in que' tempi la nostra santa Religione

ligione qui in Napoli, è stato risvegliato dal gaudio vniversale; che la medesima sentì in Roma pochi mesi à dietro, quando fù la P.V. Reuerendissima feticemente, e con applauso comune assonta al gouerno di quella, col supremo honore di Maestro Generale: e perciò questa mia operetta fà hora violenza d'uscir' alla luce sotto il di lei glorioso nome, e potente protezione. Et io, che nella sua elettione interuenni, come primo Diffinitore di questa Prouincia del Regno, considerando, che successe il Sabato auanti l'Ottaua della nostra Serafica Santa Catarina da Siena, ed hauendo l'occhio al suo nobilissimo Casato TVRCO, facendolo indeclinabile nella fauella latina, n'hò cauato questo Anagramma puro TV COR; onde parmi, che'l P.S. Domenico hauendo da Dio impetrato alla sua Religione la P.V. Reuerendissima per Superiore, le replicasse le medesime parole, ch' à quella gloriosa verginella disse il nostro santissimo Redetore, En filia charissima habes pro corde tuo cor meum; per certo, ch' in lei hà dato quasi il proprio cuore il Santo Padre alla sua figlia diletta, così ragguardevoli sono le conditioni, che nella sua degnissima persona si rauuisano. Vn'antica nobiltà

nobiltà per la sua nobilissima Famiglia, tanto
 gloriosa, e chiara nella Lombardia: aiutando
 anco la nobiltà al buon gouerno, poiche per con-
 trario, secondo l'insegnamēto del Filosofo, Viles, Polit. I. 4.
 & egeni nesciunt Principes agere. Vna dottri-
 na molto singolare, ed eccellente, essendo stato bē
 trè volte Regente del famoso studio di Bologna,
 ed ancora Teologo della felice memoria del-
 l'Eminentissimo Signor Cardinale Lodoisio
 Arcivescouo di quella Città, à cui i prudenti
 consigli di V.P. Reuerendissima erano sicure
 scorte nell'intrigato, e pericoloso laberinto del
 reggimento della sua Chiesa. Vn zelo ardentis-
 simo del buon gouerno, e regolar' offeruanza del
 nostr' Ordine, siccome e con la lingua, e con la ma-
 no, euidente saggio n'hà dato per quel tempo,
 e'hà sostenuta la carica di Procuratore Genera-
 le nella Corte Romana. Hauendo dunque la no-
 stra Religione in lei riceuuto il cuore di S. Do-
 menico, mentr' attende con tanta sollecitudine, e
 prudenza à gouernarla, non hà dubbio, che potrà
 con la Canzoniera celeste dormir sicura, essendo Cant. 5.
 certa sotto la sua custodia d'hauer' à godere una
 dolce quiete, e tranquillissima pace. Hora se
 V.P. Reuerendissima è il cuore di S. Domenico,

la supplico humilmente, che risena à cuore questa mia fatica, che contiene gli applausi, e le glorie di S. Domenico: nè temo, che per la sua picciolezza habbia à sdegnarla, sapendo esser proprio de' cuori generosi con la loro grandezza anco le cose più picciole d'aggrandire; e se essendo relatione di pompe assai ricche, e magnifiche, la scorderà scarsa d'eruditioni, e pouera di stile, si degni arricchirla con la douitia de' suoi meriti, co' quali può distribuire copiosamente le sue gratie à chi di cuore la riuerisce. Ben conosco, ch'in paragone della mia seruitù carica d'infinitè obligationi per i molti fauori dalla sua gentilezza ricevuti, potrà sembrarle troppo scarso tributo quest'operetta, però la priego à compatire alla debolezza del mio talèto, che non ha forse maggiori per riconoscere con maggior dimostratione gli effetti della sua generosa humanità. E qui con profondissima humiltà gli bacio le mani, e resto di continuo pregando il Signor Iddio per la sua salute, ed esaltatione, Dal Conuento di S. Domenico di Napoli à di 20. d' Agosto 1644.

Di V.P. Reuerendissima

Humiliss. & obligatiss. seruidore

Fra. Paolo Caracciolo.

NOS F. THOMAS TURCVS

S. T. P. ac totius Ordinis-Prædicatorum
Generalis Magister .

MVneris nostri ratio expostulat, ut viros doctrina insignes, morumque integritate conspicuos, qui pro animarum salute, & religionis nostræ augmento diu laborare, & iugiter laborare dignoscimus, sincera dilectione prosequamur. Quare cum A.R.P. M. F. Paulus Caracciolus Prou. nostræ Regni Ordinis præfati typis committere optet librum vernacula lingua descriptum, cuius titulus est, il trionfo del P. S. Domenico Protettore della Città di Napoli, & di tutto il suo Regno, & ex commissione nostra ab A.R.R. PP. Magistris P. F. Paulo Minerva, & P. F. Clemente Falcone S. Dominici Regente reuisum, & approbatum, & super hoc nostram requisierit licentiam, eius petitioni annuere volentes, præfatam licentiam tenore præsentium elargimur seruatis omnibus, quæ secundum decreta Concil. Trid. & Const. Apost. super hoc editas de impressione librorum, & eorum usu seruari debent. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Amen. Datum Roma die 15. Octobris 1644.

F. Thomas Turcus, qui supra .

Reg. fol. 33.

F. Petrus M. Passerinus Magister, & socius.

Opus

Opus insigne vernacula lingua elaboratum, tribus libris distinctum, cuius titulus est, il trionfo del P.S. Domenico Protettore della Città di Napoli, & di tutt' il suo Regno, dignum suo auctore, A.R.P.F. Paulo Caracciolo S.T. Magistro doctissimo, concione celeberrimo, Poesi artificioso, Oratoria facundissimo: varia lectione versatissimo: & quidem hac, & alia in hoc conspiciuntur opere à Reuerend. P. totius Or. N. Mag. F. Thoma Turco Generali florentissimo, reuisione mihi commissa, fidem facio ego F. Paulus Minerva Barenfis S.T. minimus Magister nihil in eo aduersus fidem, nihil iurisdictioni suspectum, nihil contra bonos mores, sed omnia, & singula in bonum cedere: qua propter pralo dignum, & quantocius in lucem emittendum censeo: ad Dei gloriam, & huius sanctissimi Patriarcha, qui tantorum miraculorum gloria coruscat, deniq; ad excitandam magis fidelium deuotionem. Datum Neap. in regali Cõuentu S. Dominici die 2. Octobris 1644.

F. Paulus Minerva Barenfis Magister.

EX mandato Reuerendissimi P.F. Thomæ Turco totius Or. Prad. Generalis Magistri accuratè perlegi opus vulgari idiomate contextum ab Adm. Reu. P.F. Paulo Caracciolo S.T. Magistro, cui titulus est, il trionfo di S. Domenico Protettore della Città di Napoli, & Regno. Quod ob historia ingenuitatem salibus, & eruditionibus refertum cum concinna verborum elegancia dignissimum ad immortalem Parthenopæi Regni in Diuum Patriarcha pietatem pralo mandari censeo. Datum Neapoli in Regali templo S. Dominici die 14. Nouembris 1644.

F. Clemens Falcone de Atripalda Magister, & Regens.

LO

LO STAMPATORE

A' LETTORI .

GLi apparati festini nel sacro Padronaggio del Patriarca S. Domenico (benigno Lettore), come furono i più gloriosi, che celebrasse mai in questa Città il Regno, così sono in questi fogli i più riccamente spiegati, frà quanti uanno attorno fin' hora. Hanno così di pari aspirato alla gloria del Santo la pietà Napolitana, e l'eloquenza del M. R. P. Maestro F. Paolo Caracciolo, che se all' hora mancava all' affetto, che più desiderare d'ossequio, hor non sà conoscer l'ingegno lume, che manchi à tal lettura. La venustà dell'elocutione, la coltura de gli episodi, l'opportunità delle digressioni, l'ingenuità della storia, la consonanza dell'intreccio, la viuacità de' salì, la varietà dell'erudizioni, il saggio di molte scienze la rendono, come fu senza esempio festinata, così senza imitazione descritta. Pure, non attende l'Autore à tal caposizione dalla tua cortesia i plausi, la stima di sonerchio onorata, quando, come parto della sua diuotione, destarà aliresi nel tuo cuore incentiui di riverenza. Aspetta questi effetti della tua benenolenza alla tessura d'un Quaresimale, in breue da commettersi alle mie stampe, se hauerà triegua dalle varie occupationi, che lo distolgono. Che per esser numeroso nel numero abbondeuole di simili Volumi, e singolare in tanta moltitudine, gli farai quell'accoglienze, che, e gli promette la sua perfezione, e stima douute il tuo giudicio.

Stà sano.

IMPRIMATUR

Gregorius Peccerillus Vicarius-Generalis.

F. Ioseph de Rubeis Ord. Min. Conuent. S. T. D.
Eminentissimi, & Reuerendissimi D. Cardinali
Philamarini Theolog. vidit.

F. Albertus Barra Carmelita S. T. D. Curiae Ar-
chiepisc. Pro Theolog. vidit.

Illustrissime, & Excellentissime Domine,
De mandato Vestrae Excellentiae perlegi opus
quod inscribitur, *il trionfo di S. Domenico Pro-
tettore della Città di Napoli*, à P. Mag. F. Paulo
Caracciolo exaratum nil in eo, vel quod mori-
bus non congruat, vel Regiae iurisdictioni offi-
ciat reperi, ideo luce & laude dignissimum cē-
feo, si Excellentiae Vestrae videbitur.

D. Thomas de Aquino Clericus Regularis.

Vidit Arias de Mesa Regius Confiliarius, Dele-
gatus per S. E. pro reuisione Librorum.

Visa supradicta relatione Imprimatur.

Brancia Reg.
Sanfelicius Reg.
Salamanca Reg.

Zufia Reg.
Capyçiuslatro Reg.

Prouisum per S. E. Neapoli die 27. Iulij 1644.
Grimaldus.

LIBRO PRIMO.



IL TRIONFO del glorioso nostro Padre San DOMENICO Fondatore dell'Illustrima, e Santissima Religione de' PREDICATORI per le grandissime Feste celebrate in Napoli nel mese di Marzo dell'anno 1641.

quando fù con solenne giuramento acclamato per Protettore, e Padrone d'essa Fedelissima Città, e di tutt'il suo famosissimo Regno, forse il più nobile dell'Europa, è stato così Maestoso, & in tal maniera hà trapassati gli ordinarij confini della marauiglia, che si come hà superata di gran lunga l'aspettatione di chi è stato auuenturoso di vederlo, così ancora è per vincere la credenza di tutti coloro, à gli orecchi de' quali ne sia per giugnere la Fama, conciosiacosa, che questa per la lontananza non è altramente per auualorarsi, & ingrandirsi, secondo il detto del Principe de' Latini Poeti.

Viresquè acquiris eundo,

Aeneid. l. 4.

Ma più tosto per la grandezza delle sue pompe ren derassi minore, & in qualche parte mancheuole, si come da quell'altro Poeta fù piangendo cantato.

A

Famaquè

Ouid de Tri.
lib. 4 Eleg. 2.

Famaquè tam longè non nisi parua venit.

Che perciò è soggetto da straccare ogni più felice, e feconda penna, non meno, che'l rapidissimo moto del primo Mobile stancarebbe il dito di pargoletto bambinello, che d'arrestarlo tentasse.

E quantunque se ne veggiano andar'à torno alcuni brieui racconti, tuttauolta, ò la fretta, ò la fouerchia affettazione di stile compendioso, gli hà fatto vscire alla luce à guisa di parti abortiui, & informi, come quello dell' Orsa, poiche poco esprimono la maestà del successo, onde in gran parte opprimono la verità, senza di cui l'Istoria, e qualsiuoglia non fauoloso racconto sembra appunto come vn viuente senz'occhi, à sentire di

Polib. hist.
lib. 1.

quel grand'Istorico, *Veluti si quis oculos animanti effoderit, quicquid superest corporis inutile redditur, ita dempta ex historia veritate, narratio omnis inutilis est.* Onde quell'altro, non so se dir mi deggia, più Istorico, ó Politico, di tal difetto tacciò alcu-

Cornel. Tac.
hist. lib. 1.

ne antiche Istorie de' Romani. *Simul veritas pluribus modis infracta. Primum inscitia Reipublica, ut alienę, mox libidine assentandi, aut rursus odio aduersus Dominantes.*

Ne io, perche n' habbia composto il presente ragguaglio, esser deggio come temerario ripreso, quasi c' habbia per me stimato ageuole quello, che per altri hó riputato difficile, imperciò che la forza de' comandi di grauissimo Personaggio, e la propria obligatione al mio santissimo Padre, acciò che non isuanisse la memòria de' suoi trionfi, ha nino violentata in sì fatta guisa la mia volontà, che mi son ridotto à tentar l'impossibile. Potrei
pure

pure scusarmi col Genio naturale de gli huomini, che nessuno può rendersi sodisfatto per la sola vista di grandissime marauiglie quando non habbia á chi possa comunicarle, si come per sentenza del Tarentino Archita il Principe della Romana eloquenza lo riferisce. *Si quis cælum ascendisset, naturamque mundi, & pulchritudinem Syderum perspexisset, insuauem illam admirationem ei fore, qua iucundissima fuisset, si aliquem, cui narraret habuisset.* Ti priego in tanto benigno Lettore, che non ti sia tediosa vna picciola digressione, ch'io son per fare, per dichiarare il motiuo di questa padronanza, rimettendo alla cortesia di chi legge il giudicio di questa mia fatica, della quale mi ritornano à proposito parole somiglianti à quelle di Tacito. *Hic inserim liber honori, non già. Agricola soceri mei, ma, Dini DOMINICI Patris mei destinatus professione pietatis, aut laudatus erit, aut excusatus.*

Lib. de amicis.

De vita Agric.

Mi straderò dunque con quella dottrina nelle scuole de' Filosofi riceuuta communemente, cioè che'l moto quando è violento, accostandosi al fine s'infievolisce, la doue per contrario, quando è naturale maggiormente s'accresce, si come l'esperienza, ch'è d'ogni cosa maestra, chiaramente ci manifesta; poiche tal'hora vedrassi graposa pietra da robusto braccio scagliata in alto, correre à guisa di pennuto strale per li campi spatiosi dell'aria, che su'l principio mostrandosi emulatrice de gli alati habitatori di quel leggiere elemento, par ch'ambisca di giugnere à toccare le mura del Cielo; ma quanto più s'inoltra, tanto più nel mo-

4
to s'indebolisce, & in giuſo rouinãdo, ben dichiara nel ſuo precipitio, che quella velocità non dalle proprie forze, ma dall'altrui valore comunicata le veniuà, dandoci ancora à conoſcere, che à cui ſolo nel centro della terra troua ripoſo, mal conuiene di conſinarcon le ſtelle.

Il contrario però ſi ſcorge nel ſuòco, di propria natura leggiſero, che ſe tal'hora in qualche cataſta ſi ſcorge acceſo, ad vn tratto ſdegnando queſti baſſi conſini, tra mille tortuoſi giri, e rapidiſſime, riuoltè à guiſa d'aguzza, ma gireuole, e vacillante piramide, verſo l'eterea regione s'inalza, e vergando l'aria di lucenti ſtriſcie, come ſe voleſſe di nouelli lumi la celeſte ſcena arricchire, trapaffa le più denſe nubi, e quanto più dalla terra ſi diſcoſta, tanto più nella velocità ſi rinforza, ne mai s'arreſta fino à tanto, ch'alla ſua ſfera ſotto il concauo dell'orbe lunare non arriua.

Mi ſia dunq; lecito d'affermare, he quaſi cōnaturale ſia, la ſantità alla mia famoſiſſima Religione de' Predicatori, poiche s'è pena nata ſe' Progreſſi coſì mirabili per tutto'l mōdo, che come nobil teatro di portēti diuini, ſi reſe degno ſpettacolo della terra, e del Cielo, non fù però violento quel moto, mentre non è mancata con l'accreſcimento de' gli anni, anzi quanto più s'è inoltrata ne' ſecoli, tanto più s'è dimoſtrata rinnigorita, e creſcente, ſomminiſtrando ſempre, con impareggiabile eſquizezza, Maēſtri alle Catedre: Predicatori a' pergami: zelofì Inquiſitori per eſtirpare le mal nate zizanie delle falſe, ed ereticali dottrine: Teologi irrefragabili alla Chieſa vniuerſale, che della più vera

3
 ra Teologia è irreprehenfibile maeſtra: Paſtorial.
 le Mitre: Porporati al Vaticano, e Colonne ada-
 mantine per ſoſtenere gagliardamente la celeſte
 machina della Chieſa militante. Non mai fù vedu-
 ta ſterile di produrre vermiglie Roſe al martirio:
 candidi Gigli alla virginità, e tramandare à ſchie-
 re à ſchiere beati ſpiriti alla diuina magione, per
 rendere più numeroſe le corone, e i trionfi del-
 l'Empireo; onde potrò della mia Religione repli-
 car le parole, ch' à lode di tutta la Chieſa Chriſtia-
 na ſcriſſe l'eloquentiſſimo Padre S. Cipriano mar-
 tire. *O beatam Eccleſiam noſtram, quam ſic honor di-* lib. 2.
uina dignationis illuminat. Floribus, nec roſa, nec li- ep. 6.
lia deſunt. Certent nunc ſinguli ad vtriuſque honoris
ampliſſimam dignitatem. Accipiant coronaſ, vel de
operibus candidaſ, vel de ſanguine purpureaſ. In
caeleſtibus caſtris & pax, & acies habent floreſ ſuoſ,
quibus militeſ Chriſti ad gloriā coronantur.

Mercè, che come nobil parto del fuoco, non hà
 potuto hauere altro confine, che'l cielo, eſſendo
 ſtata iſtituita da quel Domenico, che fù veduto
 in figura del cane con vn'ardente face nella boc-
 ca, in ſegno, ch'in virtù delle ſue ardenti parol
 doueua tutt'il mondo dell'amor Diuino infiam-
 mare, ad imitatione del Redentore, che diſſe. *Ignē* Luca 12.
ueni miſtere in terram.

O pure perche le veſti ottenne dalla Madre
 d'ogni ſantità MARIA ſempre Vergine, da cui an-
 co il Santo de' Santi nacque Santo. Non ponno
 eſſer mancheuoli i rigagni, quando il fonte è pe-
 renne. Quelli che dalla Reina del Paradifo rice-
 uono i veſtimenti, non ſia mai vero, à ſentire di Sa-
 lomo.

In Spec.

cap. 3.

lomone, c'habbiano per lo rigor delle neuì ad interizirsi di freddo, cioè, ch'in essi si intepidisca nel progresso de' tempi il feruore della santità, imperciocchè sono immarcescibili i di lei doni, secondo l'insegnamento del Serafico Padre S. Bona-ventura. *Dona illius nullo tempore, ac vetustate conficiuntur, senectam, antiquationem, & interitum ignorant.* Anzi se la veste bianca nelle sagre carte è destinata per glorioso premio a' vincitori, si come Giouanni nell'Apocalissi l'afferma. *Qui vicerit sic, vestietur vestimentis albis:* per certo che nell'habito candido, che dalle mani santissime della Vergine sul principio della Religione alla Domenicana Famiglia fù concesso, si potè prendere vn'infalibile vaticinio delle famose, e continuate vittorie, c'haurebbe per ogni tempo riportate del mondo questa famosissima Religione, e che la sua santità, come dono singolarissimo dell'erario delle perfettioni, sarebbe stata sempre dureuole, ne mai haurebbe termine hauuto, se non quando si fosse terminato il perpetuo giro dell'eternità.

Eccola dunque nel quinto Secolo, il qual'hebbe principio nell'anno 1617. poichè nel 1216. fù confermata dal Sommo Pontefice Onorio III. di gloriosa memoria, ma eccola ancora più, che mai prosperosa, e crescente. Languisce (chi nol sà?) il viuete giunto, che sia al quinto grado dell'età sua, imperciocchè come di contrari composto, non hà per connaturale la vita, ma più tosto la morte, la quale à guisa di funestissima Parca, à presti passi à troncarli il mal'ordito stame velocemente sen corre, tuttauolta si ritrouano alcuni, che gionti alla

la vecchiaia, i difetti della cadente età punto non sentono, si come fu notato dal Romano Oratore nel lib. de senectute. *Vt enim non omne vinum, sic non omnis aetas natura vetustate coacescit.* Vn di questi fu il gran Ciro Rè de' Persi, il quale nell'estrema vecchiaia costituito, si gloriaua sentir le sue forze nulla mancate dal primiero vigor giouenile, si come l'istesso Cicerone nell'accennato luogo lo riferisce. *Cirus quidem apud Xenophontem, eo sermone, quem moriens habuit, cum admodum senex esset, negavit se unquam sensisse senectutem suam imbecilliolem factam, quam adolescentia fuisset.*

E se la Chiesa Christiana è vn corpo mistico à sentire di Paolo Apostolo. *Multi unum corpus sumus in Christo.* Ad Rom. 12. chi non fa, ch'ancor la Chiesa i dāni, che seco apporta l'inuecchiarsi col tempo qualche volta patisce, mentre si scorge tal' hora in alcuni raffreddato il feruore dello spirito? Così cō bellissima moralità sopra la vecchiaia di Samuele ce l'insegna il P. S. Gregorio il Magno. *Quid est quod senuit Samuel, nisi quia dum per decurrentium spatia temporum Sancta Ecclesia ducitur, in nonnullis Sacerdotibus conuersationis pulchritudo veteratur?* *Senuit autem Samuel, quia vigor authoritatis emarcuit, quasi autem iuuenis erat Samuel, quando Sacerdotum Ordo solis caelestibus inhiabat.* lib. 4. in p. lib. Reg. c. 4

Niente di manco le più perfette Religioni sono libere da questo malore, non ammettendo altra contrarietà in esse di quella c'hanno co' vizi del secolo corrotto, e perciò gli è connaturale la vita. *Spiritus vita erat in rotis.* disse il Profeta Ezechiele. cap. 1. doue per queste ruote, giusta il commento di d'Ettor-

lib. 3. de
Virgin.

d'Ettore Pinto, i seguaci del Redentore vengono allegoricamente significati, e particolarmente i Religiosi hauendo il Mondo dell'in tutto abbandonato. *Per has rotas Christum sequentes veri iusti significantur*. E se vna ruota staua in mezzo all'altra in quella profetica visione, *Rota in medio rota*, il P.S. Ambrogio l'esplica appunto à questo proposito, cioè, che per lo decorso de gli anni non si scemi, ma si conferui la santità vigorosa, qual fu da principio. *Quod Sanctorum vita sibi non dissonet, sed qualis fuerit superioris aetatis, talis sit, & sequens*. E però costoro non temono punto della cruda Atropos i tagli homicidi, perche sono perpetui gli attorcimenti della benigna Lachesis, non già quella fauolosa, figlia oscura dell'Erebo, che nell'inferno è nata, ma la Gratia diuina, lucido parto del Cielo, che viene dal Paradiso, la quale di continuo se conferua, e promoue, secondo l'infallibile promessa del Salvatore. *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, usq. ad consumationem saeculi*. Onde quanto più acquistano di tempo, tãto più di perfezione conseguiscono, che però anche la nostra Chiesa militante giunta che sia al suo fine, che sarà appunto col fine del Mondo giugnerà all'estremo periodo della maggior perfezione; che qui in terra resta da conseguire, cioè l'vnità della santa greggia di Christo, quando, *Fiet vnum ouile, & vnus Pastor*.

Io cap. 10.

Dimostrerei questa verità chiara più che luce del Sole nell'a mia Religione, se mi fusse lecito distenderui nel racconto de' suoi marauigliosi progressi in questa sua quinta età, e sarei sicuro d'ha-

uer

uer facile l'entrata in vn pelago immenso d'ecce-
lenze ammirabili, ma non fo, se potrei ritrouar-
poi così ageuolmente l'vscita. Che la Santità ci
perseueri più vigorosa, che mai, basterà (lasciando
ne molt'altri) il solo testimonio del martirio di
tanti suoi Religiosi in Nasagh, Città del Regno
del Giappone, succeduto pochi anni à dietro, a'
quali tennero compagnia molti fratelli, e sorelle
del Santissimo Rosario, ch'in vn giorno solamente
furono esposti à crudelissima morte da que' bar-
bari più di cinquanta persone, tra le quali furono
vndici Frati di S. Domenico legati crudelmente
ad vn palo, sotto di cui era acceso per maggior pe-
na, il fuoco lento conforme del martirio di S. Lo-
renzo disse il Padre S. Agostino, *Insuper eum ferrea*

*Serm. 30 de
Sanc.*

*crate distentum lenta flamma consumeret, ut non tam
inflammando cito interimeret hominem, quam diu
exurendo torqueret,* si come altrettanti Domenicani
in que' medesimi tempi per la confession della fe-
de spirarono l'anima in mezo ad acerbissimi tor-
menti nell'Isola di Solor nell'Indie Occidentali.

Gli esploratori, che dal grā Mosè furono inuiati
alla terra di promissione per accertarlo della ferti-
lità del paese, gli portarono vn grosso grappolo
d'vua sopra d'vn palo, *Vt ex his fructibus cognosci*
potest. Quell'vua sù l'hausta secòdo l'allegoria de'Sā
ti Padri fù vn ritratto della carne innocentissima
di Christo benedetto su'l palo della S. Croce, & in
conseguenza di tutti coloro, che con la Croce del
martirio l'hanno gloriosamente seguito, secondo
l'inuito fattoli quella volta da lui medesimo, *Tol-*

*Numeri
cap. 13.*

Matib. 16.

lat Crucē suā, & sequatur me. Hora se vn solo raspo
d'vua

B

d'vua fù basteuole à reffificare la feracità della terra di Canaan, tanti Frati Domenicani in vn medesimo giorno martirizzati, quanto più saranno sufficienti à certificare il mondo tutto della Santità di questa Religione, e, che nella quinta età, che suo l'esser cadente, maggiormente s'инуigorisce?

Due luoghi d'Inquisitori perpetuamente assegnati a' nostri Religiosi ne' Regni di Spagna, oue con tanto decoro si mantiene il rigoroso Tribunale della santa Inquisitione contra l'heretiche prauità: Che la Santità di N.S. Urbano Papa VIII. di gloriosa memoria, habbia ordinato, che la Congregatione de gli Eminentissimi Signori Cardinali del Santo Officio in Roma si tenga ogni Mercoledì nel Conuento della Minerua del nostro Ordine, per certo che sono questi irrefragabili contrasti, che hora più, che mai conferui la Religione di S. Domenico l'ardente zelo del suo Santissimo Padre per dissipare gli Eretici; Onde a' Frati Predicatori par, che la Santa Sposa di Cristo habbia singolarmente commessa l'estirpatione dell'Eresie con quelle parole de' Cantici, *Capite nobis vulpes puraulas, quae demoliuntur vineas*, secondo la Chiesa di Gregorio il Magno, *Per vulpes haeretici, per vineas Ecclesia designantur*; E poi soggiugne, *Quae tunc à sanctis Prædicatoribus capiuntur, quando instanti altercatione, sententijs veritatis conuincuntur*. E, che ciò sia singolarmente alla nostra Religione appropriato, supposto per verissimo ch' i Frati di S. Domenico Predicatori siano allegoricamente cani, per la denominatione tolta dal loro Padre, che fù preueduto in vn cane per custodia della

mistica

Cap. 2.

mistica vigna del Signore, io non so, come poteua meglio palesarsi, che dalle sequente parole dell'istesso Gregorio. *PRÆDICATORES quippe sancti aliquando CANES per similitudinem dicuntur, quia predicationibus assiduis, quasi latratibus importunis aduersarias quosque à gregge ouium arcere nituntur. Isti Canes Christi vulpes capiunt, quia Ducem suum, dum fideliter diligunt, pro eius amore laborantes, ter-guerunt hereticos ab inualutionibus questionum, quasi à tenebrosis caueis ad lucem veritatis educunt.*

Che su'l principio di questo quinto secolo negli studi generali della famosissima Vniuersità di Salamanca, alla Domenicana Religione sia stata perpetuamente conceduta la maggior Cattedra della Teologia, che si dice di PRIMA, la quale per lo passato si costumaua à dare per rigoroso cō corso nelle publiche dispute fra huomini dottissimi, li quali à gara procurauano d'ottenerla, è vn segno espresso, che non s'hà da mettere più in dubbio, che questa Religione è l'Ecclesia più doctissima delle più Cattoliche dottrine, e che hora più, che mai vi siano floride le buone lettere. Mi souuene di quel gran Monarca Alessandro, che nò permetteua di formar la sua imagine ad altro pennello, ch' à quel d'Apelle, come Maestro più eccellente della pittura. Così parmi, ch' in quella dottissima Vniuersità la Teologia Monarchessa delle scienze, poiche à lei tutte l'altre seruono come ancelle, non habbia voluto essere da altra penna interpretata, che dall' Angelica di S. Tomaso d'Aquino, come Principe de' Teologi, secondo l'Elogio cantato da S. Chiesa. *Quem omnes Theologorum*

Accademia tanquam Theologiæ Principem merito venerantur, ac laudant.

I progressi fatti da' Frati Domenicani in questi tempi nouissimi nell'Armenia, nella Circassia, nella Persia, & in altre parti d'infedeli: Il numero de' Cardinali, Vescou, e diuersi Prelati, chiara cosa è, che somministrarebbero ampia, e lodeuole materia á numerosi volumi; Onde conchiudo, che la Sacra Religione de' Predicatori possa col Maestro de' Predicatori veracemente gloriarsi, *Cum infirmior, tunc fortior sum*, quasi, che s'inferma, mentre col decorso del tempo s'inuecchia, ma, *Fortior sum*, perche nella santità, nella dottrina, nell'osservanza, nelle grandezze, & in ogn'altra perfezione maggiormente s'auanza, & in somma può replicar' il nobil vanto di quella Donna dell'Apo-
 2. ad Cor. 12.
 Cap. 12. calissi, *Sedeo Regina, & luctum non videbo.*

Ma perche non è mio intento ordire qualche Cronaca vniuersale della mia Religione, mi basterà solamente accennare i marauigliosi progressi, ch'in questa sua quinta età ha fatto in Napoli, e particolarmente in questo Conuento di S. Domenico per occasione della padronanza conceduta al nostro santissimo Padre, e della stupendissima Festa, c'hò preso à raccontare, protestandomi intanto con le parole del Padre S. Gregorio Nazianzeno, mentre lodaua la sua sorella Gorgonia, *Domestica pradicabo, non tamen, quia domestica, ideo falsa, at quia vera, ideo laudabiliter: vera autem non modo, quia vera, verum etiam, quia nota.*

Cominciò dunque in Napoli questo Secolo felicissimo, come vn' aurora geniale coronata di rose,

rose, imperciocchè nell'anno 1617. si diè principio in questa Real Città à rinouarsi nel petto de' Fedeli la diuotione della Vergine Sacratissima del Rosario per mezo de gli eloquenti, e feruorosi sermoni del Padre Maestro F. Timoteo Ricci famosissimo Predicatorè, di santa memoria, la sua voce sembraua vn tuono: & ogni suo gesto vn lāpo, c'haurebbe potuto infiammare le più gelide neui, & ammollire le più rigide selci: onde talmente insignorissi de' cuori de' nostri Cittadini, che non solamente indusse à recitare il Rosario in questa Chiesa alternatamente al modo, ch'i Religiosi in Coro cantano i salmi, qual si uoglia sorte di persone, huomini, e donne, grandi, e fanciulli, vecchi, e giouani, nobili, e popolari, che pareua rinouellato il tempo del B. Alano, ma ancora lo seguivano, cantandolo per le publiche piazze con molta frequenza, e diuotione: onde si risolsero di fondare varie Congregationi, e la prima fù questa di S. Domenico, dalla quale, come da pfettissima idea, si sono esèplate tutte l'altre, così nella Città di Napoli, come ne gli altri luoghi del Regno, anzi, per tutta l'Italia, e forse ancora per tutta l'Europa. In questa cōgregatione si ragunano i Fedeli spesse volte la settimana à recitare diuotamente il Rosario, e p fare altri esercitij di pietà Christiana.

O felicissime adunanze come odiose, così sospette, anzi formidabili al fiero tiranno infernale. Abborrirono anticamente i Tiranni l'Accademic, le bandirono da' loro Regni per tema, che tanti insieme vniti di volontà, e d'amore, non alla fine gli machinassero contra irreparabile ribellione, poiche

poiche à sentire del diuino Platone, è insuperabile quell'Esercito, ch'è assembrato d'amanti. E che altro son queste Cògregationi di Rosarianti, fuor che tante Accademie del Paradiso? Qui tutti i ragunati hanno vn solo spirito, & i cuori (per dir così) ammedesimati per lo santo vincolo della carità, con cui si stringono, conforme erano quei degli Apostoli al sentir d'Agostino, *& erat illis anima una, & cor unum in Deo.*

*In Regula
ad Fra.*

Ne già, come nelle mōdane si costuma, ricourano sotto la difesa di Minerua sognata Dea dell'armi, e delle lettere, ma sotto la protezione di Maria Vergine, vera Madre della sapienza incarnata, & ischierato campo per debellare l'inferno, *Terribilis, ut castrorum acies ordinata.* Qui non si spargono inchiostri nelle scritture, ma sangue nelle discipline. Non si vergano con l'oscuro de' caratteri i bianchi fogli, ma le proprie carni con le liuidure delle percosse: Non si procura di molcire gli affetti, ma di mortificare le passioni. Qui non seruono penne, ma lingue; non risuonano profani carmi, ma diuote preghiere; non sono in pregio ben composte dicerie, ma semplici orationi, e tal volta tanto più efficaci, quanto più mute. Non s'aspira in somma all'immoralità della fama, ma della gloria dell'anima.

Si rende anche souera modo lodeuole questa Congregatione del nostro Conuento di S. Domenico per gl'impieghi à beneficio del prossimo, il che è proprio de' cuori ardenti di carità, poiche

*1. ad Corint.
6.13.*

Charitas non quarit, quae sua sunt, siccome il fiume quando è grossa la piena, è necessario che fuori del

del suo letto trabocchi, e perciò souuene à suoi Fratelli d'opportuni sussidij nell'infermità, gli prouede di sepoltura doppo morte, di funerali, e suffragi di sacrifici, & ogn'anno colloca in matrimonio quindici fanciulle con assegnamento di conueneuole dote: opra tanto stimata dall'Ecclesiastico, quando disse. *Trade filiam, & grande opus feceris.* cap. 7.

E che il giouare à gli altri sia lodeuol cosa, è verità conosciuta da' Gentili dal semplice lume della natura guidati: laonde vien tanto lodato da Tullio quell'auuiso, che scrisse ad Archirà Tarentino il diuino Platone. *Illud quoq. te considerare oportet nullum uostrum sibi soli natum esse, sed ortus nostri sibi Patriam vindicare partem, partem amicos.* lib. 1. de off. Epi. 9.

E stata poi promossa la predicatione, e fomentata la diuotione del Santissimo Rosario da Padri di questo Cōuento, & appresso à loro imitatione con santa gara da Religiosi de' gli altri Conuenti dell'istess'Ordine, ricordeuoli di quella sentenza del Saluatore. *Messis quidem multa, operarij autem pauci: Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in vineam suam.* Matth 9. E per ciò sono iti, si come ancora al presente costumano, per tutte le feste dell'anno, con petto Apostolico predicando per le strade, e recitando co' Popoli pubblicamente il Rosario. Così nella vigna del Signore con le zappe, e badili delle loro lingue han coltiuiato queste Rose, irrigandole cō l'acque correnti de' loro cadenti sudori, efforrando, & insegnando con le parole. e con l'opere, accioche nell'anime de' Fedeli tenacemente piantassero le radici, à corrispondenza di quel detto del Sanio, *& in electis meis mitto radi-* Ecc. 24.

radices; eletti veramente possono, à nostro giudicio, appellarsi i deuoti del Rosario di Maria Vergine, poiche al sentir de' Teologi, non è picciola, congettura di predestinatione la diuotione di lei, come chiaramente affermollo il P.S. Bonauentura. *Quem tu volueris ò Virgo, saluus erit, à quo auer-
sit vultum tuum, ibit in interitum.*

S'è però sopra tutti segnalato il P. Maestro F. Michele di Torres Napolitano di Patria, ma Spagnuolo di natione, di Castiglia la vecchia, persona, e per la Nobiltà della famiglia, e per li propri meriti assai qualificata, essendo Prouinciale di questa Prouincia del Regno, à tempo che si celebrò questo trionfo della padronanza di S. Domenico, & ancora Confessore ordinario dell'Eccell. Sign. Duca di Medina Vicerè di Napoli, & al presente è Vescouo degnissimo della Città di Potenza qui in Regno nella Lucania. Egli hà fondata vn'altra Congregatione in questo Conuento de gli operarij del Rosario di Maria Vergine, sotto il titolo del Santissimo nome di Giesù, con somiglianti atti di pietà christiana di sopra accennati, e con nuoua inuentione, e forse da nessun'altro prima imaginata, hà stabiliti molti luoghi in questa Città, e suoi Borghi, chiamati fondachi nella nostra lingua napolitana, e non sono altro, che alcune piazzette poste nelle strade che nō hanno esito da vna parte, e formano vn largo spatiofo à somiglianza de' cortili de' Palazzi, e questa opra pia è così grandemente cresciuta, che saranno sopra mille, e cinquecento di questi Fondachi, doue ammaestrate da nostri Padri, e da gli operarij, auanti vn'imagi-
ne

ne della Santissima Vergine si ragunano le Donne à recitare il Rosario.

Hor si, che si può dire, *Hac mutatio dextera ex-* Psal. 96.
celsi, poiche doue prima risuonauano bene spesso
 canzoni profane, & anco taluolta oscene, hora per
 ordinario vi si sentono affettuose inuocationi di
 Dio, e della sua santissima Madre col PATER, e
 con L'AVE. O quante volte in detti luoghi hà
 vagheggiato i suoi spettacoli trionfante il Demo
 nio, porgendo quiui vrgentissime occasioni di pec
 care, ma hora ve li godono di cōtinuo gli Angeli
 Santi, essendo propria lor cura d'offerire alla Mae
 stà diuina le diuote orationi de' fedeli à guisa d'o
 dorați profumi più, che d'Indo, ò di Saba, per re
 primere i feridi alidori delle sozze operationi, che
 si commettono da' peccatori.

Ecco qui rinouato l'ingegnoso trouato di Tele
 filla, che ripartendo le Donne armate per le mu
 raglie, e Rocche della Città d'Argo, posta nel Pe
 loponesso, fra'l mare Ionio, e l'Egeo, rese vane le
 forze di Cleomene Re di Lacedemonia, il q̃le con
 poderoso esercito era venuto per soggiogarla, on
 de disse Plutarco, che da nemici fù questo per grā
 miracolo riputato, *Attonitis miraculo hostibus*. Co
 si queste diuote Donne ripartite in vari luoghi
 della Città, impugnando la spada dell'oratione,
 poiche, *Gladus est verbum Dei*, la custodiscono da'
 continuati assalti di Satanasso, essendo già cosa
 sperimentata, ch'in Napoli da che vi s'è amplia
 ta la diuotion del Rosario, occorra la metà meno
 de' delitti, che prima vi si commetteuano.

Et ecco ritrouato ancora il caso di Pirro Re de
 gl'Epi-

C

*Pausan. in
 Corinthia-
 cis.*

*Plut. de vir
 tut. Mulie
 rum.*

Ad 1 pbes. 6.

gl'Epiroti, che mentre cercava insignorirsi della Grecia trasferì nel Chersonesso il tutto lo sforzo della sua militia, doue attaccando primieramente cōtra de Spartani la battaglia, più dalla virtù delle dōne, che degli huomini fù superato, e vi perse il suo figliuolo Ptolomeo, e la parte più valorosa dell'essercito, come narra Giustiniانو. *Primum illi bellum aduersus spartanos fuit, ubi maiore mulierum, quam virorum virtute excipitur.* Alle feruenti orationi di queste semplici Donne fù raccomandato lo stato della Germania, ch'era di gran conseguenza à tutt'il rimanente del Cristianesimo, quando sembraua sepolcro miserabile de' Cattolici infestati dall'armi formidabili di quel non meno famoso Eretico, che guerriero, Gostauo, Re di Suetia, & ecco quando meno potea sperarsi, s'vdì la nuoua dell'infelice sua morte. Non è questo vn ritratto della vittoria di Giudith contra Oloferne, e di Iaele contra Sisara?

Hom. 10. in
Num 10. 1.

Ecco ancora riuolto à danni dell'istesso Demonio quel maluagio consiglio dato al sacrilego Balacco Re di Madian da vn suo perfido ministro, che fù il falso Profeta Balaamo, secondo l'auertimento del gran Padre Origene, cioè che con vn drappello di veezzose, e belle Donne haurebbe trionfato del valoroso, e numeroso essercito de gli Israeliti, ch'alla sua rouina era mosso. *Procul hinc amone armatorum manum, & electam congrega speciem puellarum. Non virtute militum, sed mulierum decore pugnandum est, nec armatorum vigore, sed mollietie faminarum.* O quāto sembrano belle à gli occhi del Re del Cielo queste Donne recitando il

Rosa;

Rosario , *Vox tua dulcis, & facies tua decora*, e per ciò sono potenzi à debellar Satanasso, auuerandosi l'oracolo diuino , che dalla Donna farebbe schiacciato il capo al serpente infernale, *Ipsa conteret caput tuum* .

Cant. 2.

Gen. 3 .

Taccia pure l'antica Scithia i suo vanti, che non siano minori del suo imperio le glorie per il valore de gli huòmini, che delle Donne, *Nec virorum imperio magis, quam feminarum virtutibus clauere*, dice quell'Istorico, perche si come da gli huomini i Regni de' Parthi, e Battriani, cosi dalle Donne que'dell'Amazoni si fondarono, onde scrisse il medesimo, che non si può ben discernere qual sesso, il virile, o'l Donnesco, sia stato fra quelle nationi più famoso , e valeuole . Così ancora à me pare, ch'in Napoli le Donne, così della nobiltà , come del resto della cittadinanza , non cedano punto à gli huomini nell'oratione, e diuotione del Santissimo Rosario , dice Giustino, *Vi res gestas virorum, mulierumque considerantibus, incertum sit uter sexus apud eos illustrior fuerit* .

Giustino
lib. 2.

Porge ancora spettacolo di non minor diuotione, che marauiglia, il vedere le pargolette Donzelle de' sopranominati fondachi venire il giorno della Festa di S. Domenico in questa Chiesa , cominciando dal primo Vespero, in numero assai grande, che giungeranno à diecemila, portando al S. Padre per tributo vn grosso torchio di bianca, cea per ciascun Fondaco , e vanno per le strade con le delicate voci cantando il Rosario, & alcune canzonette in lode della Vergine , che sembrano tante schiere d'Angeli discesi in terra , tirandosi

C 2

dietto

dietro numeroſo popolo pieno di grandiffima diuotione, che potrebbero raddolcire il cuore d'ogni Tigre più fiera . E vogliono con queſt'offerta ringratiare la Beatiffima Vergine, e S. Domenico, che per opra de' Domenicani loro ſerui, e figliuoli, ſiano ſtate nella Santa fede di Gieſù infino dalla fanciullezza ammaeſtrate .

Somigliante ſpettacolo mi perſuado, che ne gli antichi tempi rēdeſſero l'iſraelitiche donzelle, quando dolcemente cantando vſcirono ad incontrare il paſtorello David, che dalla Valle di Terebinto vittorioſo ritornaua del Gigante Golia, è quell'altre ancora, che celebrauano le palme di Debora contra Siſara, mentre nel PATER, e nell' AVE cantano i trionfi di Chriſto, e di Maria Vergine .

Ammira la famoſa Roma il concoſſo delle fanciulle alla noſtra Chieſa della Minerva il giorno della Feſta della Santiffima Annuntiata, doue io predicando la Quareſima del 43. viddi la Cappel Papale, e l'Eminētiffimo Signor Cardinal Lanti, che diſpenſò à centocinquanta zitelle le borſette col poliſinò della dote di ciaſcheduna, opra molto più inſtituita da F. Gio: da Torrecremata del noſtro Ordine, già Maeſtro del Sacro Palazzo, e poi Cardinale di S. Chieſa, il quale nel Concilio di Baſilea fù gran diſenſore dell'autorità del Papa contra tante potenze, che contra ogni giuſtitia erano confederate à deporre il vero, e legittimo Vicario di Chriſto Signor noſtro Eugenio IV. ma ſon certo che moko maggior marauiglia preterrebbe, ſe vedeſſe tante migliaia di giouinette,
che

che vengono alla nostra Chiesa di S. Domenico non già à riceuere, ma à dare, e però con maggior loro frutto, e decoro, poiche, *Beatius est dare, quam accipere*.

È per certo, che sarebbe assai più facile annouerare le stelle del Firmamento, ò l'arene del Mare, che i progressi del Rosario nella Città di Napoli. Le zitelle nelle scuole delle Maestre di lauor col filo, e l'ago, doue prima apprendeuano vane, & inutili canzoni, hora imparano à cantar il Rosario. I fanciulli piccoletti in vece di fischiare, e schiamazzar per le strade, non hauendo ancora l'vso perfetto di ragione, pure così balbetando s'auuezzano à recitare il Rosario, i vecchi dati già alla vita riposata, & altri all'otiosa, in cambio d'andar alle Comedie, ò a' Ciarlatani, si ritirano in alcuna delle nostre Chiese à cantar il Rosario. O che trionfo singolare della Reina del Paradiso, che sia lodata da qualsiuoglia sorte di persone, secondo il suo detto, *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*, poiche fino dentro i Palazzi, e Case di secolari, e ne' Monisteri di Monache, ancor che d'altre Religioni, si costuma à recitare diuotamente il Rosario.

Ma quello, ch'importa, è, che Napoli può darfi vanto col Serenissimo d'Israele, *Semper laus eius in ore meo*, *Psalm. 33* Sempre le risuonano in bocca le lodi della gran Madre di Dio, poiche (per dire solamente di questo nostro Conuento) ci si recita ogni giorno il Rosario, cioè nelle Domeniche, e giorni festiui si dice da ogni sorte di persone nella Chiesa; nel Lunedì da' fratelli della Congregazione



zione dentro al loro Oratorio nel Martedì dalle sole Dame , fra le quali hanno costumato d'intervenire taluolta l'Eccellentissime Signore Vicereine di Napoli, si come con molta frequenza faceua l'Eccellētissima Signora D.Eleonora Gusman Cohtessa di Monterey , la quale quantunque tal' hora nella estate stauasi à Posilipo per fuggir' il caldo eccessiuo della Città, non per questo mancua di venir' al Rosario. Nel Giovedì si dice da molti Sacerdoti , e Preti secolari in vna Congregatione fondata nel Cortile di questo Tempio dal P. Maestro F.Giouanni d'Altamura, nel Sabato si recita la mattina da alcuni Cauallieri dentro à detta Congregatione, & in Chiesa la sera da tutti communemente auanti l'Altar Maggiore, doue con molti lumi stà esposto il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, con sollennità di Musica, e Sermone .

Ne voglio tacere gli atti di mortificatione , e discipline de' Cauallieri, & altre persone spirituali ogni Martedì nella Congregatione del sudetto P. Altamura, attendendo in particolare con singolar pietà al culto del Sacramento Santissimo dell'Altare , che perciò, ogni terza Domenica si fa vna processione di detto Santissimo dopò il Vespro oue conuengono più di ducento Cauallieri, anco de' più principali, e titolati, co' torchi accesi, tralasciando in quel giorno le solite recreationi per attendere puntualmente à seruire il commune Signore, forse ricordeuoli che'l principio specificatiuo della vera nobiltà non è la chiarezza del sangue, ma la virtù, secondo l'insegnamento del Filosofo

fofo, *Virtutes, & malitia determināt nobiles, et igno-* *Polit. lib. I.*
biles: seruos, & liberos. E perciò fallace fia quella
 nobiltà, che dalla più rara virtù, ch'è il Sacro cul-
 to di Dio, accompagnata non viene, sì come egli
 medesimo al Sommo Sacerdote Heli lo fece in-
 tendere, *Qui autem contemnunt me, erunt igno-* *Lib. I. Reg.*
biles. *cap. 2.*

Felici, e ben'auuēturate quelle Città, in cui i No-
 bili, e Primati nelle virtù esercitati si scorgono; e
 chi non sà, che non meno, che delle sfere inferio-
 ri si faccia il primo mobile, si tiranò appresso con
 dolce violenza il Popolo? la doue per contrario,
 essendo infangati ne' vizi, à que' medesimi col lo-
 ro cattiuo esempio lo prouocano, come ne fù da
 Cicerone insegnato, *Omni studio cauendum est ne* *Lib. 3. de*
virī primarij prauo exemplo alios inficiant, quoniam *legibus.*
quales Principes in Republica, tales solent esse Ci-
ues.

E mentre considero la frequenza, e moltitudi-
 ne de' spirituali esercitij, che si fanno in questo no-
 stro Real Conuento, parmi scorgere auuerata
 quella sentenza, che per tutta la Religione di S.
 Domenico dal Beato Alano fù registrata, *Et quam-*
diū istud in ordine hoc suffragium mansit, tamdiū Re-
ligio hac in scientia, & virtutibus, & miraculis efflo-
rui, poiche essendo in questo Conuento rinoua-
 ta, e con le fatiche de' suoi Frati propagata mira-
 bilmente la diuotione del Santissimo Rosario, e à
 tutti ben noto, quanto nell'offeruanza, ne gli stu-
 dij, & in ogn'altro bene si fia stupendamente auan-
 zato, onde mi sarà lecito scherzare col Poeta Li-
 uio lib. 6. ode 1.

Iam

*Iam fides, & pax, & honor, pudorque
 Priscus, & neglecta redire virtus
 Andet, apparetque beata pleno
 Copia cornu.*

E però son sicuro, che non sia stimato dal Redentore, per albero infecondo, & in conseguenza, non sarà tocco da quella terribile maleditione, che fece ad vn Ficaio, perche ritrouollo priuo di frutti, e pieno solo di foglie, mentre da questa Santa Casa, quasi da pianta di continuo irrigata dall'acque della gratia diuina, si producono bellissimi frutti, degni della bocca del Re del Cielo, si come chiaramente si può vedere in tanti Religiosi suoi figli, pochi anni a dietro morti con opinione di santità, se pure morti possono dirsi coloro che à mio parere godono vita delitiosa, & immortale in Paradiso.

Il P. Baccilliere F. Alfonso da Madaloni á di 8 d'Ottobre dell'ãno 1618. il quale fù il primo institutore in Napoli, e particolarmente in questa Chiesa, della diuotione dell'aspettatione del parto di Nostra Sign. detta dal volgo la Nouena, la quale poi è stata abbracciata da altre Chiese della Città, e del Regno, celebrandosi per noue giorni con molta sollemnità di Prediche, e Musiche, le quali conditioni ben le conuengono, mentre con tali appunto questo gran mistero fù celebrato da gli Angeli, che ne furono i primi Predicatori, poiche nõ solamente à Pastori l'annuntiarono, *Euangelizo vobis gaudium magnum*, ma ancora con soauissime Melodie lo cantarono, *Facta est cum Angelo multitudo caelestis exercitus laudantium, & dicentium, Gloria in altissimis Deo.* Nell'an-

Nell'anno 1621. à 19.d'Agosto il P. F. Simpliciano da Sicignano, *Vir simplex re, & nomine*, di cui ciascheduno, che'l praticaua, era costretto á proferir le parole, che del P. S. Bonauentura soleua dire il suo Maestro Alessandro d'Ales. *Verè Israelita, in quo Adam non peccasse videretur.*

Nell'anno 1623. alli 8. di Maggio il P. F. Luigi dell'antica, e nobilissima Famiglia Aquina, della linea de' Signori Principi di Castiglione, che fu anco Priore di questo Conuento, dalle cui mani Io mi glorio hauer riceuuto il santo habito della Religione: O' piacesse al Cielo, che con l'habito Materiale m'hauesse ancora comunicato l'habito spirituale delle sue rare virtù; le quali furono ben numerose, ed eroiche; quella sua virginità incorrotta: quella carità eccessiua: quella profondissima humiltà, quella astinenza continuata, e tant'altre, per le quali s'è compiaciuto il Signore Iddio dopò la sua morte far molte gratie, e miracoli, sicome testimonianza ne rendono i numerosi voti, e tabelle mandate al suo sepolcro, e la giuridica informatione, che se n'è presa nella Curia Arciuescouale di Napoli.

Nell'anno 1633. a' 15. di Gennaio F. Giacinto d'Amalfi Conuerso, la cui vita era vna continua oratione, ed il cibo vna perpetua astinenza: non haueua altra cella, e giorno, e notte, che la Chiesa, ne altro letto, e guanciaie, che la terra ignuda, ed vn duro sasso; tenuto in grandissima veneratione non solo dal Popolo, ma ancora della nobiltà, e fu la pupilla piú cara della felice memoria dell'Eccell. Sign. D. Pietro Fernandez di Castro Con-

te di Lemos, quando fù Vicerè in questo Regno, e dell'Eccell. Sign. Vicereina sua moglie . .

Ma non marauigliartene benigno lettore, perche quando sono verdi le radici d'un'albero , ancor che sia taluolta reciso , pure di bel nuouo ritorna à germogliare, secondo la sentenza del patientissimo Giob cap. 14. *Lignum habet spem: si praeisum fuerit, rursus virescit, & rami eius pullulant:* sempre questa gran Casa hà fiorito in santità, e le Croniche nostre son piene delle rare, & eccellentissime virtù del Beato Roberto Napolitano, il quale fù vno delli primi reformatori della vita regolare nell'Italia , e morì nel dì dell'Apostolo S. Matthia del 1393. nel Conuento di S. Domenico di Venetia, il quale fù il primo ad abbracciarla, ed essendo in capo à trè anni trasportato il suo santo corpo à più honoreuole sepoltura, ancorche il luogo doue giaceua fosse humido , e fangoso, tuttauolta fù ritrouato intiero, ed incorrotto, ancora con la barba, e capelli, auuerandosi quel detto del Salmista . *Non dabis Sanctum tuum videre corruptionem,* così lo riferisce il Castill. p. 2. lib. 2. cap. 63,

P/al. 15.

Institutore anco della riforma della Congregatione di S. Maria della sanità quì in Napoli fù il P. Maestro F. Marco da Marcianisi, insieme col P. Maestro F. Ambrosio Pasca da Napoli, ambedue figli di questo Conuento di S. Domenico , il primo fù Procuratore generale della nostra Religione, e chiuse gli occhi alle miserie di questa vita à 15. di Marzo del 1616. per aprirli perpetuamente alla celeste beatitudine, poiche il suo corpo

in

in capo à tre mesi fù trouato intiero , il quale fù
 fepolto nella Cappella del Santiffimo nome di
 Dio in detta Chiefa, doue fi conserua con grandif-
 sima veneratione, effendofi compiaciuta la diuina
 Maeftà far molte gratie à tutti i diuoti fedeli, ch'
 alla fua interceffione fi raccomandano, com'appare
 dalla moltitudine delle tabelle de' voti portatal
 fuo fepolcro.

Il fecondo fù gran Theologo, publico Lettore
 nelle Regie Scuole di Napoli, e Vicancelliere del
 Collegio de' Teologi, che con molta opinione di
 bontà di vita finì i fuoi giorni à 24. di Febraro del
 1594. come fi caua dal fequente Epitaffio in vna
 tauola di marmo in detta Chiefa.

D. O. M.

*F. Ambrosio Pascha Neapolitano vita, & exem-
 plo, & doctrina memorando, omnium sui
 Ordinis honorum gradibus functo, Pro-
 uinciali, publico Lectori, arctioris obser-
 uantia Auctori, Theologorum Collegij Vi-
 cecancellario. Fratres Sancta Maria Sa-
 nisatis ob Viri memoriam. Vixit ann. LXV.
 obiit Ann. MDLXXXIV. Mense Fe-
 bruary, Die XXIV. hora V. noctis.*

E già detta Chiefa della Sanità in fin dall'anno
 1577. dall'Eminentiff. Signor Cardinale d'Arezzo
 Arciuefcouo di Napoli era stata conceduta al P.
 M. F. Antonino da Camerota, ch'era figlio di que-
 sto Conuento di S. Domenico di Nap.

D. 2

Anco

Anco figlio di questo Conuento reale fù il P. Lettore F. Ludouico da Madaloni primo institutore della riforma più stretta, e rigorosa della nostra Prouincia, che s'appella di S. Marco delli. Cauori, il quale pieno di Meriti, e di buon'opere passò à vita più degna il giorno dell'esaltatione della S. Croce, nell'anno 1640.

Man. l. 6. Voglio terminar questo episodio con le parole di Cornelio Tacito. *Detur hoc illustrium virorū posteritati. ut quomodo exequijs à promiscua sepultura separantur, ità in traditione supremorum accipiat, habeantq. propriam memoriam.*

Ad Phil. 1. E per certo, che scriuendo le memorie di questi huomini di tanta bontà, m'è venuto vn'ardentissimo desiderio d'uscire dal carcere miserabile di questo corpo, per tenergli perpetua cōpagnia, dicendo col S. Apostolo, *Capio dissolui, & esse cum Christo.* Moriua allegramēte vn Cittadino d'Arcadia, come fù notato da Eliano nel lib. 13. *de varia historia*, perche speraua nell'altra vita accompagnarli con Pittagora, Omero, & altri huomini valorosi, & illustri; onde à coloro, che l'richiesero perche staua cotanto ardito, & allegro in quel passo spauenteuole, che fa tutti piangere, e tremare, apportò questa ragione. *Sperare se conueniturum, ex Philosophis Pythagoram, ex historicis Hecatheum; ex musicis Olympum, ex Poetis Homerum.* Hora se tanto stimaua vn Gentile la compagnia di costoro, che poco le faceua temer la morte, quāto più douria da noi Religiosi bramarli vna perpetua società con tanti famosi, e buoni serui di Dio? Conchiuderò diuotamente sospirando col

col P.S. Agostino. *Vtinam concessa mihi peccatorum* Medit. c. 22.
venia, moxq. hac carnis sarcina deposita, in tua gau-
dia veram requiem habiturus intrarem, & tua Cini-
tatis praeclara, atque speciosa mania, coronam vita de
manu Domini accepturus ingrederer, ut illis sanctissi-
mis choris interesset, ut cum Beatissimis Spiritibus
gloria conditoris assisterem.

Gli studij della scolastica, e moral Teologia, & anco delle filosofiche discipline in tal maniera ci fioriscono, che mi basterà accennare, che'l capo, e Regente del famoso Collegio della Minerua in, Roma, doue per ordinario anco il capo di tutta la nostra Religione fa residenza, sia al presente vn figlio di questo conuento, cioè il P.M. F. Gregorio Cippullo, il quale anco è stato Assistente generale delle pubbliche dispute fatte in Roma per occasione del nostro Capitolo generalissimo, che vi s'è celebrato quest'anno presente: onde parmi veder rinouato l'antico splendore della nostra Prouincia, poichè si come si vede ne gli atti del Capitolo generale in Roma dell'anno 1525. à 3. di Giugno sotto il dottissimo Generale Maestro F. Francesco da Ferrara, tutti i tre Moderatori dello studio della Prouincia Romana vi furono di questa Prouincia assegnati; cioè per Regente il P.M.F. Antonio da Caramanico, per Bacilliere ordinario il P. F. Bernardo da Napoli, e per Maestro di Studij il P.F. Ambrogio da Bagnolo, che fu figlio di questo Conuento di S. Domenico,

Era anco in Roma, nel tempo che si celebrò la nostra Festa, compagno del Reuerendissimo P.F. Vincenzo da Fiorenzola Maestro del Sacro Palazzo-

lazzo Apostolico, hora Eminentissimo Cardinale di S. Chiesa, il P. Maestro F. Tomaso Acquaiua d'Aragona, figlio di questo Conuento, il qual' hora sostiene la degnissima carica d'Essaminator de' Vescoui, e per qualche tempo esercitò l'istessa carica di Compagno dell'istesso Maestro del Sacro Palazzo, il P. Maestro F. Tomaso Parascandolo anch'egli figlio di questo Conuento, di cui al presente è Priore.

Ecel. 39.

E non è marauiglia, che non siano mancanti i riuoli, perche fù indeficiente il fiume, ond'hanno principio, io dico l'Angelico Dottore S. Tomaso d'Aquino di cui sta cantando la Chiesa, *Ipse tanquam imbres mittet eloquia sapientia sua, & palam faciet disciplinam doctrina eius: collaudabunt multi sapientiam eius, & usque in seculum non delebitur.*

Presè questo gran lume di scienza, e prodigio di santità, l'habito Domenicano in questa Real Casa, doue infino à questi tempi nel Dormitorio Maggiore con molta veneratione si conserua la sua Cella, diuenturahora vna diuota Cappelletta, fauorita da' Romani Pontefici di plenaria Indulgenza à tutti i fedeli dell'vno, e dell'altro sesso, che nel giorno della sua Festa vetranno à visitarla.

Ecci ancora la Scuola, doue esso Dottor' Angelico leggeua, essendo stato dal Re Carlo I. d'Angio costituito Cattedratico delle pubbliche scuole di quest'Vniuersità del Regno di Napoli, con lo stipendio d'vn'oncia d'oro per ciascun mese; le quali Scuole di tutte le scienze, e Teologiche, e Filosofiche, e Legali, Canoniche, e Ciuili, e di Medici.

dicine, e di lingua Greca, erano prima nel Cortile di questo nostro Conuento, ma poi essendo incapaci del molto numero de' studianti, da D. Pietro Fernando di Castro Conte di Lemos, Vicerè di Napoli, furono nell'anno 1626. traslatati fuor della Porta detta di Costantinopoli ad vn grandissimo Palazzo molt'anni prima fondato dal Vicere D. Pietro Girone Duca d'Offuna, per la Regia Cauallaria, ma da esso Conte di Lemos ridotto in miglior forma, che vi si spesera più di 150. mila scudi del patrimonio reale del non mai á bastanza lodato Filippo III. d'Austria Re di Spagna, e sono senza dubbio le più grandi, e magnifiche Scuole di tutt'Italia, & auanzano di gran lunga quelle di Bologna, e della Sapienza in Roma, si come io, c'hò l'vne, e l'altre vedute, hò potuto farne il paragone.

In questa Scuola di S. Tomaso si traslató la fiorita Accademia de gli Otiosi, & in vna tauola di marmo sù la porta si legge la seguente memoria.

Viator huc ingrediens siste gradum, atque venerare hanc imaginem, & Cathedram hanc, in qua sedens Magnus ille Magister Diuus THOMAS DE AQUINO Neapolitanus, cum frequente, ut par erat, auditorum concursu, & illius seculi felicitate, ceteros quamplurimos admirabili Doctrina Theologiam docebat, accersitus, iam à Rege Carolo I. constituta illi mercede vnus uncia auri per singulos menses, in anno MCCLXXII.

Si caua tutto ciò più chiaramente da vna lettera di detto Re Carlo I. diretta a' suoi Regij Doanieri, che si cōserua nell' Archiuio reale, An. 1272. *Primę inductionis fol. 1.*

Cum Religiosus vir Frater Thomas de Aquino dilectus noster apud Neap. in Theologia legere debeat; Nos volentes sibi exhibere subsidium in expensis, et propter hoc de vna uncia auri ponderis generalis pro quolibet mense quamdiū ibidem legerit sibi providere velimus, fidelitatis vestra sub pana dupli quantitatis ipsius precipiendo mandamus, quatenus ad requisitionem Prioris fratrum eiusdem Ordinis in Neap. vel certi nuncię eius de predicta uncia auri ad generale pondus singulis mensibus donec idem Frater Thomas ibidem legerit predicto Priori, vel eius certo Nuncio pro eodem per dohanerios Neap. de prouentibus Dohana, quam anno presentis prime Inditionis exercent quę sunt, & erunt per manus eorum sine difficultate qualibet satisfieri faciatis recepturi presentes literas, & de ijs quę dederitis idoneas apodixas, non obstante mandato aliquo vobis facto per quod effectus presentium impediri valeat, vel differri, scituri, quod si dilatione, vel defectum, ultra defectum commiseritis in executione presentium praterdictam penam dupli, quam à vobis extorquēri infallibiliter faciemus indignationem nostram ex indē incurritis. Datum Neapoli per eundem, &c. Mensis Octobris 1272.

Mostrarono poi i nostri Napolitani, quanto del loro nobilissimo, e Santissimo Compatriota fosse ro diuoti, poiche nell'anno 1605. à 20. di Gennaio per

per concessione di Clemente VIII. di gloriola memoria, lo riceuerono nel numero de gli altri Santi Padroni, ed è l'ottauo Protettore di questa Fedelissima Città, onde in quel giorno ne fu fatta solennissima processione, con l'interuento di tutti i Religiosi, e Clero, con superbi apparati, ed applauso vniuersale de' Cavalieri, e popolo Napolitano; ed ogn'anno i Signori del Magistrato, che fra noi si chiamano Eletti, vengono in nostra Chiesa, offerendo al glorioso Santo vn ricchissimo donatiuo, e riuerendo con molta diuotione la reliquia del di lui braccio destro, che dentro vna magnifica statua d'argento con somma veneratione è conseruato

Il mestiere della predicatione Euangelica, principal fine, e scopo del nostr'Ordine ci fiorisce con tanta perfettione, ed eminenza, che questo solo Conuento di S. Dommenico di Napoli somministra ogn'anno Predicatori a' più famosi Pulpiti di tutt'Italia, e veramente è cosa degna di singolar consideratione, ch'in quell'anno della nostra Festa due figli di questo Conuento predicassero la Quaresima in Roma: vn'altro in questa Chiesa reale, & vn'altro in Vinetia. E per certo che mai ci mancarono grandissimi Predicatori in ogni tempo, onde Leandro Alberti fa mentione d'vn certo Fra Giouanni da Napoli circa l'anno 1492. con queste parole, *Ioannes Neapolitanus vir per totam Italiam in concionibus notissimus.* lib. 4.

Fiori anco in questo nostro secolo, e fu mio coeranco, quel gran fiume d'eloquenza, Maestro F. Tomaso Carafa della nobilissima linea de' Mar.

E

chesi

cheli di S. Lucido, il quale fu à punto à guisa d'un luminoso baleno ch' à pena comparso, sparisce, poi che morì in questo Conuento all' vltimo di Luglio dell' anno 1614. su' l' fiore de gli anni suoi, prima che terminasse il festo lustro, e nel più degno corso delle sue glorie. Piansero tutti comunemente la morte di sì grand' huomo, e fu celebrato con varie compositioni da Signori Accademici Otiosi, fra le quali s' accompagnò questo mio sonetto, scritto più tosto con dolenti lagrime che con oscuri inchiostri.

Non morì no, già non finì sua vita

Il gran Tomaso, e la corporea salma

In terra non lasciò la nobil' alma,

Nel più sereno de l'età fiorita.

Angelo forse fù, che d'aria unita

Spoglia vestì sì gloriosa, & alma,

Che spesso à noi de' vizi hauer la palma

Fe con la voce Angelica, e gradita.

Quindi uscìr di sua bocca ampi torrenti

Di facondia soave in stil si adorno;

Pieni d'alto stupore v'ir le genti.

Che marauiglia, se per far soggiorno

Con l'altre pure à Dio sacrate menti,

Al Ciel, donde partì, fece ritorno!

Se l' offeruanza regolare accoppiata alla molta prudenza, e dottrina de' Religiosi di questo Conuento non fosse à tutti manifesta, non haurebbe Urbano VIII. Sommo Pontefice di Santa memoria, conceduto al suo Priore, *pro tempore*, che sia vno de gli ordinarij Consultori del santo Officio in questo Regno, & il primo che tal carica comin-

ciò

ciò ad esercitare fù il P. Maestro F. Tomaso Danolos d'Aquino, fratello del Signor Marchese del Vasto Grande di Spagna, e Gran Camerlingo del Regno di Nap. che ci fù Priore á tépo di questa gran Festa, e nell'istess'anno 1641. fu promosso al Vescouado di Lucera in Puglia, e l'áno seguēte passò à miglior vita in età ancor giouanile, lasciando rari esempi delle sue eroiche virtù, che parmi ch'in lui patissero eccettione quelle due propositioni vniuersali del Filosofo, la prima nel 6. libro dell'Ethica, à cap. 9. *Iuuenis non potest esse sapiens*, la seconda nel 5. della Politica, *Nobilitas, & virtus in paucis inueniuntur*.

Grandissimo concetto hà mostrato ancora tener di questo Conuento la Santità dell'istesso Sōmo Pontefice, mentre l'anno 1640. gli concesse la custodia de gl'inquisiti d'errore contra la Santa Fede Cattolica, onde ci si fabricarono fortissime prigioni per i delinquenti, e stanze magnifiche per il Tribunale del S. Officio; e di piú in queste carceri, si come dichiarò la buona memoria dell'Illustrissimo Signore D. Antonio Ricciullo Vescouo di Caserta, & Inquisitore in Nap. che fù poi Arcivescouo di Cosēza, fù cōtenta sua Santità, che siano anco imprigionate le dōne in tal materia colpeuoli. Chi potrà negare, che non sia questo, segno di grandissima confidenza, poiche è ben noto quanta bontà, e perfettione per i custodi delle donne sia necessaria! Ne gli atti Apostolici è registrato, ch'i Santi Apostoli fecero scelta d'huomini ripieni dello Spirito Santo, acciò che haueffero cura di quelle Donne, ch'erano destinate à seruirei cre-

Cap. 6.

dēti, e Discepoli di Giesù, secōdo l'espositione d'Vgone il Cardinale, *Vt praesēt ministrātibz*, e pciò ordinarono a' Greci tumultuāti cōtra gli Ebrei, *Cōsiderate ergo fratres viros bonī testimonij, plenos Spiritu Sācto, & sapientia, quos cōstituamus super hoc opus.*

Ben dichiarò Araspe Capitano di Ciro Re de' Persi, quanto sia pericolosa la custodia delle femine, poiche essendogli da lui commessa la custodia di Pantea moglie d'Abtradatte Re di Susa, che si ritrouaua in compagnia del Re de' Battriani, quādo fū da esso Ciro sconfitto, quantunque si vantasse, che si come hauea dimostrato intrepido il cuore nella battaglia contra mille lancie, e faette, così molto maggiormente tale ancora si sarebbe conseruato nella pace contra i raggi d'un volto, e sotto tal pretesto menasse la bella Donna ad alloggiare nelle proprie tende, tutta volta alla fine non seppe, ò non puotè così contenersi, che di fedel cane di custodia non diuenisse insidioso lupo di rapina, procurando di macchiar la di lei pudicitia, il che facilmente sarebbe socceduto, se auuissato il buon Re Ciro della sua perfidia dell'istessa, rimuouendolo dalla custodia di colei, non l'hauesse per simulate occasioni mandato altroue lontano.

Dall'oscuro dunque di queste carceri sfauilla non picciola luce di speranza, ch'un dì per la benignità de' Son mi Pontefici sia questo Conuento per ricuperar quella degnaissima carica, che negli anni trafandati possedeua dell'Inquisitione generale nel Regno di Napoli, si come ci è memoria di molti, & in particolare del Beato Guido Marramaldo, e di F. Nicolò Caracciolo Napolitani,

tani, ambidue molto celebri per nobiltà, e dottrina.

Il primo fù dalla Piazza di Nido, Predicatore famoso, che non solo in Napoli, ma anco in Ragusa fù Inquisitore, oue introdusse la Domenicana Religione, e pieno d'opere illustri, e miracolose, se n'andò al Paradiso nel 1391. e fù sepolto in questa Chiesa nella Cappella sottr' il titolo di S. Maria della Rosa, sottr' il cui Altare si conserua il suo sepolcro di legno incorrotto, & all'inconrro si scorge dipinto nel muro il suo natural ritratto, col Diadema nel capo, con la Croce nella destra, e con vn libro nella sinistra, si come afferma ancora il P. Maestro F. Michele Pio, che stia dipinto nel Chiofstro di S. Martino d'Agubbio Città dell'Vm-

*Part. 1. lib.
4. num. 5.*

Mi marauiglio però non poco dell'istesso Autore, che nel luogo citato, & anco nella seconda parte, l. 4. anno 1599, facendo mentione di alquanti Beati di questa Prouincia, cioè del B. F. Ambrogio d'Auerfa, del B. F. Giacomo da Sessa, poteua dire ancora del B. F. Tomaso da Sessa, ambi due del nostr' Ord. e della famiglia de' Paoli, assai nobile in detta Città, e del B. F. Luca da Pontecoruo, vi aggiugne F. Pancratio, e F. Guido da Nap. amé due dipinti co' raggi al capo, e con titolo di Beatitude, e dice, che più di loro non troua, ne meno quando fiorissero. Per certo, che non fù così oscuro, e per nascita, e per bontà di vita, il nostro B. Guido, che non si trouasse di lui memoria alcuna, poiche

poiche fù dell'atica, e nobilissima famiglia de' Mar
ramaldi, già che tra i Baroni Napolitani compar
si l'anno 1260. nell'esercito del Rè Manfredi,
viene annouerato Landolfo Marramaldo. Padre
del B. Guido fù Goglielmo primogenito di Lan
dolfo il secondo. Hebbe vn fratello chiamato Lan
dolfo in memoria dell'auo, qual fù Arciuescouo di
Bari, e nel 1381. fu fatto Cardinal da Papa Urbano
VI. è fù legato Apostolico in qsto Regno. Vn'altro
suo fratello, detto per nome Feulo, fù Ciamberla
no, e poi Maggiordomo maggiore del Rè Carlo
III. di Durazzo, Fù anco infigne per la Santità,
poiche in vna tabella della nostra sagrestia si leg
ge. *Beatus Guido Marramaldus Neapolitanus, filius.*
huius Conuentus, vita, integritate, & doctrina insi
gnis, qui & miraculis claruit, obiit circa annū. 1391.
Fù sepellito in detta cappella della rosa, ch'era
propria della sua famiglia, le cui insegne vi si veg
gono dipinte fino a questi tempi, cioè vn campo
partito da tre bande d'argento, & altrettante azur
re, circondato da vna dentatura rossa, & era tenu
to in tanta diuotione, che vi è scrittura autentica
dell'anno 1428. d'vna Signora Zezotta de Acer
ris, che lascia vna terra à Fratta maggiore vicino
Aversa, per celebratione di messe nella Cappella
di S. Guido, onde si può scorgere la veneratione
di questo Padre come Beato nella memoria anti
ca di quei Popoli. Non è più però al presente det
ta Cappella della famiglia del nostro Beato, per
che i Marramaldi s'estinsero in vn Fabritio Si
gnor d'Ottaiano, che fù Cameriero del gloriosis
simo, & inuittissimo Imperador Carlo V. e del suo
Consiglio di Guerra, e di Stato. Diuo.

Diutissimo di questa Cappella s'è dimostrato à tēpi nostri, e cōtinua ad esser tale, il Signor Carlo della Gatta Cavaliere Napolitano, non meno valoroso, che pio, hauendola adornata di bellissime colonne di mischio, e lauori di marmi, abbellendo anco la facciata all'incontro, dou'è l'immagine d'esso B. Guido; si come hà fatto anco di nuouo l'altare, doua sta l'immagine del Santissimo Crocifisso, che parlò à S. Tomaso d'Aquino, e le disse, *Bene scripsisti de me THOMA, quam ergo recipies pro tuo labore mercedem!* con bellissime colonne, & altri ornamenti di marmo di molta spesa. Onde i nostri Padri in segno di gratitudine à sì magnanimo, e diuoto Cavaliere han fatto questa memoria in vna tauola di marmo negro, con lettere ad oro, posta nel muro dalla parte sinistra prima di entrar' alla sagrestia.

Carolo à Gatta, Equiti Neapolitano

Ad Belgas Militum Tribuno

Ad Insuores Copiarum Ductori

Hic militi religioso

Duo ob Sacella exornata

Patres Conuentus

Grati animi monumentum.

Anno à Deo Homine M DCXXXIV.

Il secondo fù della piazza di Capoana de' Caraccioli Rossi; fù dottissimo, & eloquentissimo Predicatore, & Inquisitor generale in questo Regno, che per consulta della serafica Santa Catarina da Siena dal Sommo Pontefice Urbano VI. Napolitano per difesa della Chiesa Cattolica, contra l'Antipapa Clemente, à 28. d'Ottobre dell'anno

l'anno 1378. fù promosso al Cardinalato sotto il titolo di S. Ciriaco nelle Terme, e dall'istesso fù poi inuiato per legato Apostolico prima à Perugia, poi à Vinetia, e finalmente à Carlo III. di Durazzo Re di Napoli. Morì in Roma nel 1389. lasciando perpetua memoria dell'integrità della sua vita, e del suo grandissimo valore dimostrato in molti negotij difficilissimi di quei tempi, ch'era molto trauagliata la Chiesa.

E qui aggiungo, che fosse in qualche modo douuta questa carica d'hauer parte ne gli affari del S. Officio à i frati di questo conuento, perche à tal fine fù la nostra Religione in questa nobilissima Città di Napoli introdotta, si come fù auertito dal Maluenda nel primo tomo de suoi annali, nell'anno del Signore 1231. con queste parole, *Tu verò inspice diligenter lectōr in quem finem, & usum Pradicatores in urbem Neapolitanam fuerint introducti, nimirum, ut hereticos latenter sub Catholico nomine è latebris educerēt, detegerēt, profligarēt.*

Entrarono dunque i nostri Frati in Napoli nell'anno 1227. à i quali poi nel mese di Nouembre del 1231. fù dall'Arciuescouo col consenso del Capitolo, e Monaci Benedittini, conceduta la Chiesa all' hora chiamata di S. Arcangelo à Morfisia, la quale adesso è incomparabilmente ampliata sotto titolo di S. Domenicc, con questo grande, e real Monastero, il publico strumento di tal donatione nell'Archiuio di questo Conuento si conserua, e pche è molto pio, hò voluto qui nella propria sua forma inserirlo, si come fece nell'accennato luogo il Maluenda.

Entra-

Petrus miseratione Diuina humilis Neapolitanus Archiepiscopus. Dilecto in Christo filio F. Thoma, & vniuersis Fratribus de Ordine Pradicatorum Neapoli perpetuò moraturis, salutem in eo, qui est omnium vera salus.

Recta agere satagentes, ut facilius aspera conuertere possimus in plana, & dirigere indirecta, zelo domus Domini, cui ratione Pontificij ministramus, viros electos à Domino secundum cor suum, & tanquam candelabra in domo Domini stabilitos, ad habendam mansionem nobiscum non rogati, nec etiam requisiti, eò debemus libentius inuisare, quo plurimum expediat euangelizare tanto populo verbum Dei: nec ipsi debent se ad hoc difficiles exhibere, ut talenta eis commissa Domino referant gratiosa, cum de talento sibi credito teneatur quilibet reddere rationem.

Sanè enim sicut dolentes referimus, & referendo dolemus insurrexerunt vulpecula, caudas habentes ad inuicem colligatas ad Philistinorum segetes populandas, & demoliendum vineam Domini manifestè, dum heretici, qui tanquam lupi latuerant inter agnos, per hamos sub esca latentes, per prädicationis suas videlicet, apertè nituntur ad prauitatem eorum adducere se ductibiles animas electorum. Cum igitur semper assumere soleant neglecta incendia vires, & antequam heretica labis morbus tanquam fermentum se diffusius diffundendo, Ciuitatem Neapolitanam inficiat, quae solet vocari Parthenope, idest virgo, tanto sis celeris studio succurrendum, quanto in huiusmodi maximum vertitur periculum animarum.

Suffulti auctoritate litterarum Domini Papa, ac venerabilis Patris Domini (successit is Gregorio IX.

in

in

*in Pontificatu, Celestinus IV. appellatus) Goffredt, titu-
li S. Marci, Prasbyteri Cardinalis, viri dextere, nobis
assistentis à dextris, qui dextera diuina in Ecclesia
Dei, velut cedrus libani, altitudine contemplationis
erectus, virtutum odore suauis, pro sustentatione do-
mus Domini, ad concedendum Fratribus Pradicatori-
bus, & Neapoli perpetuam mansionem, diligentius
nos induxit, & efficacius excitauit, ut exinde inuen-
tus fidelium, sicut aquila renouetur, confortetur, fides,
& perfidia confundatur cum consensu Capituli no-
stri, & etiam dilectorum filiorum Marci Abbatis, &
Monachorum Monasterij S. Archangeli ad Morfisa
de Neapoli, qui omne ius, quod in eodem Monasterio
competebat eisdem, presentibus eodem Domini Cardi-
nali, & venerabilibus Dominis Barensi Archiepisco-
po, Magistro Egidio Domini Papa Cappellano, Ma-
gistro Petro de Gregorio Basilicę Beati Petri Principi-
pis Apostolorum Canonico, & quamplurimis alijs.*

Il rimanente di questa donatione non accade
apportarlo, come non appartenente al nostro in-
tento principale.

Anzi mi persuado, che subito, ch'i nostri Frati
furono introdotti in Napoli, fossero ancora intro-
dotti in qualche modo nel maneggio delle cose
spettanti al S. Officio. Che li Prouinciali, *pro tem-
pore*, della Prouincia esercitassero la carica d'In-
quisitori, si caua più chiaramente dal seguente
Breue di Bonifacio VIII. nell'anno 1295. il cui ori-
ginale si conserua in detto Archiuio, per cui di-
chiara, c'hauendo diuisa questa Prouincia del Re-
gno dalla Romana, con cui prima staua incorpora-
ta, vuole, che'l suo Prouinciale eserciti con l'istess-
sa

sa autorità l'officio d'Inquisitore, come prima l'esercitana il Prouinciale Romano.

BONIFACIUS Episcopus seruus seruorum Dei. Dilecto filio Priori Prouinciali Prouincię Regni Siciliae Ordinis Predicatorum salutem, & Apostolicam benedictionem. Ad statum tranquillum, & prosperum tui Ordinis, & fratrum ipsius paterna sollicitudinis studio intendentes, pridem Regnum Sicilia, quod Romana Prouincia includebat, ab ipsa Prouincia duximus auctoritate Apostolica excludendum, ut idem Regnum ex tunc per se solum existeret Prouincia specialis. Volentes igitur prefatis Ordini, & fratribus in hac parte plenius prouidere, & ut ad te super ipsorum negotijs valeat recursus haberi, tibi exercendi, per te, vel per alium, seu alios in Prouincia dicti Regni omnia, & singula, tam super Inquisitionis hereticę prauitatis officio, quam alias, etiam quę Prior Romanus Prouincię ante diuisionem ipsius, sicut premititur per nos factam, in eiusdem Regni partibus exercebat, plenam, & liberam presentium auctoritate concedimus facultatem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostra concessionis infringere, vel ei autu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Anagnia, nonis Augusti, Pontificatus nostri anno primo.

Ma acciò che non si prenda errore, è necessario sapere, che prima l'vna, e l'altra Sicilia, cioè, Cirra, & ultra farum, faceuano vna sola Prouincia, che doppo nell'anno 1416. ne fù fatta diuisione sotto il Generale Maestro Fra Lonardo Dati Fiorenti-

no, chiamandosi quella, *Ultra farum*, di Trinacria, e questa nostra *Citra*, del Regno, e questa poi in processo di tempo fù anco diuisa, poiche circa l'anno 1520. ne fù fatta quella di Puglia, e circa l'anno 1530. ne fù fatta quella di Calabria, e per vltimo nel 1601. fù cretta la Prouincia d'Abruzzo sotto il Generale Fra Geronimo Xauiere, che fù poi Cardinale, essendo stata prima diuisa dalla Puglia dal Generale Maestro Fra Francesco Romeo l'anno del Signore 1551.

Si diftese poi questa facoltà d'esser Inquisitore, anco ad altri, poiche in questo Regno di Napoli molti Frati del nostr'Ordine erano Inquisitori, come si caua da vna lettera del Re Carlo II. d'Angiò sotto li 18. di Febraro del 1303. per la quale comanda à tutti gl'Inquisitori che pagassero à questo Real Conuento di S. Domenico di Napoli vna parte delli prouenti, che dall'ufficio dell'inquisitione alla Regia Corte toccauano; l'originale della lettera Regia si conserua in detto nostro Archiuio, & è del seguente tenore.

KAROLVS secundus Dei gratia Rex Ierusalem, & Sicilia. Ducatus Apulia, & Principatus Capua, Prouincia, & Fortaligini Comes. Religiosis viris Fratibus Pradicatoribus Ordinis Beati Dominici Inquisitoribus haretica prauitatis in Regno, presentibus, & futuris, dilectis, & deuotis suis salutem, & dilectionem sinceram. Pro intima charitatis, & deuotionis affectu, quem ad ipsum Predicatorum Ordinem gerimus, fratres Religionis eius accomoda libenter propitiatione prosequimur, & nostra munifica liberalitate fouemus. Quo quidem instinctu partem pecunia,

nia, ac bonorum contingentem Curiam nostram, de
hys, qua proueniunt ex officio vestro inquisitionis eius-
dem, & prouenerunt hincactenus, ac proueniunt in
futurum, Fratribus Pradicatoribus Neapolitani Con-
uentus, de loco Beati Dominici, de certa nostra scien-
tia duximus gratiose donandam usque ad nostra be-
neplacitum Maiestatis. Volumus igitur, & expresse
mandamus, ut ad inquisitionem Prioris dicti loci, qui
pro tempore fuerit, de singulis perceptis hucusque, ac
percipiendis in antea ex eodem vestro inquisitionis of-
ficio, computantes, & docentes aperte, ita quod ei sit
exinde data fides, integram partem ex illis nostram
Curiam contingentem dicto Priori, vel eius pro eo
nuncio, nomine, & pro parte Conuentus eiusdem, anteo-
ritate presentium, absque difficultatis obstaculo inte-
gre assignetis in suffragium necessitatum fratrum il-
lius, ut expedit, conuertendam. Percepturi de hys, qua
dederitis, scriptum competens ad cautelam non obstan-
te mandato, vel ordinatione contraria, vel in antea fa-
cienda, quatenus expressa, qua certam de presentibus
non faceret mentionem. Praesentes autem litteras resti-
tui volumus presentanti efficaciter in antea, ipso du-
rante nostro beneplacito, valituras. Datum Neapoli
per Bartholomeum de Capua militem, Logothetam,
& Prothonotarium Regni Sicilia, anno Domini 1303
die 18. Februarij, primę Indictionis; Regnorum nostro-
rum anno XVIV.

Credo di più, che molt'anni prima, anco li Prio-
ri, pro tempore, di questo Real Conuento di S. Do-
menico s'intromettessero ne' negotij del Santo
Officio, poiche hò ritrouato nell'istesso nostro Ar-
chiuio vn Breue d'Alessandro IV. dell'anno 1259.
diretto

diretto al Priore di questo Monistero , commettendole, che dichiari inualido il matrimonio tra Landolfo Tomacello, e Grislaïta Caracciola figlia di Galtieri Caracciolo, detto Cimbro .

ALEXANDER *Episcopus servus servorum Dei.*
Dilecto filio Priori Fratrum Prædicatorum Neapolitan. salutem, & Apostolicam benedictionem. Napcr, vñ Landolphus Tomacellus, & Grislaïta nata quondam Gualterij Carazuli, dicti de Cimbro Neapolitan. qui se in gradu prohibito consanguinitatis, vel affinitatis attingunt, matrimonium contrahere possent ad invicem, impedimento huiusmodi non obstante, per nostras dicimur litteras concessisse, nulla de sponsalibus ab eodem lantea fide præstita legitime contractis cum alia in eodem proposito perdurante habita mentione. Cum itaque nequaquam litteras concessissemus huiusmodi, si nobis de prædictis sponsalibus, & fide præstita, mentio facta fuisset, ne auctoritate nostra per inrjs aditus panderetur, Nos saluti animarum ipsorum providere volentes, cum dictæ litteræ ad providendum eisdem super impedimento præfato, ut potest veritate tacita impetrare inefficaces existant, discretionis tue per Apostolica scripta mandamus, quatenus memoratis L. & G. denunties per litteras ipsas, quas præmissis veris existentibus, carere viribus declaramus, ad huiusmodi matrimonium contrahendum non esse prouisum: inhibent eis, ne ad id ponere earundem litterarum occasione præsumant, & si forsan processu extiterit, id denunties prætextu litterarum huiusmodi non tenere. Non obstante indulgentia Sedis Apostolicæ qua tibi, vel fratribus tui Ordinis dicitur esse concessum, ne de causis inuisti cognoscere teneamini,
 que

que vobis à sede committuntur eadem. Datum Anagnin^e VIII. Kalend. Nouembris, Pontificatus nostri Anno quinto.

Questo Alessandro IV. fù oriundo della Città d'Anagni de' Conti di Segna, ma nacque in Sessa da Filippo d'Anagni, il quale in Napoli fù eletto Sommo Pontefice nell'anno 1554. e nel primo anno del suo Pontificato, nella Domenica, *de Nuptijs* consacrò questa nostra Chiesa, con l'assistenza di molti Cardinali, concedendoui Indulgenza perpetua d'un anno, e 40. giorni à tutti coloro, che nell'anniuersario della sua dedicatione verranno à visitarla, come si caua da vna antica tauola di marmo posta alla sinistra della sua porta maggiore.

Anno Domini MCCLV. mense Ianuarij in Dominica de Nuptijs, consecrata est Ecclesia ista à D. Alexandro Papa IV. ad honorem Dei, & B. Dominici institutoris ordinis Fratrum Prædicatorum in præsentia Cardinalium Episcoporum coassistentium: qui omnibus, verè pœnitentibus, & confessis in anniuersario die dedicationis ipsis deuotionis causa annuatim venientibus unū annum, & quadraginta dies de iniuncta sibi pœnitētia relaxauit. Pontificatus eius anno 1.

Fù poi ridotta à miglior forma da Carlo II. d'Angiò Re di Napoli, sott'il titolo di S. Maria Madalena, dalla quale miracolosamente fù liberato dalla Carcere, in cui era ritenuto dal Re Pietro d'Araona, fatto già cattiuo da Ruggiero dell'Oria suo Amiraglio, vicino Napoli, à 5. d'Agosto del 1284. onde per gratitudine à detta Santa gloriosa, cotanto cara al nostro beatissimo Redento-

re,

re, fabricò molti Conuenti alla nostra Religione, e di propria mano effo Re Carlo gittò ne' fondamenti di questo Tempio la prima pietra benedetta del Cardinale Gerardo Vescouo Sabinese, e Legato Apostolico; e poi à quattro di Maggio del 1309. venendo á morte nel palazzo chiamato Casanoua in Poggio Reale poco distante da questa Città, ancor che lasciasse tutt'il suo corpo in sepoltura alla Chiesa di Santa Maria di Nazareth in Prouenza, delle Monache del nostr'Ordine, già da lui fabricato mentr'era in vita, il suo cuore però, ch'è la stanza dell'amore, lasciò à questo Conuento, doue in fino ad hogg' entro vna piccioletta vrna d'auorio si cōserua; il che fù grandemēte ammirato dal nostro Antonio Lusitano, con queste parole. *Qui etiam nostrum Ordinem adeò dilexit, ut mortuus, quæ est præcipua humani corporis pars scilicet cor, in regio, & insigni nostro Conuentu D. Dominici Neapoli illius iussu sepultura tradi debuerit.*

Vi sono anco sepolti in questa Chiesa altri corpi reali, e di molti signori principalissimi, e particolarmente nella sagrestia in luogo eminente entro à case di broccato d'oro, sotto ricchissimi baldacchini, si come all'istesso Lusitano ne gionse la fama, mentre scrisse. *In choro etiam, & in sacrestia eiusdem Ecclesie in tumulis distinctis holosericis coopertis habentur ossa recondita vnius Imperatoris, trium Regum, vnius Regina, & plurium etiam Ducum Illustrissimorum.*

L'Imperadore è Filippo quartogenito di detto Re Carlo II. che fù Principe d'Acaia, di Taranto,

&

& Imperadore di Costantinopoli, il quale passò à vita più gloriosa à 26 di Decembre del 1332. la di lui sepoltura di marmo staua prima nel Coro, doppo fu trasferita alla Chiesa nel muro grande della Croce di mezo auanti l'altar maggiore.

I corpi reali sono d'Alfonso I. del Re Ferrante II. e dalla Reina Giouanna sua moglie, che stanno sù la porta della sagrestia della parte di dentro, sotto i baldacchini, con questo epitaffio.

*Memoria Regum Neap. Aragonensium tēporis
Iniuria consumpta, pietate Catholici Regis*

PHILIPPI Ioanne à Zunica Miranda Comite,

Et in Regno Neapolitano Prorege curante.

Sepulchra instaurata .A. Domini 1594.

Vi sono anco l'arche di D. Isabella d'Araona figliuola d'Alfonso I. Re di Nap. d'Ippolita Maria Sforza Duchessa di Milano: di D. Maria d'Araona Marchesa del Vasto: di D. Antonio d'Araona secondo Duca di Mont'alto: di D. Gio: e D. Ferrante d'Araona figliuoli del Duca di Montalto: di Maria Lazerda Duchessa di Montalto: di D. Pietro d'Araona primogenito del Duca di Montalto: di D. Antonio d'Araona vltimo Duca di Montalto di D. Ferrante Vrsino Duca di Graulina: di D. Luigi Carrafa Principe di Stigliano, doue sono in tre cassette di tela d'argento tre figli piccioli dell'Eccellentissimo Signor Duca di Medina, cioè due maschi, ed vna femina, essendo egli socceduto in tutte il patrimonio di questa Casa, come marito dell'Eccellentissima Signora D. Anna Carafa, che n'era rimasta vnica herede - Ci è ancora il corpo di D. Ferdinando Francesco Daualos Marchese

G

di

di Pescara, che fù Vicere di Sicilia, doue morì nel 1570. e fù qui trasportato: & ancora sù l'arco della Capella di detta sacrestia è la cassa di D. Francesco Ferdinando Dauolos de Aquino, Marchese di Pescara, e Vicario generale del famoso Imperador Carlo V. in Italia, il quale morì in Milano nel 1525. e'l suo corpo, si come hauea ordinato per testamento, fù trasferito in detto luogo alli 11. di Maggio del 1526. ed essendo l'ornamento di broccato annegrito, il P. Maestro F. Tomaso Dauolos suo pronepote, ch'era qui Priore nell'anno 1641. lo rifecce di nuouo di velluto negro, e broccato d'oro, come si vede hoggi dì, ed essendo scouerta l'arca, fù trouato il suo corpo incorrotto con la barba, e capelli biondì, come quello, ch'era stato imbalsamato, ed anco era vestito da frate di S. Domenico: e nella spada attaccata á detta cassa, che gli fù data da Francesco I. Re di Francia, si trouò scritto questo bellissimo distico.

Piscario Marsis, debetur Martins ensis:

Barbara adest, intus medios potes ire per hostes.

Sono anco vicino all'altar maggiore sepolti tre Padri Generali del nostr'Ordine, cioè F. Guido Flamocheiti, che morì à 19. di Nouembre dell'anno 1451. F. Vincenzo Bandelli, che morì à 27. di Agosto del 1506. e F. Paolo Bottigella da Pauia, che morì alli 9. del mese d'Ottobre del 1532. e nella Cappella de' Signori Brancacci, dedicata al nostro P. S. Domenico, giace sepolto il Generale F. Ippolito Maria Beccaria, che morì à 3. d'Agosto del 1600.

Ma oltre à questi quattro Generali, molti scrittori

tori delle cose della nostra Religione , vogliono che ad vn lato dell'altar maggiore sia sepolto il B.Raimondo da Capoa 23. Generale, che morì l'anno 1399. in Norimberga Città di Lamagna ; e'l suo corpo fù trasferito à questo Conuento ; così i affermano il Castiglio p.2.l.2.cap.62. Michele Piò nel lib.2. parte 2. Antonio Lusitano , & altri. Dalche io argomento, che forse prendono errore quelli autori che affermano , che fosse figlio di Bologna , e che più tosto fosse figlio di questo Conuento di S.Domenico di Napoli, si perche nõ essendo la Città di Capua sua patria lontana da Napoli più, che sedici miglia, l'era assai più facile prender in questo Conuento il santo habito Domenicano, che andar fino à Bologna , e disagiarsi giouanetto in camino sì faticoso, e lontano per riceuerlo, poscia che da Capoa à Roma sono intorno à cento miglia , e da Roma à Bologna per la strada di Loreto ve ne sono da 180. si ancora, perche senza ragione sarebbe stato trasferito il suo corpo à questo Conuento , à cui di nessuna maniera apparteneua, douendo trasferirsi più tosto à Bologna, di cui si supponeua figlio, tanto più, che per venire da Lamagna in Italia s'incontra molto prima Bologna che Napoli.

Aggiungo per conferma di questo mio pensiero , ch'il P.Maestro Grauina nel libro intitolato *Congeminata vox Turturis*, nel Capitolo. X. al §.II. numera il B.Raimondo da Capoa fra gli huomini di santa vita di questa Prouincia , & *sub eadem centuria viri sanctitate florentes ex eadem Prouincia recensentur . B.Ambrosius de Auerfa , B.Iacobus*

Sinuessanus, B. Lucas de Ponte Caruo, B. Robertus de Neapoli, B. Guido Marramaldus Inquisitor, B. Raymondus de Capua, B. Daniela de Benevento.

I soggetti qualificati degni della Ecclesiastica Prelature sono stati in questo quinto secolo abbondantissimi nella nostra Prouincia, poiche in vn medesimo tempo erano in vita tre Vescoui figli di questo Conuento di S. Domenico, cioè il P. Maestro Tomaso da Camerota Vescouo di Beatelem, Maestro F. Tomaso Brandolino Napolitano Vescouo di Minori, e Maestro F. Gio: Battista Mari Napolitano Vescouo di Lauello; & essendo questo passato à miglior vita fù promosso al Vescouado di Motola il P. Maestro F. Serafino Rinaldi da Nocera, huomo di singolarissima dottrina, à cui è socceduto in detta Chiesa vn'altro Padre di questa Prouincia, cioè il P. Maestro F. Gio: Battista Falese Napolitano, di cui appresso si farà altra mentione.

Fù, e sarà per sēp memorabile assai, l'effalatione del monte Vesuuio socceduta à 16. di Decembre. del 1631. che rese quel luogo vn'inferno d'horrori, la doue prima sembraua vn terreno paradiso di delitie, che mi fa souuenire vn bellissimo Epigramma, che per somigliate' caso ne' suoi tempi ne compose l'ingegnolo Martiale lib. i. cap. i. quat. 124.

Hic est pampineis viridis modo Vesuius umbris:

Presserat hic madidos nobilis una lacus.

Hac inga quam Nyse colles plus Bacchus amat:

Hoc nuper Satyri monte dedere choros.

Hec Veneris sedes lacedamone gratior illis

Hic

Hic locus Herculeo nomine clarns erat.

Cuncta iacens flammis, & tristi mersa favilla:

Nec Superi vellent hoc licuisse sibi.

Forse fù somigliante á quella, che successe ne' tempi di Tito Imperadore, descritta da Dione Greco, si come ne fece mentione Suetonio nella sua vita. *Quadam sub Tito fortuita, ac tristia acciderunt, ut conflagratio Veseni montis in Campania.* Et anco Silio Italico.

Monstrantur Vesena iuga, atq; in uertice sumo

Depasti flammis scopuli, fractusq; ruina

Mons circum, atq; Aethne facis certantia saxa.

Quando diuenuta tutta la Montagna á guisa di bombarda, slargatafi vna gran bocca in vna delle sue cime, dalle sotterranee inflammationi accesa, auuentaua grossi pezzi di macigno in vece di palle di bronzo, quando essalando piramidi di negro fumo, e di bianca cenere, sembraua non già vn fulminato, ma vn fulminante Encelado, che rinnovasse le sue battaglie col Cielo. Quando pareua, che tutti gli Elementi con mischia non mai più sentita, alla desolatione dell'infelice Partenope, implacabilmente fussero congiurati, cioè il Fuoco con gl'incendi: l'Aria con le gragnuole di pietre: l'Aqua con dilluuij di torrenti; e la Terra con horribili scosse. Quando facea vista d'intimarle fiera guerra l'inferno delle sue profonde voragini, seruendoli di nascoste mine il liquido fuoco, che giua ancora scorrendo attorno per le vicine maremme; e di spauenteuoli araldi gli spessi, e replicati terremoti, che la misera Città in fino da' fondamenti scuoteuano. Quando in somma fra le
tempe-

tempeste d'acque, è di fuoco, e fra le pìoue d'arene, e ceneri scorreua altiera la morte, minacciando di voler ridurre tutti quanti fra brieve spatio in polue, e cenere, e dare nuouo sepolcro fra le fiamme alla nostra Sirena, che primà l'hauea hauuto fra l'onde; fra tanti spauenteuoli horrori i Frati di questo Conuento furono i primi, che ponendo in non cale il proprio scampo, uscirono in publico all'aiuto dell'atterrite genti, affaticandosi di procurargli la salute, non già del corpo, perche si teneua per disperata, ma ben sì quella dell'anima, ch'è di maggior importanza. Non s'intimoriuano alle tenebrose caligini: non si nascondeuano alle pìoue de' sassi, non traballauano à crolli de' terremoti, ma auualorati dalla carità, & ardente zelo della saluezza del prossimo, ch'è proprio de' Frati di S. Domenico (come se ciascheduno fosse diuenuto vn Giona), rappresentauano à questa Niniue il presentaneo periglio, e l'imminente rouina della Città, acciò che à somigliàza de' Niniuiti, nell'inondatione delle ceneri haueffero abbracciata la cenere della penitenza. Predicarono liberamente sino dentro la Chiesa Arciuescuale, & à loro imitatione facendo il medesimo altri Religiosi, e Sacerdoti, si videro in brieve le publiche piazze diuenute teatri di mortificatione, oue si confessauano ad alta voce i peccati: si rimetteuano l'offese: si tralasciauano gli odij: s'essecrauano i concubinati: si faceuano le discipline, mercede all'autorità, che ne' continuati esercitij della predicatione del Rosario acquistata s'haueuano. Così in quel comune pericolo insegnarono i nostri

nostri Religiosi á gli huomini, ò bramare, ò dispreggiare la morte, secondo l'auuertimento del Maestro de gli Oratori . *Qua in re, magna eloquentia utendum est, atq; ita velut è superiore loco concionandum, ut homines mortem, vel optare incipiant, vel timere desistant.*

Però fu prontissimo il sudetto Sommo Pontefice Urbano VIII. ad istanza d'alcuni Religiosi figli di questo Conuento, zelosi della salute de' fedeli, concedere a' suoi missionarij, & à tutti coloro, a' quali essi Padri saranno mandati per esortarli alla penitenza, la Santa beneditione Apostolica, Indulgenza Plenaria, e remissione di tutti i peccati, com'appare per suo Breue sotto li 23. d'Aprile di quest'anno presente.

O Santa missione, ò esercitio Apostolico, poiche Apostolo è interpretato, *Missus*; tanto necessario a' credenti, si come da quelle parole profetiche di Ioel. *Omnis enim quicumq; innocauerit nomen Domini saluus erit*, argumentaua S. Paolo esser necessario, ch'à Popoli la santa parola di Dio s'annunciasse; *Quomodo ergo innocabunt, in quem non crediderunt? Aut quomodo credent ei, quem non audierunt?* ma non può esserui ascoltante, se non vi sia chi predichi. *Quomodo autem audient sine predicante?* E però è molto conueneuole tal'esercitio di predicare, & esser missionarij, à quelli che di Predicatori tengono singolarmente il nome, come sono i Frati di S. Domenico, onde conchiude diuinemente l'istesso Apostolo. *Quomodo vero predicabunt, nisi mittantur?* Il Breue del Papa è questo seguente.

c. 2.

ad Rom.

c. 10.

VR.

VRBANVS PAPA VIII.

VNiuerſis Chriſti Fidelibus preſentes literas inſpecturis ſalutem, & Apoſtolicam benediſſionem. Caeleſtium munerum theſauros, quorum diſpenſatores eſſe nos voluit, nullis licet noſtris meritis: diuina clementia libenter erogamus, cum ad Religionis incrementum, & animarum ſalutem proſecturos ſperamus. Sanè cum ſicut accepimus, nonnulli Religioſi Ordinis Fratrum Pradicatorum Diœceſis Neapolitanae, ad diuerſa loca dictae Neapolitanae Diœceſis de licentia Ordinarij, & ſuorum Superiorum ad Fide- lium ſalutem curandam ſint acceſſuri, Nos eorundem Religioſorum pietatem, eorumq; ad quos illi mitten- tur deuotionem ſpiritualibus gratijs ſouere, atq; an- gere cupientes, omnibus, & ſingulis Religioſis predi- ctis, ut pradicatur mittendis, & alijs utriuſq; ſexus Chriſti fidelibus, ad quos ipſi mittendi acceſſerint, no- ſtram, & Apoſtolicam benediſſionem per preſentes impartimur. Iſq; verè pœnitentibus, & confeſſis, ac ſacra Communione reſectis, qui pro S.R.E. exaltatio- ne, Principum Chriſtianorum unione, Fidelium con- uerſione, & hæreſum extirpatione, prout unicuiq; ſug- geret deuotio, pias ad Deum preces effuderint, una vica tempore dictae miſſionis plenariam omnium pec- catorum ſuorum Indulgentiam, & remiſſionem miſe- ricorditer in Domino concedimus, præſentibus pro hoc anno tantum valituris. Datum Roma apud S. Pe- trum ſub annulo Piſcatoris die 23. Aprilis 1644. Pontificatus noſtri anno vigeſimo primo.

Non

Non voglio qui tacere l'obligatione grandissima, che tiene questo Conuento alle Case Reali d'Araona, e d'Austria, essendo sotto il loro dominio nel Regno di Napoli mirabilmente cresciuto in grandezza, e splendore, conciosia cosa che hò trouato nel nostro Archiuio vn Breue d'Eugenio IV. di santa memoria sotto il primo di Marzo del 1444. per cui concede al Prior di questo cōuento che possa riceuere per limosina mille fiorini d'oro *de male ablati*, atteso che standoui quaranta Religiosi in circa, non poteua riparar le fabriche, e proueder la sagrestia di calici, & altri vtenfili al diuin culto necessarij. E dall'historie si conosce, ch' à 6. di Giugno dell'ann. 1442. Alfonso I. d'Araona s'insignori totalmente del Regno di Napoli, essendo stato nel 1440. adottato per figliuolo dalla Reina Giouanna seconda di questo nome. Vedasi dunque la differenza, poiche hora per ordinario in questo Conuento stanno in circa cento ottanta di famiglia, e la sua sagrestia per l'argenterie, cortine di broccato, & altri arredi, & ornamenti della Chiesa, è vna delle più ricche, e famose c'habbia la nostra Religione forse in tutta l'Europa. O quanto bene può replicare à questa real Casa l'inuitta corona di Spagna le parole, che disse il buon Giuseppe à Laban. *Benedixit tibi Dominus ad introitum meum*, mentre dal pūto ch'entrò à signoreggiar questo Regno, s'è così in ogni sorte di bene incomparabilmente auanzata; e noi potremo confessarlo per verissimo con le medesime parole, che l'istesso Laban haueua dette poco prima à Giuseppe, *experimento didici, quia benedixit*

H

xerit

Gen. 31.

xerit mihi Deus propter te.

Terminarò le prerogative di questo Real Monistero con la benignità dell'Eccellentissimo Signor Vicere Duca di Medina per la gratia fatta al Padre Maestro Torres suo Confessore della carica di Rettore della famosa casa di Santa Maria del Popolo di questa Città di Napoli, dou'esercita non mediocre giurisdittione sopra Monache claustrali, e Preti della sua Chiesa, celebrandò ancora con l'insule Pontificali, come i Vescoui. Ti priego però cortese Lettore, che non vogli tacciarmi di filautia, rimprouerandomi quelle parole di Plutarco, *Suam ipsius apud alios gloriam, vel opes predicare verbo, esse dicunt omnes odiosum, & illiberale*, perche mi giouará scusarmi con quell'altre, ch'egli medesimo poco appresso soggiugne, cioè, che la narratione di tante grandezze habbia da essere come semenza d'altre maggiori per l'auuenire, *Præclarum enim edit huiusmodi laus fructum, velut ex semine plurium aliorum, & præstantiorum, quæ exoriuntur, decorum.*

In questo quinto secolo ancora s'è cominciata à diuolgare la fama, e moltitudine de' miracoli della sacra Image di S. Domenico di Soriano, Castello posto in Calabria Prouincia famosissima di qsto Regno; cioè ne' Brutij Mediterranei, oue di propria mano fù portata dalla Beatissima Vergine nell'anno 1530. vna notte auanti l'Ottaua della Festa della Natiuità d'essa gloriosa Signora, la qual' image se bene è stata sempre miracolosa, tuttauolta le sue marauiglie andauano ristrette sul principio solamente per la Calabria, e Città
di

59

di Messina, ne si stendeuano più oltre; poi nell'anno 1630. cominciò à dilatarsi, e si fè sentire in Napoli, dando la vita ad vn certo Francesco Porpa, mortalmente ferito, e disperato da' Medici; quindi è passata non solo per tutta l'Italia, ma è giunta ancora nella Spagna, nella Francia, nella Germania, nell'Indie Occidentali del Mexico, &c. anco fino all'Asia, & altre parti più rimote del Mondo, di modo, che non vi è quasi Città, Castello, ò Villaggio, oue riuerita non sia l'Image di S. Domenico di Soriano: che perciò il nostro inuittissimo Rè di Spagna Filippo IV. mosso dalla fama di tante marauiglie, honorandola d'vna grandissima lampa di valore di quattro mila scudi, hà voluto ancora accettare quella S. Casa di Soriano per sua Cappella Reale, si come appare dal seguente ordine Regio, qual'hò voluto qui notare, acciò che à tutti sia manifesta la diuotione di sua Maestà Cattolica verso il nostro Padre S. Domenico.

E L R E Y

Illustre Conde de Monterey. Primo de nuestro Consejo de Estado, Presidente en el de Italia, y Nuestro Lugar Teniente. y Capitan General. Per parte del Maestro F. Domingo Griffo Procurador General del Conuento di S. Domingo de Soriano en esse Reyna me ha sido suplicado fuesse seruido de mandar admitir de bajo de my Real proteccion, y amparo aquella Santa Casa, donde se conserua el Retratto Original, y Milagroso del Santo, por cuiu intercession obra Dios N. S. tan singulares marauillas con sus fieles, y su deuocion este

tan estendida en todas pases, como es notorio; Per lo qual y la que yo tengo al Santo he venido de muy buena gana en acceptar la proteccion de su Casa de Soriano. De que os encargo y mando, que esto se assiente en mi nombre en la forma, y con la solemnidad, y requisition, que suole hazerse en casos semejantes: De modo que se conozca que la dicha Casa esta de bajo de mi amparo, y sea tratada, y fauorecida, como obras, de quien yo tengo la misma proteccion. De Madrid, a 15. de Agosto 1635.

Il numero, poco meno, che non diffi, infinito, e le conditioni prodigiose de' miracoli di questa Santa Imagine sono inesplicabili. Alla sua diuotione l'adunca falce della Morte, che sembra piu forte dell'acciaio si spezza come se fosse appunto di fragil vetro, per tanti defonti, che di nuouo sono richiamati alla vita. Non puo quiui il claudicante Vulcano hauer molti compagni, perche i zoppi ne riportano quasi l'ale alle piante. Non puo la dolorosa cecita troppo con la sua oscura caligine perseuerare, perche li priui di vista da questo santo Sole vengono illuminati. In vano danno de' fedeli si rouerscia l'urna infesta della mal curiosa Pandora, perche gl'infermi ne rimangono da qualsiuoglia graue morbo perfettamente guariti. I Venti si rincauernano: cessano le tempeste: si rincalma il mare: trema l'Inferno: s'inhorridiscono i Diauoli, che fuggono spauentati dal semplice nome di San Domenico di Soriano.

Et io mi persuado, che non per altro fine portasse la S. Vergine al Regno di Napoli quella Sacra, e miracolosa Imagine, solo che per infiammar

lo di non ordinaria diuotione verso il suo caro figlio Domenico .

Il ritratto bellissimo di Stratonica figlia del Re Demetrio , formata per man d'Apelle (sia questo racconto vera istoria , ò pure altrui inuentione) veduta da Seleuco Re della Soria , co' suoi freddi colori fù basteuole à destare nel di lui petto viuì incendi amorosi, li quali non meno cocenti accese poi l'originale nel cuore d'Anthioco suo figlio , onde fù costretto il Padre concederla à lui (ancor, che li fosse moglie) per non vederlo morire . Così vorrei dire (se pure mi sarà lecito vsar questa frase) che la Vergine gloriosa per mezzo di questa Image habbia voluto fare al Regno di Napoli vn celeste incantesmo , secondo la finzione del Principe de' Latini Poeti, d'vn Pastore, che per mezzo d'vn' image cercaua d'accender fiamme d'amore nella sua Ninfa .

Licia circumdo: terque hac altaria circum

Eglo. 8.

Effigiem duco .

Oue disse vn suo famoso Comentatore, *Maleficæ effigiem amatoris circumferunt , vnâ ex lino*. Così appunto da que' Santi lini dell' Image di Soriano, passando co'l dinoto affetto dalla copia all'originale, s'infiammarono sopra modo i Napolitani del Padre San Domenico , onde quella Santa Casa è diuenuta termine di peregrinatione a' diuoti fedeli, huomini, e Donne, Dame, e Cavalieri, nobilissimi Principi , & Eminentissimi Cardinali di Santa Chiesa , che fino da' remoti confini del Regno della China, ed altronde son venute le genti in Napoli à riuere la Sagrafissima Imagi-

ne

ne di Soriano, portandone ancora il ritratto a' loro paesi, come cosa celeste.

E veramente nel dono di quest'Imaginemiracolosa fatto dalla Maestà divina per mano della sua Santissima Madre, al solo Regno di Napoli, e non già à veruna altra parte del Christianesimo, si scorge chiaramente con quanto singolar'affetto da quella sia amato. Così alcuni Santi Padri provano ingegnosamente che il nostro Santissimo Redentore habbia amato più l'Italia d'ogn'altra parte del Mondo, imperciò che, quantunque egli nascesse in Betleemme, morisse in Gerusalemme, apparisse riscutitato la prima volta in Galilea, lasciasse à tutti in terra il suo Santissimo corpo sotto le specie Sacramentali, tuttauolta conferì il suo spirito, cioè la sua plenaria autorità, principalmente all'Italia, costituendo in Roma la Sede Pontificale del suo Vicario, dalla qual Chiesa Romana tutte l'altre dipendono, e riceuono stabilimento. Così parimente, benchè S. Domenico nascesse in Ispagna: morisse in Bologna, doue si conferua il suo cadauero pretioso, niente di manco il suo spirito par che sia rimasto particolarmente in Soriano per tanti miracoli, che si fanno per quella Sacratissima Imagine. Perciò parmi, ch'alla nostra, Napoli possano più ragioneuolmente applicarsi le parole dell'antifona sopra i salmi del primo Vespro della festa del nostro Santissimo Padre. *Gaude felix parens Hispania, noua prolis dans mundo gaudia: sed tu magis gaude Bononia*, io in vece di *Bononia*, dirò, *Neapolis, tanti Patris dotata gloria*, poiche la gloria de' Santi per mezzo de' miracoli si manifesta, si come
anco

anco il Redentore per mezo di quelli la sua Diuinità fece à tutt'il mondo palese. Dunque nel nostro Regno di Napoli è rimasta la maggior gloria di S. Domenico, mentre qui più, che altoue la Maestà Diuina tanti miracoli si degna operare, per i suoi meriti, e potente intercessione.

Mossi per tanto i Napolitani dall'infinite gratie, che giornalmente riceueuano dalla Vergine gloriosa del Rosario, e dal P. S. Domenico, cominciarono tutti di commune accordo con ardentissimo desiderio à sospirarlo, & ambirlo per Protettore, hauendo ferma speranza d'otterne in questo modo riceuere gratie più singolari, e che li haurebbe con maggior sollecitudine difesi, particolarmente in questi tempi calamitosi, ne quali si vede tra l'armi ciuili brugiare miseramente il Cristianesimo.

O che saluteuole consiglio è il ricorrere alla protezione de' Santi, si come fu detto al patientissimo Giobbe, *Tu autem ad aliquem Sanctorum conuertere*. Mi souuene hauer letto nelle Sagre Scritture d'Abramo, ch'vna volta certi vcellacci di rapina li perrurbauano il Sàgrificio, volando in torno à gli animali vccisi che s'offeriuano, ma il Santo Patriarca li discacciua, e con sommo studio que' cadaueri difendeua. Il P. S. Agostino vi fa sopra vna bellissima moralità, cioè che gli vcelli rapaci sian figura de' Diuoli, che vengono per diuorare i peccatori, i quali come priui della gratia diuina, ch'è la vera vita dell'anima, sono à somiglianza di putrefatti cadaueri, *Tanquam cadauer putridum proiectum*; & Abramo, che li scacciua, è simbolo

Gen. 15:

simbolo de' Santi Protettori , ch'agiutano quelli che sottoil di loro patrocínio si ricourano. *Aues de scēdētes* (dice il Sāto) *super corpora spiritus malignas designant , pastum quendam suum de carnalium divisione quarentes. Et abigebat eas Abraham, significatur, quod nisi merita Sanctorum Patrum intercessissent, consumendi forent carnales à Damonibus .*

E questo desiderio d'ottenere San Domenico per Protettore è stato il compimento dell'affetto fuiscerato , che porta tutto'l Regno di Napoli alla Religione del mio Santissimo Patriarca più che ad ogn'altra; posciache solamente dentro la Città di Napoli, e suoi Borghi sono diciotto Conventi dell'Ordine Domenicano, la maggior parte grandi, che tengono numerosa famiglia, poiche, alcuni alimentano sopra cento cinquanta Religiosi. Cioè questo di S. Domenico: S. Pietro Martire, S. Catarina à Formello: S. Maria della Sanità: il Rosario: S. Tomaso d'Aquino: Sāto Spirito: Giesù Maria: San Severo: Monte di Dio: S. Maria della Salute: S. Lucia à Mare: S. Rocco: S. Leonardo: S. Brigida: la Madalena: S. Maria di Libera del Vemero: S. Mennato. Cosa, ch'in nessun'altra Città si vede della nostra, ó d'altra Religioni.

In Roma capo del Mondo , e di tutta la Cattolica Chiesa, à pena ve ne son tre, cioè S. Maria sopra la Minerua: S. Sisto, S. Sabina, & anco vn'altro picciolo luoghetto sotto titolo di S. Nicolò in Campo Marzo . Sono ancora dentro la Città di Napoli sei Monisteri di Monache, cioè S. Sebastiano: la Sapienza: S. Gio: Battista: S. Catarina dā Siena: S. Maria del Diuino Amore, e la Madalena vicino

eino al Rosario di Palazzo, fondato dall'Eccellen-
tissima Signora Contessa di Monterey, già Vice-
reina di questo Regno; Vi sono di più due Con-
seruatorij sotto'l titolo del Rosario, vno fuori del-
le mura della Città, doue si dice alle Pigne, e l'al-
tro vicino porta Medina, sotto'l Monistero della
Trinità, li quali tutta via si vanno perfettionando
nelle fabbriche, e rendite, per ridursi quanto prima
alla clausura, e già nel Capitolo generalissimo ce-
lebrato questo presente anno in Roma, sono stati
accettati dalla nostra Religione, ed incorporati à
questa Prouincia del Regno.

Si marauiglia tanto il nostro Antonio Lusitano
nella sua Cronaca, perche fussero in Napoli à suo
tempo sette nostri Conuenti, e due monisteri, hor
che farebbe hora che sono cresciuti in tanto nu-
mero? ed acciò che si conosca quanto con l'aiuto
del Signore in pochi anni sia qui in Napoli la no-
stra Religione auāzata, voglio riferirè le sue paro-
le tutte piene di pietà, che non poco esaltano la
diuotione Napolitana. *Nec silentio preterire volo,
quod nobilissima pariter, & amplissima, & innume-
rabili populo referta Ciuitatis Neapolitanę pręstan-
tiam demonstrat, & quod pra alijs omnibus encomijs
est maioris faciendum, religiosissima, ac sacrę fidei sē-
per integerrima, & multum propensa Ecclesiasticis
rebus, ad commendationem facit quamplurimum, esse
in eadem Ciuitate nostri ordinis conuentus virorum
pręclaros, & amplios, scilicet D. Dominici, qui regius
est, & centum Religiosos regulariter habet, S. Petri
Martyris, & is septuaginta fratres, paulò minus com-
plectitur, & S. Catherina à Formello, & hunc quin-*
I quagin-

quaginta, & amplius religiosi complent. Sunt, & praeterea alij quatuor virorum nostri Ordinis Conuentus, & duo monialium, etiam nostri Ordinis insignes, & opulenti.

Dirò vn'altra finezza, e maggior marauiglia insieme del grand'affetto de' Napolitani alla Domenicana Religione, cioè, che sia maggior numero di Conuenti del nostr'Ordine nel solo Regno di Napoli, ch'in tutto il rimanente dell'Italia, ma questa verità, che veramente è degna à saperfi, non potrà facilmente esser capita, senza prima considerare brieuemente la diuisione dell'Italia. Io nõ voglio diuiderla secondo i Cosmografi più famosi; cioè in vndici Regioni, come vuol Plinio: ò pure in sedici secondo Antonio nell'itinerario: ò in nõ più, che otto, al sentir di Strabone: ouero in quarantaquattro Popoli per opinione di Tolomeo; la diuiderò solamente in cinque sorti di Nationi, cioè Regnicoli: Toscani: Lombardi: Insubri: e Veneti; e questa diuisione corrisponde alle Prouincie della nostra Religione in Italia, perche oltre, queste Prouincie del Regno di Napoli, ve ne sono quattro altre, cioè Toscana: Lombardia: Piemonte, e Vinetia.

La Pronincia di Toscana comincia da Terracina Città posta nel Latio Littorale, ch'anticamente era Metropoli de' Volsci, & arriuando à Roma si distende per il Latio Mediterraneo, per il Duca to di Spoleti, per l'Etruria littorale, e per l'Etruria mediterranea fino alle bellissime Città Siena, e Firenze, e nobilissima Republica di Lucca, e contenuto di esse; dall'Occidente si termina dalla par
te

te del Mare in Liuornó, dou'è vn famoso porto per i Vaselli, molto celebrato da gli antichi, poco discosto dalla foce del fiume Arno, e dalla parte di terra confina con l'Appennino, detto comunemente l'Alpi di Firenze.

La Prouincia di Lombardia, oltre i Conuenti, che tiene in Napoli, si stende per tutto il Piceno, ò vogliam dire, Marca Anconitana, nelle riuere del Mare Adriatico: per gli Vmbri Senonesi, che cominciano dal fiume Esio, hora detto Fiumesino, doue hà fine il Piceno, il qual paese per altro nome vien chiamato Gallia Togata, per i Galli Senoni, che quiui habitarono, con discacciarne i Toscani, benche hora si chiami Romagna, perche le sue Città piú principali, come Rauenna: Cesena: Forlì: Faenza, ed altre si dimostrarono fedelissime a' Romani contra de' Longobardi, ed altri loro nemici, ed arriua fino alla Città di Felsina detta per altro nome Bologna, ou'è vn nostro grandissimo Conuento, in cui dentro vn'arca bellissima di fino alabastro si conserua il corpo del P. S. Domenico da me più volte con istupore ammirata, e con diuotione humilmente riuerita. Passa ancora più oltre per la Gallia Transpadana, cioè di là dal Pò, auuenga, che tutta la pianura stretta fra l'Appennino, è l'Alpi, chiamata Gallia Cisalpina, è diuisa in due parti dal gran fiume Pò, onde la Romagna che comincia dal fiume Foglia, detto *Isaurus*, da gli antichi Scrittori, che bagna le mura della Città di Pesaro, è chiamata Gallia Cispadana, cioè di quà dal Pò. E così per vna parte si stende per Ferrara, per la riuiera di Vinetia, com'è Chioz

za, ed anco nell'istessa Città di Vinetia hà vn bel Conuento; e per l'altra si stende per tutta la Lombardia, per la Marca Triuigiana, per il Milanese, per il Monferrato, & anco per la riuiera di Genoa di Ponente, e di Levante, che veramente è vno spatio vastissimo questo della Prouincia di Lombardia de' nostri Frati, ch'è sparso quasi per tutta l'Italia.

La Prouincia del Piémonte detta di S. Pietro Martire, abbraccia gl'Insubri, li quali finiscono al fiume Sesia dalla parte d'Oriente, oue cominciano i Libici, Lebetij chiamati da Tolomeo, per i quali ancor si stende questa Prouincia, e giugne fino al Piemonte, così detta questa Regione per esser come piede d'vn Monte, ritrouandosi situata nelle radici, e piedi de' monti, che diuidono la Sauoia, e la Gallia dall'Italia. Tiene ancora qualche parte nel Genoesato, comprendendoui ancor la Corsica.

La Prouincia di Vinetia, detta di S. Domenico, abbraccia la Marca Triuigiana, Euganea per la sua nobiltà anticamente chiamata, si come ne fa honorata mentione Silio Italico nel libro 8.

Euganea, profugisque sacris Antenoris oris

Nec nō cum Venetis Aquileia super fuit armis.

Si stende ancora per il Ducato del Frioli, che comincia dal fiume Limino, detto da' Latini, *Forū Iulij*, forse, come vogliono alcuni, per le legioni, e squadre de' Soldati, che Giulio Cesare facea quin di passare di là dell'Alpi, si come si può scorgere da alcune lettere intagliate in vn marmo nel mezzo del Monte della Croce, da doue ancora ne mandò,

mandò vna contra gli Eluetij; ma il suo Seggio principale è nella Serenissima Città di Vinetia, splendore, e corona dell'Italia, i vestigi della cui antica libertà gloriosamente conserua. E picciola veramente questa Prouincia, parlo in ordine alla nostra Religione, perche so bene quanto sia grande lo stato de' Signori Vinetiani in terra ferma, pure così picciola di sito, vorrei dire, che superi ogn'altra di grandezza di cortesie, e gentilezza di costumi. Et io non potrò mai dimenticarmi de' buoni trattamenti hauuti in Vinetia predicando la Quadragesima dell'anno 1640. nel famoso Tempio de' Santi Giouanni, e Paolo.

Per certo, ch'in tanti paesi esser douerebbero assai più numerosi i Conuenti Domenicani, che nel solo Regno di Napoli, non giugnendo questo alla terza parte di contenuto à rispetto loro. Tutta l'Italia secondo il comune parere de' più perfecti Cosmografi, hà di circuito quattro mila, e nouecento miglia: Mille, e venti di lunghezza secondo Plinio, e Solino, e di larghezza maggiore (essendo questa doue più, doue meno) com'è quella che si troua fra il Mare superiore, hora detto Adriatico, e l'inferiore hora detto Ligustico, è di miglia quattrocento, e diece; il Regno di Napoli non hà di circuito più, che miglia mille quattrocento settant'otto; di lunghezza miglia cinquecento quaranta, e di larghezza, miglia cento quaranta, anzi che in alcune parti è assai più stretto, poiche in quell'Istmo, ò braccio di terra, che vogliam dire, ch'è dalle Castella in Calabria al golfo Ipponiato, hora detto di San-

ta

ta Eufemia, non vi è maggior larghezza , che di venti miglia; sì, ch'è chiaro, che il Regno di Napoli non è la terza parte d'Italia. Ond'appare manifesto l'errore del P. M. F. Michele Più nel primo libro de gli huomini illustri della nostra Religione, dicendo, che'l Regno di Napoli abbraccia quasi la metà dell'Italia, poiche diuidendosi il circuito di tutta l'Italia in tre parti, ogni parte n'haurà miglia 1633. e non hauendone Napoli più che 1468. per giungere ad essere il terzo dell'Italia, gli mancano di circuito miglia 165. e pure in questo Regno sono più Conuenti Domenicani, ch'in tutto il resto dell'Italia, imperciocche questa Prouincia di Regno con le sue Congregationi hà Conuenti 72. alli quali si ponno aggiungere li cinque Conuenti soggetti al regal Monistero di S. Sebastiano, e li tre, che vi hà la Prouincia di Lombardia, cioè S. Catarina à Formello, Madaloni, e Durazzano, e faranno Conuenti 80. la Prouincia di Calabria n'hà 84. quella di Puglia 70. e quella d'Abruzzo 30. essendone due nello stato del Papa, cioè Rieti, ed Ascoli, ch'in tutto vengono ad essere Conuenti 264. la doue la Prouincia di Lombardia hà Conuenti 95. toltine i tre, che tiene in Regno: la Prouincia Romana n'hà 34. ed aggiungendou i due della Prouincia d'Abruzzo, e quattro altri, cioè Terracina, Piperno, Anagni, e Ferentino, che non son'incorporati ad alcuna Prouincia, ma stanno immediatamente soggetti al nostro Reuerendissimo P. Generale, vengono ad asser 40. la Prouincia del Piemonte n'hà 36. quella di Vinetia non più che 12. sì che tutt'insie-
me

me sono 183. e perciò sono 81. Cōuerti più in Napoli solo, che in tutto il rimanente dell'Italia. Che ti pare benigno lettore? potrai negare, che questo Regno non porti il vanto, e la palma nella diuotione al P.S. Domenico, e nell'affetto alla sua Santissima Religione?

Mi ricordo, che quando ne gli antichi tempi la superba Roma aspiraua all'imperio di tutto il mondo, venendo alcuna Città alla sua diuotione, subito vi mandaua i proprij Cittadini ad habitarui, e la faceua diuentar Colonia de' Romani: quasi Colonia di Domenicani vorrei dire, che fosse Napoli, mentre così numerosi sono le loro habitationi in questo Regno: ed il P.S. Domenico pieno di celeste letitia potrà gloriarsi con quelle parole del Profeta Esaia, che non già nel rubello, e superstitioso Egitto, ma nel Regno Napolitano così pio, e diuoto. *Descendit Populus meus in principio, ut colonus esset ibi.*

Cap. 2.

E qui vorrei aggiugnere, che fosse quasi fatale questa diuotione di Napoli così grande al mio Santissimo Padre, imperciocchè nelle nostre Croniche ritrouo, che quando diè principio al suo Ordine, hebbe alcuni cōpagni di questo Regno. Tal fù il Beato Nicolò da Giouenazzo, huomo insigne per dottrina, e santità di vita, di cui così scriue il Maluenda nell'anno 1233. al capit. 25. *Fuisse socium S. P. Dominici ferè omnes affirmant, unde haud leuis est coniectura, ab eodem S. Patre ad Ordinem receptum.*

Compagno ancora di S. Domenico fù il Beato Giuovanni da Salerno, e riceuè l'habito dalle sue
mani,

mani, come riferisce l'istesso Autore anno 1220. cap. 27. da F. Gio: Carlo Fiorentino nel libro, che cōpose, *De dignitate S. Marię Nouellę. Beatus Ioannes Salernitanus vir profectō venerabilis, atque iustissimus Beati Dominici comes, ac socius multo tempore fuit.*

Anche vn F. Tomaso Pugliese fù riceuuto all'habito dall'istesso P. S. Domenico, e li fù soura, modo carissimo, come nota il B. Humberto nel libro 2. al cap. 11. *Recepit idem B. Pater Dominicus quendam Apulum, qui dictus est F. Thomas. Quem ob innocentiam, & simplicitatem intantum dilexit sancto quodam amore, quod à fratribus filius B. Dominici vocabatur.*

E per certo, che s'ingannò grandemente il Castiglio lib. 1. cap. 46. confondendo questi col B. Giouanni da Salerno, stimandoli per vn solo, per causa, ch'ad ambidue occorse il medesimo miracoloso auuenimento, che spogliati dell'habito della Religione, e ponendoli le vesti del secolo si sentiuano fortemente brugiare, e pur douea considerare, che le Città di Salerno non è già situata nella Puglia, ma nel Piceno, secondo Strabone nel libro 5. e Tolomeo nel libro 3. al capo 1. Hora se fra i pochi compagni, li quali hebbe su'l principio S. Domenico, tre ne furono del Regno di Napoli, io mi persuado, che da quelle radici germogliasse poi nel cuore de' Napolitani tanta diuotione a' suoi Frati, c'hà superato tutt'il rimanente dell'Italia, com'habbiamo prouato.

Ritrouandosi dunque così bene affetti i Napolitani verso il Santissimo Patriarca, e mossi ancora dall'ef-

dall'efficaci persuasioni d'alcuni Padri di molta autorità di questo Conuento con esquisita diligenza, e sollecitudine cominciò a maneggiarsi il negotio della Padronanza, onde con l'occasione d'un parlamento, generale di tutt'il Baronaggio di questo Regno, essendo Sindaco il Signor Gio: Vincenzo Strambone Duca di Salza, e Vicerè l'Eccellentissimo Signor Emanuel Fonseca, y Zuniga Conte di Monterey, a' quali essendo proposto, se gli piaceua accettar'il P.S.Domenico per Protettore non solo della Città, ma ancora del Regno, tutti quãti cõ nõ minor diuotione, che allegrezza, di comune accordo si contentarono; Ma vi s'interposero molte difficoltà per all'horae peró in altri parlamenri generali, vna volta essendo Sindaco il Signor Carlo Dentice, e poi nell'anno 1638. il Signor Giacinto Rocco, fù di nuouo proposto, e conchiuso il padronaggio di S. Domenico, e finalmente nell'anno 1640. gli fù data l'ultima mano, si come da vn sublime ingegno de' nostri Religiosi fù espresso nell'infra scritto Anagramma, in cui s'accenna il nome del Papa, del Vicere, e l'anno istesso, che però non hò voluto metterlo insieme con l'altre compositioni, che si notaranno appresso, ma l'hò qui inserito, acciò sia con più singolar'attenzione considerato.

Beatus Pater DOMINICVS GVS MANVS

ex Calaroga Hispania, Religionis

Pradicatorum Auctor.

A N A G R A M M A

*Hem assurgo CVSTOS tanti Regni Neapolis datus
Vrbano Papa. VIII. ac Ramiro Viceroge MDCXL.*

K

EPI.

EPIGRAMMA

Hem REGNI CVSTOS ASSVVRGO NEAPOLIS alto

Consilia, Tanti, quod mea sphæra sinat.

VRBANO PAPA OCTAVO DATVS : inde
quod agrè

Haud prastarent Apibus nostra Roseta suis.

AC Duce RAMIRO VICEREGE è sanguine nostro ,

Commune imperium: is corpora, nos animas .

Vicenis lustris, octo super, atque trecentis

Huc vocor, heu seculo, quo mala plura vigent .

Et ecco ben presto il santissimo Patriarca fece sentire à Napoli gli effetti della sua custodia, auerando la sentenza di Marcellino, quando disse, *Imperium esse curam salutis aliena* , poiche nel seguente mese , che fu il Settembre , comparue in questi lidi l'armata nauale del Re di Francia , tutto la condotta di Monsú di Bordeos, assai numerosa di Vaselli grossi, e ben forniti di militia, ch'ingombrava tutto il nostro mare dall'Isola di Capri fino alla costiera di Posilipo , che parmis'haueffe potuto di quella dire cio , che scrisse Tacito dell'armata maritima posta in punto da Germanico per andar contra i Parthi, *Multę naves suffice-
re visa, preparataquę, alie breues angusta puppi, &c.* e poi conchiude, *Cita remis augebantur alacritate
militum, in speciem, ac terrarem*; Comunicò il P.S. Domenico grandissima intrepidezza à i nostri Napolitani, poiche per essi fu à puto. *In speciem*, cioè, che la riputarono per vago spettacolo , poiche tanti legni ilchierati, e posti in ordine, porgeuano
bellissima

Lib. 29.

Annal. lib.

2.

bellissima vista, onde ciascheduno, deposto ogni timore, correua à vagheggiarli, e se ne compiaceua, come d'ogni altra cosa diletteuole; ma non fù già, *In terrorem*, impercioche niente si sbigottirono dell'improuiso arriuo de' nemici, anzi il rimbombo strepitoso delle loro artiglierie era com'il suono di canore Trombe, e generosi Tamburri, chel'animaua alla battaglia, scuoprendo l'ardente fuoco del naturale spirito guerriero, che ricouerto si ferbaua tra'l freddo cenere di tranquillata pace, che sotto l'angustissima, e sempre inuitta Corona di Spagna hanno lungo tempo goduta, onde fecero chiaramente palese, che l'otio non gli haueua estinto, ma più tosto fomentato il valore, auuerando il detto di quel gran Politico. *Fortissimus in ipso discrimine exercitus, qui ante discrimen quietissimus*; e dimostrarono anche non ceder punto al valore de' gli antichi Soldati Romani, de' quali soleua gloriarsi Giulio Cesare, ch'anco tra le delitie sapeano coraggiosamente combattere, si come Sueronio lo riferisce, *lactare solitus milites suos etiam unguentos bene pugnare posse*.

Diedero dunque di piglio all'armi i Cavalieri facendo compagnia al Signor Vicere, & in vn batter d'occhio si videro molte migliaia di Soldati della nuoua militia instituita dentro Napoli dell'istessi Cittadini, i quali in somiglianti casi son' assai migliori de' gli aduentitij, e stipendiarij, si perche come huomini d'honorata professione, stimano vergognoso il fuggire, ond'in cōseguenza sono sempre più coraggiosi, secondo l'insegnamento di Vegetio, *Honestas idoneum militem reddit. Verecun-*

K 2

dia,

dia, dum prohibet fugere, facit esse victorem: si anco-
 ra, perche combattono per la difesa di loro stessi,
 e de' proprij beni, e figliuoli, di cui non può ritro-
 uarsi stimolo più acuto a farli portar in maniera,
 c'habbiano da vincere, o morire, così appunto à i
 suoi Cartaginesi vna volta il grand' Annibale il
 Polib. lib. 3. disse, *Apud eos verò, quales nos sumus, quorum non so-
 lum vita, sed & Patria, & uxores, & liberi pericli-
 tantur, commemoratio fortasse, adhortatio vera neque
 quam necessaria est. Quis est enim, qui non malit, vel
 pugnando vincere, vel si id fieri non possit praelio oc-
 cumbere?* Vicerono dunque in alto mare le nostre
 galee, e benchè fossero di molto minor numero
 de' legni nemici, li rincalzarono però, e li mala-
 mēte li trattarono, che furono costretti di ritirarsi
 all'Isola di Capri. p. rifarsi; onde fra tanti fracassi
 di schioppi, ed artiglierie, mostrano ch'iamēte
 i nostri Napolitani, ch' i dolci canti della Sirena
 Parthenope con le voci strepitose del Gallo ma,
 lamentando s'accordano. Non volsero i nostri più ol-
 tre perseguitarli, e gli lasciarono libera la ritirata;
 poichè secondo il documento di Polibio, *Neque
 enim usque ad internitionem pugnare cum hostibus
 bonum virum decet;* ed ancora per non mostrarsi
 avidi di preda, facendo conoscere quanto sia em-
 pio non men, che falso il precetto di quel Politi-
 co, cioè ch' il depredare l'altrui facoltà sia grandez-
 za reale; *Id in summa fortuna equius, quod vali-
 dius, & sua retinere priuata domus, de alienis certare
 Regiam laude esse.*

Tacit. An-
 nal. lib. 15,

Così appunto ne gli antichi tempi si costumaua, mentre più tosto per ignominia, che per gloria
 si

si riputaua l'ampliar i regni oltre i proprij cōfini.

Fines imperij tueri magis, quā proferre mos erat. In-

Iustin. hi-
stor. l. I.

tra suam cuiq; patriam regna finiebantur, scriue quell'Istorico, ma hora per contrario ciascuno è ingordo possedere quel d'altri, superando in ciò la barbarie de gli stessi Scithi, da'quali douriamo tutti quell'humanità imparare, cioè di contentarci del proprio, secondo l'auuertimento dell'istesso

Giustino. *Atq; vrinam reliquis mortalibus similis Lib 17*
moderatio, & abstinentia alieni foret. Profecto non
bellorum tantum: per omnia secula terris omnibus
continuarentur, neque plus hominum ferrum, & ar-
ma, quam naturalis Fatorum conditio raperet.

E mentre confidero, che le nostre Galee di poco numero posero in fuga la numerosa armata di Francesi, non posso non credere, che non fusse effetto della nuoua custodia di S Domenico, che il diuino aiuto contra de' nemici impetrasse, si come à quell'altro Capitano Francese detto per nome Brenno, essere ne gli antichi tempi auuenuto, rende testimonianza Giustino, quando volle saccheggiare il Tempio d'Apollo Delfico sito in Parnaso. *Namque Galli bello infelicitèr gesto, in quo maiorem vim Numinis, quam hostium senserant.* E trouandosi all'hora anco il Vicere di Napoli della famiglia Gufmana, delle cui insegne le serpi sono parte, vorrei dire, ch' à i legni de' Francesi auuenisse il caso socceduto all'armata marittima, d'Eumene Re di Pergamo, quando s'incontrò in quella di Prusia Re di Birthinia, di cui era Capitano il grande Annibale Carraginese, si come scriue Plutarco nella sua vitta, cioè, che fece questi empire

pire di velenosi serpenti molti vasi di loro, li quali da suoi soldati fece poi contra de' nemici auuentare, empiendone le loro naui, e benché i Pergameni disprezzassero su'l principio questo modo stragante di combattere, facendone beffe, pure in vedersi poi da quelle fiere serpi circondati, che alle gambe, alle braccia, e per tutt' il corpo le s'auuicchiavano, se ne spauentarono in tal maniera, che gli diedero in mano la vittoria, desiderata sì ma non già sperata; ne fece di ciò menzione ancor

lib. 30. Giustino . *Id. primum Ponticis ridiculum visum, fitilibus dimicare, qui ferro metuant, sed ubi serpentibus repleti Naves capere, ancipiti periculo circumueni, hosti victoriam cessere.* Dalla virtù dunque di queste serpi assaliti, e pieni furono i legni de' Francesi, cioè dalla protezione di S. Domenico, e dalla vigilanza del Signor Vicere, congiunti insieme per sangue, e per governo, onde fuggirono spauentati, lasciando perpetua memoria quanto sotto i Gulsmani viua felicemente, e ben custodito il Regno di Napoli.

Concluso dunque, e stabilito il Padronaggio di S. Domenico, non potè però così presto mettersi in esecuzione per i vari intoppi, che di continuo vi nasceuano per occasione del Decreto della Sacra Congregazione de' Riti à 23. di Marzo 1630. fatto per ordine della santa memoria di Urbano VIII acciò in negotio di tanta importanza, qual'è l'elezione della tutela de' SS. si procedesse senza prudente discorso, e matura deliberatione delle pubbliche Comunità, essendo vero l'insegnamento del Romano Oratore. *Multi enim faciunt temerita-*

lib. 1. de off

te qua-

se quodam sine iudicio, vel modo, in omnes, vel repentinò quodam quasi uento, impetu animi incitati. Purre per ultimo con l'aiuto del Signore si ridusse à conclusione per tutt'il Regno, e ne fù costituito Procuratore generale, e particolare il Signore D. Gio: Angelo Barrile Duca di Caiuano, all'hora Segretario per Sua Maestà Cattolica nel presente Regno, con l'interuento de' parlamenti generali di tutte le Città, e de' loro, ò Arciuescoui, ò Vescoui, e Clero capitolarmente congregati.

La prima Metropoli NAPOLITANA.

Inclita, & fidelissima Vrbs Neapolis, sedes Regia, Caput Regni Sicilia Citra Farum, ab ipsa cognominatum Regnum Neapolitanum, & prima Ciuitas Metropolitana, in suo generali consilio omnium Illustrissimorum Platearum, & Sedilium Nobilium, & etiam fidelissima Platea Popularis. legitimè, & in sufficienti numero congregata, elegit unanimiter, & per vota secreta Sanctissimam Patriarcham DOMINICVM Fundatorem ORDINIS PRÆDICATORVM, in PATRONVM, & PROTECTOREM, tam prædictæ Ciuitatis, quam totius Regni Neapolitani, ob ingètia, & placida beneficia, qua Diuina misericordia tam dictæ Ciuitati, quam toti Regno Neapolitano meritis, & intercessione eiusdem prædicti Sanctissimi Patriarchæ DOMINICI elargita est, sicut testatur, & fidem facit Notarius Ioānes Marinus Stinca de Neapoli, & præfatæ fidelissima Ciuitatis Neapolitana Notarius sub die 30. Martij 1640. Octaua Indictionis, & pariter deputat, & constituit Illustrissimum Dominum Ioannem Angelum Barrilium Ducem Caiuani, Catholica Maiestatis Secretarium in hoc Regno,

tem

sem Illustrissima Platea Sedilis Capuanæ in Procuratorem ad deferendas tum dictæ Civitatis, quam totius Regni supplicationes ad Sanctissimum Dominum nostrum PAPAM, & Sacram Rituum Congregationes, ut dignetur electionem hanc approbare, & confirmare, & pariter facultatem concessit eidem Domino Duci Caiuani substituendi vnum, vel plures Procuratores ad hoc idem peragendum in Romana Curia.

Il medesimo fecero tutte l'altre Metropoli, e Città Diocesane, anco le esentise sono veramente in molto numero, imperciocche le Città Metropolitane sono venti, e le suffraganee sono cento e diciotto, ch' in tutto sono 138. E chi potrà dubitare, che'l comune accordo di tanti, e sì diuersi voleri non fusse stato impossibile à qualsiuoglia grand'artificio humano, essendo verissimo, che nelle moltitudini per ordinario preuagliano l'odio, e l'inuidia, e l'emulatione, donde poi le dissensioni si partoriscono, conforme all'insegnamêto di quel gran maestro di Politica. *Vera ab uno facilius discernitur odium, & inuidiam apud multos valere.* Però deue stimarsi effetto di quel Monarca Iourano, il quale solo, è potente ad vnire gli affetti, e le volontà de gli huomini à gli atti lodeuoli, e virtuosi, come disse il Santo Re d'Israele. *Deus qui inhabitare facit unus moris in domo.* Nelle quali parole, giusta il comento di Genebrardo, volse il Profeta significare, ch' i voleri de' veraci, e perfetti Christiani sono concordi per il vincolo della carità. *Ut vna vimitatem, concordiamq; Christianam firma, atq; inseparabili charitate connexam, declaret.*

Aggiungasi il consenso de gli Arciuescoui, e

VESCO-

*Tacit An-
nali lib. 3.*

Psal. 79.

Vescoui,ò qualche loro Luogotenente, e vedrassi
 esser stata cosa fatta con grandissima prudenza , e
 maturo consiglio , conciosia cosa che de' Vescoui,
 disse il P.S. Agostino. *Episcopi sunt docti, graues, san* Lib. 2. c. 1ul.
cti veritatis acerrimi defensores; e però vna deter-
 minatione fatta da tanti Prelati, è necessario , che
 sia con grandissima veneratione riceuuta, secondo
 l'auuertimento del P.S. Pier Crisologo. *Christianus*
animus que sunt traditione Patrum, & ipsis roborata Serm. 85.
temporibus, nescit in dispositionem deducere.

Furono dalla Città di Napoli per questo ne-
 gotio particolare molti Cauallieri fatti Deputati
 da cinque Seggi, cioè Capoana: Nido: Montagna:
 Porto: e Portanoua; & anco la piazza del Fidelis-
 simo Popolo Napolitano fece i suoi Deputati par-
 ticolari, conforme anco molti Cauallieri furono
 fatti Deputati in nome delle dodici Prouincie,
 che tutto questo Nobilissimo Regno rappresenta-
 no. E perche il Signor Duca di Caiuano Procura-
 tore tanto in nome della Città , quanto di tutt'il
 Regno, impedito da continui , e grauissimi
 negotij, che seco apporta la carica di Segretario, la
 quale all' hora sosteneua , non poteua di propria
 persona assistere in Roma come forebbe stato ne-
 cessario , secondo la facoltà concedutali, sostituì
 Procuratore in sua vece il Reuerendissimo Signo-
 re D.F. Giouanni Battista Falese Vescouo di Mo-
 tola, il quale conferitosi alla Corte Romana con
 la sua molta prudenza , e sapere cominciò à ma-
 neggiar questo negotio della padronanza di S. Do-
 menico, & essendo stato prontamente, e benigna-
 mente abbracciato dall'Eminentissimo Signore

L

Cardi.

Cardinale Antonio Barberini Protettore di tutta la nostra Religione appresso la Santa Sede Apostolica, così quella sua ardenza solita ne gli affari concernenti al beneficio, & accrescimento dell'Ordine Domenicano, lo portò in tal maniera, che con la sua autorità, e fauore in brieve si superarono tutte le difficoltà, le quali s'erano incontrate per gli vltimi ordini dati dalla Sacra Congregatione de'Riti; riconoscendosi anco questo da gli stessi Signori di detta Congregatione dall'autorità, che gode il Santissimo nostro Patriarca appresso quel grandissimo Signore dell'Vniuerso, che tiene in sua balia gli humani voleri, e con agevolezza onnipotente inchina i cuori, e muta le volontà secondo il prescritto delle sue infallibili disposizioni, onde dalla detta Sacra Congregatione de'Riti uscì il decreto fauoreuole, e poi anche dalla Santità di Nostro Signore.

Giugnendone l'auviso à Napoli, non si può esprimere con quant'allegrezza, & applauso vniuersale fù riceuuto, onde volse sua Eccellenza far publica dimostratione di tal'allegrezza, e rendere solennemente le douute gratie al fourano Datore di tutti i beni per tanto segnalato fauore à lui, & à tutt'il Regno concesso, perciò a di 3. d'Agosto di quell'anno, che fù il 1640. fece la caualcata, come si costuma à fare nelle feste reali precedendo i regij trombettieri à cauallo, corteggiato quasi da tutti i Titolati, e Cavalieri, e suoi Continui, e seguito dal Consiglio di Stato, e Colaterale, & altri regij ministri, facendole ala à piedi i Tedeschi alabardieri della sua guardia ordinaria,

naria, e da dietro vn Popolo numeroso; e con tal pompa e grandezza sen venne in questa nostra Chiesa di S. Domenico, doue dal P. Maestro Torres Prouinciale fù intonato il Sacro Cântico, *Te Deum laudamus*, il quale fù proseguito da dolcissima musica.

Fù commesso dunq; al detto P. Prouinciale, che mettesse in punto vna festa gloriosa, con tutti i più ricchi, e supbi apparati, che mai fussero veduti in occasioni somiglianti, acciò che corrispódesse alla grandezza del Santo, allo splendore della real Città di Napoli, & all'animo diuoto, e generoso de' suoi Cittadini; onde egli prontamente auuerando in lui quella sentenza di Tacito; *Sed quod in huiusmodi rebus accidit, consilium ab omnibus datum est, periculum pauci sumpsere*, per compire in parte alle sue obligationi al Santissimo Padre, prendendo in suo aiuto il P. Baccilliere F. Gabriele da Napoli, con esquisita industria, e peregrine inuentioni fece gl'infra scritti apparati, come nel seguente libro si narrará á pieno, li quali tãto più riuscirono ammirabili, quanto più mentre se ne trattaua erano stimati per impossibili.

Mi ricordo dell'Imperador Caligola, che perciò fece fabricare quel ponte così celebre da Pozzuoli à Baia, lungo passi 3600. di cui hora à pena se ne scorgono alcune poche rouine, e vi corse poi sopra con carrozze, e caualli, imperciòche per cosa impossibile fù stimata, essendo apportata per esempio d'impossibilità da vn certo Astrologo per inferire che Caio non mai farebbe asceso all'imperio di Roma, così rispondendo à Tiberio,

Sueton. in Caligula.

mentre egli inchinava à Claudio suo nepote, *Non magis Caium imperaturum, quam per Baianum sinum equis discussurum.* La difficoltà delle malageuoli imprese a' cuori grandi non è freno, ma sprone.

Mentre si faceuano i douuti preparamenti, s'andaua pensando ancora quel tempo fosse stato più opportuno per celebrare così gran festa, e doppo vari discorsi, per vltimo fu stabilito il mese di Marzo; e se ben potrebbe da alcuni stimarsi, che ciò fosse proceduto dalla necessità de gli apparecchi, ò da semplice caso, io però, c'hò veduto il negotiato di questa Padronanza essere stato quasi tutto miracoloso, e regolato principalmente dal Cielo, hò giudicato ch'anco dal Cielo fosse tal risoluzione somministrata, per le molte conseguenze, che vi considero.

E insegnamento de' professori dell'Astrologia, che la Città di Napoli sia sottoposta al segno d'Ariete, si come Roma à Leone: Vinetia à Cancro, &c. Et essendo certo, che'l Sole camina per l'Eclittica fra i dodeci segni del Zodiaco, vn mese per ciascheduno, è certo ancora, che solamente nel mese di Marzo entri nel segno d'Ariete. Ma chi non sa quanto sia il Sole conueneuole ieroglifico di S. Domenico, hauendo co' raggi della sua santità, e dottrina illuminata la terra e'l Cielo? che però So-
le è da santa Chiesa appellato, Quasi Sol resurgens, sic iste effulsit in templo Dei. Hora se col lume della sua protezione, entrar doueua nella nostra Napoli, che soggiace ad Ariete, io non so vedere in qual tempo più opportuno, e proportionato po-
 tea

*Eccl. cap.
50.*

rea farla, quanto che nel Mese di Marzo, quando il Sole materiale entra nel detto segno d'Ariete.

In oltre, questo mese era da gli antichi dedicato alla Dea Minerua: si come Gennaio era consacrato à Giunone: Febraio à Nettuno: Aprile à Ve-

*Ced. Rodog.
lib. 3. antiq.
lection.*

nere: Maggio ad Apollo: Giugno à Mercurio: Luglio à Giove: Agosto à Cerere: Settembre à Vulcano: Ottobre à Marte: Nouembre à Diana: e Dicembre à Vesta. E perciò nel mese di Marzo si celebravano ad honor di Minerua certi giuochi detti. *Quinquatri*, perche per lo spatio di cinque giorni si continuavano. In Minerua figurata Dea della sapienza, e generata dal capo di Giove, io rauuifio il mio P.S. Domenico, nato dal cuor di Dio, si come alla Serafica S. Catarina da Siena dall'istessa Maestà diuina fù riuelato, & anco vi contemplo la sua Religione de' Predicatori, vera madre di sapienza, da cui sono usciti huomini sapientissimi, e per compendio di tutti i faggi del mondo basterebbe vn solo S. Tomaso d'Aquino; dunque à ragione il mese di Marzo fù eletto, in cui gli honori di San Domenico non già per cinque giorni, ma, come affai più degno di Minerua per il doppio, cioè per diece con publiche acclamazioni si celebrassero.

Di più il Mese di Marzo era appresso gli Ebrei il primo di tutti gli altri, chiamato da essi *Nisan*, cōforme scriue Rabi Iosue, seguito da Carlo Sigonio lib. 3. *de Republica Habreorum*; & anco molti sacri Dottori lo cauano da quelle parole dell'Esodo, *Mensis iste initium erit vobis mensium etc.* Era anco il primo tra Romani, che così volse Romu-

Cap. 12

lo lor fondatore, e gli diè nome Marte, perche stimaua che'l Dio Marte li fusse padre; onde cantò quel Poeta.

Ouid. Fast.
lib. 3.

*A te principium Romano ducimus anno,
Primus de patrio nomine mensis eris.*

E perciò nel mese di Marzo molte feste ad honore del Dio Marte si faceuano. Ma qual Marte, più inuitto di S. Domenico, perpetuo debellatore de gli Eretici, che solo de gli Albigenfi più di cento mila alla santa fede ridusse? Onde gli potriamo appropriare quelle parole che furono scritte al P.S. Agostino da S. Girolamo. *Martis virtute in Orbe celebraris: Catholici te conditorem antiqua rursum fidei venerantur, atque suscipiunt; Et quod signum maioris gloria est, omnes haeretici te aduersantur.* Dunque di questo diuino Marte le Feste solamente nel Mese di Marzo come proprio di lui, celebrar si doueano.

E ancora il mese di Marzo il mese delle speranze, *Mens spei*, chiamato dal Ven. Beda sopra il lib. 3 d'Esdra, al cap. 15. impercioche secondo che in detto mese appariscono i fiori sù gli alberi, così da quelli se ne sperano i frutti; grandissime speranze haueano concette i nostri Napolitani di raccogliere diuini frutti della nuoua protezione del P.S. Domenico, perciò con ragione celebrar si douea la sua Festa in quel mese, ch'è proprio delle speranze.

Ne anco fu senza mistero, che'l giorno delle sue Calende fusse stato principalmente eletto; impercioche appo gli Ebrei dal primo di Marzo tutte le Feste dell'anno, e tutte l'altre cose alle solennità

nità pertinenti, cominciavano ad annouerarsi, come scriue Giuseppe Ebreo nelle giudaiche anti- Lib. 1. cap. 5.
quità, & appresso altre nationi, e particolarmente a' Romani, questo giorno fù quasi fatale per i trionfi. Nelle Calende di Marzo (in diuersi anni però) Publio Valerio Publicola trionfò de' Veienti, e Tarquinij: Lelio, Emilio, e Caio Plautio de' Priuernati: Lelio Cornelio de' Sanniti, e Lucani: Quinto Lucretio di Falisci: Marcò, Claudio Marcello de' Galli Insubri: & altri, li quali tralascio per breuità. Dunque vna solennità così grande, & vn trionfo sì glorioso, com'è stato questo di S. Domenico per le Calende di Marzo, come giorno a' trionfi destinato dal Cielo, giustamente fù riserbato.

Ancora in questo giorno soleuano in Roma celebrarsi i spettacoli de' Sacerdori Salij, instituiti da Numa Pompilio, per occasione, c'hauendo vna mortal pestilenza occupata tutta l'Italia, e principalmente Roma, mentre il Popolo stava tutto timoroso, ed afflitto, cadde dal Cielo nelle sue mani vno scudo di bronzo, con pronostico di salute, se fusse quello scudo conseruato, onde da Eccellentissimi artefici ne fe lauorare vndici altri dell'istessa maniera, i quali da dodeci Sacerdori dedicati à Marte Gradiuo, erano ogn'anno nelle calende di Marzo con suoni, e canti portati solennemente per la Città, si come è scritto da Liuio nel 1. libro, da Plutarco, & altri Istoricì, & anco da Ouidio.

*In vita
Numa.*

Iam dederat salijs à saltu nomine dicta.

Faust. lib. 3.

Armaq; & ad certos verba canenda modos.

Ma

Cap. 4.

Ma quali scudi più adamantini per la difesa del Christianesimo, quãto i sãti del Cielo, secôdo l'allegoria di molti sacri Dottori sopra quelle parole de' Cantici *Turris David, quę edificata est cum propugnaculis, mille clypei pendent ex-ea* ? e se il P.S. Domenico è à guisa d'un celeste Marte, com'hò di già accennato, dunque i suoi Religiosi sono à somiglianza de' Sacerdoti di Marte : e se doueano (com'appresso, vedrassi) processionalmente con fuoni, e canti portarsi per la Città dodici Beati Domenicani, à corrispondenza delle dodici Prouincie di questo Regno, come dodici scudi per custodirla, nõ solo dalla pestilenza, ma anco dalle guerre, e tant'altri mali, ch'in quẽsti tempi sono inondati sopra la misera Italia, chi potrà negare, che non sia questo vn ritratto delle feste de' Salij dell'antica Roma ? e perciò anco de' nostri Religiosi, come di quelli, potrà dirsi col Poeta lirico.

Lib. 4. Odo 1.

*Laudantes pede candido
In morem Salium.*

Dunque non senza grandissimo fondamento fù risoluto, che la festa del nostro diuino Marte nelle Calende di Marzo si celebrasse.

In questo giorno ancora le Vergini Vestali nel Tempio della loro Dea rinouauano il fuoco per petuo, per la conseruatione del felice stato dell'Imperio Romano, acciò smorzandosi per disauentura quel fuoco, questo ancora estinto non rimanesse, si come spento ritrouossi à tempo della famosa guerra con Mitridate, e della guerra civile. *Calendis Martij nouum ignem Vesta aris accendebant*, scriue Macrobio. Fuoco, che non há dubio, fu

Plutan. in
vita Nume

il no-

il nostro Padre S. Domenico per la sua inestinguibile carità, & ardente zelo della salute dell'anime onde anco in vn cane cō vna face ardēte fū figura. to, e fuoco ancora è la custodia de' SS. *Ego ero murus ignis in circuitu*, qual fuoco vuol' Iddio, che sia perpetuo, *Ignis in altari meo semper ardebit.* imperciò che senza il di loro patrocinio non possiamo conseguire qui in terra nessuna sorte di bene, conforme assai chiaramente dal P. S. Agostino fū conosciuto quando disse. *Omnes Sancti Dei intercedite, & orate constanter, atq; indefinenter pro nobis miseris, quia aliter salui esse non possumus.* Hora se nella Città di Napoli per l'incolumità di tutt'il Regno s'haueua questo fuoco à rinouare, aggiugnendo à gli altri Santi tutelari il nuouo Patrocinio di S. Domenico, il quale fū nel fuoco simboleggiato dunque nessun'altro 'giorno tanto conueneuole farebbe stato, quanto il 1. di Marzo.

Lib. 1. c. 4.
Samm. Sci.
pion.

in Medit.

Era costume ancora tra' Romani nelle calende di Marzo frà parenti, & amici mandarsi à vicenda que' presenti, che in quei tempi si chiamauano *Strens*, & hora sono dette *Mancie*, e qui in Napoli Inferte, & in l'nguaggio spagnuolo *Aguinaldos*, onde con molta pompa, & allegrezza si portauano per la Città, si come l'esprime gentilmente Tibullo in quei versi.

Martis Romani festa venire Calenda:

Exoriens nostris his fuit annus auis.

Lib. 3.

Et vaga tunc certa discurrunt undique pompa,

Perq; vias Urbis munera, perq; domos.

Ma se la protettione, e padronaggio di S. Domenico è quasi vn dono fatto dalla benigna mano di Dio al Regno di Napoli, che gli si ponno

M

appli-

applicare quelle parole dell'Apoc.al 3.cap. *Dabo illi Stellam matutinam*, poiche il P.S. Domenico nella stella è figurato, e di lui canta la Chiesa, *Quasi Stella matutina in medio nebulae*: E se doueua ancora con solenne pompa tra giubili, e canti esser portato per la Città, dunque, secondo l'antica v'sanza, era di mestiere, che si portasse nelle calende di Marzo.

Conchiuderò questo discorso con vn'altra ragione non meno delle precedenti spiritosa, & è questa, che nelle calende di Marzo si celebraua in Roma la festa d'Anna Perenna, come lo testifica il Sulmonese Poeta.

Ras. lib. 3.

Idibus est Anna festum geniale Perenna.

O che fosse, si come l'istess'Autore lo riferisce, Anna sorella della Reina Didone, che fuggendo dall'inhumano Iarba Rè de'Getuli, dopò vari casi precipitosi entro al fiume Numicio, dalle cui acque sorgendo, così disse à coloro, che rintracciando la giuano.

Rib. 1. c. 1.

Placidi sum Nympha Numici

Amne perenne latens Anna Perenna vocor:

O pure, come dice l'istess' Ouidio, che fosse vna pietosa, e generosa Donna, ch' à'bisogni, e necessità de' Romani in certa guerra largamente souueniua; onde poi in segno di gratitudine le fù publicamète eretta vna statua, honorandola come Dea.

Pace domi facta signum posuere perenne,

Quod sibi defectis illa ferebat opem.

Ma fiali ciò che si voglia delle fauole, io cauo dalle vere historie ché la Madre del mio P.S. Domenico haueffe nome IOANNA, così scriue Teodorico, *Vir quidam Felix nomine, qui sibi matrimo-*

rimonio iunxit uxorem Iohannam ; hor'io confidero , che questo nome *Ioanna* è composto da IO , & ANNA : IO è vna voce , ch'esprime l'affetto dell'allegrezza, onde scrisse Oratio.

Io triumphe, tu moreris aureos

Lic. 5. ode 9.

Cursus, & intactas boues :

Io triumphe, nec Iugursino parem

Bello reportasti Ducem .

E'l Poeta di Sulmona nel 2. libro de Arte ?

Dicite Io Paan, & Io bis dicite Paan .

E Martiale nel lib. 8. Epigr. 4. :

Quantus IO latias mundi conuentus ad aras

Suscipit, & soluit pro duce vota suo !

ANNA significa gratia al parere del P. S. Epifanio, & ò quanto ben s'accoppia questa voce IO al nome d'ANNA Madre di Santo così celebre, e glorioso; che gratia fù la sua, esser da Dio fatta degna di sì gran prole? che allegrezza le douè nascere nel cuore al nascere di quel beato bambino? Ben le si poteano replicare quelle parole, che da' circostanti fur dette alla Nuora del sommo Sacerdote Heli, essendosi infantata all'improviso. *Gaude, quia filium peperisti .*

Orat. de
laud. Mar.

Lib 1. 'Reg.
cap. 4.

Hora se l'Imperador Nerone, quantunque fosse così barbaro, e scelerato, hebbe però su'l principio del suo Imperio cotanto rispetto alla madre , che nel primo giorno de' suoi trionfi , e che incominciò à regnare, volse, che ne fosse partecipe Agrippina , come nota Suetonio nella sua vita , *Primo etiam Imperij die signum excubans Tribuno dedit, Optimam matrem*; e poco prima hauea detto, *Matri summā omnium rerum publicarum priuatarumque permisit*; lo per me voglio piamente

M 2

credere

credere c'hauesse voluto l'animo pio, e caritativo di S. Domenico ch'anco la sua cara, e nobilissima madre fosse in qualche modo partecipe delle sue grandezze, e trionfi, e perciò co' suoi meriti ottenue del sovrano disponente de tutte le cose, che la sua Festa si celebrasse nelle Calende di Marzo dedicato alla Festa, e trionfo d'Anna Perenna, acciò perenne sia il nome, & eterno il vanto d'Anna Madre di S. Domenico, per hauere col suo parto reso celebre, e glorioso tutt'il mondo, come canta la Chiesa à sua lode, *Datum mundo pro mundi gloria*, acciò sia per sempre benedetto quel ventre, che portollo, e quel latte, che nudrillo à somiglianza di ciò, che fù detto al Salvatore,

Lyt. II. *Beatus venter, qui te portauit, & ubera, qua suxisti.*

Non ti paiono curioso Lettore sufficienti questi motiui per giudicare con quanti misteri per il primo giorno di Marzo fusse stabilito, che si celebrasse la Festa della Padronanza di S. Domenico? benché poi per alcuni impedimenti, si come dirò nel seguente libro, per vn'altro giorno fù differita. Apparecchia in tanto l'animo à marauiglie non più sentite, giouandomi di replicare col Profeta Abacucco, *Aspicite, & videte: Admiramini; & obstupefcite, quia opus factum est, quod nemo credet, cum narrabitur*; E non esser del numero di coloro, de' quali scriue Salustio, che solamente le cose facili stimano per vere, e le difficili per vestite di falsità, *Qua quisque sibi facilia factu putat, equo animo accipit; supra, veluti ficta pro falsis ducit.*

*De coniur.
rat. Catali-
na.*

Il fine del primo Libro.

LIBRO⁹³ SECONDO.



Or qui vorrei, che la mia penna fosse stata tolta dall'ali della Fama, ò fosse stata bagnata nell'acq d'Hippocrene in Helicon, impercioche non sono basteuoli caduchi, & oscuri inchiostri à descriuere in fragili carte auuenimenti così gloriosi, che meritarebbero d'essere caratterizzati con lucenti lettere di chiare stelle sù le tauole adamantine del Cielo; pure accennandoli in quel modo migliore, ch'al mio debole stile sarà permesso, fiano basteuoli à far'eterno il grido del pio, e generoso animo della Nobiltà, e Popolo Napolitano.

In fresa dum fluuij current, dū montibus umbra *Ænei. lib. 1*
Lustrabunt conuexa, Polus dum sydera pascet.

Semper honos, nomenq; tuum, laudesq; manebūt.

Con l'aiuti dunque riceunti dalle Prouincie, e dalla Città di Napoli, la quale per sua parte contribuì mille scudi, acciò si facesse vna statua d'argento di S. Domenico per conseruarui honoreuolmente la sua reliquia, per vno stendardo da offerire al Santo, e per altri bisogni, il Padre Maestro Torres diè principio à gli apparecchi per la festa

feſta. Primieramente fece dipingere le muraglia del cortile auanti la porta maggiore di queſta Chieſa di bianco, e nero, che ſi dice ſgraffito, noua inuentione, de' pittori per poter fare dipinture à freſco, che reſiſtano all'ingiurie delle pioggie, e della polue; la quale ſpeſa fù anco ſoccorſa dalle tre Congregationi di ſopra accennate, le quali ſono in detto cortile, dipingendoui gli eſercitij più principali, in cui i loro fratelli ſ'impiegano, & anco alcune ſegnalate impreſe della Religione noſtra ſantiffima.

Cap. 3.

Se la Chieſa Chriſtiana è figurata nel letto di Salomone, ſecondo l'allegoria di S. Gregorio il Papa, poſſiamo ben dire di queſta real Chieſa di S. Domenico, che non ſolamente ſeſſanta guerrieri la circondano, ſi come ne' Cantici è regiſtrato, *En lectulum Salomonis ſexaginta viri fortes ambiunt, & ad bella doctiſſimi*, ma ben quaſi innumerabili, per tanti, e tanti ſpiriti diuoti, ch' in eſſe Cōgregationi per ordinario ſi ragunano, i quali con l'arme dell'oratione vigorolaſamente combattono contra i vizi del Mondo, & l'inſidie di Satanaffo; che però allo Spiritoſanto vna coſa medeſima rafſembrano le Congregationi de gli oranti, e gli eſerciti de' combattenti, imperciocche doue noi legiamo nelle diuine Canzoni, *Quid videbis in Sion, miſe niſi Choros Caſtrorum?* legono altri dall'Ebreo, *Niſi Choros clamantium*, oue fece vn belliffimo comento Ruperto Abate, *Ideſt laudes, & cantiones praliantium. Pralia laudantium, & cantantium, quod ſuauiſſimum, quod verè eſt pulcherrimum, laudando Chori praliuntur. Praliando Caſtra laudant.*

So.

Sopra la porta grande, per cui dal cortile s'entra in Conuento, e per tutta quella facciata era dipinto nell'istesso modo di chiaro oscuro , il P.S. Domenico sopra d'un carro trionfale, sotto le cui ruote vengono depresse l'Eresia: la Fame: la Peste: e la Guerra. l'Auriga del carro è l'Angelico Dottore S. Tomaso d'Aquino, e vien tirato da dodici giouanette , che figurano le dodici Prouincie di questo Regno, si come l'esprimono nell'insegna loro, che ne tengono in mano ; cioè Campagna: Felice: Picentina: Irpinia: Lucania: Brutia: Magna Grecia: Salentina: Apulia Peucetia: Sannio: Vestina: Giapigia: e Daunia ; che per altro nome volgarmente son dette Terra di Lauoro : Principato citra: Principato vltra: Basilicata: Calabria citra: Calabria vltra : Terra d'Otranto: Terra di Bari: Abruzzo citra: Abruzzo vltra: Contato di Molise, e Capitanata.

Questo senza dubbio e stato vn semplice capriccio dell'inuettore per esprimere il trionfo di S. Domenico, ma io vi hò penetrato vn profundissimo mistero, & vna spetie di Profetia, era già stabilito per farsi la festa della padronanza il primo giorno del mese di Marzo, e così erano publicati gli editti della S. memoria dell'Eminentissimo, & Reuerendissimo Signore Cardinale Buoncompagno Arciuescouo di Napoli, & anto gli ordini di sua Eccellenza, e per alcuni graui impedimenti si trasferì per il Venerdì seguente, ch'erano li otto di detto mese, il cui giorno antecedente fù la festa di S. Tomaso d'Aquino, celebrata con molta solennità in questa Chiesa, come Protettore della Città

Città con l'interuento del Signor Vicere, & anco de' Signori del Magistrato, ò vogliamo dire Eletti della Città: Hora se il dì seguente si diè principio alla Festa di S. Domenico, chi non iscorge, se non è cieco, quanto ragioneuolmente stia collocato S. Tomaso per Auriga del carro, poiche in vn certo modo fù l'introduttore del trionfo del suo gran Padre? Onde da questo accoppiamento par, che molto maggiormente risplendano questi due grã Soli della Chiesa, S. Domenico, e S. Tomaso.

Et io nel giorno della detta Festa di S. Tomaso predicando in questa Chiesa alla presenza del Signor Vicere, che venne à tenerui Cappella reale, non potei contenermi di non farne mentione, ser. uendomi di quelle parole del Venusino Poeta, cantate à Druso fratello di Germanico,

Lib. 4. ode 5.

*Vultus tuus ubi affulsit populo,
Clarior it dies, & Soles melius nitent.*

Poiche essendo già ridotta à perfettione la padronanza di S. Domenico in altri tempi senza frutto tentata, questi due Soli, *Melius nitent*, più campeggia la gloria di San Tomaso in compagnia di Padre così santo, come Domenico, secondo il

Prov. 17.

detto di Salomone, *Gloria filiorum patres eorum*; più ancora campeggia la gloria di S. Domenico in compagnia di figlio così sapiente, come l'Aquino, al sentire dell'istesso, *Filius sapiens latificat patrem*:

Prov. cap. 10

Fù ancora abbellito il primo chioffro, il quale hauendo vent'otto arcate, fù arricchito di vent'otto quadri in tela fatti ad oglio, con le comici dorate, fatica de' più eccellenti pittori di questa

Città

Città, è perciò di grandissimo pregio, & in essa sono figurate molte gratie segnalatissime fatte dalla Santissima Reina del Cielo al P.S. Domenico, & alla sua Religione, si come appresso saranno dichiarate distintamente. Et in vero, che rendono certa la sètèza di Plutarco, che la pittura sia vn'hi storia muta, che parla senza parole, poiche queste sacre figure rappresentano efficacemente la prontezza della gran Madre di misericordia à far gratie a' suoi diuoti, e la protectione particolare, che tiene della Domenicana Famiglia, onde nessuno può contemplarla, che non se ne parta compunto più, che si hauesse vdito mille prediche elegantissime à tal proposito. Nella facciata d'un muro del detto chiostro in bianco marmo si legge la seguente inscrizione.

VIRGINI DEIPARÆ

Predicatorum Matri beneficentissima, cui hoc Cænobio cœu pietatis chorago praconante syrenum Neapolis Angelorum Metropolim imitata ROSARIVM alternis primum vocibus decantauit, Orbe terrarum mox respondente; Ne ad tantam Fratrum Himnodiam, vel ipsa MARIÆ nomen tacuisse saxa videantur.

SIMVLACRAHÆC

Veluti materna in nos pietatis Panegyryn elinguem non tacentem exprimi fecit F. Michael de Torres Neapolitanus Sacra Theologia Magister Prouincia Regni Præuincialis, Excellentissimi RAMIRI de GUSMAN Domini Domus de Gus-

N

man

*man S.P.DOMINICI Ducis Medina,
& Sabioneta, Neapolitani Proregis à Sa-
ceris Confessionibus, Sanctissimi ROSA-
RII Propagator, Anno D. 1640. in quo
S.P. Dominicus Urbis, & Regni Neapoli-
tani PATROCINIVM suscepit.*

Per l'adornamento della Chiesa si trouò buo-
nissima congiuntura, auuenga, che il Padre Mae-
stro Dauolos Priore fino dal principio del suo
gouerno, oltre il zelo di conseruare, e pro-
muouere l'offeruanza regolare di questo ben-
disciplinato Monistero, hebbe cura particolare
di abbellire la Chiesa, togliendo alcuni Altari, e
riponendoli in luogo piu' opportuno, ornandola
di molti quadri, ripartiti con proportionone, che
rendono giocondissima vista, con altri abbel-
limenti, conforme si dirà appresso minutamen-
te.

Erano d'accordo il P. Prouinciale, il P. Priore,
& altri Padri graui, che si togliesse vna gran ma-
china di legno dorato, che nell'Altar maggiore
ueniua à formare quasi vn'arco trionfale sopra il
ciborio, ò vogliamo dire Custodia, doue si conser-
ua il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, pure
ad altri così Frati, come secolari, era di grandissi-
mo dispiacere, essendo quell'arco molto spatiofo,
e sopra trenta palmi d'altezza, lauorato con arti-
ficiosi intagli, e bellissime statue, che vi s'erano
spesi più di quattromila scudi, e sembraua vna
montagna d'oro, ricordeuoli di ciò che disse il
Sulmonese Poeta,

Tab. lib. 2.

Aurea Maiestas conuenit ipsa Deo.

La

La qual custodia fu fatta da Bartolomeo Chiarino Romano, eda Giouāni da Tiuoli eccellētissimi intagliatori, li quali fiorirono nel 1570. pure alla fine con animo generoso fu conchiuso, che si leuasse per ridurre l'Altare alla figura moderna, & acciò che meglio cāpeggiassero le nuoue pitture del Coro, e riceuesse maggior lume la Chiesa.

Hora se poueri Frati sono stati così generosi, e liberali di stimar poco sì bella machina per migliorar l'ornamento della Chiesa, quanto esser deuono degni di riprensione insieme, e castigo que' ricchi, e potenti che per adornar le mura delle loro stanze spogliano de' pretiosi arredi i sacri Tempij di Dio! Vn Baltasarro Re di Babilonia, che ne tolse i vasi d'oro, e d'argento; vn'Heliodoro à tempo d'Onia Sommo Sacerdote, che procurò d'impouerire il Tempio di Gerusalemme. Quel perfido tiranno della Sicilia che spogliò la statua di Gioue Olimpico del manto, c'hauea tutto d'oro massiccio, sotto pretesto, che fosse molto freddo per l'inverno, e per l'estate souerchiamente grauoso; quel Brenno, che non contento d'hauer depredato tutta la Macedonia, si diede à rubbare i sacri Tempij, dicendo per ischerzo .
Locupletes Deos largiri hominibus oportere.

Nella naue di mezzo della Chiesa sono quattordici arcate con dodeci colonne del primo ordine ionico, cioè piane nelle facciate dauanti, e dietro, ma ritonde da' lati, le quali colonne erano couerte di lenze di broccato d'oro, e velluto chermesi, ma le facciate dauanti di 4. palmi di larghezza, e di molta altezza, erano ornate d'vn contrata-

N 2 gliato

Dan. 5.

2. lib. Mac.
cab. lib. 3.

Val. Max.
lib. 1. cap. 2.

Infin. l. 24.

gliato di velluto dell'istesso colore, e tela d'oro, e d'argento, assai ricco, e ben fatto, e le otto facciate de' quattro pilastri, che sostengono la volta auanti l'altar maggiore d'altezza di palmi ottanta, erano dell'istesso contratagliato guernite.

Veramente questo contratagliato è molto maeftoso, ch'è stimato di valore di diece mila scudi, il nostro Conuento vi há somministrato il velluto, il rimanente s'è comprato con l'aiuti riceuuti dal publico; il lauoro poi è stato fatica, & effetto della pietà di diuerse signore Napolitane, La maestria di questi pretiosi ricami è fatta con sì mirabile artificio, ch'à ragione potrebbe stimarsi figlia di molti secoli.

Vi si scorgono diuerfi fiori capricciosi, tessuti di seta, & oro, figli non già de' raggi del sole, ma d'un raggio piccoletto d'acciaio, che penetrando non le viscere della terra, ma il seno di quelle douitiose tapazzarie, vi hà prodotto vn'allegriissima Primavera. Direi, che queste Dame aggiugnendo alla diuotione il capriccio, haueffero voluto rassomigliarsi all'Aurora, spargendo così abbondeuolmente quei ricamati seni di fiori, quando non le scorgessi in qualche modo differenti, poiche i fiori, che dall'Aurora si spargono, si possono facilmente raccogliere, ma quelli, c'hanno formati queste gentilissime Dame, è impossibile à distaccarsi dal loro gambo. Et in vero così conueniua, non douendo questi fiori adornare il seno della terra vile, e caduca, ma vn Tempio nobile, e sagro, dedicato all'eternità.

Di simile contratagliato si videa sospeso sopra l'altar

l'Altar Maggiore vn baldacchino affai grande, con francioni d'oro, e cornici dorate: Tutte le tre ale della Chiesa, e quella di mezo, con due ordini l'vn sopra l'altro, erano adornate di ricchissime cortine, la maggior parte di riccio sopra riccio, e broccato d'oro, che ve ne sono molte reali de' Re Araonesi, & altri personaggi di molta stima. Pareua, ch'in vn certo modo, la diuotione istessa fosse vicina à gonfiarsi di vana gloria, e, che insuperbifsero di loro medesime le mura, vedendo, che dalle pendeuano gli ori dell'Indie, e i più ricchi, & artificiosi lauori d'Alessandria, e di Babilonia.

Sotto i dodici archi della maggior naue della Chiesa pendeuano dodici gonfaloni d'ormesino chermisi di palmi 16. d'altezza, e 12. di lunghezza foderati di taffetà, lauorati d'oro, con francie anche di seta, & oro, con l'haste dorate, e grossi lacci, e fiocconi di seta, & in ciascuno d'essi era dipinta l'immagine del Santo Padre, con l'insegne delle dodici Prouincie del Regno, à nome delle quali erano fatti. Dal soffitto di detta naue maggiore pendeuano tre stendardi dell'istessa materia, ma affai più grandi, e più ricchi. Vno fatto à nome di sua Maestà Cattolica: il secondo dell'Ecellentissimo Signor Vicerè: & il terzo della fedelissima Città di Napoli.

Ma è cosa degna di molta consideratione, che in detti gonfaloni è figurato il P. S. Domenico à corrispondenza dell'insegne di ciascuna Prouincia, le quali per hora basterà, che siano sèplicemēte accennate, perche appresso saranno spiegate in tieramēte, e perche l'inuentioni sono molto curiose,

se, & ingegnose insieme, non hò voluto tralasciarle.

La Prouincia di Terra di Lauoro fà per impresa due corna piene di vari frutti, e vettouaglie necessarie al vitto humano, e S. Domenico vi stà figurato in atto di dispensare vna moltitudine di Rosarij, essendo vero, che l'oratione è il vero cibo dell'anima fedele, secondo disse il Cardinal Droggo Vescouo Hostiense. *Domine labia mea aperi, & siba me laude tua. Hic est verus cibus, de alio cibo non vinit tota Ciuitas tua Hierusalem*. E replicandosi tante volte nel Rosario il nome Santissimo di Maria Vergine, chi non sà ch'in virtù di quello ogni Christiano viue, e respira? così appunto affermollo l'Idiota, *Est Maria spiraculum hominis, peccator per Mariam respirat in spe venia, & gratia*.

L. de Sac.
dem. pass.

de cont. P.
cap. 5.

La Prouincia Picentina alza per insegna vna, bussola in forma circolare, con quattro ale da i lati, e qui stà figurato S. Domenico in mezo à quattro suoi figli, cioè S. Giacinto, S. Vincenzo Ferrerio, il B. Ambrosio Sansedonio, & il B. Luigi Bertrando, i quali con molta sollecitudine andarono predicando per il Mondo il Santo Vangelo à somiglianza d'Angeli, quasi à loro dette fossero da Dio quelle profetiche parole, *Ite Angeli veloces ad gentem conuulsam, & dilaceratam*.

L'Irpinia fa per arme vna Corona, & il P. S. Domenico vi stà dipinto in atto di dispensare a' suoi figli varie corone, cioè di martirio, di Dottorato, e di Virginità, essendo noto à tutti, quãto sia grande il numero de' Martiri, Dottori, e Vergini nella Domenicana Religione.

La

La Lucania fa per insegna la testa d'vn'Aquila sopra l'acque, e qui sta figurato il P.S. Domenico, quando fece quel gran miracolo, che risuscitò quaranta huomini affogati in vn fiume vicino alla Città di Tolosa, richiamandoli velocemente à gui fa d'Aquila à veder di nuouo il Sole, secondo quel sacro dettato, *Sicut aquila pronocans ad volandum pullos suos.*

Lib. I. C. II

La Brutia fa per arme vna Croce, & il P.S. Domenico vi sta dipinto con le ginocchia piegate auanti vna Croce, col mondo sottr'a' suoi piedi, per alludere à quel gran miracolo, quando in vna Chiesa fuora della Città di Carcassona, fù ritrouato in oratione molto dalla terra in aria solleuato, come scriue Teodorico, & *casu in Ecclesiam veniens, vidit Sanctum virum inter calum, & terram mirabiliter eleuatum.*

La Magna Grecia fa per arme due Croci negre in campo d'argento, e sopra alcuni pali rossi in campo d'oro, li quali sono l'insegne della Real Casa d'Araona, e qui sta figurato il P.S. Domenico, che dispensa vna Croce bianca, e negra del Santo officio dell'Inquisitione, di cui fù il primo ad esercitare la carica, & appresso S. Pietro Martire, conferuandosi sempre per i suoi meriti, e per benignità de' Sommi Pontefici il luogo del Commissario del S. Officio di Roma nella Religione di S. Domenico. La seconda Croce sopra la famiglia d'Araona significa il Regno d'Araona dato al suo vero successore da vn frate di S. Domenico, che fù il B. Vincenzo Ferrerio, il quale doppo la morte di Martino Re d'Araona senza legittimi figliuoli,

li, essendone costituito arbitro giudicó quel Regno all'infante di Castiglia essere per giustizia deuuto.

La Salentina fa per insegna vn Delfino con vna meza Luna nella bocca, & il P. S. Domenico vi sta dipinto, che per mezo dell'oratione del Rosario da lui instituito riportarono i nostri Christiani famosa vittoria de gli Ottomani in Lepanto, essendo la Luna propria insegna de' Turchi.

La Puglia Peucetia alza per insegna il Bacolo Pastorale de' Vescoui, e qui il P. S. Domenico sta figurato, che dispensa Mitre, Cappelli, e Bacoli Pastoralis, per significare la moltitudine de' Prelati Ecclesiastici, che sono usciti dalla Domenicana Religione, poiche vi sono stati tre Sommi Pontefici Romani, cioè Innocentio V. Benedetto XI. e Pio V. presso 40. Cardinali, Arciuescovi per quanto hó potuto cauare dalle nostre Croniche, intorno à 150. & i Vescoui mi persuado che trapassino il numero di settecento.

La Prouincia del Sannio fa per arme vna testa di Cignale, e'l P. S. Domenico sta dipinto che tiene sotto i piedi gli Eretici, i quali allegoricamente vengono assai bene nel Cignale figurati per il danno, ch'apportano alla vigna del Signore, ond'anco disse quella volta Dauid, *Exterminauit eam aper de sylua*, essendo noto quanto la Religione Domenicana sia contraria à gli Eretici in tutte le parti del Christianesimo.

La Vestina fa per impresa vn' Aquila bianca sopra tre Monti d'oro, e qui il P. S. Domenico sta figurato sopra tre Ordini da lui fondati, il primo è il

Psalm. 79.

è il tãto famoso de' Predicatori. Il secondo è quello delle Monache Claustrali, poiche essendo fatto Commissario Apostolico sopra la riforma delle Monache di Roma, che al numero di quaranta, se ne stauano à due, tre, e quattro in varie parti disperse, le ridusse insieme nella strettezza della claustra in vn luogo istesso, dandogli alcune Legi, e Costituzioni particolari. Il terzo è l'Ordine della Penitenza. O quanto bene in ciò S. Domenico è paragonato ad vn'Aquila bianca, e per il candore dell'habito, e per la continua contemplatione, stando sempre in tutte le sue attioni con la mente solleuata à Dio, poiche, com'è registrato nella sua vita, *Nisi cum Deo, aut de Deo colloquens, vix de alijs rebus sermo erat*; & anco ingegnosamente i detti tre ordini per que' tre Monti d'oro s'intendono, poiche sono illustrati da' raggi d'oro dell'amar diuino, ch'in essi s'apprende per i Santi loro instituiti; i quali à somiglianza di scudi dall'insidie del secolo li difende. Onde possiamo replicare con lo Spirito santo, *Refulsi Sol in clypeos aureos, & effulserunt Montes ab eis*.

La Giacipigia fa per arme vna Stella, e'l P.S. Domenico sta quì dipinto in mezo ad vna grande Stella d'argento, poiche anco di lui sotto simbolo di Stella sta cantando la Chiesa, *Quasi Stella matutina in medio nebula*; & attorno gli sta vna moltitudine di Dottori, i quali anco alle Stelle furono da quel Profeta assomigliati, *Qui ad doctrinam erudiunt multos, fulgebunt quasi Stella in perpetuas eternitates*. E chi potrà annouerare la gran turba de' Dottori, che sono usciti dalla Domenicana

menicana Religione? Gli Alberti Magni, i Beluacensi, i Caprcoli, gli Antonini, i Gaetani, i Ferraresi, i Bannes, i Medini, gli Aluarez, i Gonzales, gli Herrera, e tanti, e tant' altri innumerabili, che potrei dire con S. Giouanni, *Vidi turbam magram, quam dinumerare nemo poterat*, à tutti i quali preponderavn solo S. Tomaso d'Aquino, à cui ponno applicarsi quelle parole che da' suoi Soldati furono dette al Re Dauid, *Tu unus pro decem milibus computaris*.

La duodecima, & yltima Prouincia del Regno è la Daunia, e fa per impresa il glorioso Capitano della celeste militia San Michele Archangelo, e quì sta figurato il P.S. Domenico, che gli Angeli lo guidano ne' viaggi, sì come auuenne in particolare vna volta in Roma, che volendo il S. Padre andare dal Monistero di S. Sisto à quel
Lib. 3. cap. 6. di S. Sabina, *Et ecce ad portam inuenis elegantissimus adest, manu virgam tenens, tanquam ad iter accinctus, illosque antecedit*, scriue Teodorico, e S. Domenico che lo conobbe il riuclò al B. l'ancredi suo compagno, *Angelus Dei fuit, ab illo nobis custodiendis delegatus*.

Tutti questi gonfaloni dedicati al S Protettore erano del color della porpora, colore per certo, che più d'ogn'altro gli è cōueneuole impcioche se vn cane fu il primo inuētor della porpora, quādo nelle Tirie maremmie lacerò cō gli aguzzi denti le viscere, e differrò il guscio di marina Conchiglia, onde ad vn tratto si vide tra l'acque false andar' à nuoto quel porporino tesoro, chi non sa, che'l P.S. Domenico è stato à guisa di celeste Can-

ne,

ne, e per il pronostico, e per l'vfficio, & anco per la significanza del di lui nome, poiche Domenico è lo stesso, che, *Canis Domini*? Ma Cane, c'hà se stesso suenato per la salute de' peccatori, e c'hà versato non l'altrui, ma de' suoi propri figli il sangue pretioso, per mantenimento della Cattolica fede.

Il Coro, che già era fatto di stucco, toccato d'oro, fù maggiormente abbellito facendosi toccar d'oro ombrato di color negro anco attorno tutte le colonne, e nelle facciate delle mura furono posti molti bellissimi quadri in tela dipinti ad oglio, de' quali alcuni ne sono grandissimi. Quelli dalla parte sinistra rappresentano alcuni particolari successi della vita di S. Tomaso d'Aquino, & anco il suo trionfo d'esser accolto fra gli altri Santi Protettori della Città di Napoli; e quelli dalla parte destra appartengono alla vita di San Domenico, e nel più grande è figurata la gloria di detto Santissimo Patriarca, sotto a' cui piedi sta l'arme del Regno di Napoli, cioè vn campo azzurro seminato di gigli d'oro con vn rastello di quattro denti di colore vermiglio; e da' lati gli stanno i Santi Protettori particolari delle sue dodici Provincie tenendo in mano le loro arme; cioè il Patriarca S. Benedetto Protettore della Provincia di Terra di Lauoro: gli Apostoli Matteo, & Andrea, di Principato Ultra: il Santo Vescouo Sabino, di Basilicata: S. Francesco da Paolo Fondatore dell'Ordine de' Minimi Protettore della Provincia di Calabria *Citra*: S. Brunone institutore della Religione de' Certosini, di Calabria *Ultra*

il Vescouo S. Cataldo, di Terra d'Otranto: il Vescouo S. Nicolò, di Terra di Bari: S. Tomaso Apostolo, d'Abruzzo *Citra*: S. Bernardino da Siena, d'Abruzzo *Ultra*: il Sommo Pontefice Pietro Celestino, del Contado di Molisi: & il S. Arcangelo Michele Protettore della Prouincia di Capitanata.

Il Cornicione di legame, che dalla parte di sopra termina le sedie del Coro, era tramezzato di molte statue d'argento, di vaghi fiori, e candelieri con candele accese, che volgendosi intorno in forma ouata, e terminandosi con le porte del Coro, veniuua à formare vn Teatro così nobile, e maestoso, che ben potea porgere speranza à circostanti, che vi douessero comparire personaggi di Paradiso à farui qualche celeste rappresentatione, si come possiamo piamente credere, che gli Angeli Santi ve la facessero inuisibilmente, pieni d'insplicabile contento.

Gli altari delle Cappelle erano apparati di ricchi panni di contratagliato di lama d'argento, e velluto chermisino di vn'istessa diuisa, fatti nuouamente, e sopra vi erano candelieri, e fiori, con altri abbellimenti: ma l'altar maggiore rendeuua vno spettacolo troppo raguardeuole, e stupendo.

Vi erano diuersi vasi d'argento con molti fiori artificiali di variati colori, che sembraua vn vezoso trono di Primavera, non curante però de' rabbiosi venti l'insidie, ò delle gelide neui i fieri affalti, porche à dispetto del Verno si mostrauano così grademete coloriti: e come non prodotti dalle viscere della terra, non soggiaceuano à danni delle
sta-

stagioni, che potessero ò per troppo freddo, ò per fouerchio caldo illanguidire. Vi erano molti torchi accesi sopra doppiieri d'argento, in molto numero, che lo rendeuano somigliante ad vn Cielo stellato, ma con questo vantaggio, che non gli facea mestiere mendicar la luce dal Sole, poiche anco nel più oscuro della notte risplendeano. Onde con questo bel misto di lumi, e fiori, si rinouaua à gli occhi de' curiosi l'antica gara, che si finge nascere taluolta fra la terra, e'l Cielo, cioè che questo campeggi, come fiorito di stelle, e quella si vanti, come stellata di fiori.

Nella facciata dell'altare era vn ricchissimo palio di molto prezzo, gloria maggiore del ricamo. Vi erano trapunti i gigli, i giacinti, le rose, & altri fiori, così al naturale, e' hauresti giurato di sentirne spirare soauissimi gli odori, sopra verdeggiati rami si vedeano assisi di passo in passo alcuni Pauoni, che beccauano certi grappoli d'vua, così ben formati, e coloriti, ch'erano potenti à rinouar le merauiglie dell'vne dipinte dal famoso Zeusi nella contesa, c'hebbe con Parrasio, che ingannati v'andarono à volo gli augelli per cibarsene. Haueuano anche il capo impennacchiato, e la coda ingemmata de gli occhi d'Argo, che pareua ad hora, ad hora con larga ruota in superba mostra, dispiegar la voleffero, non solo perche pretendeuano di garreggiare col Cielo nell'azzurro colore del campo, ma ancora perche forse persuadeuansi di superarlo, auuenga che le stelle del Cielo par, che siano d'argento, ma quelle dell'occhiute lor piume sembrano d'oro schetto, e finissimo. Pareua

in

in oltre che la pompa di quella coda garreggiasse di più con la pompa d'un' ameno prato colorito di mille fiori, si come da quel nostro Poeta fu gentilmente cantato.

Marin.

Veggio il pomposo Angel, ch'al nouo giorno.

Spiega il gemmato suo vario monile,

Quasi di fior, quasi di stelle adorno,

Picciolo Cielo, & animato Aprile.

A' piè de' scalini del Presbiterio vi erano due grossi candelieri d'argento, ch'in Napoli si chiamano splendori, alti palmi 15. in circa, di valore sopra sei mila scudi. Auanti le porte del coro erano due ricchissime portiere di velluto chermisi, con le fascie da' lati di contratagliato d'argento, e d'oro, con l'arme della Religione nel mezo, & attorno con grosse francie di seta, & oro.

In tal guisa era apparata questa Chiesa reale, con l'apparecchio di quattro cori di musica, & il tutto era disposto con tanta proportion, ch'è non potea stimarsi effetto d'humano artificio, e bisognaua credere, che vi fosse concorsa l'onnipotente mano del Sapientissimo Architetto, e Facitore dell'Vniuerso per adornarla, come sua sposa diletta, si come dellaौरana Gerusalemme disse quella volta Giouanni. *Descendens in à Deo, paratam sicut sponsam ornatam viro suo.*

Apoc. 21.

La ricchezza de' cortinaggi: la douitia de' ricami: la bellezza delle pitture: la varietà de' fiori: la moltitudine de' lumi, il gran numero di Vasi, Candelieri, e Statue d'argento: l'ordine: la dispositione: l'artificio de' gli abbellimenti con regolata simmetria, vinne uano l'imaginazione, non ch'è la vista, onde

onde tutti vi lasciavano non meno gli occhi, che gli animi stupiditi, e pendenti di marauiglia. Haurebbe forse alcuno pensato di trasognare, ò d'essere da qualche illusione ingannato, tanto era grande lo stupore, quando non hauesse ne gli altri veduto il medesimo effetto, che ciascheduno per l'eccessiua ammiratione rimaneua sopraffatto, & estatico.

La diuotion grande verso il Santo, nouello Protettore, accompagnata dalla maestà della festa riuagliò i figli della nostra Sirena al canto delle sue lodi espresse in capricciosi anagrammi, ingegnose imprese, & eruditissime compositioni volgari, e latine, le quali con molta fatica hò raccolte, con fare scelta solamente delle migliori.

Sotto i quadri delle gratie fatte dalla Verginè alla nostra Religione nell'arcate del Chiostro, come di sopra hò accennato, erano i seguenti Madrigaletti, i quali insieme con l'imprese sono parti de' sublimi intelletti della nostra Accademia di Napoli, intitolata de gli Otiosi.

Nel primo luogo è dipinto il P.S. Domenico rapito in ispirito, quabdo fù solleuato à vedere la gloria del Paradiso, e quei Spiriti Beati, così dell'antica, come della nuoua lege, tra' quali ve n'erano molti delle Religioni in quel tempo moderne, e non iscorgendone pur vno della sua, grandemēte se n'afflisse, onde tutto rammaricato, doloroso, e piangente se ne querelò con la Reina Sagratissima del Paradiso, la quale tutta ridente, disserrando il suo stellato manto, gli dimostrò gran numero di Beati del suo Ordine, dicendoli, che non
prea-

prendesse marauiglia, se non hauèa veduto veruno de' suoi figli nell'Empireo, perche i Santi Domenicani in Cielo stanno sotto il manto di Maria Vergine, come suoi figli più diletti, e vi stà questo motto. *Virgo Mater in gloria sub clamyde collocat.*

Vdi GVS MANO il Santo

*A la Donna del Cielo il cor riuolto,
 Anch'esser di lei prole i suoi figliuoli:
 E vide à più d'un segno
 Auuerarsi di ciò l'hauuto pegno;
 Ma qual'or vien, che ratto egli soruoli
 Sù gl'alti giri al Sommo Dino à canto,
 E da l'alta Reina ei mira accolto
 Sotto'l proprio mantello,
 Qual da madre amorosa, il suo Drappello,
 O voi beati (ebro di gioia ei dice)
 Poich'à voi soli in questa guisa hor lice
 Poter, s'io ben m'auisò,
 Goder due Paradisi in Paradiso.*

Coqueius
cap. 2.

Nel secondo sta dipinto il Beato Giordano, primo Generale della Religione doppo S. Domenico, che facendo oratione alla Beatissima Vergine, le senti dire, che i Frati Domenicani sono suoi carissimi figliuoli. *Hi sunt filij mei dilecti, in quibus mihi valde complaceo.* Con questo motto. *Santissima Virgo Dei genitrix mater est Fratrum Predicatorum.*

*Dolce tonando'l Cielo vdi'l Giordano
 Di Giesù dir, Questi è'l mio Figlio amato,
 Mentre sù l'alta sponda
 Con le sue limpid'acque
 Celui, che fra mortali il maggior nacque,
 Laud*

Lauò l'Humanità lucida, e monda :
 Ma à te GIORDAN più volte udir fù dato
 Dalei, c'hà soua gl'Angeli l'Impero ,
 Questi son parsi miei cari, e diletti
 Mentre additò del Patriarca Hiberò
 Gli Heroi, che di virtù splendean perfetti .
 O sommo pregio, ò glorioso acquisto ,
 Se son figli à Maria son frati à Christo .

Nel terzo quadro si scorge il P. S. Domenico B. Alan. p. 2. cap. 3.
 in atto di tramortito , gittato à terra supino , per
 essersi troppo aspramente disciplinato per impe-
 trar dalla Maestà Diuina la conuersione d'alcuni
 heretici, e la Beata Vergine con materna pietà di
 propria mano stringendo le poppe, lo ristora col
 suo sacratissimo latte. Si come anco si vede far l'i-
 stesso à S. Catarina da Siena , & al Beato Enrico
 Susone, con questo motto . *Virgo Mater lactat, &*
dat Rosarium . Gausst. lib. 2. cap. 3. Sur. cap. 19.

Del bene altrui bramoso, e del suo male
 Dispreggiator magnanimo'l BEATO ,
 Per dar'à talme Albane alma salute
 Mille fa col flagel crudo, e nocente
 Al suo corpo innocente aspre ferute :
 E'l fere sì, che ne diuiene esangue :
 Ma la gran Madre ecco v'accorre, e pia
 A lui, ch'afflitto langue .

Porge in candido humor nettar vitale -
 Chi dirà, c'hor non sia

IL PATRIARCA Ispan figlio à MARIA ,

Se da le mamme virginali intatte

Commun sugge con Christo anch'egli il latte ?

Nel quarto quadro è figurato il Beato Reginal.

P

do

S Antonin.
 in vita
 S.D.

do giacente in letto infermo à morte, à cui la Beatissima Vergine porge dal Cielo l'habito bianco, che portano i Religiosi di S. Domenico, e gli restituisce la salute, con questo motto, *Virgo Mater desuper vestis*.

Videl buon Reginaldo

*Qual'or da mortal febre ingombro'l frale
Presso à l'ultimo di trahea breui hore,
Tra le man di MARIA l'habito adorno,
Et ecco scuro del dolor letale
Senti rasserenarsi afflittò'l core,
Partir la febre, e ridonarsi al giorno:
Ben'è (disse egli all'or) manto celeste
Quella, c'hor mostri à me sovrana Dea,
Cinta di mille rai candida veste,
Poichè'n nuono gioir l'alma mi bea,
Et apportando in vn salute, e schermo,
Ornar può'l corpo, e risanarlo infermo.*

*Liber San-
ctorum Bel-
gii.*

Nel quinto si veggono gli Angeli Santi portar i viueri a' Frati Domenicani nella Città di Gante, essendogli impediti dal Gouvernadore di quella, acciò desistessero, vinti della fame, dalla predicatione del Rosario; onde il sudetto Gouvernadore, in pena della sua barbarie, si scorge di sopra vn'alto ponte precipitare in vn fiume, con questo motto. *Virgo Mater nutrit*.

*Mentre di zelo ardente il gran Tesbita
Digiuino di Carit in su la riva
De l'idolatra Acab l'ira fuggiva,
Ne sostegno attendena altro à sua vita:
Il sovrano suo Fastore
Per insoliti messi esca gli offriua.*

Al

115

Al sacro stuol del PATRIARCA HIBERO,
Cui Belgica impietà vita vietava ,
Sollecita MARIA cibo innuiana .
Dica altri, hor qual di lor dal Ciel maggiore
Sortisse in ciò fauore ;
Visto ambi hauean in noni modi, e strani ,
Da Corbi Elia, da gl' Angeli i GVS MANI ?

Nel sesto è figurato il B. Cataldo caduto á terra da sopra vn mulo adombrato, e spauentato dal Demonio , á cui la Beatissima Vergine benignamente, e prestamente soccorre, accogliendolo con molto amore tra le sue braccia . Si come aiuta, ancora il Beato Claro col suo compagno , liberandoli da vna gran turba di masnadieri, con questo motto, *Virgo Mater periculis liberat .*

*Diagus in
bist. Arago
nensis .*

*Plodius de
progenie
S.D. in Ita
lia lib. 1.
cap. 59.*

Spargi pur l'astio antico, e desta al danno
De' chiari Heroi del sacro Duce HISPANO
Fere larue, ò stuol d'huomini inhumano
Ostinato inimico, empio Satanno .
Nulla fai, nulla puoi ,
Gli difende MARIA, son figli suoi .
Non sai tu, ch'ella armata
Pendenti al collo eburneo hà mille scudi
Terribil qual feroce Hoste ordinata
Per la difesa de' suoi figli ignudi ?
Ecco CLARO , ecco PIERO
Cantar con sommi wanti, e vere glorie
Ne le perdite tue le lor vittorie .

Nel settimo si vede la Santissima Reina del Cielo in habito di ricca, e nobil Dama offerire di sua mano cinque marche d'oro al Priore del Conuento de' Predicatori di Lubect in Sassonia, per

*Lemouicens
p. p. cap. 4.
5.*

debito, delle quali veniua graueamente da' suoi
creditori molestato . Et in vn'altra parte del me-
desimo quadro , Maria Vergine nella sua propria
forma dona seimila scudi al Priore, di Limonasse,
fi come egli hauea da essa Sātissima Reina deside-
rato, per susidio del suo Conuento , con questo
motto. *Virgo Mater pecunijs iuuat.*

Non ti turbi la mente

Non moua al cor più guerra

D'angusta povertà Rimol pungente:

Ecco, ch'argento, & oro in topia immensa

Gente incognita à voi larga dispensa.

Pensier si mesto homai più non v'annoï:

Ciò, ch'influisce'l Ciel, porge la terra,

Ciò, che nel sen racchiude'l mondo intero,

Tutto fia dono inaspettato à voi:

Ne fia stupor, ò del Campione HIBERO

Fortunate, e dal Ciel dilette squadre,

Se la DONNA del Mondo è vostra madre.

*Lemon, c. 4.
e 5.*

Nell'ottauo apparisce la Sagratisima Vergine
in forma di fanciulla barcarola , che dimenando
il remo con quelle mani, c'hanno sostenuto il Re
del Cielò, tragitta due Frati Domenicani di Mi-
timburg dentro vna barca per vn fiume , i quali
per non hauere con che traualicarlo, erano impe-
diti d'andar'à predicare la santa parola di Dio in
vn Villaggio iui vicino, con tal motto. *Virgo Ma-
ter vehis aquis.*

Rapido, e gonfo il sen di torbid'onda,

Affalitor, non tributario al mare,

Indarno'l fiume opponfi, e tentà'l varco

A' diuini Oratori empio vietare:

Che

*Che rotto ogni risegno,
 Ratto al lor cenno vien da l'altra sponda
 Voto di vela, e di restorè'l legno;
 Et à lor ne l'ondosa humida via
 La vece di Nocchier regge MARIA.*

Nel nono quadro è dipinta quella famosa visione, c'hebbe della santissima Vergine il P.S. Domenico, cioè, ch'in mezzo alle sante Catarina, Cecilia Vergini, e Martiri, giua di notte tempo di propria mano con l'acqua benedetta aspergendo i Dormitori, e le Celle de' Frati nel Conuento di S. Sabina in Roma, acciò che non fossero molestati da' diauoli, con questo motto. *Virgo Mater nocte tuetur.*

*Theodoric. in
 vita s. Dom.*

*Godan traquillo sonno
 E sotto i sacri tetti à l'aere ombroso
 (Al gran Padre GVSMAN disse MARIA)
 Sicuri i miei Campioni habbian riposo:
 Dubbio, è tema non fia,
 Che'l fier tra l'ombre occulto, empio, infernale
 Improniso gli assalga hoste mortale:
 Che mentre io sono à lor custodia intesa,
 Danno à lui, gloria à lor fia la contesa.*

Nel decimo si vede la gloriosa Reina del Cielo impiegata in vilissimi esercitij di scopare, e mondare il Conuento dell'Ordine di S. Domenico, acciò vedendosi da' Popoli, che que' Frati erano così cari alla gran Madre di Dio, togliessero dalle lor menti il cattiuo concetto, che di quelli correua per le false calunnie imposte loro da sacrilega lingua. con questo motto. *Virgo Mater famam vindicat.*

*Lopez. lib.
 1. cap. 7.*

Contra

Contra lo stuol del sacro Heroe GVSMANO*Sacrilego, e crudele**Apostata infedele**Opra la lingua, esercita la mano:**Ma d'oscurar' indarno inuido hà brame**Con sua menzogna infame**La chiara, e pura luce**Di lor virtù, ch'ardente à noi riluce;**Cb'ella, in voi non è macchia, e a' suoi diletti**Monda da l'altrui macchia i cori, e i setti.**Plodius
lib. 2.*

Nell'vndecimo è figurata la Beatissima Vergi-
ne postrata di ginocchia à terra dauanti al suo Fi-
glio diuino, acciò che fossero all'Ordine Domeni-
cano restituiti i priuilegi cōcedutigli, i quali per al-
trui inuidia, e liuore gli erano stati tolti, & essen-
do esaudita, si vede comparire dal Cielo vna car-
tellina, in cui con lettere dorate, e caratteri di Pa-
radiso erano queste parole appunto registrate,
*Liberauit vos Deus de inimicis vestris, & de manu
omnium, qui oderunt vos;* succedendo ancor la mor-
te del persecutore della santa Religione Domeni-
cana. con questo motto. *Virgo Mater subuenit in
afflictione.*

*Che vostra mente i suoi desiri ottenga,**E con superni doni**Ogni vostro pensiero'l Ciel preuenga;**Che con l'aureo splendor di vera gioia**Dal vostro cor (ò di GVSMAN campioni)**Si dileguin le scure ombre di noia,**Che marauiglia hor fia,**Se per voi fatta suplice è MARIA.**B. Alan.
cap. 17.*

Nel duodecimo quadro è dipinta vn'horren-
da

da borrasca con Cielo oscuro, & orgoglioso mare
dalla quale Maria Santissima fa, che resti fracas-
sata vna fusta di Mori per liberare dalle loro ma-
ni homicide il Padre San Domenico, che predica-
ua a naufraganti il Santissimo Rosario, si come an-
cora di propria mano diede aiuto al B. Tancredi Pisidius l. i.
cap. 19.
in vna crudelissima tempesta poco meno, che suf-
fogatò nel mare, con questo motto. *Virgo Mater à
naufragio eripit.*

*Per tempestoso mar naufraga Piero;
Presto al periglio accorre
Christo, e'l diletto suo salua, e soccorre:
E da turbato Egeo
Sommerso è quasi'l prigioniero HIBERO;
MARIA ratta à la nave homai sdruscita
Porge soccorana, & opportuna aitq.
Là raffermosti in fede,
Qual'or fermar su l'onde il vecchio Hebreo
Mirò'l Maestro, e non bagnarsi'l piede:
Qui l'infido Corsar tosto in Dio crede
In veder dal marino humido flutto
Vscire'l buon GVSMAN la veste asciutto.*

Nel 13. è dipinta la Vergine gloriosa vestita,
da Frate di S. Domenico, esercitando l'vfficio di
Prelato nel Conuento di Siena, per l'assentia del
suo Priore, oue riceuè per hospite vn Padre dell'
Ordine Cartusiano, che pieno di riuerenza, e ma-
rauiglia, conoscendo la Reina del Cielo, prostrato
à terra humilmente l'adora; e nel Conuento di Pi-
sa è figurata l'istessa Beata Vergine in atto di ser-
uire à mensa i Frati in Refettorio, portandogli le
viuande, con questo motto. *Virgo Mater regit, &
ministrat.*

Bene

*Ernard
l. i. Rosario.*

*Lope. l. i.
cap. 7.*

Bene son figli tuoi

Come tu MARIA dici

Del sacro ouile di GVSMAN la gente;

Ecco mentre da lor lungi trasporta

Alta necessita lor fida scorta,

Tu pietosa, e prudente

Occorsa adempi di Pastor gl'uffici;

O beate, e dal Ciel'alme dilette,

Ch'à seruaggio si degno Iddio commette.

plodius in

progen. S.D.

Nel 14. si vede Maria Vergine sposare col suo

Figlio Diuino le tre Catarine Domenicane, cioè

da Siena: da Rouisio, e Ricci, si come fece ancora

con la Beata Stefana da Soncino: Cicilia, e Chia-

Lope. in Ros.

ra da Bassi, con questo motto. *Virgo Mater Christi sponsat.*

Son così pure, e belle,

E di rai di virtù chiare, & ardenti

Le Sacre Verginelle,

De la tua carità figlie innocenti,

Che già MARIA con prouido consiglio,

Paraninfa immortal le sposa al Figlio:

Quindi adunque ben lice,

Che ciaschedun s'appelle

Fortunato GVSMAN, Padre felice,

Poiche con gloriosi eterni pregi

Partorir puoi le spose al Re de' Regi.

Clement 4

*in ep. ad fra
tres*

Nel decimoquinto è figurato quel miracolo

stupendissimo, ch'à preghiere della Vergine glo-

riosa nel giorno di Pentecoste lo Spirito Santo, in

quella guisa, che fece à gli Apostoli nel cenaco-

lo, discese in sembianza di lingue di fuoco sul ca-

po de' Padri Domenicani, che per occasione di ce-

lebrar,

lebrar, il Capitolo generale, erano ragunati in Monpelieri l'anno 1247 appunto, quando cantavano *Veni Creator Spiritus*, con questo motto. *Virgo Mater Charismata impetrat.*

Quel, che'n forma di foco

Dal vincitor di morse in Cielo asceso

Inuiato fu pria

A' fidi Messi erranti,

Ond' à lor sommi vanti

L'alto nome d'Apostoli sortiro;

Ecco già, ch'impetrato hor da MARIA

Da l'alto empireo loco

Al Sacro stuol GVSMAN mirasi sceso:

Ecco in loro ammirate

Sù'l capo fiammeggiar lingue infocate.

Chi dirà, che non siano borì GVSMANI

De la VERGINE Apostoli sourani?

Nel decimosesto si scorge la Beatissima Vergine *Malac. c. 5* vicina à gli orecchi del P. S. Domenico mentre predicaua in Parigi, susurrandogli le parole, c'hauera à dire per la salute dell'anime, e l'istessa B. Vergine sosteneua di propria mano vn libro al B. Gio: Battista Tolomei in tempo, che predicaua *Plod. l. 2.* con questo motto. *Virgo Mater Prædicatores instituit.*

Mentre'l GVSMAN sacro Orator diuino

Di Parigi à la gente,

Che dal dritto camin trauia smarrita,

Il celeste sentier soane addita:

S'ei con nettareo, e rapido torrente,

E con empirea fiamma

Soane inebria i cori, e l'alme infiamma;

Q

Se

*Se souue è la sferza,
Meraviglia non è menti dubbiose,
Perche la lingua sua parla sol ROSE.*

*Lemonicensa
p. 1, c. 7.*

Nel decimosettimo si veggono i Frati Domenicani cantare diuotamente, com'è loro ordinario costume doppo compieta, nel mezo della Chiesa posti processionalmente, l'Antifona *Salue Regina*, à quali Maria Vergine dimostra à vedere il benedetto Christo, à guisa di bambinello sostenuto fra le sue braccia, si come per contrariò alle fuore del Monistero di Prato glie lo fa vedere in sembianza di morto, come fù deposto dalla croce con questo motto: *Virgo Mater ostendit, & benedicat.*

plod. l. 4.

*Con cor diuoto, e pio
Salutan di GVSMAN le sacre squadre
La gran DONNA del Ciel Vergine, e Madre;
A se quella gli accoglie,
E porgendo à ciascuno'l gran BAMBINO,
Con dono alto, e diuino
Bear lor può le voglies;
Così sperar gli lice
(O di mente fedel'alma virtute)
Da vn sol saluto eterna, alma salute.*

*Tocco in uita
S. Ibern.*

Nel 18. si vede la Santissima Vergine, ch'apparendo all'Angelico Dottore S. Tomaso d'Aquino, l'assicura della verità della sua dottrina, che sia sincera, e cattolica. Et vn'altra volta ad vn Frate dell'Ordine Francescano suo diuoro apparisce essa Gloriosa Reina in mezo al Serafico Patriarca S. Francesco, e S. Tomaso, e l'instruisce d'alcuni difficili passi di Teologia, che non potea penetra-

re, consigliandolo di più à seguir la dottrina d'esso
Dottor' Angelico, poiche non sarebbe mai caduta
per falsità, dicendoli q̄ste parole. *Haic crede, eius. n.
doctrina semper permanebis.* col motto. *Virgo Mater
Angelicam doctrinam illustrat.*

Bene di me scriuesti.

Disse Christo à TOMASO:

Tu MARIA gli dicesti,

Non hauranno i tuoi scritti unqua l'occafò.

Hor ridir qual' honore

Sia per AŒVIN maggiore: io non saprei:

Con la voce divina

Quel, che Bontà, che Veritate è ferma,

De la sacra Dottrina

La veritate, e la bontade afferma:

Tu, che de l'immortal la Madre sei.

A' buoni, e veri detti

L'eternità prometti.

Nel decimonono è dipinto S. Tomaso d'Aqui-
no nella prigione, oue fù da' fratelli rinchiuso, ac-
cioche lasciasse il sacro habito della Domenica-
na Religione, il quale inuocando per aiuto il no-
me di Maria Vergine per ischermirsi da gl'impu-
dichi affalti di lasciaua giouinetta da coloro intro-
dotta, acciò che dalle disonestà allettato, al secolo
se ne tornasse, vennero gli Angeli dal Cielo à strin-
gergli i fianchi col cinto della castità, sì come l'i-
stessa Santa Vergine di propria mano con somi-
gliante cingolo cinse i reni alla Beata Agata della
Croce, & alla B. Catarina da Racouiso Monache
Domenicane, con questo motto. *Virgo Mater cin-
gulo castitatis ornat.*

*Tocco in uita
sa S. T. b. m.*

*Picus Mir-
ran. in uita
canum.*

Q 2

Col

Col foco'l foco asale,

E vince, e fuga A^QVIN l'empia impudica,

Che con fiamma infernale

D'accendergli bramò l'alma pudica.

Non fuggir nò, che se negletta hor sei,

Ne' vili tuoi dispregi,

Vinta mirar ben dei

De l'Heroe vincitor sublimi i fregi:

Ecco Angelico stuol canta sua gloria,

E per l'alta vittoria,

Ond'altri il miri glorioso à pieno,

Con corona immortal gli cinge'l seno.

Nel vigesimo quadro è figurata la Sacratissima Vergine, ch'al Beato Alberto Magno mentre era giuinetto, e Novitio, impetra il dono della scienza, alla quale scorgendosi inetto per natura, voleva vscirsene dalla Religione, si come ancora, l'istessa Vergine di propria bocca ammaestra il B. Enrico de Castris in Louania, in alcune difficoltà Teologiche, col motto. *Virgo Mater scientia decorat.*

Non fur meta, ò ritegno

Le fatiche, o'l sudore

D'ALBERTO al grand'ingegno :

Ciò, che Natura à l'altrui mente ascoso ,

Ciò, ch'opra in raggirarsi obliquò'l Cielo

La penna esprese, e la sua lingua espose ;

E se fra' più famosi altrui Licei

Appellato poi Grande haue altri Alberto ,

Sua gloria è sì, ma non maggior del merto ,

S'à lei, da cui rinchiuso entro human velo

Fra noi la Sapienza immortal nacque .

Sua Maestra fedel d'esser gli piacque .

Nel

Nel 21. si mira la Reina gloriosa del Cielo por-
gere il Rosario al P.S. Domenico, come arma ir-
refragabile contra gl'Eretici; la qual'aiuta ancora
Simone Conte di Monforte in Carcaffona, che
uccise centomila de' congiurati, con la morte del
Re Pietro, ch'era con essi confederato. con questo
motto. *Virgo Mater infestos hostes hareticos debel-* *Maluenda.*
lat.

Picciola schiera vnita

*Incontro à numeroso hostil furore ,
Spinge Simone, & à la pugna irrita :
È con soursan valore
Ne l'ineguale, e sanguinosa guerra
L'innumerabil' Hoste inuitto atterra.
Ne fia ciò di stupore
Che con Simon DOMENICO pugnaua ,
E de' fedeli à l'alma schiera ardita
Col celeste ROSARIO armi apprestaua ,
Che di sue rose à l'empie Ethniche sette
Son le spine faette..*

Nel 22. si mira la famosissima vittoria, che l'Ar- *Gregor. xij.*
mata Nauale de' Principi Cattolici vniti sotto la *in Bul'a.*
guida del valoroso D. Giouāni d'Austria figlio del
l'Imperador Carlo V. riportò in Lepanto di quel
la de gli Ottomani, à tempo del felice Pontefica-
to della santa ricordatione del Sommo Pontefice
Pio V. già Frate Domenicano, il qual fauore pia-
mente si crede ottenesse dal Cielo à Christiani la
Vergine Santissima del Rosario. con questo mot-
to. *Virgo Mater de Turcarū classe victoriam tribuit*

*D'armi, e d'ardir possente ,
Le Selue, e le Città ridotte in vele*

Mose

Mosse Ottomano innumerabil gente

A danno del Fedele:

Ma di Leucate al porto

Dal felice drappel fù rotto, e morto,

Che pugnando à lor diè sourana aita

De' sacri HIBERI Heroi la schiera unita.

Tutti pagnar, ma varie fur lor armi,

Color trattaro i ferri, e questi i carmi,

E Campioni immortali

Questi la lingua, e quei vibrar gli stali.

*Abrab. Brou
tom. 13. An-
no 1260.*

Nel 23. si scorge il glorioso martirio del Beato Sadoch Priore, e 49. sudditi Religiosi Domenicani, ch' in vn giorno medesimo furono uccisi con le saette de' Tartari, mentre nella Chiesa stauano cantando l'Antifona, *Salve Regina*, nel Conuento di Sandomira, si come il dì precedente con marauiglioso prodigio fù loro palesato da Dio, imperciocche legendo vn. Nouitio nella notte la Calenda doppo il matutino, conforme al solito, vide nel libro scritte à lettere d'oro queste parole. *Sandromiria passio quadraginta nouem martyrum*. Et il suo motto è questo. *Virgo Mater laurea martyrij coronas*.

Il braccio d'empietà non men, che'l core

Cinto, & armato il Tartaro crudele

Esercita'l furore

Contro la prole di MARIA fedele,

Ma quanto à l'alme lor con l'armi acute

Apron varchi nel sen per le ferute,

Differran tant'è'n lor bocche canore

Per l'alta celebrar Madre diuina:

Ch' à lei riuolti i Martiri GVSMANI

La

La salutau del Ciel'alma Reina.

Et ella 'a' meriti lor'alti, e sevrani

Cortese, e larga dona

Ricca regia-corona.

Nel 24. si mira la Beatissima Vergine porre in fuga i diauoli da vn Conuento del nostr'Ordine; Tacc. par. 6.
doue con horrende, e mostruose visioni molestauano i pueri Religiosi, che con calde preghiere alla sua santissima protettione erano ricorsi per aiuto. con questo motto. *Virgo Mater praces prodigijs ornat.*

A la custodia del drappel GVSMANO,

Ch'affaticato, e stanco

Sottrahè dal giorno à le vigilie il fianco,

MARIA veggliar tu vedi,

E pure di turbar Proteo infernale

Con varia, oscura, borribil forma hor'osi,

Tranagliando te stesso, e i lor riposi;

Sciocco tu non t'auuedi,

Ch'à fronte à la sua luce alma immortale

Ogni tenebra sgombra, ogn'ombra è fralè?

O non sai forse ancora,

Che se'l Sol fu suo parto, ella è l'Aurora?

Nel 25. quadro si vede il P.S. Domenico, ch'in mezzo à due Eminentissimi Cardinali trasporta al Monistero di S. Sisto in Roma l'immagine miracolosa di Maria Vergine di Transteuere, formata da S. Luca, ch'è quell'istessa, ch'il Sommo Pontefice Gregorio il Magno fece portare processionalmente in Roma per liberarla dalla pestilenza, onde si sentirono le voci Angeliche cantar dolcemente per l'aria l'Antifona, *Regina Cali latare, alleluia,*

*Theodor. 1. lib. 1.
2. cap. 8.*

&c.

Et. Et il Beato Pontefice Gregorio soggiunse:
Ora pro nobis Deum alleluia. Onde si conosce, ch'è
 Frati Domenicani la santissima Vergine hà dato
 in custodia le sue imagini più miracolose, come
 anco sono quella dell'Acroccia in Madrid, quella
 della Quercia in Viterbo, e quella dell'Arco in
 Napoli. con questo motto, *Virgo Mater sui imagi-*
nes donat.

Non furo intoppo, ò gli Aghi, ò gl'Oceani
ASacri Heroi GVSMANI
De lo Spirto diuin trombe canore,
Che non habbian per tutto'l terren'Orbe
Le glorie di MARIA cantate, e sparte;
Quindi ella in ogni parte
De l'alta Imagin sua ricchi gli hà resi,
Che per le laudi, ch'è lei dan sonore
Con modi in un magnanimità, e cortesi
Anuien, che sol miracoli dispensi,
Onde ben dir conuiensi,
Ch'onunque di GVSMAN la prole hor sia
Miracolosa è sol'ini MARIA.

Nel 26. è dipinta Maria Vergine, che nel Ca-
 stello di Soriano in Calabria porta al Conuento
 dell'Ordine de' Predicatori quella tanto famosa
 Image del Padre S. Domenico, stando ella in
 compagnia della Madalena, e di S. Catarina Ver-
 gine, e Martire. con questo motto: *Virgo Mater*
Sancti Patris Dominici imaginem donat.

MARIA quel sacro velo
In cui l'isago di GVSMAN tu desti;
Da lui per lui pingesti:
Al tuo pennel sua carità, suo zelo

Il cinabro arrestò, t'azzurro elesse :
 La fiamma, che per Dio di te t'accende
 Lumi, e splendori esprese :
 Bissi fu la sua fede,
 L'oscuro, e'l nero t'humiltà ti diede,
 E da l'altre virtùdi, ond'ei risplende
 Tu l'altre grane hauesti :
 Sincor qual fia, s'adopri in noi sinpori,
 La tua man gli diè forme, egli i colori .

Nel 27. vedesi il Padre S. Domenico giunto al-
 l'estremo di sua vita, agonizante, ch'è somiglianza
 del Redentore, che vicino à morte raccomandò il
 proprio spirito all'eterno Padre, così egli racco-
 mandò alla gran Madre di misericordia i suoi fi-
 gli, che gli erano più cari dell'anima istessa, la-
 quale gli promise, che l'haurebbe accettati in luo-
 go di propri figliuoli, con queste parole. *O Domi-
 nice dilecte, quia dilexisti me plusquam te, ego sub la-
 to mantello meo defendam, & regam filios tuos; ne-
 mon, & omnes, qui in tua regula persenerant saluabun-
 tur.* Con questo motto. *Virgo Mater agonizantibus
 assistit.*

Mentre, ch'è l'hore estreme

Da la visa mortal passa à l'eterna
 Languido, e'l sen spirante il buon GVSMANO.
 L'alta elegge del Ciel DIVA superna
 A sua prole custode : altro non chiede
 A le fatiche sue premio, e mercede ;
 E da lei dirsi, O mio diletto, intende,
 Per quella, che nel cor per me serba
 Pudica fiamma, e ch'anco il sen t'accende,
 Io coloro amarò quanto m'amasti :

R

Raffi.

Rassicura hor tua speme
 Pari al tuo nudrìro ne l'alma ardore.
 E sia questo amor mio prezzo d'amore.

*Theodor. in
 vita S. Dom.*

Nell'ultimo quadro è dipinta l'anima innocē-
 te del P. S. Domenico, che doppo la di lui morte
 se n'ascende trionfante in Cielo, salendo per due
 scale, l'vna sostenuta da Christo, e l'altra da Maria
 Vergine; e vi è ancor figurato il trionfo di S. Gia-
 cinto suo discepolo, la cui anima fù dalla Vergi-
 ne gloriosa doppo morte condotta al Paradiso,
 sentendosi queste parole dolcemēte risuonare per
 l'aria, *Ibo mihi ad montem mirrha cum Hiacintho* :
 con questo motto'. *Virgo Mater ad cælos ducit.*

*Plot. in vi.
 S. Hiac.*

Guerrier fù'l gran GVSMANO,
 Frà noi mentr'egli visse :
 Qual'ora il frate afflisse,
 Con se stesso pugnò se stesso vinse.
 Del Mondo, e de l'inferno
 Trionfator si vide
 Qual'or con virtù vera,
 Onde'l suo petto ei cinse,
 Sua lingua, e man guerriera
 De l'Albano espugnò le genti infide:
 Hor volto à conquistar' impero eterno,
 Il guerriero immortale
 A la Città del Ciel drizza le scale

Io giuro, che scriuendo questi eccessiui fauor
 fatti da Maria Vergine alla mia Religione, hò tal-
 mente pianto per tenerezza, che forse sono state
 più numerose le lagrime, c'hò sparfe, che i carat-
 teri c'hò impressi in questi fogli. Che la Madre di
 Dio humanato sia non solo auuocata, e potettri-

ce,

ce, ma ancora Nudrice, infermiera, serua, Refettoraria, Medica, Barcarola à Frati di S. Domenico che marauigliè, non mai più sentite! che prodigi! che portenti son questi! se fu tanto grande l'honor di Lazaro il mendico, che nel seno del Patriarca Abramo fusse portato da gli Angeli, quanto sia maggior l'honore de Domenicani, che siano portati dalle mani della stessa Reina de gli Angeli? Se fu stimato così famoso il fauore promesso da quel Re à suoi serui solleciti, e vigilantissimi, che di propria mano li haurebbe seruiti alla mensa. Luca 16.

Faciet eos discumbere, & transiens ministrabit illis, quanto più segnalato sia il fauore de' Domenicani, che siano stati seruiti à mensa dall'Imperadrice dell'Vniuerso! Se per gloria singolarissima al Popolo eletto di Dio fu dal Profeta Esaia annunziato, che haurebbe succhiato il latte da vna poppa reale. *Suges lac gentium, & mamilla Regum lactaberis*, che gloria sarà quella della Domenicana Religione, che dalle poppe della Madre del Re, de' Re habbia il latte beuuto? In somma se la Vergine siede alla destra parte della gloria nel Cielo come madre del suo Re, secondo il senso topologico della madre del Re Salomone, di cui fu scritto. *Positusq; est thronus matri Regis, quæ sedit ad dexteram eius*, e sotto il manto della Vergine stiano i Santi di San Domenico, considera pietoso lettore, moralmente parlando, che degno luogo tenga la Domenicana Religione in Paradiso. Io per me confesso ritrouarmi in vn pelago di confusione. cap. 60.

N'attribuisco però la cagione alla propagatio.

R 2 ne,

ne, che si fa da' Frati di S. Domenico del Santissimo Rosario, per mezzo del quale viene tante, e tante volte salutata la Vergine, poiche in vn solo Rosario è salutata trecento volte. Se l'Imperadore Ottauiano comprò vn Coruo, che lo salutaua, diece mila danari, che sarebbe à dire diece mila carlini, e più, e se l'Imperador Tiberio, e'l Popolo Romano portauano sì grand'affetto ad vn'altro Coruo, perche soleua salutarlo, qual'ora passaua per la strada, quanto più saranno cari à Maria Vergine i Domenicani, non già Corui oscuri, ma cādide Colombe, ch'insieme co' Popoli fedeli con tanta frequenza la salutano? Consideratione fù questa di Bernardino Bustense. *Si Imperator Tiberius, & Romani ita charum habuerunt coruum aliū, qui eos salutabat in foro, profectò multo chariores habet Virgo benedicta illos, qui, ipsam cordialiter salutant.*

Par. 12. ser.
1.

Ma se la nostra è Religione di Predicatori, c'hanno vfficio apostolico, per certo che non senza gran ragione gli è così cortese, e familiare la Vergine, poiche s'ella è figurata nella Verga, secondo il vaticinio profetico d'Esaia. *Agregdiatur virga de radice Iesse*, done fa quasi il comento la Chiesa mentre canta, *Virgo Dei genitrix Virga est, flos filius eius*, ecco il Redentore Santissimo à suoi Apostoli comandò vna volta, che ne' loro peregrinaggi altro non portassero, che vna verga, come scrive S. Marco, *Et pręcepit eis ne quid tollerent in via nisi virgam tantum*, Ecco nel peregrinaggio di questa vita mortale la mistica verga di Maria fatta quasi singolare di Predicatori, per tanti fauori

cap. 6.

con-

conceduti all'inclita Religione de' Predicatori, secondo fu ponderato da Riccardo Rotomagenſe. *lib. 12. de*
Maria eſt Virga prædicationis, quæ ſola datur Præ-
dicatoribus ad portandum in viâ. *land. Virg.*

Nelle dette arcate erano 28. altri quadri co' loro corpi, & anime ingegnose, & haueano fondamento sopra l'inſegne della real famiglia de' Guſmani, che ſono due caldaie colorite, come vn tauoliere di ſcacchi à quarti, bianchi, e neri, nelle cui maniche ſono alcune ſerpi, e gli altri due quarti dell'arme ſono ſeminati di negre code d'Armellini, & anco ſopra i propri ſimboli di S. Domenico, come ſono il Cane, la Fiaccola, e la Stella, & accioche poſſano queſt'imprefe ageuolmēte capirſi, ho voluto dichiarare le loro applicationi, e ſignificati.

Nel primo luogo era figurata vna caldaia piena d'acqua con molte ſerpi, cō queſto motto tolto dall'Àſinaria di Plauto, *INSONTES*, Per eſprimere l'innocenza; in cui S. Domenico ſi conſeruò per tutta la vita, irrigato dall'acque della gratia diuina, impercioche le ſerpi, che viuono nell'acque ſono per ſentēza de' Naturali ſenza veleno. E queſto medefimo effetto haurebbe il ſanto Padre col ſuo patrocinio al Regno di Napoli cōmunicato, preſeruandolo dal veleno de' peccati, e d'ogn'altro male.

2 Vna caldaia piena d'acqua bollente ſopra vn grā fuoco, col motto, *INFERIORA RIGENT*. Per ſignificare l'ammirabil continenza del Santo, che dall'vn lato frà le grandezze, frà gli agi, e le morbidezze della ſua caſa: e dall'altro frà' bol-
 lori

lori della gioventù , e gli ardori delle sensualità visse mai sèpre rigido a' sensi, imperciocchè vogliono i Naturali , che dell'acqua , che bolle, le parti più vicine al fuoco sian fredde; e solo dalla parte superiore era tutto riscaldato di carità , rifiutando trè Vescouadi, & altre dignità offerteli, onde fu veduto vna volta rapito in aria tenere sotto a' piedi il Mondo tutto, nè hauea altro scopo, che la salute del proffimo, onde con grandissima ragione quei titoli nobilissimi da santa Chiesa gli vengono attribuiti, *Christi lucerna : secundus Praecursor : & magnus animarum Oeconomus.*

*Teodoric. l. 1.
cap. 10.*

3 Vna caldaia piena d'acqua circondata da molte serpi, col motto, *TVTOS HAVRIRE*, tolto da quei versi di Claudiano .

lib. 9.

*Ne dubita miles tutos haurire liquores,
Noxia serpentum est, admixto sanguino pestis
Morsu virus habent, & fatum dente minantur.
Pocula morte carent &c.*

Per dimostrare la sicurezza del Regno sotto il nouello padronaggio di S. Domenico .

4 Vna caldaia bollente , in mezo à cui era vn ramoscello d'Vliuo già inaridito, ma che cominciua à rinuerdire, con questo motto, *VIREBIT ADVENTV*; Hà fondamento quest'impresa sopra quello, che si racconta di Medea, che dentro vn suo bagno vn secco ramo d'vliuo rinuerdiffe; e le parole del motto son tolte da quel verso dell'Egloga settima di Virgilio .

Phyllidis aduentu nostra nemus omne virebit .

Significa l'impresa la felicità grande, che sotto il patrocinio del Santo goderà perpetuamente questo

questo Regno;figurandosi S.Domenico nella caldaia, come insegna della sua famiglia: e Napoli nell'Vliuo sacro à Minerua Dea d'Atene, da cui i Napolitani trassero l'origine.

5 Vna caldaia colma di vari cibi, col motto tolto da quelle parole di Claudiano nel Panigrico di Probo.

INNVMERAS HOMINVM DITARE
CATERVAS.

Per dichiarar i benefici, che sperano i Napolitani della protectione del Santo nelle presenti necessità:& anco per alludere all'heroica magnificenza della generosissima sua casa, che nelle guerre in Ispagna còtra i Mori, larga, e lautamente souueniua a' bisogni de' gli esserciti de' suoi Rè.

6 Vna serpe frà due pietre, che strisciandosi trà quelle, lascia la vecchia spoglia, vscendone adornata della nuoua, col motto preso dal settimo dell'Eneide, *PVLCHRIOR*. Per esprimere quanto sia diuenuto più glorioso il Santo col rifiuto delle grandezze, e delle dignità antiche di sua casa, con l'electione del nuou'habito Religioso. E per certo, che nel patrocinio preso de' Napolitani cagionerà in essi il medesimo effetto, ch'imitando la prudenza del serpente insegnataci dal Redentore, *Estote prudentes, sicut serpentes*, habbiano à lasciare l'antiche spoglie de' deprauati costumi, e ringioueniscano nello spirito, corrispondendo alla querela di Tibullo.

*Anguibus exuitur tenui cum pelle vetustas,
Cur nos angusta conditione sumus?*

7 Le serpi, che san manico alla caldaia, vno de'

de' corpi dell'insigne Gufmane, col motto , **TENENT, NON TERRENT.** le parole sono tolte da Virgilio nell'ottauo dell'Eneide!.

*In summo custos Tarpeia Manlius arcis
Stabat pro templo, & Capitolia celsa tenebat.*

E l'impresa vuol significare la sicurezza della custodia di tutt'il Regno sotto la tutela [di S. Domenico .

8 Vna pietra à somiglianza d'altare, sopra di cui s'offerisce vn sacrificio , e di sotto quel sasso forge vna serpe, con questo motto, **VINCES.** S'alude à quel , ch'occorre al Consolo Lucio Silla, nella guerra sociale , come scriue Valerio Massimo, che mentre in vn campo della Città di Nola offeriua sacrificio à gli Dei , si vide vscire di sotto l'altare vna serpe, il che da Postumo indouino fù preso per ottimo augurio, e consigliò à Silla , che spingesse auanti l'esercito contra i Sanniti , sicuro della vittoria . Così la nuoua protezione del Santo rende sicura la nostra Città da qualunque inimico affalto, come già adiuenne nella fuga del troppo ardito Francese.

9 Vna serpe con la coda ritorta nella bocca , onde viene à formarsene vn circolo , col motto , **CONFICIT, ET PERFICIT.** la serpe in tal modo figurata appresso gli antichi significaua il Mondo, come scriue Pierio ; onde disse Claudiano .

*Perpetuumq; virēs squamis, caudamq; reducto
Ore vorans tacito relegens exordia lapsa.*

E di più nel serpente intenduano gli Egittij quello spirito vitale diffuso per tutte le cose del mondo, per mezzo di cui e viuono , e si conserua-
no ;

no ; onde il Principe de' Latini Poeti ingegnosa- *Aeneid. I. 6.*
mente cantò.

*Principio Cælum, ac terras, camposq; liquentes,
Lucentemq; globum Luna, Titaniaq; Astra
Spiritus intus alit: totamq; infusa per artus
Mens agit molem, & magno se corpore miscet.*

Per insinuare, ch'essendosi il P. S. Domenico cō la sua diuotione internato nel più intimo delle viscere de' Napolitani, li haurebbe per sempre con la sua protezione rauuiati nel corpo, e nell'anima. O pure per ispiegar la tutela, che'l Santo prese del Regno di Napoli infin da che venne ad assistergli con la sua miracolosa imagine in Soriano.

10 Vn tauoliere di scacchi bianchi, e neri, nel modo, che sono anco le lor case per dritto, e per trauerso inquartatè, & vno de' due Rè posto nellà casa del cavallo, che volgarmente si dice arroccato, col motto, *VT TVTO*, tolto da Oratio nell'Ode 4. del terzo libro quando disse, *Vt tuto ab astris corpore viperis dormirem, & urfis*: Per accennare, che si come nel giuoco de' scacchi quella banda è più sicura, il cui Rè si ritroua nella casa del cavallo, così'il Regno di Napoli, la cui insegna è vn cauallo, sotto il patrocinio del Santo GVS-MANO figurato nello scacchiere, starà più sicuro per l'auuenire.

11 Vn cubo, cioè vn corpo quadrato, formato sù'l piano, intorno al quale soffiauano indatno i venti, col motto preso da' versi di Silio Italico. *PECTORE CONSTANS*, per dichiarare la forza del Santo nell'ostinata persecutione, ch'egli

S pati

pati da gli Eretici ; & anco per significare la stabilità della sua Religione, che dalle varie contradittioni per l'altrui invidia, ò malignità combattuta, non è punto mancata dal buon concetto, che della sua santità si sparse per tutt'il Mondo fin dal principio, che fù fondata.

12 Vn'altro cubo col motto *LABI NEQVIT*, per significare la costante virtù del Santo nella pugna, c'hebbe con le proprie passioni, con gli Eretici, e con l'Inferno; & anco per insinuare, che tal fermezza sotto la di lui protezione farà al Regno di Napoli contra de' suoi nemici comunicata.

13 Vn'Armellino tutto candido, geroglifico della purità, & arme della sua casa, con la punta della coda negra, col motto, *NIGREDINE CANDOR*; per dimostrar' il candore della virginità di S. Domenico, per la cui conservazione sosteneua di continuo mortificationi grandissime.

14 Vn bianco Armellino, che per non incorrere nel fango, onde da' cacciatori è circondato si ritira dentro vna rana, col motto tolto dal primo dell'Eneide, *SECVRVS*, per dispiegare, che'l Santo per assicurar la candidezza della sua mente elesse il racchiudersi nell'aspra Religione da lui fondata. Anzi quest'a medesima sicurezza ha urà il Regno di Napoli sotto la Domenicana tutela.

15 Vn Cane ben formato, col motto tolto da' versi del secondo libro di Propertio, *MVLTVM IN AMORE FIDES*, per significare la grandissima fede, e carità del Santo verso Dio, siccome il cane

cane è simbolo di fedeltà, & amore; onde con altrettanto suiscerato amore haurebbe corrisposto all'animo fedele, e ben' affetto de' Napolitani verso lui.

16 Vn cane di color negro, col motto, *CANA FIDES*; le parole son tolte dal libro secondo dell'Eneide.

Cana fides, & uesta, Remo cum fratre Quirinus.

Et il corpo dell'impresa figura il negro, e fedelissimo cane di Hierone, che si gittò nella pira, dou'era incenerito il cadauero del suo Signore; alludendosi con l'oscurità del pelo alla negrezza del manto Domenicano, difensor fino alla morte del candore della cattolica verità; e con tal costanza di fede ancora haurebbe particolarmente questo Regno difeso.

17 Vn Cane posto in campagna, in atto di difesa, col motto, *FINES CVSTODE TVERI*; le parole son tolte da Virgilio, quando disse in persona della Reina Didone.

Aeneid. l. 1.

Res dura, & Regni nonitas me talia cogunt

Moliri, & latè fines custode tueri:

Per significare quanto ben custodito sia questo Regno sotto il patrocinio di S. Domenico figurato nel cane, che non ardiranno nè inimici, nè malori à suoi confini accostarsi.

18 Vn Cane assiso sù la soglia d'vna porta, col motto, *FIDVS QVE AD LIMINA CVSTOS*, tolto dal nono libro dell'Eneide, per dimostrar la custodia vigilante, che de' Napolitani haurà di continuo il santissimo Patriarcà.

19 Vn cane con la face nella bocca, col motto,

S 2 *MVLTA*

MVLT A CVM LVCE CVCVRRIT. queste parole son tolte dal secondo dell'Encide.

De Cælo lapsa per umbras

Stella facem ducens, multa cum luce cucurrit.

Et il corpo dell'impresa è figura dell'Ordine Domenicano, per accennare quanto sia la di lui fama, e del suo Fondatore grandemente per tutto il Mondo accresciuta, ch'ogni giorno maggiormente s'auāza, sicome ne' presenti applausi chiaramente si manifesta.

20 Vn Cane ben grosso in atto di fortemente latrare, col motto, **LATRATIBVS INSTAT**, tolto da quel verso del Poeta.

Aenid. 6. 12.

Venator cursu canis, & latratibus instat.

Per significare l'efficacia della predicatione del Santo, & i mistici latrati del suo Ordine in tutto l'Vniuerso, e più singolarmente nella Città, e Regno di Napoli, alle cui formidabili voci tutti i vizi se ne fuggono spauentati.

21 Vn Cane, che correndo lungo la riuiera, d'un fiume, vā lambendo le sue acque, col motto, **SICVT SOLENT LAMBERE**; queste parole son tolte dal Capitolo 7. del libro de' Giudici, done per diuino comando furono dal gran Capitano Gedeone eletti solamente quei soldati, che beueuano alla sfuggita, *Qui manu, & lingua lambuerunt aquas, sicut solent canes lambere, separabis eos seorsum; qui autem curnatis genibus biberint, in altera parte erunt;* & il corpo dell'impresa allude alla natura del Cane, ch'in Egitto lungo il fiume Nilo bee correndo per la tema, c'hà del Cocodrillo; e vuol accennare l'astinenza, che'l Santo offeruò

offeruò per tutt'il corso della sua vita, che s'astene anche dalle cose necessarie al mantenimento del viuere, per isfuggire i fieri assalti de' sensi lusinghieri, e voraci com'il Coccodrillo.

Vna Face, che frà le tenebre della notte illumina i sentieri, col motto tolto dal primo libro dell'Eneide, *SEMITA MONSTRA*, per dispiegare l'opre gloriose del Santo, che frà le tenebre di questo mondo col lume del loro esempio ci dimostrano la via del Paradiso, il che farà singolarmente il santissimo Patriarca à Napoli col lume del suo nouello patrocinio.

23 Il Rè dell'Api dentro d'un fauo, il quale rimase alla custodia del miele, mentre l'altre escò fuori à succhiare l'humor soaue da' fiori, col motto, *OPERVM CVSTOS*; le parole son tolte dal 4. della Georgica, trattandosi del Rè dell'Api.

Ille operum custos, illum admirantur & omnes.

Circumstant fremitu densò. Stipantq; frequenter.

Alludendosi all'Api, che furon vedute entrare, & uscire dalla bocca di S. Domenico mentre babinò giaceua nella culla; e viene à significarsi la custodia, c'haurà il Santo di questo Regno.

24 Vna Stella luminosa nella parte orientale del Cielo, col motto, *DVCENS*, alludendo alla stella, che risplendere sú la fronte del Santo vide la sua Comare, à somiglianza di quella, che guidò i Magi al presepe di Christo nouellamente nato; Per esprimere, che'l Santo nacque al Mondo per esser guida à tutte le genti per lo diritto sentiero della vera christiana Religione; & hora, più singolarmente farà à questo Regno, di cui hà preso

preso nouellamente la custodia.

25 La Stella Polare, che guida i Nauiganti, col motto tolto dal primo dell'Eneide, *MONSTRANTE VIAM*, per insinuare, che'l Santo col nouo padronaggio preso del Regno, sarà sicura guida à ciascheduno all'acquisto della perfectione delle virtù.

26 La Stella Hespero, che seguita il Sole, quando egli tramonta, col motto, *CADENTEM SEQVITVR*, per ispiegare che'l Santo fu per tutta la sua vita imitator di Christo, & in particolare delle passioni, che sostenne nella morte, inuitando i Napolitani suoi diuoti, che nell'istesso modo l'abbiano ad imitare.

27 Vna vermiglia Rosa, che spunti dal suo stelo spinoso, col motto tolto dall'Egloga quinta di Virgilio, *EX SPINIS SVRGIT ACVTIS*, per dichiarare l'institutione del santissimo Rosario, Diuotione, à cui diede principio il P.S. Domenico frà le pungenti spine dell'heresie de gli Albigensi.

28 La Stella canicolare in Cielo, tutta lucida, e risplendente, col motto *IN TE SVPREMA SALVS*, tolto da quelle parole dette da vn moribondo al Rè Turno appresso Virgilio.

Turne in te suprema salus, miserere tuorum.

Alludendosi alla proprietà della stella Canicolare secondo l'osservatione de gli Ethei, che qual'hora apparisce oscura, e caliginosa, presagisce l'anno pestilente; ma vedendosi lucida, e chiara, è sicuro pronostico di salute; e viene à significarsi, che sotto la protezione di S. Domenico ricouraua,

couraua , come ad vltimo rifugio , il Regno Napolitano per eſſer da preſenti , & anco da futuri mali preferuato .

Sopra la porta maggiore di queſto nobiliſſimo Tempio , che corriſponde alla piazza intitolata illargo di S.Domenico, era poſto il ſeguente elogio.

*Sanctiſſimum Prædicatorum Patriarcham
Ex Inſlyta GVSMANORVM familia , Proceribus, Regibus, Imperatoribus conſanguinea : Hiſpania ſplendori : Heſperia decori: Eccleſia candori: ſacrum, velut nouum Olympum nouo ſyderem icantem , cuius per quina ſerè ſacula perſenſit influxum Apoſtolica tellus: Tot Confeſſorum floribus facta , Prædicatorum violis reſerta: Virginum lilij decorata, Martyrum ſanguine irrorata : Anſiſtitum inſulis : Patrum purpuris: Summorum Pontificum tiaris. Quum primum Virgineo Roſeta , Eius ope , & opera complantato, ſuorumq; alumnorum ſudore irrigato mirificè redimita;*

Mundo datum

*In ouium excubitozem , in luporum inſeſtatozem.
Ritu tedifero , amiſſu lucifero , Placide occurrentem, rabide inſeſtantem, Iſis ut obſeſſet, illis ut prodeſſet, Die latrantem, Noſte excubantem
Amatum viuum in terris, adoratam Diuum in Celis : Demum Civica acclamante Senatu Regni, & Urbis Neapolitana adoptatum Indigeſtem.*

SIREN

*De veteri (& ſi ethnica) ritu edoſta Quiritum ,
Cen*

*Ceu manalem lapidem , Dudum per Tarpeia
submania , Nunc ad usque
Parthenopea suburbia:*

Qua

*Non arescent funere, at arescent federe, Virtutum
germine, non vitiorum gramine Fertiles Arca,
Non fuitiles glareæ:*

Delatum

*Classico per totum sonante , Fama per girum va-
gante, Publicis eucenijs, patulis encomijs, latis
auspicijs , Olim pluvia ,
Nunc gratia, Modo pacis, Nuper laticis*

Indagine

*Supplex estis, ac fibris implorat, adorat .
Sopra la porta grande del Cortile era quest'altro
Elogio.*

*Regni Parthenopei candido Regnatori, at Syrenis
serenissimo Dominatori DOMINICO Fideles
fidei Propugnatori , infidelium Expurgatori
Fides intendite canoras :*

Ordo Dominicanus canat ,

Quia

*Faustus dies Poli haredibus faustus , solis haresi-
cis infestus Ostrijs lata lux , letalis hostibus
Hac illi illuxit ,*

Qui

*Pietate dum vixit in impietatem innexit: Catho-
lici femore psallant, haretici furore saliant ,*

Nam

*Alterius Patria factus est Patronus,
Qui fuit Pater Patria .*

Nunc

Hunc

Consanguineum GVSMANO sanguine natus,

Non satis

Laudibus cœtus PROREX Neapolitanis

Arcibus, ut hostes arceat, tutelarem inuexit.

Sic

Victrix GVS MANA manus manicis manes vincit;

Iam

Nouo Proninciarum Parenti

Amici pareant, *Inimici* pereant.

Ille Cœli accola

Honoribus sibi partis PARTHENOPENSE

Regens REGNUM

Incolas protegens

Bonis annuat, *malis* abnuat,

Omniumque

Augustis auspicijs, angustijs prospiciat.

Nell'altra porta maggiore della Chiesa, che corrisponde al cortile, & è tutta di marmo bianco finissimo con artificiosi lauori fatta già dal gran Protonotario del Regno Bartolomeo di Capoa Conte d'Altauilla, e formando sù'l cornicione quasi vna piramide molto alta, sù la cima vi stà vna statua grande di S. Tomaso d'Aquino, postasi il medesimo anno, che fù fatto Protettore della Città di Napoli, era posto il seguente Elogio.

Sanctissimus Patriarcha DOMINICVS

Inter turgentes haresum umbras, Cœu stella emi-

cans lucifera Solis A QVINATIS Pregoncia,

Qua occasu latuit, cum ille ortu resplenduit:

At rursus creuit in Solem mirificum,

T

Dum

*Dum THOMAS velut Lucifer hunc praecurrit
In NEAPOLIS Patrocinium. Ad tanti lubar
syderis Matuta DEIPARA suum caelitus ir-
rorauit ROSARIVM; Ac ubi Hesperum in
Solem conuersum è SORIANO oriente ante-
lucana vexit; Sol iste exortus Rosarum auxit
odorem In PARTHENOPENSI viridario.*

Ex hoc viro fulgore nitentem.

Et paulatim per tot miraculorum

Eclipticam ascendentem

Cum lucifero Solem,

Cam prole Genitorem,

CVM THOMA DOMINICVM

**Percita STRENV M pietas nunc TVTELARVM
colit.**

In vn'arco, ch'à guisa d'vn nicchio si volge so-
pra il cornicione di detta porta, era posto vn bel
quadro fatto ad oglio, in cui era dipinto il P.S.
Domenico piegato di ginocchi auanti la Reina
sacratissima del Cielo, che dalla parte destra gli
sta ponendo vn'ingemmata corona sù'l capo, e
dalla sinistra è vn'Angelo, in atto di riverenza,
che gli offerisce vn bacino pieno di chiauì, e da
lati son dodici donzelle, sei per parte, che figura-
no le dodici Prouincie del Regno, tenendo cia-
cheduna l'arme propria di quella Prouincia che
rappresenta: le quali tutte erano anco dipinte,
nell'atrio auanti la detta porta con dodici elegā-
tissime Elegie corrispondenti all'insigne loro, e
diuotione al Santo nouello Protettore.

La prima Prouincia, c'hà nome Campagna fe-
lice, fa per arme due corna in color d'oro, l'vno
pieno

pieno d'vne, e diuersi frutti, l'altro di spighe di frumento, per significare la sua fertilità, & abbondanza, alludendo al corno d'Amaltea, chiamato da' Poeti *Cornucopia*; le quali due corna sono legate da vna real corona d'oro in campo azurro.

Elegia prima.

Hoc tibi DIVE canit Fælix Campania carmen,

Prima precaturi nos tibi vota damus.

Annue vesana, si qua vestigia culpa

Corde manet, rapidas irrita ferre rofas.

Annue, quod fausto totus pede transeat annus,

Sentiat, & plena munere lata manu.

Annue quod Cauri, quod frigora sæua terantur:

Ne segetes nimia sub niue perdat humus.

Annue, quod vini multæ sit fertilis vna:

Quod Domini nequeat fallere vota seges.

Carduus, & sterilis cespes putrescat aëna:

Quaq; nouis obstat frugibus herba nocens.

Nene procellosis sternatur flatibus arbor:

Nene seges densa grandine læsa cadat.

Semina non auida rapiant direpta volucres,

Quisq; suis segetum condio acerna locis.

Nec populet frumenta rapax Formica, sed ipsæ

Credita cum magno senore reddat ager.

Quod si seruatæ segetes referemus, & vna

Præbunt pleno pinguis musta lacu.

Cura puro ex animo dignas exoluere grates

Nos facies meritis tempus in omne tuos.

Manera sæpe tibi referemus grata, tuumquæ

Inscriptum nostro pectore nomen erit.

La Prouincia di Principato Citra fa per arme
la Bussola da nauigare, sostenuta da quattro ale,

in vn campo diuiso in due parti, la cui superiore è d'argento con vna stella d'oro, che figura la stella tramontana, intorno à cui s'aggira la calamita, e la parte inferiore è di color negro; e fa quest'insegna, perche da vn natiuo d'Amalfi, Città di questa Prouincia, fù ritrouata l'ingegnosa, e bellissima inuentione della Bussola tanto vtile a' nauiganti, per poterfi gouernare sicuramente nel mare, così di notte, come di giorno.

Elegia seconda.

*Grata tuis offert ingentia munera festis
Terra Picentini, quam coluere Lares.
Illa dedit Populis vsum Magnetis, & alti
Fluctibus imponit fadera certa maris.
Te nunc DIVE orat prostratis aquore ventis
Ponat ne in sicco molliter vnda minas.
Terribilisq; Notus discat mansuescere fluctus:
Parcat & obducta scindere vela ratis.
Et niveas hibernus aquas cum fuderit Auster,
Mitis in aquoreo decidat vnda sinu.
Effice ut in nigro iactatis turbine nautis
Lenius aspirans aura secunda spiret.
Nec prece Pollucis, nec Castoris fama secundet,
Sed pia turba tuum sentiat auxilium.
Ergo saue Aquilo sistas, longeqùè recedas:
Verte aliò gelidas Caure proterug minas.
Eole disce feros iam nunc componere ventos.
Duraq; sac stricco carcere frena pati.
Nam quis mortalis pacato corde furorem
Littoris, & tristes ferre potest pluuias?
Ite rates leta Tyrrhenos scindite fluctus,
Turbinibus positis aquora tuta silent.*

At tu

*At tu seu rebetes portus, seu nauita linques,
NVMINIS in medio sis memor ipse mari.*

L'arme della Prouincia di Principato *Ultra* è vna Corona d'oro co' suoi merli, in vn campo diuiso in due parti vguale: la superiore, doue stà la corona, è di color rosso, l'inferiore è d'argento, per dinotare il nuouo titolo di Principe, che prese Arrechi secondo, Duca decimo quarto di Beneuento, quando soggiogò i Popoli Picentini.

Elegia terza.

*Nobile quid praefert fulgentis stemma corona,
Qua Hirpinum cernis tollere signa solum.
Aurea Samnitis sunt hac monumenta Tyranni,
Nominis Arrechi nempe secundus erat.
Hic primum Hirpinos bello concussit, & armis,
Finibus & vastis signa tremenda tulit.
Dumq; triumpharet gemmis contextus, & auro,
Fronte coronatos ad iuga iunxit equos.
At vetus illa malis heu quantum subdita viris
Gens fuit, & quantis anxia militijs.
Tali sub Domino cades, & vulnera semper,
Saeuq; cum nullo bella fuere modo.
Mille nocendi artes, pugna discrimina mille,
Et cruor effusus fluminis instar erat.
At nunc Hispano tellus sub Rege quiescit,
Ducitur & longa pace serena dies.
Armorum sonitus procul his abscessit ab Oris,
Nec placidos somnos classica pulsa fugant.
Bella iacent: victas non hic trahit ante catervas,
Nec locat in nostro Dux fera castra solo.
At tu DIVE tuis dum leti aduoluimur aris
Fac nostra ut sancta pace fruatur humus.*

Pax

*Pax vigeat semper, belli procul ite phalanges,
Numine DIVE tuo fœdera pacis erunt.*

La Prouincia di Basilicata, detta anticamente Lucania, per occasione di Lucio Capitano de' Sanniti, il quale primieramente quiui habitò in vn luco, appellato bosco dal volgo, come vogliono Strabone, e Plinio; hora però così chiamata, forse dall'asprezza, e difficoltà de' monti, che vi sono, e dalle vie tortuose, e fastidiose, come Basilisco. Fà per arme vn'Aquila coronata, fulua di colore, che si sporge sopra trè onde di color'azzurro in campo d'oro, significâdo la famosa vittoria, c'ebbero questi popoli de' Greci, che tutti gli scacciarono da' loro paesi.

Elegia quarta.

Regia quid signat volucris, quid fluminis unda,

Quæ fuluam medio pectore tingit auem?

Græcia vastabat Lucanas classibus. vrbes,

Et solido aquabat menia capta solo.

Innumerosq; viros latis fundebat in agris.

Quos fugat Ariminus, quosq; Peritus aquis.

Ipsaq; summorum vastabat templa Deorum,

Vincebat flammam flamma prophana piam.

Blandis nec pueris, senibusq; tremantibus auo

Impia parcebat, virginibusq; pijs.

Omnia complerunt acies, atq; omnia summis

Reddebant flammis montibus arma procul.

Omnia lugebant acri percussa ruina:

Inq; animis hominum non nisi terror erat:

Quid concussa malis faceret Lucania tantis,

Quorum potens Graias vinceret auxilio?

Sed tulit afflictis tunc desperare salutem.

Vin-

Vincendiq; fuit gratia velle mori .
Terrificas voces Lucania fundit in auras ,
Et sumit valida protinus arma manu .
Timpanaq; horribilesq; tuba, strepitusq; rotarum,
Accendant fortes ad fera bella viros .
Agmina castrorumq; varios fudere per agros ,
Qui celerem subito corripere fugam.
Græcia Lucanis cessit, decessit ab illis
Littoribus propero territa turba pede .
Illa igitur quondam vastauit mania Troiæ ,
Quæ modo Lucani non tulit arma soli .
Atq; ipse in primis fugiens Dux Irpius hostes
Horrendè gelidas occidit inter aquas .
Sume Ducè Gens alma bonum, quo Numine sèper
Hostiles poteris spernere tuta minas .
GUSMANVM summū Sūmo qui Diuus Olimpo
Te prece ditabit, muneribusq; pijs .
Teq; omni incolumen bello seruabit , & alto
NVMINIS auxilio celsa trophæa dabit .

La Prouincia di Calabria, detta de' Brutij da
 Bretio figliuolo d'Ercole, da cui trassero origine
 i suoi Popoli, come vogliono alcuni: ò pure da'
 ferui rubelli de' Lucani, che vennero ad habitar-
 la, come vuole Strabone; ouero da vna Donna,
 chiamata Brutia, dalla quale furono introdotti
 in vn Castello, doue uccisero tutti gli Africani
 mandati da Dionisio Tiranno della Sicilia, come
 narra Trogò. Fù chiamata poscia Calabria per
 l'abbondanza delle buone cose al viuere huma-
 no necessarie, che produce, poiche καλὸς voce gre-
 ca nella nostra lingua significa buono, e Βρὺς sca-
 turire, le quali due voci vnite insieme, vengono à
 signi-

significare vno scaturimento di beni. Questa Regione si diuide in due Prouincie: vna è detta *Calabria Citra*, che confina con la Basilicata: l'altra *Calabria Ultra*, che dalla parte di Levante è bagnata dal mar Ionio. la prima fa per arme vna Croce negra in campo d'argento, per accennar l'impresa, che fece Boemondo Normanno suo Duca, passando con dodici mila soldati al soccorso di Terra santa, oue per le sue prodezze meritò d'esser fatto Principe d'Anthiochia.

Elegia quinta.

*Montibus è calabris mittit tibi munera Phæbus ,
Sume tuum latus carmina DIVE decus .*

Aonias rupes, & sacri flumina Pindi

Ad calabrum Phæbus transtulit ipse solum ,

Hac sibi nunc sedes, quaq; beatior vlla

Orbe manet toto fama sonora sui .

Hic semper densis ramorum concinit umbris

Assumpti monstrans tristia fata Itili .

Hic nemorosa vagis resonant loca peruia ventis :

Auraq; cantantes murmurat inter aues .

Labuntur gelidi sinuosis fluctibus amnes ,

Prataq; fulgenti florea rore rigant .

Terra parit varios semper fecunda colores :

Et vario semper flore nitescit ager .

Hic Ver perpetuum , viridique hic gramine tellus

Floret odoratis undique: tecta rosis .

Vallibus umbrosis Luscinia mesta querelas

Narrat, & emulcit cantibus omne nemus .

Dumque canit, simili respondent carmina Sylua:

Et reboant simili concaua saxa sono .

Tangit Sila Polum sublimi vertice summum .

Deque

Deque suo gelidas culmine fundit aquas.
 Hic sæper gelida, hic quoq; mōs nīne cādidus atget:
 Temperat æstiuas, frigoribusq; faces.
 Hic semper viridi pascuntur fronde capella.
 Et disenta gemunt ubere lacte nouo.
 Arboribus frondes, nec desunt frondibus umbra,
 Quæq; leuis virides ventilet aura comas.
 Naetus ab atherij dilapsus vertice montis
 Inter muscosos progreditur lapides.
 Qui modo de prona pollucens valle solutus
 Populeas longo verberat imbre comas.
 Et modo surgentes pracingit arundine ripas,
 Cum grauis arentes æstus aduris agros.
 Dulce viatori offert in sudore leuamen,
 Et calidam lasso pellit ab ore sitim.
 Quāta hic pampinea dulcis latet vua sub umbra,
 Et cumulant altos feruida musta lacus.
 Quantis hic pomis curuatur in arbore ramus.
 Non potis est pondus sustinuisse suum.
 Quid superest? GVSMANE tuo sub nomine serua
 Fælices terras, Pieridumq; loca.
 Sic syluæ, montes, & picta coloribus arua
 Cantabunt laudes tempus in omne tuas.

La Prouincia di Calabria Vlira hà per arme
 due Croci negre in campo d'argëto, poste in due
 angoli, destro, e sinistro, e due altri angoli di so-
 pra, e di sotto hanno per lungo pali vermigli in
 campo d'oro. l'inuentione fù di D. Ferdinando
 d'Araona Duca di Calabria, figliuolo d'Alfonso
 Primo Rè di Napoli, che però ne' pali è figurata
 la famiglia d'Araona, e nelle due Croci le due
 Prouincie di Calabria da lui signoreggiate.

V

Elegia

Elegia sesta.

Noſtra tenebantur quondam mala littora Graijs,
 At bona nunc longa eſt reddita pace quies.
 Hęc pius Aeneas tenuit loca plena doloris,
 Eſt ubi Scilla vorax, atq; Charibdis atrox,
 Numquam illhic tuto proceſſit nauita corde,
 Quelibet ingrato littore vota cadunt.
 At maris Ionij poſtquam ſulcaueris vndas,
 Et Squillaceos veneris uſq; ſinus.
 Mille vagas illo gaudentes littore Nymphas
 Vndique perſpicias, innumerofq; Lares.
 Illhic conſurgunt Samij monumenta Magiſtri,
 Nominaq; in nulla deperitura die.
 Hic cecinit Manes in corpora poſſe reuerti,
 Et ruruſus vita viuere poſſe noua.
 Aſi illi claro tellus dum lumine Phabus
 Luſtrabit ſemper fama ſuperſtes erit.
 Nomina, qui veterum reſtrinxit
 Sol veluti radijs occupat aſtra ſuis.
 Sed modo GVSMANO Samium fas cedere Diuo,
 Pythagoram ſonitu qui canat alter erit.
 Innumeros promit ſemper qui ferre labores
 Et potuit bruma frigora ſeua pati.
 Siſteret vt proprijs labentem viribus Orbem.
 Chriſticolaſq; ſuis hoſtibus eriperet.

L'armi della Prouincia di Terra d'Otranto ſono quattro pali vermigli in campo d'oro, ſopra de' quali ſi ſtende vn Delfino ſtizzolo, che tiene in bocca vna meza Luna. Fù queſt'inſegna alzata da' Salentini ad honore d'Alfonſo Secondo d'Araona Rè di Napoli, per hauere nell'anno 1481. diſcacciati i Turchi figurati nella meza Luna, c'ha-

c'haueano presa la Città d'Otranto.

Elegia settima.

*Aspicis ut Phabi rabido vocet ore sororem
Piscis, & aquoreas tendat ad astra minas.
Scilicet Hydrunsum potuit comescere Turcas
Impulit, ac hostes vertere terga truces.
Barbara senserunt ferratas colla catenas,
Et gemuit duro barbarus ense cadens.
Inter lapigias volitans victoria puppes
Aequoris hostili sanguine tinxit aquas.
Nunc quoq; post longum tempus, post secula mille
Insignis belli fama superba viget.
Heroum saluete genus, qui sanguine vestro
Solulistis patrios obsidione Lares.
Dux nouus ex vestris Gufmannus iungitur armis,
Auxilium vobis afferet ille nouum.
Additus ecce vigor, surgunt in prælia vires
Arma pharetratis obuia ferre viris.
Ille olim potuitq; furentibus gre cateruis,
Et valido lapsam reddere Martesidem.
Ille rebellantes longo certamine Gallos
Subdere consilio, presidioquè Dei.*

La Prouincia di Terra di Bari, detta anticamente Puglia Peucetia, da Pecetio fratello d'Enotrio, e figliuolo di Licaone, che quini da Grecia sen-
uènero ad habitare, diecesette età auanti la guer-
ra di Troia, secondo Dionisio Alicarnasseo, fa per
arme vn campo angolare con vn bastone Vesco-
nale d'oro nel mezo, detto per altro nome Pasto-
rale, posto in campo azurro, e li due angoli da' la-
ti sono d'argento, per significare la diuotione del
glorioso S. Nicolò Vescouo di Mirea, il cui sacro

Hister. l. i.

cadauero si conserua nel succorpo del famoso Tempio à lui eretto nella Città di Bari, doue in vn ricchissimo mauseleo, tutto circòdato di lampe, candelieri, voti, e lamine d'argento, stà in gràdissima veneratione, che non solo da' contorni, ma anche di lontani luoghi vengono per ordinario molti Fedeli á riuierirlo. Et io con varie occasioni, & in particolare per hauer predicato in detta real Chiesa vna Quaresima, hò più volte veduto il gran miracolo del santo liquore, che scaturisce dal suo corpo sotto l'Altare, che dal volgo vien chiamata Manna; e veramente gli si deuè tal nome, poiche se la manna, ch'Iddio mandò miracolosamente à gli Ebrei, haueua ogni sapore, questa contiene ogni virtù, imperciocchè per la fede, e diuotione al Santo, si guariscono quasi tutte l'infermità; oltre la marauiglia del miracolo continuato, e dell'abbondanza con cui scorga, c'hormai potrebbe adeguare l'Oceano.

Elegia ottaua.

*Ecce nouo gaudes Bari sub nomine tellus :
 Dux nouus antiquo iungitur ecce Lari.
 Nunc tua longinquas poteris volitare per Vrbes,
 Perque peregrinas currere Fama tuas.
 Non tibi sic magnum, vel quod sudarit lapix :
 Vel quod sudatas auxerit alter opes.
 Dux Barion celeri veniens super equora cursu,
 Urbis adbuc paruę mēia prima dedit.
 Tellurique suo statuit de nomine nomen,
 Vnde vocat Barium de Barione solum.
 Ardiacis nunc ipsa potens Vrbs presidet oris,
 Et potis est toto ponere iura mari.*

Quattuor

Quattuor extollens munitam turribus arcem:
Nautis tranquillos præstat amica sinus.
Licius adueniens istas NICOLAVS ad aras,
Nomen, & antiquas grandius auxit opes.
Quis referat portæta, quibus nostro Orbe refulsit,
Quaq; potens populis signa tremenda dedit?
Infans cum reliquis fruëtur lacte diebus,
Dicitur ad lucas abstinuisse duas.
Inde puer charis, sanctisq; parentibus orbis
Largitur miseris munera pauperibus.
Aetherea iuuenis signatur voce sacerdos
Aurea dum primo lumine templa subit.
Per mare, per terras nullo vectante columnam
Sedibus è Miris ad noua templa trahit.
Eripit iniusta damnatos lege Tiranni
Tres pueros seuæ mortis ab imperio.
Terq; puellarum pretio bene seruat honorem,
Quas pater ad Venerem ferre parabat iter.
Percutit impavidus faciem bona verba negantis,
Percussusq; nefas Arrius ore gemit.
Dicitur è medij suspensum vertice summo
Hostibus abreptum subripuisse virum.
Nunc quoq; de siccis fluit ossibus vnda salubris,
Ex illa incolumis redditur ager aqua.
Signa dedit viuens, ac vita ingentia, functus,
Alter in aeternum nec NICOLAVS erit.
At modo qd faciet GVSMANI Numine iunctus,
Si tantum solus tunc NICOLAVS erat?
 Abruzzo è diuiso in due Prouincie, *Citra*, &
Ultra; i popoli della prima furono anticamente
 detti Sanniti, dalla Città di Sannio già capo di
 questi paesi. Fà per arme vna testa di Cignale,

sopra

sopra di cui è vn giogo di color rosso in campo d'oro, volendo nella testa del Cignale significare la moltitudine di tal sorte d'animali, che quiui si trouano, onde *Aprutium* in latino è deriuato da *Apro*, che significa il Cignale; e nel giogo vien figurata la gran vergogna fatta a' Romani da' Samniti, quando da vna guida falsamente ingannati, giunti alle forche Caudine, furono astretti per iscampar la morte, passare sotto il giogo, cioè sotto d'vn'hasta sostenuta da due huomini à trauerso, lasciando le vestimenta, armi, e caualli, siccome da Liuiio, & altri si racconta.

Histor. lib. 9.

Elegia nona.

*Hæc inga quid repetunt capiti suspensa tumentis,
Cassa; per totum colla fugacis apri?
Romanos rerum dominos, quia subdidit ista
Terra, horam posuit collo superba iugis.
Qua nunc sublimes rerum fletebat habenas
Gens à Samnitum robore succubuit.
Victaque iactantes didicit componere gentes,
Fortunaq; nouas sentit illa vices.
Romani cedunt, Quid mens humana superbis?
Sequit in Heroes prodigiosus honor.
Agmina complerant campos Romana, triumphos
Iam iam sperabant sumere posse novos:
At cum Caudinis inclusi collibus essent,
Extimuit pariter cum Duce tota cohors,
Victi non acie, non seditione coacti,
Sed tamen ignoti conditione loci.
Arma pudor flexit, fugisq; infamia mortem,
Cum potuere malo subdere colla iugo.
Samnites populi GVSMANVM sumite Diuum,
Iun.*

Iungite Romano Gallia colla iugo.

La Prouincia d'Abruzzo *Vlira* alza per insegna vn'Aquila bianca. coronata, assisa sopra trè monti d'oro in campo azzurro; ò sia per significar le bandiere, che tolsero a' Romani, di cui propria insegna era l'Aquila; ò per occasione della Città dell'Aquila capo di questa Regione.

Elegia decima.

*Quos pede compressit volucrum Regina superbos
Vestini montes, Italiaeque iuga.*

Innuat Ardiaci Ducis hoc insigne trophaum,

Quasque tulit victis hostibus exuias.

Dicitur hunc Circe Dea sua potentibus herbis

Tempora longa trahens incoluisse locum.

Ad nemus Angitia manibus mala gramina sequis,

Et decurrentes illa ligabat aquas.

His poterat succis Caelo deducere Lunam,

His vita functis rursus adesse diem.

His quoque tartareas magno clamore cateruas,

His solidam nemini sollicitabat humum.

In noua mutabat nativas corpora formas:

Quique lapis fuerat, iam modo ceruus erat.

Impia nunc cessent Circae verba puella,

Et melior succos exprimat herba nouos.

Hoc insigne gerat GVSMANI tempore Diui,

Nempe facem Catuli Fucinus amnis agat.

Effera nam nostro subduntur Tartara Divo,

Contremuit imperio Cerberus ipse nouo.

La Prouincia del Contado di Molisi, anticamente detta Giapigia, come vuole Leandro Alberti, quantunque tal nome hauessero ancora i Salentini, ò vogliam dire, Terra d'Otranto, fa per
arme

sopra di cui è vn giogo di color rosso in campo d'oro, volendo nella testa del Cignale significare la moltitudine di tal sorte d'animali, che quiui si trouano, onde *Aprutium* in latino è deriuato da *Apro*, che significa il Cignale; e nel giogo vien figurata la gran vergogna fatta a' Romani da' Samniti, quando da vna guida falsamente ingannati, giunti alle forche Caudine, furono astretti per iscampar la morte, passare sotto il giogo, cioè sotto d'vn'hasta sostenuta da due huomini à trauerso, lasciando le vestimenta, armi, e caualli, siccome *Histor. lib. 9.* da Liuiio, & altri si racconta.

Elegia nona.

*Hec iuga quid repetunt capiti suspensa tumentis,
 Casaq; per totum colla fugacis apri?
 Romanos rerum dominos, quia subdidit ista
 Terra, horam posuit collo superba iugis.
 Quae nunc sublimes rerum flectebat habenas
 Gens à Samnitum robore succubuit.
 Victaque iactantes didicere componere gentes,
 Fortunaq; nouas sentit illa vices:
 Romani cedunt, Quid mens humana superbis?
 Sequit in Heroes prodigiosus honor.
 Agmina complerant campos Romana, triumphos
 Iam iam sperabant sumere posse nouos:
 At cum Caudinis inclusi collibus essent,
 Extimuit pariter cum Duce tota cohors,
 Victi non acie, non seditione coacti,
 Sed tamen ignoti conditione loci.
 Arma pudor flexit, fugitq; infamia mortem,
 Cum potuere malo subdere colla iugo.
 Samnites populi GVSMANVM sumite Diuum,
 Iun.*

Iungite Romano Gallia colla iugo.

La Prouincia d'Abruzzo *Vltra* alza per insegna vn'Aquila bianca. coronata, assisa sopra trè monti d'oro in campo azzurro; ò sia per significar le bandiere, che tolsero a' Romani, di cui propria insegna era l'Aquila; ò per occasione della Città dell'Aquila capo di questa Regione.

Elegia decima.

*Quos pede compressit volucrum Regina superbos
Vestini montes, Italiaque iuga.*

Innuìt Ardiaci Ducis hoc insigne trophæum,

Quasq; tulit victis hostibus exuias.

Dicitur hunc Circe Dea sua potentibus herbis

Tempora longa trahens incoluisse locum.

Ad nemus Angitiæ manibus mala gramina seuis,

Et decurrentes illa ligabat aquas.

His poterat succis Cælo deducere Lunam,

His vita functis rursus adesse diem.

His quoq; tartareas magno clamore cæteruas,

His solidam nemini sollicitabat humum.

In noua mutabat natinas corpora formas:

Quiq; lapis fuerat, iam modo cernuus erat.

Impia nunc cessent Circeæ verba puella,

Et melior succos exprimat herba nouos.

Hoc insigne gerat GVSMANI tempore Diui,

Nempe facem Catuli Fucinus amnis agat.

Efferat nam nostro subdantur Tartara DIVO,

Contremis imperio Cerberus ipse nouo.

La Prouincia del Contado di Molisi, anticamente detta Giapigia, come vuole Leandro Alberti, quantunque tal nome hauessero ancora i Salentini, ò vogliam dire, Terra d'Otranto, sà per arme

arme vna stella d'argento in campo vermiglio, il quale è accerchiato d'vna ghirlanda di spighe, figurando in quelle la fertilità del paese, e l'abbondanza grandissima di biade; e nella stella il dominio, che vi hebbe la Famiglia nobilissima del Balzo.

Elegia vndecima .

*Forſitan exquires argentea ſtella quid inferſ,
Quaq; nouum noſtro ſpargit in Orbe iubar?
Hirpinis nam cura fuit vaga ſydera cæli,
Et celfa athereas mente notare vices .
Tunc Cælum aſcendit ratio, cæpitq; profundam
Naturam cauſis ſollicitare ſuis .
Illos non latuit fulgentis ſtella corona ,
Gnoſſa, nec calidi feruida ſigna canis .
Quid tempeſtates Autumni, & mollior aſtas :
Quid Ver: quidue Hiemis frigora ſæua ferant.
Vnde Noti, Zephiriq; & Scithonij Aquilonis :
Vnde Auſtri, & Cauri flamina ſæua ſuis .
Omnia ventorum cur prælia concitet Eurvs,
Cur grauidos nigro turbine vaſtet agros.
Quo ſigno imbiferi ſileant ſine flatibus Auſtri,
Nec tumeant Canis littora pulſa fretis.
Quid Sol exoriens, & cum ſe condit in undis:
Lamine quid moneat menſtrua Luna ſuo .
Qua modo defectis radijs , modo luce peractis
Cornibus in plenum ſplendida facta redit.
Quidue ferat croceum linguens Aurora cubile,
Pallida cum vaſto ſurgit ab Oceano .
Fulmina quid ſignent cælo delapſa ſereno ,
Et diras ſolum ferre cometa minas.
Vaſta quid Oceani longo per littora tractu,
Et re-*

*Et redit, atq; sinu decedit unda suo.
 Cur proprijs tumidus non finibus exeat aquor,
 Nec plena inferius sorbeat unda solum.
 Hinc Hirpina tulit Gens clara insignia stella;
 Ingenio cepit sydera namque suo.
 At melius credam sydus, quod fronte reluxit
 GVSMANI pueri candida stella notas.*

La duodecima, & vltima Prouincia del Regno di Napoli è Capitanata, ch'è il paese piano della Puglia, chiamata *Apulia* da *Apulo* antichissimo Rè di questi luoghi; & anco vien nominata *Dau-*
nia dal Rè Dauno suocero di Diomede, come scriue Plinio, il quale per vna seditione fatta cōtra di lui nell'Ilirico, se ne passò ad habitare in questi paesi. Hora tiene appresso il volgo nome di Capitanata, forse da vn tal Capitano di Basilio Imperadore, che cominciando da' confini del Sānio vi edificò molte Città, e Castelli, onde poi da lui tutto questo paese fù detto Capitana, & in progresso di tempo per corruttione del vocabolo si dice Capitanata. Fà per arme vn mōte d'oro con alquante spighe di grano intorno, e sopra del monte è l'immagine di S. Michele Arcangelo in campo azzurro, in memoria della sua apparitione nel monte Gargano. fanno di questo monte mentione l'istorie profane, come anco disse Virgilio. *Aeneid. 11:*

Victor Gargani condebat Iapygis aquis.

E Lucano nel quinto libro.

Apulus Adriaca exit Garganus in undas.

Dell'apparitione di S. Michele socceduta in detto monte nell'anno 586. di Nostro Signore, à S. di Maggio, essendo Pōtesfice Romano Gelasio,

X

& Im.

& Imperadore Zenone , ne fanno mentione comunemente le Istorie sacre .

Elegia duodecima.

*Aspicias ut valida Michael ster' cuspide fultus
Innumerum Superi militis agmen agens.
Scilicet in summo Gargani vertice montis
Angelus humano corpore visus adest.
Dumq; bonis valida feriuntur terga sagitta
Torquet in auctorem spicula missa suum.
Obstupuit trepida captus formidine mentem
Rusticus ignorans quid fera monstra darent .
Ecce Sipontinus media sub nocte silenti
Aligerum Praesul cernit adesse sibi .
Talia dicta dabat, locus hic sub Numine nostro ,
Hic nos denoto quisquis honore colat .
Dixit, & abscessit velox, ut fulgur ad æthra ,
Totaq; diuino risit odore domus .
Tunc positum primò nemorosus montibus antrum
Incepit precibus, muneribusq; peti .
Ergo Dux Cæli numerofo milite fultus
Huc adsis seruans Parthenopense solum .
GVSMAN! que Patris socias adiunge cateruas ;
Hostis sic nullus quem metuamus erit .*

Hor' essendo cōparso il giorno ottano di Marzo, con tanto desiderio da tutti aspettato, e ben degno d'esser' à perpetua memoria registrato ne gli annali dell'eternità con istilo d'acciaio sopra tauole di diamãte; giorno gloriosissimo, à cui possiamo dire col Sulmonese Poeta.

Fast. lib. 1.

*Salue festa dies, meliorq; reuertere semper ,
A populo rerum digna potente coli .*

Giorno , in cui tutta la Città era così d'allegrezza

grezza ridondante , che pareua, che ciascheduno cantasse col Poeta Lirico'.

Hic dies vere mihi festus , atras

L. 3. Ode 14

Eximet curas; ego nec tumultum,

Nec mori per vim metuum tenente

Non dirò *Cesare*, ma *DOMINICO serras*. Essendo, dico, apparso il giorno determinato, si ragunarono cinquecento Religiosi in circa del nostro Ordine nella Chiesa Cattedrale per indi portare processionalmente le statue de' Santi Protettori in questa di S. Domenico, dal cui succorpo, che corrisponde alla piazza detta il largo di S. Domenico, uscirono le statue d'esso Santo, e di S. Tomaso d'Aquino, sotto vn ricco baldacchino portato da principalissimi Cavalieri, e Titolati, e dietro seguivano i Signori Deputati della Città cō torchi accesi, e molto popolo, & auanti andavano i Frati di questo Conuento col P. Prouinciale in mezzo à due Maestri con ricchissimi penuiali, per incontrare i Santi Protettori giunti, che fossero alla piazza del Seggio di Nido.

Era il tempo assai conturbato á corrispondenza della stagione; il Sole non compariua, essendo da oscure nubi importunamente couerto, dalla qual'ingiuria pareua, che vendicarlo volessero, già posti in arringo, minacciosi i venti, come suoi figli, essendo per opera di lui generati nella seconda regione dell'aria per la resolutione delle parti più sottili dell'esalationi della terra; onde spirauano impetuosamente dalla parte aquilonare, trasferendo mortalmente le nubi, dall'impiegato senno, in vece di caldi ruscelli di sangue, fredde stille

X 2 d'acqua

d'acqua le faceuano con abbondanza versare, onde presagiuaano vn'horrenda tempesta. E mentre tutti stauano conturbati, temèdo, che dall'imminente pioggia la cominciata solennità non rimanesse impedita, fù vn nostro Religioso, che rincorollò, dicendo con grandissima fede quelle parole d'vn'Antifona dell'Officio di S. Domenico, *Signo Crucis obedit pluuia*, accennando quel miracolo da lui fatto, che col segno della santa Croce impedì vna volta vna gran pioggia, che nè anco le di lui vesti, ò del compagno fù potente per vn tantino bagnare; e così appunto successe, ch'al l'apparir della statua del santissimo Patriarca sù la piazza, ad vn tratto tacquero a' venti: cessarono le piogge: si dileguarono le nubi, & il tempo ritornò oltre ogni speranza sereno; onde al Sole parue, che da S. Domenico, come Sole assai più di lui risplendente, fosse la luce restituita, siccome dal Sole è comunicata alle stelle; nel modo, che

Girol. Presi. cantò gentil Poeta, benchè ad altro proposito.

E se le Stelle in Ciel splendon per lui.

Forse risplende anch'ei col lume altrui.

Et in vero ben conueniua, che se l'acque vbbidirono à S. Domenico per non impedirgli vn faticoso peregrinaggio, mentr'era ancor mortale qui in terra, molto più li fussero vbbidienti per non impedirgli vn glorioso trionfo hora, che viue immortalmente nel Cielo.

Onde si poteuano replicare quell'imprecationi di Propertio.

Transcat hic sine nube dies, stent aere venti,

Ponat & in sicco molliter unda minas.

Giunte

Giunte adunque le statue de' Santi Protettori, cioè S. Génaio: S. Aspren: S. Attanagio: S. Eufebio: S. Agrippino: S. Severo: S. Anello: il B. Andrea Auellini: e S. Francesco da Paola, furono incontrate sù lo sboccare della piazza di Nido, e riceuerono ossequiosi tributi d'humili inchini, & odoriferi incensi per mano del P. Prouinciale, e la statua di S. Gennaio fù tolta in mezzo sotto il medesimo palio da quelle di S. Domenico, e di S. Tomaso, facendogli ancora vna gran salue buò numero di mortaletti, che furono sparati in quella piazza.

Ma per certo, ch'in vece dell'acque trattenute nel seno delle nubi, se ne videro altre in grandissima abbondanza vscire da gli occhi de' circostanti, i quali tutti così Religiosi, come secolari, apparivano per tenerezza, e diuotione risolti in pioggia di lagrime affettuose.

E troppo angusto vaso il piccoletto cerchio d'un'occhio per ritenere la corrente delle lagrime, qual'hora s'inalza dalla forgente del cuore; & anco l'istesso cuore è impotente à ristignere tra' suoi brieui confini vn'allegrezza, quando eccede i termini dell'ordinario, ond'è di mestiere, ch'esci fuori di se stesso, essendo il dilatamento del cuore vno de gli effetti singolari dell'estreme delitie, al sentir de' Filosofi; auuenga, che non solamente nel profondo delle miserie, ma anco nell'augede' contenti, è impossibile tenerli il ciglio asciutto; Nè sempre dal solo dolore scorga il pianto, perche anco tal volta dalla giocondità si partorisce, secondo quel detto di Prudentio.

*Contra Rerum
mors.*

Gaudia

Gaudia concipiunt lacrymas, dat gaudia fletum.

Il canto de' Preti, e Frati, ch'accompagnauano quelle sacre reliquie: il rimbombo del suono delle campane: lo strepito de' mortaletti, che si sparauano: il susurro delle voci popolari piene d'affetto, & accópnate da preghiere, e da lagrime, cagionauano vna soaue confusione, che riempia gli animi non meno di diuotione, che d'allegrezza; i fuochi artificiali, ch'in molta copia iuano strisciando con istrepitoso fragore per l'aria, ben dauano à conoscere, c'haurebbe trapassato i termini dell'ordinario quella festa, à cui si daua principio così glorioso.

In tal modo dunque, à guisa di trionfante, entrò il P.S. Domenico in questa sua Chiesa, doue fù ripigliato il canto da quattro Cori di musica delle più esquisite voci, e de' più artificiosi, e soauissimi strumenti, che possano immaginarsi; e sopra l'altare maggiore dalla parte destra fù collocata la statua di S. Gennajo, e dalla sinistra quella di S. Anello, amendue non solo Protettori, ma ancora compatrioti della Città di Napoli; e la statua di S. Domenico fù posta sopra vn'altarin particolare, e quelle de' gli altri Santi sopra alcuni soggesti arricchiti di drappi, nel corno destro, e sinistro di detto altare.

Compita questa funzione comparue in Chiesa per tener Cappella reale l'Eccellētissimo Signor Vicerè con tutti i Ministri regij, e grandissima Nobiltà, alla cui venuta si diè principio à cantar la Messa dal Padre Prouinciale co' quattro Cori di musica accennati, con tanta dolcezza, che quasi rap-

si rappresentauano l'armonia del Paradiso , giouandomi dire cō quel nostro famosissimo Poeta. *Taffo Can.*

E'n Angeliche tempore odi le Diue

14.

Sirene, e'l suon di lor celeste lira.

Le voci erano così dolci, e le compositioni così artificiose , che produceuano marauiglie assai maggiori di quelle del Tracio Orfeo , imperciocchè se da costui erano animati i sassi , da' nostri Cantori erano per contrario gli huomini stessi quasi insassiti, così tutti si scorgeuano immobili per l'estrema soauità, come statue di pietra .

Il fiato , che si daua dalle maestre bocche à flauti, cornetti, e tromboni , priuaua tutti di fiato, così senza vn tantino di respiro staua ciascuno intento à sentirne la melodia.

La dolcezza, che si cagionaua dall'armoniche corde delle lire, viuole, e liuti, tastate, e percosse da velocissime dita, ben daua à conoscere , che quei filati nerui erano stati tolti dalle viscere uenose de' serpenti, così con soaue, & occulto ueleno nelle viscere de gli ascoltanti s'internaua, che gli facea restare con tutti i sensi sopiti. Anzi quelle corde toccate, e ritoccate , hora con rapidissime fughe, & hora con graue moto dall'impugolate sete de gli archi , quasi , che scoccauano amorosi strali, ch'impiegando placidamente i cuori, li faceuano per l'estrema dolcezza soauemente languire .

Finito di cantarsi il santo Vangelo , salì sopra vn pulpito piccoletto à lato a' gradi dell'altar maggiore, Gio. Marino Stinca publico Notaio di questa Città, doue ad alta voce lesse lo strumento del-

to della padronanza, che fu del seguente tenore :

In Dei nomine Amen. Anno à Circuncisione Domini millesimo sexcentesimo quadagesimo primo, Die vero octaua mensis Martij, Indictione nona, Pontificatus sanctissimi in Christo Patris, & Domini Nostri Urbani Papa octauis, Anno decimo octauo, Regnante Catholico, & Inuictissimo Domino Nostro Domino D. PHILIPPO IIII. de Austria Dei gratia Rege Castella: Aragonorum: utriusq; Sicilia: Hierusalem: Vngaria: Dalmatia: Croatia: ac Portugallia, &c. Anno eius vigesimo feliciter Amen. Nos Ioannes Leonardus de Auliso de Neapoli Regius ad Contractus Index, Ioannes Marinus Stinca de eadem Cinitate Neapolis publicus vbilibet per totum predictum Regnum Sicilia citra Farum Regia auctoritate Notarius, habens amplam potestatem in ea acta publica quacunq; per aliorum quorumcunq; ad id per me eligendorum, manus poni, scribi, & in publicam formam assumi, & redigi faciendi, ut infra, Et testes subscripti ad hoc specialiter vocati, atq; rogati, presenti scripto publico declaramus, notum facimus, & testamur.

Qualiter predicto die constituti in nostri presentia in regali Ecclesia S. Dominici maioris, & proprie ante altare maius, ubi asseruatur pretiosissimum Christi Domini corpus, infrascripti Illustrissimi Domini Deputati à singulis quibuscunq; Nobilium huius fidelissima Ciuitatis Ordinibus, seu Sedilibus, Nec non à fidelissima Platea Populi ad presentem actum ut infra, videlicet pro Platea &c.

Omnes Deputati predicti publice hoc declarent, videlicet Omnibus perspicuum esse quod, & qua huic
inclita

*inclita CIVITATI, ac REGNO potiora beneficia
 meritis S.DOMINICI sacri ORDINIS PRÆDI-
 CATORVM Institutoris Diuina bonitas in dies
 contulerit, qui cum non desierit unquam quasi Sol re-
 fulgens immenso sanctitatis lumine uniuersam penè
 Domini segetem miraculis fecundare, cūctorum ani-
 mos iure gratitudinis mancipatos conciliauit, atque
 inflexit, ut inter sanctos eiusdem Ciuitatis, & Regni
 Patronos merito adscriberetur, Prasertim quia ex
 eius nobilissima GUSMANA stirpe Hispanicis Regi-
 bus, ac Austriaca Domui ad summum fastigium na-
 ta, manifestè inserta complures Heroes huius Ciui-
 tatis, & Regni habenas, Pace, Zelo, atq; Prudentia fe-
 liciter, & piè moderantes habuerit; Hisce postremò
 temporibus Excellentissimum Dominum D.Ramirũ
 Gusmanum, virum auita nobilitate, & miris etiam
 virtutum ornamentis præclarum, qui cum Carasorũ
 familia pari cum nobilitatis gloria omnigena inge-
 nuitatis omnes ferè nobiles eiusdem Ciuitatis sibi
 Consanguineas, iungente Prosapias parentelam du-
 xit, Propterea prædictus Sanctus Patriarcha DO-
 MINICVS velut irriguus Cælestium virtutũ fons,
 è feracissimo inclita sua Religionis agro, viros tum
 moribus, tum scientia cordatos eiusdem Ciuitatis, &
 Regni oriundos protulit, utpotè suggestis Conciona-
 tores: Principibus Confessarios: Gimnasijs Præcepto-
 res: Ecclesijs Antistites: Vaticano Purpuratos, & præ
 omnibus toti Mundo SANCTVM THOMAM
 AQUINATEM Theologorum Antesignanum: Para-
 disũ Doctorem: Diuina voluntatis Interpretem: cun-
 ctisq; Ecclesiastici Orbis præfulgidum iubar, qui eo-
 dem, quo ipse ad Cælum migravit anno natus est,*

T

Haud

to della padronanza, che fu del seguente tenore :

In Dei nomine Amen. Anno à Circuncisione Domini millesimo sexcentesimo quadragesimo primo, Die vero octaua mensis Martij, Indictione nona, Pontificatus sanctissimi in Christo Patris, & Domini Nostri Urbani Papa octauis, Anno decimo octauo, Regnante Catholico, & Inuictissimo Domino Nostro Domino D. PHILIPPO IIII. de Austria Dei gratia Rege Castella: Aragonorum: utriusq; Sicilia: Hierusalem: Vngaria: Dalmatia: Croatia: ac Portugallia, &c. Anno eius vigesimo feliciter Amen. Nos Ioannes Leonardus de Aulifio de Neapoli Regius ad Contraktus Index, Ioannes Marinus Stinca de eadem Ciuitate Neapolis publicus ubilibet per totum predictum Regnum Sicilia citra Farum Regia auctoritate Notarius, habens amplam potestatem in ea acta publica quacunq; per aliorum quorumcunq; ad id per me eligendorum, manus poni, scribi, & in publicam formam assumi, & redigi faciendi, ut infra, Et testes subscripti ad hoc specialiter vocati, atq; rogati, praesenti scripto publico declaramus, notum facimus, & testamur.

Qualiter predicto die constituti in nostri praesentia in regali Ecclesia S. Dominici maioris, & proprie ante altare maius, ubi asseruatur pretiosissimum Christi Domini corpus, infra scripti Illustrissimi Domini Deputati à singulis quibuscunq; Nobilium huius fidelissima Ciuitatis Ordinibus, seu Sedilibus, Nec non à fidelissima Platea Populi ad praesentem actum ut infra, videlicet pro Platea &c.

Omnes Deputati praedicti publice hoc declarant, videlicet Omnibus perspicuum esse quod, & quae huic
inclita

*inclita CIVITATI, ac REGNO potiora beneficia
meritis S.DOMINICI sacri ORDINIS PRÆDI-
CATORVM Institutoris Diuina bonitas in dies
contulerit, qui cum non desierit unquam quasi Sol re-
fulgens immenso sanctitatis lumine uniuersam penè
Domini segetem miraculis fecundare, cūctorum ani-
mos iure gratitudinis mancipatos conciliauit, atque
inflexit, ut inter sanctos eiusdem Ciuitatis, & Regni
Patronos merito adscriberetur, Praesertim quia ex
eius nobilissima GVSMA NA stirpe Hispanicis Regi-
bus, ac Austriaca Domui ad summum fastigium na-
ta, manifestè inserta complures Heroes huius Ciui-
tatis, & Regni habenas, Pace, Zelo, atq; Prudentia fe-
liciter, & piè moderantes habuerit; Hisce postremò
temporibus Excellentissimum Dominum D.Ramirũ
Gusmanum, virum auita nobilitate, & miris etiam
virtutum ornamentis praclarum, qui cum Carasforũ
familia pari cum nobilitatis gloria omnigena inge-
nuitatis omnes ferè nobiles eiusdem Ciuitatis sibi
Consanguineas, iungente Prosapias parentelam du-
xit, Propterea pradiçtus Sanctus Patriarcha DO-
MINICVS velut irriguus Caelestium virtutũ fons,
è feracissimo inclita sua Religionis agro, viros tum
moribus, tum scientia cordatos eiusdem Ciuitatis, &
Regni oriundos protulit, utpotè suggestis Conciona-
tores: Principibus Confessarios: Gimnasijs Praecepto-
res: Ecclesijs Antistites: Vaticano Purpuratos, & pra
omnibus totì Mundo SANCTVM THOMAM
AQUINATEM Theologorum Antesignanum: Para-
disi Doctorem: Diuina voluntatis Interpretem: cun-
ctiq; Ecclesiastici Orbis prae fulgidum iubar, qui eo-
dem, quo ipse ad Cælum migravit anno natus est,*

T

Haud

*Haec obscurum argumentum, quod tanti Patris lux
 in huius alumni fulgoribus amplificabatur, & perpe-
 tuabatur splendidior. Quis igitur quantam profue-
 rit etiam cum in Ecclesiastica militia, præcipue tamē
 in tota prædictæ Ciuitatis, ac Regni periferia, qui si-
 cut assiduus Propugnator dum vinceret, diuini eloquij
 Romphæa ad ingulandos Hereticos, ad trucidanda
 vitia strenuus peccatorum obiurgator, Fidei perduel-
 lium interemptor, ac obstipatarum ceruicium expu-
 gnator fuit, Ita subinde vita sanctus apud Dominū
 triumphans in suorum filiorum agminibus ab eius-
 dem pestis contagione, & execrabili lue cunctas præ-
 fate Ciuitatis, ac exterorum mansiones prorsus ser-
 uauit immunes, quemadmodum Prophetico spiritu
 Petrus iamdudum eiusdem Ciuitatis Antistes præ-
 nunciavit. Illud quoque non prætereundum, quod cum
 omnis ferè terrarum Orbis nequitia cæno obuolutus
 iaceret, adeo, ut Vnigenitus Dei Filius, vale dicens
 pietati, triplici lancea in eum extremam intentaret
 eadem, ipsa Beatissima Deipara eundem Mundi ta-
 relarem à Prole impetrauit, & ad unicum tot malo-
 rum remedium suauiter olemens virginis psalterij Rosas
 de Paradisi viridario decerptas animabus distribuē-
 das eidem contulit, de quarum suffimentis, & oleo de-
 libuta, ac fota trifolium Dæmonum morsus lenire,
 nec non diuinum furorem temperare ceperunt, &
 maxime totus huius Ciuitatis, Regniq; ambitus ea-
 rum medicam virtutem expertus est, ubi adeo vini-
 dius redoluerē, ut non sit Prouincia, non Vrbs, non
 Oppidum, non locus, non Diuersorium, non Forum,
 nō Vicus, non Domus, aut Angulus, in quo tā celebris
 instituti odor non diffundatur; Vnde experimento
 com;*

compertum est, quod maiora quotidie incrementa suscipit Oribodoxa Fides, Vitia eradicata: Pietas inoleta: Hæresis alienata: Incendia extincta: Veseni immanitas cicurata: Fames subacta, & omnium denique calamisatum sedata tempestas. Hoc præ omnibus etiã singulare beneficium sibi oculos firmanit prædicta Civitas, & Regnum, quod per eiusdem sacrosanctam effigiem ipsius Dei Genitricis manibus è Cælo ad SORIANVM Calabria, & eiusdem Regni Oppidum præcipuo favore delatam, tot, ac propè modum innumera manus Domini patrauit, nec desinit patrare miracula, & gratias conferre, ita, ut ad ipsam, tanquam ad supernorum charismatum apotecam præsens suffugium, & potentissimum Asylum ab omnibus terra Oris deuotione, fideq; alacres peregrina hominum caterua aceruatim confluant, indeq; mirabilibus donis onusta discedant. Propter quæ, aliaquæ innumera meritis tam præpotentis Patriarchæ præcepta beneficia, ipsa fidelissima Civitas transactis diebus firmiter animo concepit ipsum inter Sanctos Patronos, & Tutelares adscribere, ut multiplicatis apud diuinam misericordiam intercessoribus, famulis suis Deus propitiari dignetur, & præter Sanctos Ianuarium: Asprenum, Athanasium: Eusebium: Agrippinum: Seuerum: Agnellum Abbatem, & Ecclesiæ lumen Thomam Aquinatem, nec non B. Andream Auellinum: B. Iacobum de Marca: Dinam Patritiam Virginem, & Sanctum Fræcisum de Paula, eundem SANCTVM DOMINICVM GVS MANVM PATRONVM, ET PROTECTOREM habere.

Quam ob causam, ut circa electionem novorum Patronorum Decretum Sacra Congregationis sacris

Ritibus prepositæ obseruaret, Conuocatis in omnibus, & singulis Sedilibus, & Plateis tam Nobilibus, quam Popularibus personis, ac eis communi cuiusq; voto propalato, singulari lætitia, vniuersali plausu, & gratulatione cunctis acclamantibus, nec non per vota secreta unanimiter conspirantibus, in vnā prorupit sententiam, atq; decreuit eum fore adscribendum in certum Urbis, & Regni Patronum, & Tutelarem, Ad hoc etiam accedente consensu Eminentissimi, & Illustrissimi Domini Archiepiscopi D. Francisci Buō-compagno S.R.E. Cardinalis amplissimi cum vniuerso Clero, & re communicata cum Illustrissimo, & Excellentissimo Domino D. Ramiro Gusmano præstātissimo Prorege, qui non modo adspiculatus, veram etiam cohortatus est, manumq; & operam impendere suam pollicitus ad rei tam piæ causam promouendā, ipsa Ciuitas, & per eam Deputati pro dicti Patronatus impetratione apud sanctissimum Dominam VRBANVM VIII. Pontificem Maximum mittere statuerunt; quare cum potestate substituendi constituerunt eorum dicto nomine, atq; fidelissima Ciuitatis Procuratorem Illustrissimum Dominum Ioannem Angelum Barrilium Ducem Caibani, & supradicta Catholica Maiestatis in hoc Regno Secretarium, ad comparandum coram prædicto sanctissimo Domino, ac in Sacra Congregatione Rituum, & super Patronatu prædicto imprecari, sibiq; consignari petendum, & faciendum; Qui Dominus Dux non valens circa exercitium dictæ procurationis vacare, eiusdem fidelissima Ciuitatis, ipsiusq; Domini Ducis dicti nomine Procuratorem fecit, & substituit Illustrissimum, & Reuerendissimum Dominum Fratrem Ioannem Baptistam

*priſtam Faleſium Episcopum Motulensem, eiusdem
Ordinis Prædicatorum, quo causam agente apud præ-
fatam sacram Congregationem Rituum, & commune
eiusdem Ciuitatis, & Regni votum exponente, eadem
sacra Congregatio sacris Ritibus præposita a quo, &
benigno animo confirmauit, atq; ratificauit expositam
prædicta Ciuitatis, ac Regni petitionem, nec non ab
eodem sanctissimo Domino VRBANO VIII. singu-
lorum precibus commoto, præfata unanimis electio
fuit infraſcripto tenore approbata, videlicet.*

*VRBANVS PAPA VIII. ad futurâ rei memoriâ.
Domini nostri Iesu Christi, qui seruos suos æter-
na gloria præmio donat in Cælis, vices quamquam
immeriti gerentes in terris, ex iniuncto Nobis Pæſto-
ralis officij debito procurare tenemur, vt eorundem
seruorum Christi debitus timor, & veneratio in ter-
ris in dies magis promoueatur, & laudetur Domi-
nus in Sanctis suis. Quamobrem Christi fidelium ad
eorundem Sanctorum patrocinium confugientium
vota, vt optatum sortiantur effectum ad exauditionis
gratiam libenter admittimus, ac deſuper eiusdem of-
ficij partes propensis studijs impendimus, prout con-
ſpicimus in Domino ſalubriter expedire. Sane pro
parte filiorum Communitatis, & Hominum Ciuita-
tis Neapolitanæ, aliarumq; Communitatum, & Vni-
uerſitatum, ac Hominum totius Regni Neapolitani,
Nobis nuper expoſitum fuit, quod ipſi ob ſingularem,
quem erga Sanctum Dominicum Ordinis Prædica-
torum Inſtitutorem gerūt deuotionis affectum, eum-
dem Sanctum Dominicum in Patronum, & Prote-
ctorem Ciuitatis, & Regni huiusmodi elegerunt, Cui
autem, ſicut eadem expoſitio ſubiungebat, exponentes
prædicti*

prædicti plurimum cupiant electionem huiusmodi, quo firma perpetuò subsistat, Nostro, & huius sanctę Sedis Apostolicę patrocínio communiri, Nos eorumdem exponentium pietatem, & consilium huiusmodi plurimum in Domino commendantes, illosq; specialibus fauoribus, & gratiis prosequi volētes, & eorum singulares personas à quibuscumque excommunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsque Ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis à iure, vel ab homine quauis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodate existunt ad effectum presentium dumtaxat consequendum harum serię absoluentes, & absolutas fore censentes, supplicationibus exponentium eorumdem nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati. De Venerabilium fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium sacris Ritibus Præpositorum consilio, electionem prædictam Apostolica auctoritate tenore presentium perpetuò approbamus, & confirmamus, illique inuiolabilis Apostolicę firmitatis robur adijcimus, & omnes, & singulos tam iuris, quam facti defectus, si qui desuper quomodolibet interuenerint, supplemus. Non obstantibus Constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ceterisque contrarijs quibuscunque. Volumus autem, quod presentium transumptis etiam impressis, manu alicuius Notarij publici subscriptis, & sigillo personę in dignitate Ecclesiastica constituta munitis, eadem prorsus fides in iudicio, & extra adhibeatur, qua eisdem presentibus adhiberetur si forent exhibita, vel ostense. Datum Roma apud Sanctam Mariam Maiorem, sub annulo Piscatoris, die 23. Augusti MDCXXX. Pontificatus Nostri Anno Decimo octauo. M. A. Maraldus.

Quare

Quare prædicti Domini Deputati Ciuitatis nomine eundem SANCTVM DOMINICVM Confessorem PRÆDICATORVM Institutorem, in PATRONVM, & TUTELAREM admittunt, atq; inter ceteros Sanctos eiusdē Urbis Patronos accipiunt, humiliter ipsum deprecantes, ut cum eiusdem apud nos viuētis tanta fuerit suarum precum ad Deum efficacitas, nihil unquam à Diuina bonitate postulasse, quod pro voto non impetrarit, nunc apud ipsam Gloriosus adfistens, preces effundere dignetur, ut prædicta Ciuitas, totumq; Regnum in vera Religione, Fide, ac diuino cultu ingiter conseruetur, à triplici Diuina indignationis flagello, Peste scilicet, Fame, & Bello eripiat; Pacem, ubertatem, & salubritatem in diebus nostris impetret: inter Ciuēs charitatem foueat: ab omnibus aduersitatibus liberet, & cuncta denique, quæ sibi tum animæ, tum corporis saluti opportunè suffragantur, clementer subueniendo sua intercessione impertiatur. Præterea PHILIPPVM IV. REGEM nostrum, strenuum Orthodoxę Fidei PROPVGNATOREM, una cum secunda PROLE per Nestorios annos potenter defendas: salubriter cōseruet: ac feliciter in sua ditione iuxta DEI voluntatem ampliorem reddat.

Demum dicti Domini Deputati sui Natalis diē, quæ est quarta Augusti quotannis ut festum obseruandum fore, atq; colendum pollicentur, quod una cum præfata adscriptione, & acceptata Protectione Iurantes ad sancta Dei Euangelia confirmant; & me præfatum Ioannem Marinum Stinca Regia auctoritate dicta fidelissima Ciuitatis Notarium rogant, ut hæc omnia ad futuram rei memoriam meis Tabulis consignarem.

Fū

Fù doppo dato il dōnuto giuramēto a' Signori Deputati, e finita la stipulatione, fù da tutti più volte gridato, Viua S. Doménico, con tanto giubilo, & affetto, che ben si scorgeua, che quelle voci uscivano dal più intimo delle viscere, e del cuore. All' hora la statua del santissimo Patriarca fù collocata sopra l' altar maggiore dalla destra parte, e quella di S. Gennao fù trasferita alla sinistra, e quella di S. Anello fù posta frà gli altri Santi Protettori. Subito fù sentito vno strepito grandissimo di trombe generose, e sonore campane, sparandosi sù la piazza vna infinità di mortaretti, dal rimbombo de' quali riceuēdo segno i Castelli della Città, fecero vna salve reale con grandissimo numero d'artiglierie, & altri simili strumenti, forse volendo la nostra Napoli non solo appalesare l'interna, & vniuersal' allegrezza, ma dimostrar' ancora, che sotto la custodia di S. Doménico s'apparecchiaua di muouer guerra coraggiosamēte all'inferno, con sicurezza di riportarne vittoria.

Fù appresso con atto publico da' Signori Deputati consegnata vna statua bellissima di S. Doménico fatta d'argento al P. Maestro Torres Prouinciale, & al P. Maestro Dauolos Priore. Doppo dal Secretario della Città seguito da due portieri, fù a nome d'essa, quasi per tributario dono, offerto vno stédardo di sopra accennato, il quale fù riceuuto da esso P. Prouinciale con parole ridondanti d'affetto, e gratitudine, assicurandola, che dal Santo sarebbe sempre aiutata, sicome gli n'hauea dato non picciol saggio per mezzo della sua

la sua imagine in Soriano . Ma non potè contenerfi di non rendere all'istessa Città vno scambieuole tributo d'amorose lagrime, accompagnate da quelle di noi altri Religiosi, & anco di tutti i circostanti, quasi, che da' riui di quest'acque, come auuiene de gli alberi vicini a' fiumi, per sempre verdeggiante mantener si douesse la pianta d'vna speranza certa, & infallibile, che si sarebbe conseruato per tutti i secoli felice, e prospero lo stato di Napoli sotto la protezione Domenicana. Finita la Messa il Padre Prouinciale intuonò il cantico *Te Deum laudamus*, proseguendolo i quattro Cori di musica, nel cui fine dandosi di nuouo il Viua, e gli applausi à S. Domenico, si terminò la mattina il felice principio della cominciata solennità.

Fù però in pericolo d'esser impedita la festa, per vna nõ picciola difficoltà, che nacque all'improviso, imperciocchè i Signori Deputati pretenduano di sedersi in presenza del Signor Vicerè, con tutto, che trà loro fossero alcuni, che non erano capaci di tal'honore, non potendo sedersi nella Cappella, che tiene Sua Eccellenza, altri che solamente i Titolati.

Questa ambizione di sedere nelle pubbliche funzioni fù ne gli antichi tempi seminario taluolta di memorande rouine. Ben'è noto quanto grã fomento alla congiura contra di Giulio Cesare, per la quale fù ucciso, desse l'alterigia da lui mostrata, quando in nessun modo volle dalla sua sede alzarfi per riceuere cortesemente i Senatori, che veniuano à riuocerlo, *Verum precipuam & in-*

*Sueton. in
Cesare.*

Z

expia,

*expiabilem sibi inuidiam hinc maxime mouit: Ad-
euntes se cum plurimis, honorificentissimisque decretis,
vniuersos Patres conscriptos sedens pro eade Veneris
genitricis excepit,* dice l'istesso. E molto più odio-
so si rese, perche sdegnossi, ch'vn certo Pontio
Aquila dell'Ordine Senatorio, al suo passare nõ si
fosse alzato da sedere. La poca cortesia nel sedere
vsata à Lugurta da Hiempsale figlio di Micipsa
Rè de' Numantini, fu cagione della sua morte, &
anche poi di quella del suo fratello Adherbale,
con l'inuasion, & vsurpatione del Regno, che
poi somministrò larga materia à lunga, e famosa
guerra, detta *Bellum Lugurtinum*, di cui scrisse am-
piamente Salustio.

Suton. in
Ottau.

L'ottimo Superiore deue esercitar' il comando,
senza far mostra di comandare. Ottauiano Au-
gusto hauea il titolo di padrone e sofo non meno
di qualsiuoglia ingiuria, ò bestemmia, *Domini ap-
pellationem ut maledictum, & opprobrium semper
exhorruit*; e perciò ritrouandosi vn dì spettatore
d'alcuni giuochi teatrali, dicendosi da vno Istrio-
ne, *O Dominum equum, & bonum*, & applaudendo
ad Ottauiano il popolo per quelle parole, come
dette per lui, subito alzando la mano, con seuerò
volto, e turbato ciglio, comandò il silentio, e poi
ordinò per publico editto, che niuno ardisse di
chiamarlo Signore, e nè anco da' propri figli, e
nipoti, da senno, ò per ischerzo, volse tal titolo
sofferire.

Ben l'intese Giulio Cesare, che sedendo vn
giorno nel Tribunale vestito con manto trionfa-
le nella solennità delle feste Lupercali, mentre
Marco

Marco Antonio, ch'era del numero de' Luperci, li pose sù'l capo vn regio diadema, chinò egli là testa ad vn tratto, e gittollo, e così fece la seconda volta, che volse colui porglilo di nuouo, di che mostrò sentire mirabil'allegrezza tutt'il popolo Romano, onde soggiugne Plutarco, che fu cosa di marauiglia, c'huomini, li quali in effetto viueuano sotto il comando de' Rè, haueffero à noia il nome reale, come priuatione di libertà.

In v'iz.
Marci An-
tonj.

Per questo ancora fù sommamēte lodato l'Imperadore Tiberio, che non contento di schiuare il titolo di Signore ad imitatione di Augusto, volse anco chiamarsi seruo di tutti, e di qualsuoglia particolar Cittadino, così vn giorno parlando publicamente in Senato. *Dixi & nunc, & sapē* Sueton in
alias Patres conscripti, bonum, & salutare Principi: Tiberio.
per Senatus seruire debere, & vniuersis ciuibus se-
pē, & plerumq; etiam singulis: neque id dixisse me
pœnitet, & bonos, & equos, & fauentes vos habui Do-
minos, & adhuc habeo. Vn'Imperadore di tutt'il Mondo non isdegnaua chiamarsi seruo di ciascheduno, ancorche minimo, Cittadino. Questa è la vera grandezza, e nobiltà, e non già quella, che vien da' natali, che perciò come fortuita, e casuale fù disprezzata da quell'Istorico, *Generari, &* Tacit. hist.
nasci à Principibus, fortuitum, nec ultra estimatur. l. 1.

Però giustamente fù determinaro, che tutti i Signori Deputati sedessero nella Cappella reale, accioche nō si fomētassero le liti, che seminaua il Demonio inuidioso del gran trionfo, ch'al P. S. Domenico apparecchiato vedeua.

Onde per qualsuoglia Superiore fù ottimo

Z 2 l'auuer-

Lib. I. de
Offic.

l'auuertimento di Cicerone, *Rectè precipere videtur qui monent, ut quanto superiores simus, tanto submissius nos geramus.*

Nell'istesso giorno poco prima del vespro dal P. Prouinciale, e P. Priore giuridicamente fù consegnata al Reuerendissimo signor Alessandro Luciani Vicario Generale di Napoli, con l'assistenza di due signori Canonici, la statua d'argento con la reliquia dal P. S. Domenico, della cui autentica verità fù presa otto di prima dall'istesso M^o signor Vicario giuridica, e diligente informatione. E doppo finito di catarfi molto solenne il vespro, essendoui grandissimo concorso di Dame, e Cavalieri, e popolo innumerabile, fù dal P. Paolucci Giesuita recitata vn'erudita Oratione in lode del Santo, & à proposito della Padronanza.

Hor douendo farsi il dì seguente la processione generale. Ogn'vno operaua secondo il suo mestiere, à misura, & anco forse più del proprio valore. Non si tralasciaua segno d'ossequio: non si dismetteua sorte alcuna d'ornamenti à quelle strade, per cui doueua la processione passare.

Gli archi trionfali: gli altari marauigliosi: gli apparati superbi: i balconi guerniti: le strade tappezzate: l'armonia delle musiche: il rimbombo delle campane: lo strepito delle bombarde, de' Castelli, e de' schioppi de' soldati: la diuersità de' fuochi artificiali, siccome vinfero l'imaginatione, così rendono insufficiente ogni penna più famosa à descriuerli.

Si videro à guisa di torrenti diluuiare huomini, e

ni, e donne, non solo de gli habitanti in Napoli, e luoghi conuicini, ma anco per molte parti del Regno, e forestieri, giouandomi replicare col nostro compatriota Statio ad Iulium Menecratem,

Nec solum festas secreta Neapolis aras

Ambiat, & socij portus, dilectaq; mitis

Terra Dicarchei, nec non plaga cara madenti

Surrentina Deo feris altaria cingas.

La calca fù incredibile, poichè non solo le piazze, e le finestre eran piene di genti, ma ne stauano ancora altri fin sopra i tetti, & altri à somiglianza d'Edere brancute auuicicchiati per le muraglie. E quello, ch'accresceua la marauiglia, era la publica, & vniuersale allegrezza; onde pareua, che dal flagello d'alcun' Angelo di Paradiso, per secondare la finzione di gran Poeta, la Discordia, e l'Inuidia fussero state per quei giorni confinate all'Inferno.

La mattina dunque del Sabato, che fù il dì nono di Marzo, fù il primo ad honorar la festa con la sua presenza l'Eminentissimo Signor Cardinale Buoncompagno Arciuescouo, tenendo in questa Chiesa Cappella Ponteficale, con l'assistenza de' Signori Canonici, Clero, e Seminario della sua Catedrale, cantandosi la Messa con mirabile solennità dal Signor D. Vincenzo di Gennaio Primicerio. E perche finì ad hora assai tarda, e Sua Eminenza voleua con l'interuento della sua persona il giorno ancora fauorire la processione, per non far tanto moro, non godendo intiera salute, si risolse di restar à pranzo in Conuent, e con singolar modestia contentossi d'una me-

sa

fa frugale nella camera del P. Maestro Dauolos Priore. Cosa non nuoua alla bontà di quel gran Prelato, che la sua grandezza s'appagasse tal' hora dell'angustie d'vna pouera cella di Religiosi, costumando vna volta l'anno ritirarsi per molti giorni, scompagnato dalla numerosa turba de' Cortigiani, e negotianri in qualche solitario Monistero, oue deposti i mondani pensieri, tutto nella diuina contemplatione si trasformaua, impiegandosi solamente ne' spirituali esercitij, per l'acquisto del Cielo; ma con prudenza sì rara per la pastoral cura à lui commessa, che non faceua hauer luogo la querela di Marta, che Madalena gli fosse mancheuole d'aiuto.

Nobilissimo documento per la sua greggia, fargli yedere la porpora reale fatta familiare del l'humilissime lane, e, che vn Principe destinato dalla natura a' titoli, e ricchezze, se ne facesse volontario disprezzatore; & in questo modo veniua à mostrarsi più ricco menando pouera vita, e molto più corteggiato da' serui, mentre più se li faceua stare lontani, rinouando il caso di Fabricio Romano, che rifiutò i ricchi doni offertili da' Sanniti, quando in grandissima solitudine, e povertà lo rirrouarono, sicome nota Valerio Massimo, *Sine pecunia pradiues: sine usu familia abunde comitatus, quia lucupletem illum faciebat non multa possidere, sed parua desiderare.*

Passò à miglior vita questo degnissimo Principe nel mese di Decembre di quell'istess'anno 1641. e gli successe nell'Arciuescouado di questa Città l'Eminentissimo, e Reuerendissimo Signor
Ascanio

Afcanio Filamarino Cardinale di Araceli, Caualliere Napolitano della Piazza di Capoa, Prelato di fomma prudenza, bontà, e dottrina, le cui lodi ftimo meglio fi paffino con fíentio, per non offendere la fua fingolar modestia, & acquiftarne appo lui odio più tofto, che beneuolenza, conciofiacofa che, fecondo infegna Euripide, *Boni cum laudantur, quodammodo odio laudantes habent.*

Si ragunarono dunque il giorno in quefta Chiefa i Religiofi di tutti gli Ordini Monacali, e Mendicanti, e tutto il Clero Napolitano, che fuole interuenire alle generali proceffioni, e fecondo le loro confuete precedenza cominciarono ad ufcire, affiftendo ancora il fudetto Eminentiffimo Signor Cardinale Arciuefcouo, da cui benignamente la fanta benedittione riceueuano.

Il primo à comparire fù lo ftendardo del fantiffimo nome di Giesù de' Fratelli del terz'Ordine, & operarij della Congregatione fondata dal P. Maefiro Torres, auanti à quali andauano molti Trombettieri della Città; doppo feguiua lo ftendardo del fantiffimo Roíario con grandiffimo numero di Fratelli. Veniuano appreffo tutti i figliuoli de' Conferuatorij, e ciafcheduna ordinanza hauea la fua mufica. Doppo feguiuano tutte le Religioni de' Mendicanti, alle quali fuccedeuano i noftri Domenicani, ch'erano più di feicento. Appreffo veniua tutto l'Ordine Monaftico, e Canonici Regolari, & immediatamente tutt'il Clero fecolare, ch'erano in circa due mila Preri. Veniua all'vltimo la Croce del Seminario con tutti i fuoi Alunni, dietro a' quali le ftatue de' Santi

Santi Protettori veniuano portate da' Frati Domenicani vestiti di ricchissime dalmatiche, & accompagnate da altri Padri dell'istess'Ordine con l'habito ordinario, hauendo ricche stole sù le cappe, e i torchi accesi nelle mani. E nel fine veniuua la Croce dell'Eminentissimo Signor Cardinale co' Signori Canonici, e Collaterali, doppo quali erano trenta Padri più principali de' nostri, in habito sacerdotale cō nobilissime pianete, li quali à vicenda portauano sù le spalle le statue di S. Domenico, e di S. Gennaio sotto vn medesimo baldacchino portato da' Signori Deputati della Città, & altri Caualeri, che potriamo replicare col Sulmonese Poeta Eleg. de Iunonis festo.

Tradita supposito vertice sacra ferunt

Ore fauent populi tunc, cum venerit aurea pōpa,

Ipsa sacerdotes subsequiturq; suas.

E gli faceuano honoreuole corteggio l'Eminentissimo Signor Cardinale Buōcompagno, e l'Eccellentissimo Signor Vicerè, facédogli offsequiosa seruitù da' due lati il P. Prouinciale, e'l P. Priore di S. Domenico, e dietro veniuua il Regio Collaterale con molta nobiltà, & infinito popolo, ch'era venuto à mirare, & ammirare così stupenda solennità.

Nel cortile auanti la porta della nostra Chiesa si vedeuano queste ingegnose compositioni.

Sanctus Dominicus

ANAGRAMMA.

CANIS SIDVS NOCTIVM.

Epigramma

Catera, qui Celi superat fulgoribus astra

Pro-

*Promicat astino Sirius in Orbe CANIS;
Ecce nouum sidus noctis, quod temperat umbras.
Sirenis retinet lucidus Orbe Canis.*

Sanctus Dominicus.

ANAGRAMMA

SVM, SIC TV NON CADIS.

Epigramma.

En tecum ad sum, sic tu non cadis ò mea Syren.

Eia age nil timeas, sic Pater alloquitur.

Hostes ite procul, nostro sub Numine Syren

Tuta manet, nostris finibus ite procul.

Sanctus Dominicus.

ANAGRAMMA

MICAS CVSTOS MVNDI:

Epigramma

Cum loca vastarent sui mortalia Manes.

Et caligare condita nube dies:

Ecce micas custos mundi, procul umbra recessit,

Et noua sub tanto Numine parca salus.

Sanctus Dominicus.

ANAGRAMMA.

NOS IMVS DVCTV CANIS.

Epigramma.

Dum lupus insidias Mundo meditatur iniquus.

Et Christi mites perdere tentat oues,

NOS IMVS DVCTV CANIS, effugias procul isthinc

Hostis, adest Domini, qui fauet ore Canis.

Si partì la processione dalla nostra Chiesa,
& andò alla piazza intitolata il largo di San
Domenico, doue sotto vn nobile baldacchi-
no sopra vn gran palco riccamente attapez-
zato staua l'Eccellentissima Signora Vicereina

A a

cor.

corteggiata dalla maggior parte delle Dame più nobili di questo Regno, appunto, come luna tra le stelle, che poteua dirsi col Poeta.
L. I. Ode 12. *Lirico, Velut inter ignes luna minores.* Ma non fù senza mistero, ch' i primi personaggi degni di consideratione, ne quali s'incontrò la processione del trionfo del padronaggio di S. Domenico, fossero state le donne, perche anche le donne volse la Maestà del Redentore, che fossero le prime à vaghergliare il trionfo della sua gloriosa resurrezione, in cui ottenne la padronanza di tutt' il Mondo.

Si piegò à sinistra, e si entrò, nel seggio di Nido, ou'era vn bellissimo altare assai ricco di lumi, fiori, candelieri, e vasi d'argento, con vn quadro dell' imagine del Santo, che tiraua tutti à riuerenza, e diuotione, con due cori di musica, e perche l' imagine era di S. Domenico di Soriano, vi si leggeua scritto il seguente Madrigale, alludendo à i suoi grandissimi miracoli, & all' essere stato portato qui in terra dall' istessa Reina del Cielo.

Madrigale.

Donde tal se' l' colore.

L' artefice eccellente,

Che l' imago formò del gran GVSMANO,

Che la Dina del Ciel con tant' honore

Portato hà in SORIANO?

Non già dal Sol lucente

Da l' Alba, e da le Stelle,

Che non son colà sù cose sì belle;

Ne quest' opra è mortale,

Che l' arte humana tanto far non vale.

Mira.

*Mira quì di Pandora il vaso estinto ;
 Es ancor rotto , e vinto
 L'arco crudele , e forse
 De l'implacabil morte .
 Fors' Iddio stesso in ciel formolla , e poi
 Con la sua mano liberale , e pia ,
 Perche nel Mondo la portassi à noi ,
 Ne fè dono à MARIA .*

Vi erano anco le seguenti compositioni .

Sanctus Dominicus .

ANAGRAMMA.

CANIS CVSTOS MVNDI.

Epigramma.

*Ne rictum timeas Orci , dentemq; feralem
 MVNDI vbi CVSTOS est , excubitorq; CANIS.
 Ite procul cuncti nostris de finibus hostes;
 Vivimus en tuti in Dominici excubijs.*

Sancte Pater Dominice

ANAGRAMMA.

PACEM INTERCEDO NATIS.

Epigramma.

*Non plus dissidium , non inter iurgia Cines
 Sint , nam Dominici fœdera stella fouet .
 Auspicium est pacis , pacem intercedo Comètes
 NATIS , ut recubet , quò lupus agnus ibi.*

In lode del P. S. Domenico per quelle parole,
 che di lui si cantano . *Quasi stella matutina in me- Eccl. c. 30.
 dio nebule , & quasi luna plena in diebus suis , & quasi
 Sol refulgens : sic iste effulsit in templo Dei.*

Epigramma .

DOMINICVM aspicio Sydus , lunamq; repletam.

Et pariter Solem : Quid nona tot video ?

A a 2 Sydus

*Syds mane micat: proprijs, & luna diebus;
Miror: sed quaso dic mihi quando iubar?
Nocte, dieq; simul; sed ubi resplendet? Ubique:
Sed magè, sed propriè fulget in ade Dei.
Ergo Dei templum, ac sedem, seu dicto Cælum
Hoc Regnum, & flores sydera dico suos.*

Al Padre S. Domenico veduto doppo morte,
salir'al Cielo per due scale sostenute da Christo, e
da Maria Vergine.

Sonetto.

*Mentre col sonno i faticosi errori
Sopia l'errante Ebreo, da le celesti
Sedi scala gl'apparue, oue gian presti.
Alternando il salir d'Angeli i cori.
O DIVO e tu, ch'ambe l'Esperie honori,
Quando à l'estremo di gl'occhi chiudesti,
Da Christo, e da Maria due ne vedesti
Apparecchiate à meriti tuoi maggiori.
Forse perch'una sola à sì gran schiera
D'alme penitite al tuo diuin consiglio,
Capace per salir'in Ciel non era.
O pur d'ambo il Campion con lieto ciglio
Per arricchir di gloria eterna, e vera,
Garreggiauan tra lor la Madre, e'l Figlio.*

Quindi salissi per il vico intitolato de' Pignatelli, e si passò per auanti la Chiesa di S. Maria, Maggiore, doue da quei Padri Cherici Minori fù fatto vn magnifico altare con vn superbo apparato; e vi era l'infrascritto Anagramma.

Sanctus Dominicus Genere Gusmano.

Anagramma parum.

OS DEI, MAGNVS REGNI CVSTOS,
AC

AC NVMEN:

*Ode Sapphica**Hæresis labem veterem Beatus**Ore Gusmanus luit, ac nutantem,**Dum fidem Christi inuat, & fideles**Euocat Orcos.*

OS DEL, AC NVMEN, pariterq; REGNI

*Dicitur MAGNVS pietate CVSTOS**Corporis perdens, animiq; victor**Funditus hostes.*

Dal capo di questa strada insino alla volta di quella di S. Lorenzo era dalla destra parte vn filo d'archibugieri in molto numero, de' soldati Napolitani, co' loro Capitani, & insegne, sicome n'erano anco in altre strade, da' quali fù riuerito al suo passare il Santo cō replicate salue d'archibugiate, & abbattimento fino à terra de gli stendardi reali.

Vn'altro ricchissimo altare si vide fatto da' Cauallieri del Seggio di Mōtagna con vn superbo apparato, & vn Coro di musica. Et è d'auuertirsi, ch'in tutti gli altari accennati, & altri, che si notarāno appresso, era vn Sacerdote col piuale, & altri assistenti per riuerire con gl'incensi la statua del santissimo Patriarca.

Quiui era dipinto vn'Angelo, che diceua alla Città, e Regno di Napoli le seguenti parole.

*En Dixus Dominicus missis Pater pro te ad Deum
vigilat, & orat.*

ANAGRAMMA.

O DIRVTVM NEAPOLIS STAT? O CIVITAS
PERDITA DIEM VIDET?

Epi-

Epigramma.

DIRVTVM, & inconstans telluris moribus agra
 Neapolis ò Regnum stat? tenet alta manus.
 Corruet ah' nunquam, nouis iam Atlanticus Heros
 Substentare humeris languida Tempia suis.
 Flamminuomis nuper tenebris Vrbs. perdita montis
 Perdita criminibus, O VIDET alma DIEM?
 Diuinus nouit tenebras face Lucifer atras
 Propulsare animis Aethere Stella micans.
 In vn'altra parte si vedena figurato vn'altro
 Angelo, come che dicess'le seguenti parole.
 O Neapolis Regnum vitam ducit? Sidus dat cor.

ANAGRAMMA.

SANCTVS DOMINICVS VIGIL PRO TE
 ORAT AD DEVM.

Epigramma.

Angelus aspiciens festina hac luce Neaplis,
 Orans hac sacro protulit ore stupens.
 Neapolis hoc Regnum languens iam iam ruiturum
 Cuius adhuc feruè viscera mota tremunt.
 Vitam almam ducit? Noui, quod Sidus amicum
 COR DAT ei, mira hac sunt mihi nota satis.
 Quae vero Angelicis dictis arcana notentur,
 Audi, nam certum calitus Omen adest.
 Sanctus Dominicus pro te ò felix vigil orat
 AD DEVM, & hoc est te viuere Parthenope.
 S. Domenico Gusmano Fondatore dell'Ordine
 de' Patri Predicatori.

ANAGRAMMA.

GODRO D'ESSER DEDICATO, NO MINATO
 DAL CIEL'IN FAVORIR PARTENOPE.
 Si passò per auanti la Chiesa di S. Paolo de'
 Cherici

Cherici Regolari detti Teatini , da' quali fù formato vno spatiofo teatro, abbellito di fiori, candelieri, e gran vasellame d'argento, & vn'altare assai ricco di lumi, & argenterie, sopra di cui era la statua di S. Domenico così per tutto tempestatà di pretiosissime gioie, che ben si daua à conoscere, ch'in quella comune allegrezza anco il santo Padre era tutto di gioia. sopra l'architrano, e cornicione era posto il seguente elogio .

Dino Dominico Prædicatorum Ordinis Auctori .

Angelica puritatis

Euangelicę veritatis

Illibata fidei

Infractę spei

Diuina charitatis

Omnigena virtutis

VIRO

Insigni Thanmargo

Orbis miraculo

Cælesti fistula verbi Dei

GVSMANÆ Stirpis inclito Columini

Nuper inter NEAP. Ciuitatis , & Regni Patronos

Vniuersis votis cooptato

Clerici Regulares ob publicam gratulationem .

Si girò poi à man destra per auanti la Chiesa di S. Lorenzo de' Padri Conuentuali di S. Francesco, doue apparue fatto da essi vn superbo altare con vn quadro, che rappresentaua i due santissimi Patriarchi Domenico, e Francesco , insieme abbracciati ; e vi era anco vno spatiofo teatro , il quale non si poteua discernere, se si rendeuà più ammirabile per il numero, e grandezza de' candelieri, e vasi d'argento, ò per l'abbondanza, e diuerfità de' fiori artificiali, che toglieuanò il vanto a' naturali, mentre nella fredda stagione in vece d'vn'horrido Marzo figurauano vn fioritissimo Maggio,

Maggio, come nella ridente Primavera; oue ritornariano in acconcio quei versi del Mantuano Poeta.

*Et cum tristis hyems, etiam nunc frigore saxa
 Rumperet, & glacie cursus frenaret aquarum,
 Ille comam mollis iam tunc tondebat Acanthi.*

Hieron.
 Angeria.

E quei di quell'altro nostro compatriota

Latentur valles, campi latentur, & horti

Quamquam sauit hyems, Veris habentur opes:

Si piegò giù per voltare à man destra per la strada detta de' Librari, nel cui principio si vedea eretto vn grande, e ben formato arco triòfale, sopra di cui forgeua la statua del santo Patriarca con la seguente iscrizione.

Sanctissimo Prædicatorum Ordinis Patriarcha DO-

MINICO GVSMANÆ Domus splendori,

Fidelissime NEAPOLITANÆ Ciuita-

tis, totiusq; REGNI PATRONO;

Ioannes Dominicus Boue Fi-

delissima Platea Populi

Decurio D. D.

Si tirò à drittura passando per auanti il monte della Pietà, doue da' Signori Gouvernatori di quel lo diuotissimi del Santo, attestando hauer da lui riceuuti segnalati fauori, fù eretto vn ricchissimo altare, con la statua di S. Domenico, così luminoso, e ricco di gemme, e pietre pretiose, che ben mostraua quanto ragioneuolmente il titolo di Sole gli conuenga, poiche co' raggi, che vibraua, da quelle finissime gioie, abbagliaua gli occhi de' riguardanti; & erano per quella strada molte cõpositioni.

Sanctus

Sanctus Pater Dominicus Gusmanus.

ANAGRAMMA.

MAGNVS PATRONVS NATVS DEI
AMICVS.

Epigramma.

*Sanctus Dominicus Gusmanus Prædicatorum
institutor.*

ANAGRAMMA.

SI TV SANCTVM DOCVISTI ROSARIVM,
PROTEGAS TV NVNC ANIMAS.

Epigramma.

*Diuus Dominicus Gusmanus Prædicatorum
Pater.*

ANAGRAMMA.

MAGNVN SVSCIPE CIVITAS, ET PVRVN
ADORA DONVM DEI.

Al Padre S. Domenico, ch'istituì lce il santissimo
Rosario.

Elogium.

Gaudes, & vere gaudes Dominice

Suavissimo tuarum rosarum odore,

Inter acutos aduersantium vepres

Redoluerunt fragrantius.

Ad suauitatem, & pulchritudinem floris tui

Innumera aduolarunt fidelium apes:

Composuerunt mella,

Ne sola Gracia de suo iactaret Nestore,

Quod ex eius ore melle dulcior manaret oratio.

ROSARII huiusce tui

Albigēsiū hæresis primò aculeū sensit impressū;

Sed ne flore tam pulchro iactaret Venus,

Filiorum tuorum sanguine fecisti purpureum.

B b

Alla

Alla Città di Napoli per la sua molta diuotione al santissimo Rosario .

Epigramma .

*Quas nectis roseas Siren de more corollas ,
DOMINICVS dedit è capite virgineo .
Ergo tua assidue verneni his tempora fertis ,
Atq; scias vigili texere sapè manu .*

*Non glacies culpa , veteris non bruma reatas
Non torporis hyems sua praurat eam .*

*Fatifero semper spargantur ab Æthere rore ,
Et furis pereat perniciofa manus .*

*Præstite Dominico ridens tua prata, nec obsunt
Fur, vel nix, ipse est Sirius, ipse Canis .*

Si continuò il cammino all'in giù per la strada, detta di mezzo Cannone , la quale da tutti i lati era adobbata di ricchissime drapperie con le seguenti compositioni .

Al Padre S. Domenico per il passaggio d'un torrente à piedi asciutti, alludendo al passar d'Elia per il fiume Giordano .

Madrigale .

Del placido Giordano

L'acque s'apriro, e dier sicura via

Di varcarlo ad Elia :

Glorioso GVSMANO

Di quel Profeta emulatore altiero ,

De' rapidi torrenti

Le piene non ponenti :

E i lor superbi flussi

Calchi co' piedi asciutti .

O stupori, ò portenti ;

Così dunque sia vero ,

Ch'è

Ch' à l'acque il corpo tuo non dà grane? xa;

Dote di leggierexxa

Fors' hane sti qu' n terra, e in mortal velo,

Com' i Beati in cielo?

Alli Frati di S. Domenico per gli Angeli, che gli portarono il pane in Refettorio, alludendo, à quel detto del Salmista, *Panem Angelorum manducavit homo* :

Madrigale.

Manna cara, e soave

Dal Ciel venne à gl' Ebrei,

Di cui Mosè quasi tenea la chiave:

Ma à voi, che Semidei

Sete nel mondo, il pan portar non duce

Figli del gran GVSMANO

Sol ch' angelica mano.

O di gloria immortal segno non lieue:

Darti vanto ben pnoi stuolo beato,

Chai de gl' Angeli in terra il pan gustato.

Al Padre S. Domenico per hauer accresciuto il vino più volte, alludendo à Mosè, che fece uscìr l'acque dalla pietra del monte Oreb.

Madrigale.

Selce rigida, e dura

Percossa da Mosè versò torrenti

D'acqua gelida, e pura:

Di Mosè tu più degno à gran GVSMANO

Crescer' il vino fai con larga mano.

Ma da qual Vite uscìo

Quel preggiato liquore?

O sommo vanto, ò glorioso honore,

Vigna fù il ciel, vindemiatore Iddio.

B b 2 Al Padre

Al P. S. Domenico, che crudelissimamente ogni giorno si flagellaua per le colpe de' peccatori, dimostrandosi vero imitatore del nostro Redentore santissimo, che col proprio sangue ci lauò dalle nostre colpe, e ci aprì le porte del Paradiso.

Madrigale.

Perche tanto flagelli

*Quella carne innocente,
Ch' à danno di tua mente
Giamai fece apparir moti rubelli?
O di Giesù imitator verace:
Così dunque ti piace
Del tuo sangue ne l'onde
L'anime altrui lauar di colpe immonde:
Pelicano dolciſſimo d'amore,
Che per aprir le porte
Del Cielo al peccatore,
Di propria man ſueni te ſteſſo à morte.*

Al P. S. Domenico per quel gran miracolo, che fece vna volta, cioè, che'l diauolo, ch'era venuto à tentarlo di notte tempo, gli tenesse per forza la candela nella mano, mentre il santo Padre continuaua i suoi studi, facendosi vn contrapposto con Gedeone, che fermò il Sole à fargli lume, mentr'egli combatteua contra i Gabaoniti.

Madrigale.

A fargli lume il Sole

*Fermò con sue parole
Quel d'Israele Capitano ardito:
E'l Patriarca IBERO
Fà, che l'empio Demon ſuperbo, e fiero,
Ch'era à ſuoi danni da l'inferno uſcito,*

Gli

*Gli tenga in man la face:
 Qual mentre s'arde, e sface
 Gli radoppia l'ardore.
 Hor dica ogn'un qual sia vanto maggiore,
 Fare, ch' il Sol dia luce,
 O chi le notti sempiternè adduce?*

Al P.S. Domenico, ch'insieme col Patriarca,
 S. Francesco stà attaccato alla santa Croce, facen-
 done vn cōtraposto a' due ladri, tra' quali fù cro-
 ciffisso il nostro Redentore.

Madrigale.

*Chi son questi, che fanno
 Applauso così degno
 A quel potente, e glorioso legno,
 Che noi da eterno danno
 Ritolse, e ancor aprio del Cielo il regno?
 Già quei ladri non sono,
 Di cui vn solo hebbe la gloria in dono,
 Ma pur ladri voi sete
 DOMENICO, e FRANCESCO, alme beate,
 Ch'uniti in fede, e carità quì state.
 O che furto gentil già fatto haueste:
 De l'humana salute il grand'ardore
 Rubato hà l'un, l'altro le piaghe, e'l core.*

Si passò per Seggio di Porto, doue da' suoi
 Cavalieri era stato fatto vn magnifico altare con
 l'immagine del Santo, e con vn coro di musica. Pas-
 sandosi per il vicolo detto delle legna, s'uscì alla
 strada delli Lanzieri, e girando à man sinistra si
 giunse alla real Chiesa di S. Pietro Martire del
 nostr'Ordine. Tutte quelle strade erano attapez-
 zate di panni di seta, e dalle finestre pendeano
 ricche

ricche coltre di variati colori, che rendevano vna bellissima vista; ma l'apparato di detta Chiesa era assai ragguardevole. la facciata nell'atrio di fuori, e le mura da' lati, che sono di smisurata altezza, erano couerte dalla più alta cima fino à basso, di panni di seta chermesina, e gialla, tutti vni. formi. Di dentro era adornata delle sue proprie cortine, parte di broccato d'oro, e parte di velluto chermesi; l'altar maggiore, ch'insieme con le porte del Coro è di finissimo marmo, e bellissime pietre di mischio, era molto ricco di lumi, fiori, e candelieri d'argento; vi erano due Cori di musica, di vaghissime voci, e vari strumenti, e vi era grandissima calca di popolo. Per dentro la Chiesa passò tutta la Processione, & essèdo l'hora assai tarda l'Eminentissimo Signor Cardinale Arcivescouo ritrouandosi con poca salute, e stracco dal lungo viaggio, fù costretto à fermarsi, aggiugnendosi ancora le preghiere di Sua Eccellenza, ch'al riposo lo sollecitauano. si leggeuano per questa strada molte erudite compositioni.

Era dipinto in vn quadro il nostro inuittissimo Rè di Spagna, ch'offeriua il Regno di Napoli alla protezione di S. Domenico.

Epigramma.

*Sit tibi, quod regnem, tua sint praconia Regni,
 REX inquit, meritis hac tribuenda tuis.
 Sceptrum DIVE PATER celebs tua protegat umbra,
 Totus in his votis Orbis in Vrbe refert.*

Santa gara trà'l P.S. Domenico, e'l Rè di Spagna à chi d'essi tocchi più ragioneuolmente lo scettro di questo Regno.

Epi-

Epigramma.

REX PATRIARCHA simul, Divus, Catholicus alter

Quis capiat Regnum dulcia bella monens .

Rex ait, est tibi ius Regni, tua norma regendi:

Fortuna reparas, mox ruitura paras .

Sic Divus retulit, De caelo est mittere nostrum

Prasidium terris, sed tibi terra licet.

Iurgia pulchra nimis, quis victor, victus abibit .

Sint sine lite pares. Vnus, & alter erit.

In vn'altro quadro era dipinto il Rè di Spagna con S. Tomaso d'Aquino , come con lui parlando .

Tetrastichon.

THOMA cede Patri, non iam concisatus Atlanti

Substineat Regnum fortis uterq; meum .

Magnanimo Regi dixit Protector AQUINAS,

Sit bene pro meritis pondus utriq; tuis.

Vna Sirena dipinta , che figurava la Città di Napoli, in mezo del P.S.Domenico , e del Rè di Spagna, tutta festeggiante, & allégra .

Epigramma.

Nulla timens infecta tuis mea pignora bellis

Hostis sane, tegunt fulgida tela Patrum .

Ulla ego laetor, qua quondam conterrita forsan

PARTENOPE auxilijs nunc redimita meis.

Fert Monarcha mihi, praestat Patriarcha salutem;

Me teget ille manu: me sonet iste prece.

Per l'istessa vn'altro Epigramma .

Ipsa ego PARTENOPE clavis praecognita factis,

Quam pariter superis gloria nulla negat .

Si me falicem toties iactastis amici ,

Nunc melius DIVIS inclita iuncta feror.

Heroes

*Heroes peperit mater, quot fama superstes
 Perpetuò seruat filia dicta Patres .
 Sors mea,quam Divo melior coniunctus IBERO
 Parthenius populus,nobilitatis honor .*

Al P. S. Domenico .

*O Domenico Santo, il cui splendore
 Sin dal seno materno il Ciel predisse;
 E con lingua di luce ancor prefisse
 Su'l tenerello fronte il tuo valore .
 Con caratter di foco entro'l tuo core
 Le leggi tue con la sua penna scrisse :
 E presago di te già non prescrisse
 Terminò angusto al tuo celeste ardore .
 Così segnò con trè portenti il Cielo
 Che festi, e fai, ne l'opre, e ne' tuoi Pegni .
 Ouunque nasce, ò more il Dio di Delo .
 Del predicar' il Can ne diede i segni :
 Sgombrò la Stella de' gli errori il velo,
 D'amar col Foco, e seguir Christo insegni.*

Continuando la processione. il suo camino ,
 uscì dalla porta picciola di S. Pietro martire ,
 andò per piazza larga , & entrando per la vietta
 delli pianellari, uscì al Seggio di Portanoua, doue
 da' suoi Cavalieri si scorgeua fatto vn magnifico
 altare col suo Coro di musica, & alcune composi-
 tionì .

Il Patriarca S. Domenico Gusmano Fondatore ,
 de l'Ordine de' Predicatori .

ANAGRAMMA .

**FIDO , E ARDITO CANE VN DI SARAI
 COMMVN PROTETTOR DEL REGNO,
 E CARA NAPOLI .**

Beatus

Epigramma .

Beatus Dominicus Gusmanus Prædicatorum
Patriarca.

ANAGRAMMA.

GRATA TVBA ES MVNDI, AC PROVIDVS
ES ANIMARVM PISCATOR.

Al P.S. Domenico , che difende la Chiesa da gli
infulti de gli Eretici Albigenfi .

Elogium .

*Nihil tam dissimile veteri Leandro fuit,
Quam Prædicatorum Hispanus hic Parens.
Illum insano amore flagrantem
Marina Venus natalibus exinsit in undis :
Hic verò Religionis amore succensus
Effecit ne Albigensum in freto
Naufraga periret Ecclesia.
O quis unquam fuit peritior
Turbinum explorator, quam S. Dominicus ?
Si enim sonora circum tonarent procella,
Lacrymis eas vincebat, & gemitu .
Opponebat ardentia vota fulminibus :
Suspirijs secundas euocabat auras .
Quid plura ? semper vehificatus est tuto .*

Patriarca Dominicus .

ANAGRAMMA.

TV PRISCA ARCA DOMINI.

*Vel Testamenti , vel TV ARCA Noetica PRISCA
Sis DOMINI, semper suffugium es miseris.*

Quindi si giunse alla piazza del fedelissimo
popolo Napolitano chiamata la Sellaria , nel cui
principio era vn'arco trionfale molto maestoso
& vi era scritto il seguente elogio .

C c

D.O.M.

D. O. M.

SANCTO DOMINICO GVSMAÑO.

*Dilapsa pietatis instauratori: Angelica puritatis
 imagini: Inclito mundi triumphatori: contem-
 ptori opum eximio: Apostolici pectoris viro:
 Consumata gratie simulacro: humilitatis magistro:
 Diuini nominis, amoris, honoris, cultus propagatori:
 Animarum zelatori: acerrimo haresum hosti:
 Fidei Catholica propugnatori:
 Vita contemplatiua, ac actiua vexillifero:
 Pradicatoria Familia primo institutori:
 Patria ornamento, Regni Neapolitani tutelari poten-
 tissimo Populus Parthenopeus.*

S. S. Q. H. C.

CIO. IO. CXL.

Appresso si vedeuà eretto vn'altare di non mi-
 nor vaghezza, che marauiglia, impercioche vi
 erano dodici candelieri grandi di purissimo cri-
 stallo di montagna, con la Croce, vassellamenti, &
 altre vaghezze dell'istesso cristallo, con l'immagine
 del Santo, e più Cori di musica.

E veramente questo apparato di cristallo, par-
 ue che fosse molto conuenueuole à S. Domenico,
 poiche, se'l cristallo è simbolo della virginità per
 la sua frigidità, e chiarezza, chi non sà quanto
 freddo fù il santo Padre à gli ardori della carna-
 le concupiscenza, che non solo fù vergine, ma
 hebbe ancora virtù ad altri comunicarla: così
 vna volta auuenne, che col semplice tocco della
 sua mano smorzò iu vn giouine il fiero ardore
 della libidine, che crudelmente lo stimolaua. Di
 più il cristallo per sentire del P. S. Agostino, è
 simbolo

simbolo delle lagrime, secondo misticamente
 l'espreffe il penitente Dauid, *Mittit crystallum* Super Psal. 147.
suam sicut buccellas, emittet verbum suum, & lique-
faciet ea, flabit spiritus eius, & fluent aqua, cioè,
Aqua lachrymarum, espone il Santo, & il nostro
 Beatissimo Patriarca, ancorche per le proprie
 colpe non hauesse occasione da piangere, tut-
 ta volta per quelle de gli altri si doleua così
 fortemente, che gli occhi suoi sembrauano
 due viui fonti di lagrime, sicom'è scritto nella
 sua vita, *Oculos quasi geminos fontes reddiderat, ma-*
ximam vim lachrymarum assidue profundens. E vi
 erano da' lati molti archi trionfali con le seguen-
 ti compositioni.

Patriarca Dominicus.

ANAGRAMMA.

CARIS DA PATROCINIVM.

Tetrastichon.

Ad te Dominice arumnis clamamus onusti,
Da auras CARIS, DA sponte PATROCINIVM
Beatissimus Patriarcha Dominicus Gusmanus Dux
Rosary, Praesul, & Auctor Ordinis Pradicatorum.

ANAGRAMMA.

MAS CANIS, HÆRETICORVM PROPVGNA-
 TOR DIRISSIMVS, NEAPOLIS EXCV-
 BITOR ASSIDVVS ARMATVR
 ADDICITVR.

Tetrastichon.

En PROPVGNATOR DIRISSIMVS HÆRETI-
CORVM ARMA I VR lingua, qua velut ense ferit.
ASSIDVVS latrans, ut pressò NEAPOLIS adsit
MAS ADDICITVR hic, EXCVBITORq; CANIS

C c 2 S i

Si vedeva in vn quadro dipinto il P.S. Domenico rapito in aria, che teneua tutt'il Mondo sotto i piedi, per alludere á quello, che gli occorse in Carcaffona nella Chiesa dell'Abadia di Castro, doue orando, mirabilmente fù verso il Cielo rapito, come riferisce Teodorico, *Vidit sanctum virum inter cælum, & terram mirabiliter eleuatum.*

Elogium.

*Salve Hispanica virtutis admirandus Auspex
 Predicatorij Ordinis acclamatus signifer.
 Inter precipuos Religionis Optimates
 Iure numeraris DOMINICVS;
 Præstitisti te nõ modo nomine, sed factis Dominũ,
 Quia quod erat ab omnibus indicatum maximũ;
 Parum tibi fuit premere pedibus:
 Nisi totum etiam tuis
 Insultasses Mundum calcibus.
 Atlante profectò visus es maior,
 Imò fortior deijciendo, quam ille substinendo.*
 Al P.S. Domenico, che risuscita quaranta huomini sommersi in vn fiume.

Elogium.

*Non ignis tantum, sed aqua te veritus est
 O DOMINICE.
 Quadraginta viros in flunij gurgitem demersos
 Solo tue vocis imperio
 Hoc agit vnda, quod abluit.
 Sed ò res mira, imperium habuisti in aquas,
 Oculis non potuisti imperare ne flerent;
 Intumescentes omnes sapè siccasti,
 Franasti torrentes, & flunios,
 Lachrymas non franasti.*

Al

Al P.S. Domenico, che risuscita il nipote d'un
Cardinale di santa Chiesa caduto di sopra vn ca-
uallo sboccato.

Elogium.

Hæret adhuc Roma ò DOMINICE

Tuis obstupefacta prodigijs.

Quid ni, quando inferi stupent?

Nempe producis de tumulo testem,

Et ad humanum se sistit tribunal,

Qui iam euaserat diuinum mortuus.

Prodyt ex nocte, ut diem dicat,

Non tam sibi, quam Patruo;

Et functus ille licet lucis usura,

Se ipsum purpurato Presuli profert in lucem.

At ò factum prodigiosum,

Ex equo in præceptum actum solidauit mirè;

Concisa membra palam prodeunt in unum:

Cruor abit in glutem,

Et qui concisus in partes à Patruo est visus,

Illi à Dominico Patre restitutus est integer.

Per il medesimo miracolo, che'l P. S. Dome-
nicò col segno della Croce risuscita Napolione
precipitato à terra da furioso cavallo, alludendo
al nome di Napoli, & alla sua insegna, ch'è il ca-
uallo, cioè che quel fatto fosse stato quasi vn
prodigioso vaticinio del padronaggio, che pren-
der doueua detto santissimo Patriarca di questo
Regno.

Madrigale.

Da feroce destriero

Giace NAPOLION prostrato à terra,

Tut' infrante le membra, e senza vita:

M a

*Ma di nuouo rinsera
 Col segno de la Croce il santo IBERO
 Nel corpo giouenil l'alma fuggita.
 Ecco qui al nome, e del cauallo al segno
 Tù di NAPOLI ò Regno:
 Fin da quel dì predisse dunque'l cielo,
 Che di te la difesa
 Hauria l'istesso Dino vn giorno presa:
 El corso tuo veloce
 Ogni giorno al peccato,
 Qual di destrier feroce,
 Haurrebbe ancor frenato,
 Onde godessi al fin perpetua vita
 Con sua celeste aita.*

Al P. S. Domenico, che risuscita vn'huomo, il
 qual oppresso dalle rouine d'vna fabrica, era qua-
 si risoluto in polue.

Elogium.

*Appellatus esset sacro fonte lustrandus
 GVSMANVS DOMINVS
 Nisi appellari voluisset DOMINICVS.
 Ad reuocandos enim in vitam mortuos
 De Christo Domino nostra salutis vindice
 Habuit & nomen, & Omen.
 Fabrùm lapidibus oppressum
 Saxi obrutum, & in cineres actum
 Fuis ad Deum lachrymis excitauit ad lucem,
 Renatum hunc ex suis panè cineribus
 Dixisset profectò Fama Phœnicem,
 Nisi, & Phœnix inter flammæ, hic inter lachrymas
 Nouam auspicatus est vitam.*

Al

Al P. S. Domenico per hauer risuscitato
tre morti .

Epigramma .

*Corpora vitales reuocare ad luminis auras ,
Qua Phlegetonteis mors sepelirat aquis:
Paucorum hoc opus est, pauci, quos Numen amauit,
Crede mihi, tantum thauma patrare queunt .
Scilicet exactas in corpora nostra reuerti ;
Mens humana, animas, credere posse, fugit .
Quod tamen hic nequeunt hominū cōprendere sensus
Id facis, id toties DOMINICE ne patras ?
Et multas, variasq; animas ex faucibus Orci
Ad reliēta iterum membra redire iubes .
O mirum diuina, ò rara potentia dextra,
O ingens meritum DOMINICI eximj .
Nobile depositum cæli Martinus ab Orco
Tres reuocat vita, restituitq; sua ;
DOMINICVS Pater iste Patrum, lux ignea mundi
Tres itidem ad Solis lumina chara tulit .
Il Patriarca S. Domenico Gusmano Fondatore
de l'Ordine de' Patri Predicatori .*

Anagramma .

ARDIRRO NASCENDO DIFENDER CON
TVTTIL MIO SANGVE PROPRIO
NAPOLI, SE TRADITA CADA .

All'uscire di questa gran piazza per l'altro ca-
po, si passò per sotto vn'altro arco trionfale, do-
u'era il seguente elogio .

SANCTVS DOMINICVS GVSMANVS.
Hispania natus, ut mundum vinceret Deum secutus;
Vicit dum fugit .
Patriam linquens, Orbem inuenit, immò cælum,
Nea-

Neapolitani Regni Protector:

*Acceptas opes hereditario iure possedit, cū perdidit.
Auxit autē nobilitatis titulos, cum contempsit.*

*Quàm longo distans tramite Mundus, Deus.
Amare se didicit, cum se odisse didicit.*

Verè filius Ecclesie, factus Parens.

*Dominicanorum pater, Regnorum tutor,
Indutus cilicio decumbit, & mortem exterruit
Cælo triumphaturus.*

Dal lato destro si vedeua dipinta la Reina del Cielo, che riceueua S. Domenico sotto la sua protectione.

Distichon.

*Hic GVS MANVS erit mihi, & sua ego illi
Mater: dilectus ipse mihi, & ipsa sibi.*

Dal sinistro si scorgeua il santissimo Patriarca in atto di disputare, e confondere i perfidi Eretici, rendendosi somigliante al famoso Alcide, quando superò l'Idra Lerneia.

Distichon.

*Hic nouus Alcides Hydram superauit, & omnem
Ignis edax terris abstulit ipse, suem.*

Volgendosi à sinistra salì la processione per la strada detta del pendino auanti la Chiesa di S. Agostino, doue da que' Padri fù formato vn'altare, assai ricco, e maestoso; da' quali ben meritaua San Domenico quest'honore, hauendo fatto scelta della regola del loro santo Fondatore per darla in offeruanza a' suoi figli; & ancora perche S. Tomaso d'Aquino è stato fido seguace, & acerrimo difensore della dottrina di S. Agostino, onde fù meriteuole adeguarlo nella gloria del Paradiso, sicome

ficome dall'istesso santissimo Patriarca ad vn Frate fù riuelato, *Augustinus Fratri sic loquitur, Thomas mihi par est in gloria.*

Piegando poi à man destra, si passò per auanti la famosissima Chiesa della santissima Annunziata, vna delle più ricche, non solo di questa Città, e Regno di Napoli, ma ancora di tutt'il Cristianesimo, come si caua da tante opere pie, che da detta santa casa si fanno, imperciocchè oltre il molto numero di Sacerdoti, e Cherici, e musici esquisite, mantiene ancora buona quantità di Monache, e molte fanciulle espositie, delle quali ogn'anno cento ne colloca in matrimonio con dote di nouanta scudi per ciascuna; siccome ne marita altre anco in numero di cento, per occasione di diuersi legati, con dote di scudi sessanta; & ancor'altre cento delle pouere della Città, con dote di scudi ventiquattro: E mantiene di più vn grandissimo Hospedale d'infermi.

Hor'auanti la detta Chiesa era vn superbo altare con molti lumi, & argenterie di gran valore, con la statua di S. Domenico riccamente adornata, e con tutte le statue de' corpi santi, che si conferuano in detta Chiesa, cioè due corpuscoli de' santi bambinelli innocenti: S. Primiano: S. Firmiano: S. Alessandro: e S. Tellurio martiri, con quelli de' Santi Sauino, & Eunomio Pontefici, e di S. Pascaio Abate: di S. Orsola vergine, e martire, e d'altri; vi erano ancora due Cori de' suoi musici. E si leggeuano sparse p quella piazza molte lodi del Santo.

Sopra vn'arco tutto fasciato di mortelle, & ori

D d sonanti,

sonanti, erano queste parole .

Vniuersum hoc Regnum, tum Parthenopæa Ciuitas .

Anagramma .

REVERENS HIC ACCIPIO TE GVSMA-
NVM, VT PATRONVM .

Il Patriarca S. Domenico Gulmano Authore ,
e Fondatore dell'Ordine de' Predicatori.

Anagramma .

E DANNARE, ET HOR DOMAR PVR DEVO
DE GL'ERETICI LA PERFIDIA COL
SANTO ROSARIO CANTANDO.

Al P.S. Domenico preuisto dalla madre in forma
di cane con la face nella bocca .

Elogium .

Dominicum Calum sibi vendicauit antequam tellus,

Quippe matri adhuc uterum fcrenti

Instar Catuli facem gestantis

Obiecta est mira species sui infantis;

Statim radiatus intremuit uterus,

Et priusquam ederetur in lucem

Præuolasse uidit lucidam tædam;

Prius uidit calcasse Polum, quam solum .

Quid mirum ? latratus exterruit inferos,

Obmutuit Cerberus .

Al P.S. Domenico per la Stella, che gli fù veduta
nella fronte .

Elogium .

Vifus est oriens DOMINICVS

Certare, ni fallor, cum Sole,

Natalem sortitus illustrem .

Fert Fama dum infans ederetur ex utero

Sacro lustrandus fonte

Subito

Subitò stellam irradiasse in fronte .

Si prisco natus esset hic saculo ,

Dixisset Gracia in tam lucido infantis ortu ,

Non aliam obstetricem præstò fuisse .

Quam Lucinam.

Sed verius. Virtus cum vlnis excepit suis.

Cinctus est radijs, antequam fascijs;

Nec fuit illi vanum natale sidus :

Potuit namque, ut Sol alter videri.

Nisi AQUINATI filio tantum lumen exhibuisset .

Tetrasichon .

Excipit à Phæbo lucem, hæcque micante

Non audeat quæstum pandere stella decus.

Sydera, stella huic vos ò succumbite frontis ,

Hac gemino Soli proxima, clara magis .

Dall' Annuntiata si peruenne alla Vicaria , doue al presente sono i Regij Tribunali , se bene anticamente si chiamaua la Torre di Capoana, & era nobilissima habitatione de' Rè di Napoli. In quella piazza dal Signor Regente della Vicaria , e suoi Giudici fù formato vn superbissimo altare à trè facciate, pieno di molti grossi candelieri, vasi, e fiori d'argento, & altri curiosi abbellimenti, con la statua del Santo molto ricca di gioie, e con due Cori di musica eccellentissima .

Era già tramontato il Sole di buono spatio, e cominciavano maggiormente ad oscurarsi l'ombre notturne. Chi sà, se fù l'inuidia, la quale pretendendo celar tante grandezze sotto il silenzio , fè sorgere intempestiua la notte, che di quello è madre? Ma che silenzio poteua sperarsi da quella notte , che per tante voci di cantori , e per tanti

D d 2 strepiti

strepiti de gli vniuersali applausi, era costretta ad esser più tosto loquace, che taciturna?

Forse fu il Sole, che s'arrossi, vedendo nella terra tanti Soli più luminosi di lui, quanti erano i Santi, che si portauano in processione, onde prima dell'ordinario nascese i suoi raggi, dando di questa erubescenza manifesti segni nel vermiglio colore, di cui sparse il Cielo, mentre si tuffaua nell'Occidente.

Mi persuado, che'l Cielo istesso affrettasse il camino al più luminoso Pianeta, forse inuidiando, che la terra si dimostrasse così nobilmente adornata, onde volse ancor'egli far mostra delle sue pompe, le quali dallo splendore delle stelle dipendono, come disse il Regio Cantore, *Et nox illuminatio mea in delitijs meis*; e perciò apri altiero frà l'ombrese caligini della notte, conforme da vn nostro Poeta fu gentilmente cantato.

Psal. 138.

Marini.

*Tra le miniere di Raffiri eterni
Di piropi immortali ampi tesori:
E diuisò vn sol foco in più fanille,
D'un sol ne fece mille.*

Ma per vltimo che notte oscura esser poteua, giamai alla presenza d'un Sole così lucido, e puro, come S. Domenico? e mi sarà lecito applicare veramente al mio santissimo Patriarca, ciò, ch' in lode di quell'Imperadore, lusinghevolmente fu cantato da Martiale.

lib. 9. Ep. 92.

*Iam Caesar, vel nocte veni: sint astra licebit,
Non deerit populo te veniente dies.
In questa piazza erano i seguenti versi latini.
Dino DOMINICO Neapolitana Urbis, & totius
Regni*

Regni Protectori, & Patrono clementissimo.

Elegia.

Creuerat heu nimium; nimiumq; iniuria culpa,
 Et penitus Regni mortua penè fides.
 Mouerat & Summi victricia tela Tonantis,
 Nec caruit stimulis sordida culpa suis.
 Cum Deus omnipotens (miserum) iam sacula Pirra
 Vult etiam priscos & renouare dies.
 Iustitia inuiolata malis, sanissima vultu
 Instabat miseris sanguine tinta manus,
 Hinc Pietas humilis supplex ante ora Parentis
 Sic lachrymis fatur, tum madefacta genas.
 O Pater omnipotens precibus si flecteris ullis,
 Aspice qua potui filia ferre malis.
 Hic est insignis meritis, virtutibus auctus,
 Quem GVSMANORVM Regia cura dedit;
 Per varios casus congressus limina nostra
 Plurima quemq; Ducem iam colit illa cohors:
 Et quocunq; trahit Diui sua limina Tylan
 Doctrina, & meritis inclita fama sonat.
 Ordinis usq; sui rutilantia Pignora Cælo,
 Et dedit eloquio dogmata sacra viris.
 Huius pro meritis tantis, tantoq; valore
 AVSTRIACVM Imperium stet, vigeatq; simul
 AVSTRIA, si placuit, deuota recognita semper,
 Ut stet perpetuò præset amica manus.
 Quinq; bonos Carolos recolo, quattuorq; Philippos,
 Qui populos sancta continere fide.
 Et recolo olim per terras per aquora vectos,
 Magnanimosq; viros ad tua vota pares.
 Hac dixit, madida excernit cum lumina Regni,
 Ac humilis celsum præcidit ante thorum.

Tunc.

*Tunc Deus usq; pius, cuius clemensia nunquam
Destituit miseros, qui pia vota ferunt.
Nulla tibi, qua nata peris sunt iusta neganda
Hic mihi gratus erit, sic erit ille meus.
Succurrant ambo populos, stent dona salutis,
Vnius usq; bonis, alteriusq; prece.*

*Sic ait immenso clemens de vertice Olympi,
Atq; nouum populus cepit habere PATREM.*

Si tirò à drittura passando per auanti la Chiesa de' Padri Ministri de gl'infermi, intitolata S. Maria della Pace, e perche erano quasi due ore di notte, vscirono ottanta di quei Padri con grossi torchi accesi, che facendo ala da amendue le parti della strada, resero l'oscura notte al pari del giorno luminosa, secondo disse il serenissimo d'Israele, *Et non sicut dies illuminabitur*, e forse anco più bella, sicome fu cantato da quell'ingegnoso Poeta.

Psalm. 138.

*E què spiegando il suo bel velo adorno
La notte è bella più, ch'altrone il giorno.*

Si giunse al Seggio di Capoana, il quale da quei Signori fu attapezzato riccamente à corrispondenza della loro grandezza, e nobiltà, con vn'altare molto superbo, pieno di marauigliose vaghezze, & ornamenti. Quiui si vedea espressa con bellissima prosopopeia vna pia contesa frà due famosissime Città, cioè Bologna, e Napoli, & anco trà Spagna, e'l Cielo, à chi di loro maggiormente appartenga S. Domenico, poiche detto Santo nacque in Spagna, morì in Bologna, doue è venerato il suo corpo: Napoli l'hà preso per Protettore, e n'è singolarmente fauorito per i miracoli

racoli della sua imagine di Soriano, & il Cielo possiede l'anima sua trionfante nell'eterna beatitudine.

Iberia. Collaudate lyris. Bononia. Pangite carmina.

Parthen. Concantate sonis: Cælm. Plaudite Cælités.

Iber. O praeclara dies: Bon. Sydere clarior:

Par. Phæbo lucidior: Cæl. Merutilantior.

Iber. De me Sol venit: Bon. In me occiduus incet:

Part. Me lustrat radio: Cæl. Ast orbe meo micat.

Iber. Hic vixit rutilans: Bon. Vinidus hic obit:

Part. Huc vivens redit: Cæl. Hinc influit omnia.

Iber. O felix soboles. Bon. O mea pignora.

Part. O mi Diue Parens. Cæl. O mea lumina.

Iber. O mi Dominice. Bon. Est Dominicus meus.

Part. Omni iure meus. Cæl. Non tuus, sed meus.

Iber. Quæ mater genuit? Bon. Quis tenes reliquum?

Part. Quos fines refonet? Cæl. Quæ incolit ætria?

Iber. Index hic adeat. Bon. Iam ipse sit arbiter.

Part. Dicat Dominicus. Cæl. Consulite, annuo.

Decisione del P. S. Domenico.

Cunas lacte dedit mater Iberia:

Vrnam fert cineri cara Bononia:

Illustrant animam celsa palatia,

Rerpes unde meam cerno Neapolim,

Vt natam, ut genitam, cui pius apud Deum

Intercessor ero in sacula plurima.

Caminâdo verso l'alto dell'istessa via sù'l principio d'vna stradetta, per cui douea voltar la processione, piegando á man destra, vi era vn bellissimo arco trionfale col seguente elogio in lode della Domenicana Religione.

Vicit Religio ista veris opibus reliquas,

Idcirco

Idcirco ditior :

Quia nullam hereditatem quærit præter Deum .

Fortunatior, quod sine fortunis :

Humanis feriatur à viris ,

Vt sit ministra sacrorum .

Nō est studiosa quærendi hominū opes, sed celitū opē:

Huic p diademate regio, data sūt sacerdotales infida.

Pro aurea corona tiara :

Oraculi cortina p̄o folio .

Nullam habet Imperij metam ,

Quæ totum circuit mundum .

Intēta secures in victimā p sceptro, vel fascibus sūt .

Non potuit hac esse non illustris ,

Non etiam non immortalis

Cui mandata est ignis ardentis cura ,

Qui frigida incenderet peccantium pectora.

Dal lato destro in nobil quadro era figurato il Padre S. Domenico, che tentato dal diauolo ne riportaua per ordinario gloriosa vittoria .

Distichon .

Mille nocendi artes tibi Demon, mille triumphos

Hic GVSMANVS habet, mille trophæa refert .

Dal sinistro in vn'alto bel quadro era dipinto il medesimo gran Patriarca , che daua principio alla sua nascente Religione .

Distichon .

Collapsum torpore malo pietatis amorem

Suscitat exemplo, consilioquē suo .

Alla Città di Napoli, che quasi sposata à San Domenico per il nuouo padronaggio , ricorra à lui caro amico di Dio, sicura dell'aiuto del Cielo.

Terra-

Tetraftichon.

En tibi qui mundo clarus praluxit, amicus

Sponsi, ut sponsa sua gratior esset ope.

Contemplantur hominis virtutem, imitare studendo.

De celo certa non cariturus ope.

Di quà entrò la processione nell'atrio della Catedrale, di rimpetto alla cui porta maggiore corrisponde vna porta de' Padri detti Gilormini, instituiti da S. Filippo Nerio, auanti la quale fù da essi formato vn nobilissimo altare assai ricco, e maestoso. E parue, che l'honor fatto da questi Padri al nostro Santo, gli fosse in qualche modo con ragione douuto, hauendo il loro Fondatore confessato di propria bocca, mentr'era in vita, che le primitie del suo spirito, e diuotione l'hauua riceunte da' Padri Domenicani. Vi era ancora vn nobil Coro di musica, con le seguenti compositioni.

*Beatus Pater Dominicus Gusmanus Fundator
Pradicatorum.*

Anagramma.

ARMATVS REGNI SVBEAT PATRONVS,
DVDVM FACTVS PRÆCO DOMINI.

Distichon.

ARMATVS REGNI SVBEAT *virtute Patronus,*
Qui DVDVM PRÆCO FACTVS erat Domini.

*Beatus Pater Dominicus Gusmanus Fundator
Pradicatorum.*

Anagramma.

REVM DEFENDITO, VT PROBATVS PA-
TRONVS, ET MAGNVS DEI AMICVS.

Ec

Tetra-

Tetraftichon .

*Sepe REVM damnis defendito, ut inde Patronus
Cunctorum euadas, sicq; PROBATUS eris.*

*At si quaq; DEI optet, Magnus habebit amicus ,
Quid non cum Domino Dominicus poteris ?*

Al P.S.Domenico preuisto in forma di cane con
vna face accesa nella bocca .

Tetraftichon .

Dum crescens Phœbea soror pleno orbe refulget ,

Asolet ad lumen sæpè latrare canis .

Quid ? latrat incassum, non angitur illà Bicornis

Ostomana fuge, non latrat iste, cremat.

Al P.S.Domenico per la stella , che gli fù vista
in fronte.

Tetraftichon .

Stella ruit cælo , GVS MANA in fronte refulget

Vult gemina à gemino lumine luce frui .

Gaude SIREN, iter carpes tutissima : Ditis

Pellitâr umbra, tibi Phœbus, & astra micant .

Quindi per vltimo s'entrò nella Chiesa Arci-
uescouale, & essendo per l'horà assai tarda partiti
gli altri Religiosi , rimasero à far'ala tutti i nostri
Fratì in grandissimo numero , e così entrò trion-
fante la statua del santissimo Patriarca, come Pa-
drone della Città nella sua Catedrale, e fù posta
sopra l'altar maggiore dalla parte destra, e quel-
la di S.Gennaio dalla sinistra, & essendo state in-
censate con molta riuerenza da vno de' Signori
Canonici , fù detto il versetto , e l'Oratione del
Santo, e qui terminossi la processione. Il Popolo,
ch'era assai numeroso si ritirò alle sue case . gli
Eccellentissimi Signori Vicerè, e Vicereina si po-
sero

sero in carrozza, & i nostri Padri si presero la statua del Santo portandola priuatamente in questa Chiesa per celebrarne solennemente l'ottaua con ogni sorte di grandezza.

Nella narrata processione son sicuro, che ciascheduno prenderà giusta occasione di grandissime marauiglie, niente di manco quello, c'horà soggiugnerò, potrà a' nuoui stupori opportuna materia somministrare. Mentre passaua la statua di S. Domenico in molte strade gli furono gittate colombe dalle finestre. Egli è certo, che ciò fù semplice affetto di persone diuote, pure io lo stimo particolar effetto della diuina dispositione per alcuni degnissimi misteri, che vi contemplo.

La Colomba appresso gli Egittij era felice pronostico di dominio; che perciò dalle colombe, che faceuano i nidi in vna palma, prese certo augurio Giulio Cesare della successione d'Augusto all'Imperio di Roma: & anco da vna colomba, che fù offerta in dono alla madre d'Alessandro Seuerò nel medesimo giorno, che partorillo, fù presagito il futuro Imperio al suo figlio. Hora se S. Domenico prendeua l'imperio sopra il Regno di Napoli, ben'era di douere, che vi comparissero le Colombe.

In oltre le Colombe sono simbolo del bacio, onde disse il nostro compatriota Iacopo Sannazaro.

E'n guisa di colombi ogn'or baciandosi.

E perche, sicome scriuono Apuleio, e Pindaro, & anco dal Padre S. Girolamo vien confermato sopra il capo 13. d'Osea Profeta, fù

E c a costu-

*Saturn. in
Octau.*

Egloga 6.

Psal. 2.

costume antico di baciare la mano a' nuoui Præ-
cipi, e prima di loro affermollo David, quando
doppo hauer detto del futuro Messia, *Dabo tibi
gentes hereditatem tuam, & possessionem tuam ter-
minos terra*, soggiugne, *Apprehendite disciplinam*,
oue legge l'Hebreo, *Osculamini filiū*, perciò i no-
stri Napolitani al P.S. Domenico, come nouello
padrone, inuiuauano in quelle colombe, quasi tan-
ti amorosi baci, in segno d'affetto, e riuerenza.

Dirò meglio. le Colombe sono timidissime di
natura, sicome l'espreffe Virgilio in quel verso.

Æneid. l. 5.

Qualis spelunca subito commota columba.

E temono singolarmente dell'Aquila, come
E. 1. de arte disse Ouidio:

Vt fugiunt Aquilas timidissima turba columba.

Ma quando le Colombe sono dal timore sti-
molate, fuggono l'ombre al sentire de' Naturali,
e si ricourano a' chiari raggi del Sole; il Diauolo
talvolta è nell'Aquila figurato, secondo l'allego-
ria d'alcuni sacri Interpreti della Scrittura, sopra
quelle parole d'Abacucco al 1. capo, *Volabunt,
quasi Aquila festinans ad comedendum*. Vedeuano
i Napolitani il P.S. Domenico più luminoso di
mille Soli, però in questo fatto volsero significa-
re, che per iscâpare da' rapaci artigli dell'Aqui-
la infernale del Demonio, in quelle timide Co-
lombe alla sua custodia, e protectione saggiame-
te ricorreuano per aiuto.

O forse pretesero in quelle Colombe signifi-
care la stabil fede, e sincerissimo amore, c'haureb-
be Napoli perpetuamente offeruato à S. Dome-
nico perche fedelissime, secôdo Plinio, nell'amo-
re son

re son le Colombe, onde cantò 'Propertio .

Exemplo iuncta tibi sint in amore Columba .

Conchiuderò per vltimo con la famosa Colomba inuiata dal buon Noè fuori dell'Arca , in cui sen giua naufraga la Natura à tempo del diluuiò vniuersale, quando, com'hauessero cangiato sito le parti più principali dell'Vniuerso, si vide il Cielo quasi sommerso nel mare , in guisa, che pareua, che guizzassero per quello i pesci, e per questo scintillassero le stelle. E certo, che nõ parlerebbe fuor di proposito chi ad vn'arca naufragante questo Regno paragonasse, sopra di cui trà brieve spatio di tempo sono diuersi mali diluuiati , hora di pestilenza di bestiame , hora di mortalità d'huomini , e donne in gran numero uccisi dal contagioso morbo del mal di gola, per cui più d'vn padre è rimasto de' figli orbatò , e più d'vna casa totalmente s'è desolata , mentre incrudelendo spietatamente l'iniqua Morte, più, che ne gli altri , ne' teneri bambinelli , poteua ageuolmente sospettarsi, non fosse per auuentura diuenuta leprosa , onde gisse per suo rimedio procurando di farsi vn bagno, e lauacro del sangue de' pargoletti innocenti , sicome si racconta, che da alcuni esperti, ma inhumani Medici all'Imperador Costantino fù persuaso, accioche dalla lepra si guarisse . O che diluuiò mortale, d'acqua non solo, ma ancor di fuoco, come pochi anni à dietro si vide nell'esalationi ardenti, e nell'inondationi precipitose dal Vesuuio monte horribilmente cagionate . Hora la Colomba è simbolo delle preghiere al sentire d'Arnobio
sopra

sopra il Salmo 67. dunque vadano queste gemebonde Colombe á guisa di tante humili, & affettuose preghiere de' nostri Cittadini al P. S. Domenico, accioche co' suoi innumerabili meriti, e potentissima intercessione impetri dalla diuina misericordia vn perpetuo fine all'inondatione de' mali, che di continuo vanno sgorgando sopra il Regno di Napoli, il che dobbiamo sperare douer sicuramente ottenere, rimettendoci diuotamente con tutt'il cuore alla protectione d'esso gloriosissimo Patriarca, il qual'è cosi potente ad ottener gratie da Dio, ch'anco mentre fù viatore in questa vita mortale non gli chiese mai cosa alcuna, che secondo il suo desiderio non impetrasse, conforme nella sua leggenda è registrato, *Tanta fuit apud Deum efficacitas, vt aliquando audita sit vox eius egregie confidentis in Domino: Nihil unquam à Deo postulasse, quod non pro voto impetrarit*; quanto dunque sarà più potente, & efficace ad impetrar gratie per i suoi diuoti hora ch'è comprehensore in Paradiso, e vede la Maestà diuina da faccia à faccia? così appunto nel tempo del suo felicissimo transito a' suoi figli, & in conseguenza à tutti i suoi diuoti il promise, come scriue Theodorico, *In eo loco, ad quem nunc proficiscor, utilior vobis ero, quam hic fuerim: vitæque functus plus aliquid vobis conferam, quam hic à me expectare possitis.*

Il fine del secondo libro.

LIBRO

223

LIBRO

TERZO.



Acciano pure quanto possono, e quanto fanno l'humana diligenza, e pietà ad honore de' Santi, che non mai potranno giugnere à sodisfare vna minima particella del grandissimo bene, che per loro mezo riceuiamo da Dio, mentre in virtù de' loro meriti,

ed intercessioni ne ottengono l'incolumità del corpo, e la salute dell'anima.

E vero, che'l perdono delle nostre colpe è effetto della generosa misericordia del sommo Iddio, poiche anco trà gli huomini, quanto più alcuno è nobile, tanto più è inchineuole alla clemenza, conforme per contrario l'iniquità, l'odio, il liuore, l'emulatione, l'inuidia dell'altrui bene regnano nel petto d'huomini villani, e di bassa conditione, siccome con bellissimo contraposto del Leone, e dell'Orso, del Lupo, e d'altre fiere Ouidio gentilmente l'espresse, cioè, che quello, L: 31 Trist. eleg. 5.
come generoso perdona di buona voglia, e queste come vili, insidiano infino à moribondi.

Quo quisq; est maior, magis est placabilis ira :

Et faciles motus mens generosa capit .

Corpora

*Corpora magnanimo satis est prostrasse Leoni ,
 Pugna suum finem, cum iacet hostis habet .
 At Lupus, & turpes instant morientibus Vrsi ,
 Et quacunq; minor nobilitate fera est .*

Nè meno il nostro vero Iddio fulmina tante
 volte i castighi, quante volte commettiamo noi
 i peccati, nò già perche frà brieve spatio di tem-
 po gli verrebbero meno l'arme vendicatrici, cò-
 forme leggiadramènte fauoleggiò l'istesso Poeta .

L. 2. Trist.

*Si quoties peccant homines, sua fulmina mittat
 Iuppiter, exiguò tempore inermis erit.*

Ma perche è proprietá della sua benigna na-
 tura di perdonar volentieri, come scrisse Daud,
 Deus iudex fortis, & patiens numquid irascitur per
 singulos dies ?

Psal. 7.

Nulla dimeno sono molto-gioueuoli per pla-
 car l'ira diuina l'intercessioni de' Sánti nostri auuo-
 cati, e tutelari . Siami lecito continuar i scherzi
 del Poeta medesimo, cioè, che spesse volte la pro-
 tecttione d'un Nume hà difeso gli huomini dalla
 persecutione d'alcun'altra Deità .

L. 1. Trist.
 eleg. 2.

*Sape premente fert Deus alter opem .
 Mulciber in Troiam, pro Troia stabat Apollo ,
 Aequa Venus Teueris, Pallas iniqua fuit .
 Oderat Æneam propior Saturnia Turno ,
 Ille tamen Veneris numine tutus erat.
 Sape ferox cautum petijt Neptunus Vlissem ,
 Eripuit patruo sape Minerva suo .
 Et nobis aliquod, quamuis distamus ab illis ,
 Quis vetat irato numen adesse Deos ?*

La protettione de' Santi è á guisa d'un muro
 adamantino, in cui si frangono le saette de' ca-
 stighi ,

fighi, che da Dio sopra i popoli per i loro misfatti per ordinario si mandano: così cō l'esempio del Sommo Sacerdote Aaron, che difese il popolo d'Israele, l'insegna il P.S. Girolamo sopra il 3. capo d'Ezechiello. *Legimus Aaron aduersus ignem Israelis populum deuorantem occurrisse, & stetisse medium, & opposuisse murum pro salute populi; sicut enim murus hosti opponitur, ita Dei sententia Sanctorum precibus frangitur.*

Hà fatto dunque molto giudiciosamente il nostro Regno di Napoli di raccomandarsi ad vn Santo così potente con Dio, qual'è il P. S. Domenico, honorando il suo trionfo con apparati, & applausi d'extraordinaria marauiglia, siccome habbiamo dimostrato.

Ripigliando dunque il nostro racconto, il dì seguente alla solennissima processione, che fù la quarta Domenica di Quaresima intitolata *Latare*, cominciò à celebrarsi l'ottaua della festa, & s'offerirono i più Grandi prender' à loro carico tutta la spesa, che ne gli otto giorni s'hauera à fare: le quali promesse se furono adempire, furono ancora espressi segni di vero, e perfetto amore verso il P.S. Domenico, imperciocchè l'opere sono la tara più sincera, in cui la finezza dell'amore si manifesta, secondo quel famoso detto del P.S. Gregorio il Magno, *Probatio dilectionis, exhibitio est operis*, Non merita nome di perfetto amore quello, che da' doni accompagnato non viene, à corrispondenza dello scherzo di quel gentile Poeta.

*Ouid. l. 2
ar.*

Ipse licet venias Musis comitatus Homere,

FF

Si ni

Si nihil attuleris, ibis Homere foras.

O come la liberalità à qualsiuoglia Superiore è necessaria. Non ci è mostro più sordido d'un Principe auaro; subito trasforma il dominio politico in effecranda tirannide, qual'hora non al ben publico; ma à suoi priuati interessi tiene occupato l'occhio, e'l pensiero. La spada, ch'Astrea gli diede nelle mani non gli serue per castigar gli altrui vizi, ma per cauargli dalle viscere il secondo sangue. La bilancia, che la medesima gli concessè, mai gli si può vedere con vguaglianza sospesa, ma è necessario, che per vna parte ingiustamente precipiti, sospinta dal suo straboccheuole desiderio d'ingrandirsi. Il Superiore ingordo fa, che per i poveri sudditi sempre perseueri l'età miserabile del ferro. Colui solamente è ricco, ch'è di se stesso, e del proprio stato contento; onde chi hauesse più ricchezze di Crasso, desiderando i beni altrui, è puerissimo, & in conseguenza indegno del Magistrato, secondo la regola politica del Filosofo. *Impossibile est indigentem bene Principem agere.*

Polit. lib. 2.

L. 1. de clement.

La liberalità è vn'alchimia perfetta, che il duro ferro dell'humana volontà per propria natura intrattabile, e schiua di seruitù, cangia soauemente in oro puro d'un fedelissimo vassallaggio. Questa genera l'amore nel petto de' popoli, & in conseguenza felicissimo il Principato, secondo l'auuertimento di Seneca à Nerone, *Inexpugnabile munimentum amor ciuium; Quid pulchrius, quam viuere optantibus cunctis?* Ben'intese quest'arte, l'Imperador Tito Flauio Vespesiano, chiamato da vno

da vno scrittore della sua vita, *Amor, ac delitia generis humani*, poiche riputaua per lui perduto quel giorno, in cui ad altri non hauea qualche beneficio conferito, con queste parole dolendosi, *Amici diem perdidi.* *Sueton.*

Così ancora l'intesero i più saggi, e potenti fra gli antichi Romani, mentre si dimostrauano generosamente auari, cioè cupidi solamente di gloria, non di ricchezze, nel fogggiogare le Nationi straniere, come nota Salustio, *Landis anidi, pecunia liberales erant. Gloriam ingentem, diuitias honestas volebant.* anzi con l'amore, che per mezo de' beneficij appresso i popoli s'acquistauano, più, che per il timore vennero ingegnosamente à cōseguire il dominio di tutt'il Mondo, come scriue l'istesso Autore, *Beneficijs magis quam metu imperium agitabant.* *De cōiurat. Catiline.*

Furono inuite le Religioni de' Mendicanti à celebrar' in quest'otto giorni nella nostra Chiesa, secondo la distribuzione fatta dalla diuotione di Sua Eccellenza; onde m'è souuenuto quel vaticinio del Rè Dauid, *Delectauerunt te filie Regum in honore tuo.* Se per le figliuole de i Rè il P.S. Eutimio intende l'anime fedeli generate da gli Apostoli per mezo della predicatione dell'Euangelio, non sarà fuor di proposito, ch'io intenda le Religioni da' loro santissimi Fondatori generate, & ecco che queste fecero honoreuole applauso a' trionfi di S. Domenico nella propria sua Chiesa, secondo la Chiesa di Genebrardo, *In tuis magnificentijs, vel in tua aula honorifica, in tuo comitatu gloria, honoris, & maiestatis pleno.* *Psal. 44.*

Ff 2 La

La Domenica dunque si celebrò à nome della Serenissima Reina Cattolica , & il Padre F. Ambrogio Petriani Prouinciale della Prouincia d'Abruzzo del nostr'Ordine cantò la Messa con molta solennità , & anco il Vespro nel giorno , doppo'l quale sermoneggiò il P. F. Giouanni da Napoli Ministro de' Minori Osseruanti, e v'interuennero l'Eccellentissimo Signor Vicere, e l'Eccellentissima Signora D. Anna Carafa Vicereina stando questa sopra vno strato di broccato d'oro, e origlieri grádi dell'istesso drappo, auanti le scale dell'altar maggiore, e'l Signor Vicerè si mise iui vicino in vn poggiuolo segrero per ascoltar la predica, dimostrando in ciò singolarissima prudenza , accioche se per auuentura fosse stato in luogo palese, per suo rispetto non hauesse alcuno bẽ potuto attèder à gli atti della propria diuotione , e così spesso ancor fece nell'altre volte che v'interuenne , ricordenole dell'insegnamento del Filosofo nel 3. libro della Politica, *Prudentia est vera virtus Principis* .

Altri però costumano questo ritiramento , e'l farsi rade volte, e non senza difficoltà vedere, non già per prudenza, ma per superbia, credendosi cõ ciò d'acquistare maggior rispetto, e riuerenza appresso i loro sudditi, come che'l Magistrato, e Superiorità hauesse virtù di trasformarli in qualche celeste Nume, e però vogliono ancor'essi star celati come Iddio, poiche di lui disse il Profeta Dauid, *Posuit tenebras latibulum suum*. Sciocchi che sono, e non s'accorgono, che quella fourana Macchia ci è tanto di se stessa liberale, ch'ogni giorno
ne'

Psal. 7.

ne' suoi effetti ne si dà maggiormente à conoscere. la vista del Principe è la salute de' popoli, on-
d'anco allo stesso Dio fù detto, *Ostende faciem
tuam, & salui erimus.*

Ottaviano Augusto, che fù l'idea del buon go-
verno, mai si rese difficile ad alcuno, anzi hauea
molto à grado della più minuta plebe i saluti, e
soleua sdegnarsi cōtra chi timoroso d'accostarfe-
le si dimostraua, come fù auuertito da Suetonio.
Promiscuis salutationibus admittebat & plebem: *In Ottav.*
tanta comitate aduentum desideria excipiens, ut
quendam ioco corripuerit, quod sic sibi libellum por-
rigere dubitaret, quasi elephantis stipem. Però non si
troua efficace scusa per coloro, che per vn comā-
do di brieve tempo scioccamente s'insuperbi-
scono, siccome dall'Imperador Tiberio da Corne-
lio Tacito riferito, vengono rimprouerati, *Super. Annal. lib. 1.*
bire homines quandoque solent etiam annua designa-
tione, quid si honorem per longum tempus agitent?
E però è giusta pena della lor superbia l'abborri-
mento che l'hanno i sudditi, i quali non credono
possa ritrouarsi giorno di maggiore felicità, quā-
to l'ultimo del gouerno d'vn Superiore cattiuo,
secondo l'auuertimento dell'istesso, *Optimus est* *Histor. lib. 4.*
post malum Principem primus dies.

E però quelli, il cui dominio è subordinato,
cioè, che da Superiore maggiore comunicato
lor viene, douerebbero sempre considerate, che so-
no ministri, e non padroni, e che la riuerenza non
si porta alle loro proprie persone, ma à quelle
che rappresentano, accioche non siano motteg-
giati, come il giumento d'Agasone, che portaua
sù'l

sù'l dorso vn'Idolo, e s'insuperbiua per l'honore che gli si faceua per douunque passaua, sicome è notato da Gabria ne' suoi Apologi, che died'occasione all'ingegnoso Alciato di formarne quel bellissimo emblema.

Isidis effigiem tardus gestabat asellus,

Pando verenda dorso habens mysteria.

Obuius erga Deam quisquis reuerenter adorat,

Piasque genibus concipit flexis preces.

At asinus tantum prastari credit honorem

Sibi, & intumescit, admodum superbiens.

Donec cum flagris compescens dixit Agaso,

Non es Deus tu asellie, sed Deum vehis.

Il Lunedì si celebrò à nome della Serenissima Imperadrice sorella del nostro gloriosissimo Rè Cattolico, e si cantò la Messa da' Padri Francescani Conuentuali del Monistero di S. Lorenzo di questa Città, con l'assistenza di molti Ministri dell'istess'Ordine, e nel giorno da' medesimi Padri fu molto solennemente cantato il Vespro, dopo'l quale recitò vn dottissimo sermone il P. Maestro F. Michéle Cocozza Prouinciale de' Padri Carmelitani di questa Prouincia di Napoli.

Il Martedì fu celebrato à nome dell'Eccellentissima Signora Vicereina, e cantò la Messa il P. D. Benedetto Mandina de' Cherici Regolari detti Teatini, suo Confessore, e Vescouo all'hora eletto della Città di Tropea in Calabria, hauendo gli assistenti del suo medesim'Ordine, e dall'istesso fu cantato il Vespro, e sermoneggiò con molta eleganza, & eruditione il P. D. Gioseppè Caracciolo Teatino.

Il Mercordi si celebrò à nome dell'Eccellentissima Signora Donna Elena Aldobrandina già nipote della santa memoria di Clemente Ottauo, Duchessa di Mondragone, e madre della Signora Vicereina. la Messa fù cantata dal sudetto Padre F. Giouanni da Napoli Ministro de' Minori Osseruati, come Consultore del Tribunale del santo Officio, con l'assistenza della buona memoria, dell'Illustrissimo Monsignor Antonio Ricciulli all'hora Vescouo di Caserta, & Inquisitore per Sua Santità in questo Regno, concorrendoui ancora tutti i Consultori, & Officiali di detto Tribunale.

E per certo, che da' Ministri della santa Inquisitione non douea tralasciarsi quest'ossequio al P.S. Domenico, essendo stato egli il primo, che tal titolo d'Inquisitore sortisse, e tal carica di molta stima per molt'anni nella Francia esercitasse per commissione del Sommo Pontefice Innocenzo III. siccome lo testifica Sisto V. nella Bolla dell'istituzione della festa di S. Pietro Martire, data nell'anno 1586. con queste parole. *Is enim praeclarus Ordinis Pradicatorum alumnus imitatione accensus Beati Patris Dominici, ut ille perpetuis & concionibus, & disputationum congressibus, officioque Inquisitionis, quod ei primum praedecessores nostri Innocentius III. & Honorius III. commiserant: onde per il gran frutto, che vi fece, conuertendo gran numero d'Eretici alla Fede Cattolica, e per le molte fatiche sostenute, hà tal carica acquistata quasi hereditaria alla sua illustrissima Religione, poiche il Commissario del santo Officio in*

Roma

Roma è sempre vn Frate Domenicano, siccome in tutte le parti del Christianesimo per lo più gl'Inquisitori sono Frati di S. Domenico. Nel giorno fù cantato il Vespro da' Padri Minimi di S. Francesco da Paola co' loro assistenti, e predicò molto elegantemente il P.D. Stefano Pepe, Cherico Regolare.

Il Giovedì fù celebrato à nome del Signor Nicolò Gusmano Carafa Principe di Stigliano primogenito di Sua Eccellenza, e cantò la Messa il P. Maestro Torres Prouinciale, come Maestro del Collegio de' Teologi, con l'assistenza de' Maestri di detto Collegio, che tra' Mendicanti, e Preti fummo da sessanta. Questo Collegio fù instituito in Napoli dal Rè Ladislao nell'anno 1410. e dalla Reina Giouanna II. fù poi honorato di molti priuilegi nell'anno 1418. e da Sommi Pontefici Sisto V. nell'anno 1587. e da Clemente VIII. nell'anno 1603. fù ancor fauorito di molte Indulgenze. In questo Collegio sono stati incorporati due di Papale dignità, cioè Sisto IV. e Sisto V. sette Cardinali di santa Chiesa, ottanta Arciuescoui, ducento qua' ant'otto Vescou, quasi tutti i Generali de' quattro Ordini de' Mendicanti, & altre persone qualificate. Interuennero dunque alla Messa i Maestri con le proprie insegne dottorali, cioè berretta, stola, & anello d'oro, assistendoui ancora in luogo del Signor Francesco Marino Caracciolo Principe d'Auellino, e Gran Cancelliero del Regno di Napoli, il Vicecancelliero, ch'è vn Padre Domenicano di questa nostra Prouincia del Regno, il quale oltre l'infe-

l'insegne magistrali , teneua ancora il capilotto d'ermesi negro, foderato dell'istesso, di color biāco, assisistendole da' lati due Portieri in habito lūgo di color violato , con due scettri dorati, per rappresentare la regia autorità , & hauea ancora à piedi il suo strato con vn'origliere di velluto. *Inter Missarum sollemnia* da F. Fulgentio d'Arminio della Città d'Auellino Professo dell'Ordine Agostiniano, fù recitata vn'Oratione latina cō molta gratia, & esquisita frase, & eruditione. Nel giorno cantarono il Vespro i Padri Carmelitani, doppo il quale venne il Signor Vicerè , e stando nel suo solito poggiuolo segreto, fù tenuta auanti à Sua Eccellenza vn'erudita Accademia da' Signori Otiosi.

Douendo il Venerdì celebrarsi la festa del Padronaggio à nome di tutt'il Regno, e stipularsi lo strumento, conforme s'era fatto con la Città, volse il Signor Vicerè dar' il compimento de gli honori, & vn felicissimo principio à tal funzione, venendo con caualcata reale alla nostra Chiesa, nel modo, che s'è accennato nel primo libro, ancor che vi si fosse fraposto non picciolo intoppo per vna crudelissima pioggia, che fù la precedente notte, ma dall'oscuro delle tempeste si vide sorgere la giornata serena, e bella al pari d'ogn'altra, siccome dall'oscurità del confuso Chaos si vide vscire risplendente la luce.

O, che fosse singolar dispositione della diuina prouidenza per appalesare i grandissimi meriti di S. Domenico, cioè che per suo seruigio s'impedisca, e muti l'ordinario corso delle stagioni,

G g

rino-

rinouando la marauiglia da quel Poeta accennata:

Nocte pluit tota, redeunt spectacula mane.

O, che fosse l'animo generoso de' nostri Cauallieri, e Baroni del Regno, il cui infocato affetto verso il santo Patriarca non poteua da quell'acqua, ancorche fossero state abbondeuoli, come vn diluuio, rimanere per minima parte intepidito, ritornando quì molto à proposito quelle parole de' Cantici, *Aqua multa non potuerunt extinguere charitatem*; poiche in ogni modo, à dispetto di quelle, de' douuti honori non l'haurebbero defraudato: non cedendo in questo fatto al coraggio di Galba Imperadore, che nulla stimando le precedenti tempeste, non s'arrestò d'uscir in campo per instituir Pisone per suo successore nell'imperio di Roma, come fù offeruato da Tacito.

Cap. 8.

Hispan. l. 1.

Ecdum imbris diem, tonitrua, & fulgura, & celestes mina ultra solitum turbauerant; obseruatum id antiquitus comitys dirimendis, non terruit Galbam, quò minus in castra pergeret. Vi vennero dunque quei Signori seguiti da popolo numeroso, che dimostraua hauer l'ali alle piante, sicome già di fuoco le teneua nel cuore, per vedere auualorati con tutti i sforzi, e grandezze imaginabili i trionfi di S. Domenico. Onde non faria fuor di proposito replicar i versi del Sulmonese Poeta.

Psalm. l. 1.

Prospera lux oritur: linguisq; animisq; fauete,

Nunc dicenda bona sunt bona verba dic

Lite vacent aures, insanaq; protinus absint,

Iurgia differ opus linida turba tuum.

Non tacciar ti priego benigno Lettore di parziale il Baronaggio di questo Regno, che sia forse tra-

trascorso in qualche non douuto eccesso cō nuoua dimostratione di particolar riuerenza à S. Domenico, non essendosi mai fatta publica cavalcata nelle feste de gli altri Santi, che da Napoli sono stati eletti per Protettori, costumando à farsi solamente al Duomo, ò à S. Lorenzo per occasione di publici negotij del Regno.

Anzi voglio, che più tosto ammiri, e lodi la sua grandissima diuotione, e prudenza, hauendo supplito à quello, ch'altre volte non già per mancanza di Religione, e pietà, ma forse per inauertenza hà tralasciato. O quanto è più sollecita la cura, c'hanno de' Regni i Santi del Cielo di quella, che ne tengono i Principi della terra, *Nisi Dominus custodierit Ciuitatem, frustra vigilat qui custodit eam.* Hora se con real caualcata s'honora il possesso, che prende il nuouo successore in questo Regno, come senza gran torto potrà negarsi alla protectione, che nuouamente ne vien presa da vn Santo? Chi è scarso in seminare ossequij à quei celesti Heroi, non isperi raccogliere copiosa messe di gratie. Vn palliato pretesto di Religione col Cielo, è certa caparra di danno, e perdita nel Mondo. Così appresso Valerio Massimo dal saggio Demade motteggiati furono gli Ateniesi, mentre ricusauano di riuerire con diuini honori il grand'Alessandro, *Videte ne dum Calum custoditis, terram amittatis.*

Dunque celebrassi questo giorno à nome del Signor Gennaio secondogenito del Signor Vice-rè, alla venuta del quale cantò la Messa il P. Maestro F. Bonauentura Dauolos fratello del Signor

G g 2

Mar-

Marchese del Vasto, e Vicario Generale della Congregatione di S. Giouanni à Carbonara dell'Ordine di S. Agostino, il quale hoggidi è degnissimo Vescouo della Voltorara qui in Regno, e finito di cantars' il santo Vangelo, essendoui ancora presenti i Signori Deputati à nome di tutt' il Regno, sali nel pulpito piccoletto auanti l'altar maggiore Massimino Passaro Notaio della Regia Corte, e con sonora voce lesse la seguente Capitulatione.

Et si præsens Neapolitanum Regnum diuina miserationis auxilio in compluribus Prouincijs, ac Ciuitatibus gloriosos Sanctos eius tutelares, nec non efficaces apud Deum intercessores habeat, quorum patrocinij innixum innumera ab ipso Deo obtinuisse beneficia in dies experitur, & præter eos, quos ad suâ tutelam superioribus diebus Neapolitana Ciuitas recensuit, Prouincia itidem felicitis Campania Benedictum Patriarcham, præsertim vero Vrbes Capuana, atque Caietana inclitos Stephanum, & Erasmm Martyres: Principatus Citra Apostolos Matthæum, & Andream: Principatus Ultra Bartholomæum: Basilicata Sabinum Pontificem: Calabria Citerioris Franciscum de Paula Confessorem: Calabria Vltioris Brunonem Patriarcham: Hidruntina Cataldum Episcopum: Barenfis Nicolaum Pontificem: Aprutina Citerior Thomam Apostolum: Aprutina vltior Bernardinum Senensem: Comitatus Molisensis Petrum Pontificem Maximum, & Patriarcham: Capitanate celebris militia Antesignanum Archangelum Michaellem, attamen cum per singulas præfati Regni Prouincias, & loca Sancti Dominici Patriarcha sanctitas

*Etitas per se, eiusque alumnos Prædicatores mirum
 in modum resplendat, ut experimento compertum est
 in tot, tantisq; quibus nunquam destitit, nec quotidie
 cessat corruscare miraculis, singulariter autem per
 sanctissimam illam Imaginem à Beatissima Virgine
 Maria Domina nostra ad Oppidum Soriani cælis
 delatam, cuius ope in omnibus rerum discriminibus
 implorata, tot ac ferè innumera, velut è perenni fon-
 te dimanant gratia, cumq; in eodem S. Dominico cæ-
 terorum Charismata, & dona Patronorum, sanquam
 in compendium redacta, ac unita videantur, habuit
 etenim communem cum Sanctis Apostolis Divini
 verbi prædicationem: cum Martyribus prædicationē,
 laborumq; tolerantiam, nec non maximam martyriū
 pro Christo subeundi sitim: cum Pontificibus arden-
 tissimum animarum zelum, earumq; salutis curam:
 Cum Patriarchis sui sacri Ordinis institutionem, &
 demum cum Angelis angelicam, ac illibatam vitam.
 Propterea his omnibus, & singulis maturè discussis,
 atq; per Illustrissimum, & Excellentissimum Domi-
 num Ramirum Gusmanum præclarissimum Prore-
 gem toti Regno piè propositis, cuius prudens, ac per-
 nigil mentis oculus eiusdem rei necessitatem, in qua
 ad præsens versatur prævidens, ei sollicitè occurrere
 satagit, singulorum animos excitans, Prouinciarum
 omnium, ac Civitatum Communitates cohortatus, ut
 quemadmodum ipse in terris Atlantico sui regimi-
 nis humero præfatum Regnum substat, ac protegit,
 ita quoq; de Cælis alter Gusmanus Atlans sua pro-
 tectionis scapulis idem foueat, & gubernet, ut sicut
 gloriosum Iacobum Apostolum, cuius reliquia apud
 Compostellam Regni Galitiæ asservantur, tota Hispa-
 nia*

nia suum Patronum colit, sicetiam Sanctum Dominicum, cuius veneranda effigies apud Surianum tot prodigiorum patratrix enitet, totum Neapolitanum Regnum, eiusque Prouincia, ac Cinitates suum Tutelarem, ac Protectorem venerentur. Valde equidem consentaneum erat, ut cetū Regnum Regina Virgo Maria in pradiſto Oppido praefata Iconis vexillum erexit, ex qua de varijs languoribus incolumitatem quotquot sub illius umbra se committunt, sibi infallibiliter spondent, ita pari modo ex eiusdem vexillo per pradiſtum Excellentissimum Dominum tanquā illius signiferum, cunctis explicato, quod sub tanti patrocini paludamento ab imminetibus malis integram & sospitam pacem totum sibi Regnum pollicetur. Quid enim non regium in tanto Regni Patrono glorioso Patriarcha Dominico conspicitur? Dum eadem in caelesti isti Patrono Maieſtatis insignia, qua in terrestri suo Austriaco Monarcha effulgent mirabiliter corruscare videt, quandoquidem regia aurea corona diuinum B. Maria Rosarium, quo non corpora, sed animas gubernat, & protegit, pro Iasonico Vellere, quo Magnates, Procereſq; Hispania praesignantur, Aquinatis doctrina Solem eius in pectore irradiantem, quo Doctores maximos, Purpuratos, Summos Pontifices, totamq; Ecclesiam pro singulari munere insignire voluit, pro scepro quo temporalia bona inſtè indicat, sacra Inquisitionis Virgam, per quā Orthodoxam fidem tuetur, in qua eam reluctantes hostes compeſcit, & damnat, emicare cernit. Eam ob rem ad sui praestantissimi Principis incitamentum, & ex speciali erga pradiſtum S. Dominicum omniū deuotione, ob tot ab eodem suscepta beneficia, seruatis
omnibus

*omnibus iure seruandis, qua circa nouorum Patro-
 norum electionem per Decretum Sacrae Congregatio-
 nis Rituum sunt sancita, pro hoc etiam fauente com-
 muni viginti supra centum Episcoporum, ac viginti
 Archiepiscoporum consensu, cum singulis eorum Ca-
 pitulis, & Cleris, omnes praedicti Regni Prouinciae, ac
 Ciuitates animo conceperunt eundem S. Patriarcham
 Dominicum in suum Patronum admittere. Quare
 cunctorum votis tum secretò, tum publicè unanimi-
 ter concurrentibus, nec non absq; ulla exceptione ac-
 clamantibus, singulari animorum latitia, & plausu,
 ipsum S. Dominicum prater illos unicuiq; Patronos
 incertum omnium Regni Prouinciarum, & Ciuita-
 tum Patronum, & Tutelarem debere adscribi decre-
 tum est; Quorum votis sigillatim, & humiliter expo-
 sitis per Illustrissimum, & Reuerendissimum Domi-
 num F. Ioannem Baptistam Falesium Episcopum
 Motulensem eiusdem Ordinis Praedicatorum Inter-
 nuntium ad hunc effectum apud sanctissimum Do-
 minum Urbanum Pontificem Maximum, ab Illu-
 strissimo Domino Ioanne Angelo Barrilio Duce Cai-
 bani à cunctis Regni eiusdem Prouincijs, & Ciuita-
 tibus pro hac causa instituto Procuratore, electum, &
 missum, nec non causa ad praedictam Sacram Congre-
 gationem Rituum per eundem supradictum Antiisti-
 tem explorata, ipsa Sacra Congregatio Rituum tam-
 piam petitionem aequo animo confirmare dignata est,
 & ab eodem sanctissimo Domino Urbano VIII. com-
 muni precibus benignè inclinato praedicta electio
 infra scripto tenore fuit approbata, & ratificata, vi-
 delicet.*

Urbanus

Vrbanus Papa VIII. &c.

Quare predicti Deputati totius Regni Neapolitani, eiusq; Prouinciarum, & Ciuitatum nomine eundem S. DOMINICVM Confessorem sacri Ordinis Predicatorum Patriarcham in tutelarem, ac eiusdem Regni, eiusq; Prouinciarum, & Ciuitatum in certum Patronum accipiunt, & admittunt, ipsum enixè exorantes, ut assiduus apud Diuinam Clementiam intercessor pro omnibus prafati Regni Prouincijs, & Ciuitatibus adsit: in Catholico cultu, ac vera Religione Christiana perseuerantiam, & incrementum impetret: pacem, atquè concordiam inter priuatos Ciuēs, ac Christianos Principes foueat: pestem, famem, bellumquè procul à suis finibus propellat, & ab omnibus malis, ac temporum iacturis incolumes reddat. Cum primum PHILIPPVM IIII. Regem nostrum acerrimum Catholica fidei defensorem ad Saturnia Regna vna cum inclita Prole conseruet, & in sua Monarchia Fortuna cognum faciat, & tandem prafatum Excellentissimum Dominum Proregem nostrum cum tota eius familia per plura sæcula incolumem, ac gloriosum seruet, & ab omnibus aduersitatibus defendat.

Essendo finito di leggerfi questo strumento, vn Cherico Maestro di cerimonie della real Cappella, pose vna ricca stola sù'l collo del P. Maestro Torres Prouinciale, che come Confessore di Sua Eccellenza sedeuà il primo nel banco de' regij Cappellani, & in piedi postosi nel mezzo dell'altar maggiore, riceuè lo stendardo offertoli à nome di Sua Maestà Cattolica, e doppo dette alcune poche, ma graui parole di ringratiamento
sen;

sentissi da tutt'il popolo gridare Viua,viua S.Domenico, e si replicò lo strepito delle campane, e dell'artiglierie de' Castelli, e così con allegrezza comune, e molt'honore fù terminata la funtione della mattina.

Anco il Signor Duca di Medina hauea fatto far'il suo stendardo ad honore del P.S.Domenico, ma non gli parue conueneuole che fosse offerto con solenne cerimonia, come quello del Rè, ma con molta prudenza lo fece stare auanti le scale dell'altar maggiore, accioche non paresse, che voleua andar di pari col suo Signore.

Nessuno deue trasgredire i termini della modestia, perche questa per ordinario conseguisce gran vanto, e tanto più dall'honore è seguita, quanto più di quello schiua si dimostra. Così appresso Valerio Massimo maggiormente fù lodato Claudio Nerone, perche ricusò di trionfare insieme con Linio Salinatore, sicome di pari gli era stato concesso dal Senato Romano, perche con egual valore amendue superate haueano le forze d'Afrubale, e solamente contentossi seguirlo da presso nel suo trionfo, quasi facendoli ossequioso corteggio, *Sine curru ergo triumphauit, eò quidem clarius, quod illius victoria tātummodo laudabatur, huius etiam moderatio.* Lib. 4.

L'vguaglianza al Superiore è disdiceuole non solo al suddito, ma anco all'istessa madre, che perciò il Senato Romano vituperò Agrippina madre dell'Imperador Nerone, perche pretese fenderglisi á lato, mentre voleua pubblicamente riceuere gli Ambasciadori d'Armenia, il quale sag-

H h

gia-

giamente, consigliato da Seneca , finse d'alzarsi per incontrarla con riverenza, & in questo modo vene ad impedirla, come fu auuertito da Tacito,

Annal. l. 12. Ita specie pietatis obuiam itum dedecori.

Pure sono degni in qualche modo di scusa coloro , che sono della lode ambiziosi , essendo tal desiderio quasi connaturale in tutti gli huomini , come disse l'Oratore d'Arpino, *Vix inuenitur, qui laboribus susceptis non quasi mercedem rerum gestarum desideres gloriam.* Anzi questo prurito d'esser lodato, è vn gonfietto, che riempie taluolta anche gli animi più smunti , onde alcuni sogliono anche dalle cose più basse rintraeciar le lodi , & i vanti, come nota Valerio Massimo , *Nulla est ergo tanta humilitas, qua dulcedine gloria non tangatur: illa vero , & à claris viris interdum ex humillimis rebus petita est .*

l. 1. de off.

l. 7. c. 15.

Nel giorno del Venerdì fu cantato solennissimo il Vespro dal P. Vicario della Congregazione di S. Maria della Sanità , e doppo esser quello finito, fece vn dottissimo, & eloquentissimo sermone il Signor D. Giulio di Gennaro Arciprete della Cattedrale di Beneuento , con grandissimo applauso , essendo concorsi in questo giorno quasi tutti i Cavalieri, e Dame della Città alla nostra Chiesa, che fu stupore non ordinario il veder tanta nobiltà insieme ragunata .

Nell'hora tarda si videro nella piazza molto spaziosa, detta il largo di S. Domenico, i soliti fuochi artificiali, conforme erano stati in tutte le sere di quest'Ottaua, i quali veramente resero spettacoli di piaceuole trattenimento. Hanresti giudicato

cato veder quasi tanti Mongibelli grauidi d'ine-
 stinguibili ardori, quante erano le machine ricol-
 mate di polue, e di zolfo. Si scorgeuano alcune
 Balene, ch'in vecè di guizzare per lo mare, pare-
 ua, che nuotassero trà le fiamme : & in cambio di
 versare dall'horride fauci rigagni d'acqua, vomita-
 uano torrenti di liquido fuoco. Sorgeuano al-
 cune Torri, che non auuentauano altrimenti cō-
 tra nemico esercito da' forati bronzi palle info-
 cate, ma'n sù gli occhi d'amici spettatori si vede-
 uano in crudelissime fiamme crudelmente bru-
 ciare. Erano altroue alcune Naui, che vibrando
 d'ogn'intorno infocati raggi, pareua, che garreg-
 giar volessero con la Naue d'Argo, che nel Cielo
 è fiammeggiante di stelle. Volaua il fumo à somi-
 glianza dell'oscure nubi per l'aria, e rendeuà più
 tenebrosa la notte: iua gireuole con luminosi stri-
 sci il fuoco, e pareua per contrario, ch'apportasse
 con radoppiata luce il nuouo giorno. S'inalzaua-
 no fiammelle, e lampi così veloci, che pareua che
 la terra somministrasse nuoue stelle al Cielo: le
 quali poi rouinando con sonoro scoppio, e luci-
 do precipitio, sembraua, ch'in luminosi diluuij
 d'oro traboccassero nella terra le stelle. Quei
 fuochi chiamati matti, che pazzamente giuano
 vagando d'ogn'intorno, bruciauanò inauueduta-
 mente alcuni, che di quella vista godeuano, rino-
 uando l'auuenimento di quel Satiro, che veden-
 do la primà volta il fuoco, rimase talmente inua-
 ghito della sua luce, che corse velocemente à ba-
 ciarlo, ma ne rimase con la barba abbruciata dal-
 le sue fiamme.

Il Sabato si celebrò à nome d'esso Signor Vicerè, e cantò la Messa il P. Vincenzo Carafa della Compagnia del Giesù , con l'assistenza di noue Religiosi del suo Ordine per ministri nell'altare; e nel giorno si fece la processione à nome di tutt'il Regno , e non v'interuennero altri Religiosi , che solamente i nostri Domenicani, e riuscì con tanta pompa , e maestà , che si può dire con quel

Quid l. 2. de Poeta .

Ponto .

Felices, quibus hos licuit spectare triumphos .

Nel primo luogo andauano i trombettieri reali , a' quali succedeano settanta nostri Fratelli del terz' Ordine , che portauano per gonfalone vna Croce grande, bianca, e negra, ch'è l'insegna della santa Inquisitione, oue in ermese era dipinta l'immagine di S. Domenico, seguendolo tutti cō torchi accesi nelle mani. A questi seguì vn carro trionfale disposto vaghiissimamente, à somiglianza de' superbi carri , sopra de' quali haueano per costume di trionfare gli antichi Romani. Nella sommità si scorgeua la statua di S. Domenico in atto di benedire la Città: ne' gradini sotto i piedi di detta statua era vn Coro di strumenti musicali, e nel corpo di tutt'il carro sedeano dodici vezzosetti fanciulli vestiti in forma d'Angeli , che rappresentauano le dodici Prouincie di questo Regno di sopra nominate , tenendo in mano vna picciola bandiera d'ormisino , in cui era dipinta l'arme particolare di ciascuna. Questo carro sì vago , & artificioso era tirato da cinquanta belli giouinetti vestiti anco in sembianza d'Angeli , che rendeano vna vista assai ragguardeuole , e tutto'l

tutto'l popolo ad alta voce gridava , Viua viua S. Domenico, onde poteuano ritornare in acconcio i versi scritti à quell'Imperadore dal Sulmonese Poeta .

Hos super in curru Caesar victore ueheris

Purpureus populi rite per ora tui .

Quaq; ibis manibus circum plaudere tuorum ,

Vndique iactato flore regente vias .

Mi souuiene del capriccio di quell'antico Filosofo detto per nome Protarco, riferito da Aristotile nel 2. libro della Fisica , il quale chiamò ben fortunati quei sassi, ch'erano eletti per la fabbrica de' Tempij, e de gli altari, per cagione, che veniuano à partecipare qualche sorte di riuerenza. Fortunatissimo dunque potrà dirsi quel Carro, ancorche vile per la materia , ma nobilissimo per hauer portato S. Domenico trionfante. Dirò di quello ciò , che scrisse Valerio Massimo d'un carro , perche hauea portato (ancor che à caso) alcune Vergini Vestali, le quali erano per sacre stimate da gli antichi supersticiosi , *Quare illud sordidum plaustrum tempestiue capax cuiuslibet fulgentissimi triumphalis currus, vel aquauerit gloriam, vel antecesserit.*

Anzi se'l carro, sopra di cui era Gordia, quando per consulta de gli Oracoli venne affonto al Regno dell'Asia, fù da lui stesso riposto nel sacro Tempio di Gione , là cui fama fù poi potente à tirar' il grand'Alessandro alla Città di Gordia, posta trà la Frigia maggiore , e la minore , oue quel carro si conseruaua , come nota Giustino,

Cuius Urbis potiunda non tam propter pradam cupidido

*Trist. lib. 4.
eleg. 2.*

Lib. 1. c. 1.

Lib. 11.

pido cū capis, sed quod audierat in ea Vrbe in Templo Iouis in gremio plaustri Gordij possum; quanto più degno di riuercēza esser douerebbe questo Carro, ch'è stato fortunato d'esser' il teatro de' trionfi d'un Heroe de' maggiori del Paradiso?

Ma l'inuentione di questo carro non fù senza grandissimo fondamento, imperciocchè i Romani concedevano il carro trionfale à coloro, c'haueano ingranditi dell'Imperio i confini, e già è ben noto quanto per tutt'il Mondo il P.S. Domenico habbia dilatati i confini dell'Imperio di Christo, hauēdo i suoi figliuoli peregrinādo per incogniti climi, sotto stelle non conosciute, spiegato il vessillo della Croce à genti barbare, che non haueuano notizia veruna del sacrosanto Vangelo.

All'apparire di questo carro con molta riuercenza s'humiliauano i nostri Cittadini, e se lo faceuano passare per sopra il cuore, per l'estremo contento, che ne sentiuano, facendo con pietà christiana quel, che con detestabile superstitione era in costume esteriormente appresso alcune barbare nationi, le quali auanti à quel carro, che portaua l'Idolo da loro adorato, si prostrauano in tal maniera à terra, che per sopra gli passassero le sue ruote, siccome sopra quelle parole d'Esaia Profeta, *Et attritabitur Moab sub eo*, stā dicendo Forerio, *Forse allusio est ad quoddam Gentilitia deuotionis genus, quod etiam nunc apud quasdam barbaras nationes in usu est, ut Currui, quo vehitur Idolum, se se in via prosteruant, ut medij prascindantur rotis Currui.*

Seguiuano dietro à questo carro tre principali
Com-

Compagnie del santissimo Rosario, la prima era del Conuento di S. Maria della Sanità, appresso il cui stendardo veniua vna gran machina portata da molti huomini sú le spalle, e nel tauolato si vedeua la Città di Napoli di rilieuo, sopra di cui in vna nuuola compariua la Beatissima Vergine, alla quale faceuano riuerente corteggio i Santi Prencipi de gli Apostoli Pietro, e Paolo dalla destra, e dalla sinistra S. Tomaso d'Aquino, in atto di porger le chiaui della Città al P. S. Domenico, il quale staua dalla parte destra in atto di riceuerle; e questo bel mistero era accompagnato da molto numero di lumi, e due Cori di musica, pieni di strumenti, e soauissime voci.

Veniua nel secondo luogo lo stendardo de' Fratelli del real Conuento di S. Pietro Martire, i quali con molti luminosi doppiieri portauano sopra d'vn tauolatuccio indorato la statua della Beatissima Vergine riccamente vestita con molte gemme d'ineestimabile valuta, in atto di porger l'habito della nostra Religione al santissimo Patriarca; e dietro veniuano molti eccellentissimi musici sonando, e cantando, che cagionauano vna angelica melodia.

Il terzo stendardo era de' Fratelli della Congregatione del Rosario di questo Conuento di S. Domenico, e portauano sopra vna barella riccamente guernita la statua della sacratissima Vergine, che porgeua al P. S. Domenico la corona del Rosario, con molto numero di lumi, e musici, che riempiano gli animi di grádissimo contento.

Seguiua

Seguiua appresso vna gran turba di sonatori di pifari, tromboni, e cornamuse, dietro a' quali veniuano gli dodici gonfaloni delle dodici sopranominate Prouincie del Regno, portati da' principalissimi Cauallieri, cioè vno portaua l'hera sta con lo stendardo, e due teneuano i fiocconi di seta, che da' lacci pendeuano, dal lato destro, e sinistro; & à loro susseguiuano i Frati di dodici nostri Conuenti appresso la loro Croce, con gli acoliti, e Coro di musica per ciascheduno.

E qui si deue auuertire, che douendosi portare nella processione la statua del nostro P. S. Domenico, fu giudicato per deueuol cosa, che fossero portate ancora le statue de' Santi canonizzati, e d'alcuni Beati più principali della nostra Religione, non solo per aggiugnere grandezza, e pompa al trionfo del loro gran Padre, ma ancora, e molto più, per appalesare l'eccellenza di S. Domenico, ch'abbia arricchito di Santi la Corte nobilissima del Rè del Cielo.

Mi ritorna á mente quella non meno superstitiosa, che temeraria adulatione fatta da Valerio Massimo nell'epistola dedicatória á Tiberio Augusto, cioè, che per i meriti de' suoi, Padre, & Auolo, risplendeuano in lui raggi di vera, e non già opinata Diuinità, com'era quella di Gioue, e dell'altre antiche, e sognate Deità, *Cetera Diuinitas opinione colligitur, tua presenti fide, & paterno, auitoq; syderi*; e che gli altri Dei erano stati dal Cielo conceduti alla terra, ma i Cesari erano stati per contrario dalla terra tramandati al Cielo, *Reliquos enim Deos accepimus, Casares dedimus.*

Quasi

Quasi queste medesime parole con gentilissima profopopeia parmi, che potesse dire il P.S. Domenico de' suoi figliuoli Sati, che'l preceduano, cioè, che gli altri Santi dalla Chiesa vengono cōceduti à gli huomini, ma questi *Cesares dedimus*, dalla Domenicana Religione, mediante però il diuino aiuto, sono dati alla Chiesa. O che trionfo glorioso, dirò col P.S. Massimo, *Cum enim dicat scriptura diuina, Gloria Patris est Filius sapiens, quanta huius sunt gloria, qui tantorum filiorum sapientia, & deuotione latatur?* Homil. 59.

Anzi in q̄sti dodici Beati, figliuoli di S. Domenico ripartiti p le dodici Prouincie, si v̄ne chiaramente à dichiarare la prontezza grandissima, c'haurebbe hauuta il nouello Protettore d'esau-dire benignamente le preghiere di tutti coloro, che fossero di buon cuore al suo aiuto ricorsi, e che non hauria mancato con ogn'efficacia trattar' i loro bisogni nel Senato diuino, in cui la Misericordia, e la Giustitia assistono con vguaglianza.

Non trouò Tiberio Cesare contrasegno più efficace di questo per assicurare della sua clemēza i popoli della Pannonia ne' principij del suo Imperio, perciò gli scrisse, ch'á tal fine hauea loro inuiato il proprio figliuolo, per dargli á conoscere, che senz'alcuna dilatione gli haurebbe cōcedute tutte le gratie, che dalla sua potestà dipendeano, promettendogli ancora di trattare con ogni efficacia tutti i loro bisogni col Senato Romano, ch'era di pari benigno, e rigoroso; Così auertillo Cornelio Tacito, *Acturum apud Patres de postulatis eorum; misisse interim filium suum, ut* Annal. l. 1.

li

sine

sine contatione concederet, qua statim tribui possent : cetera Senatui seruanda, quem neq; gratia, neq; seueritatis expertem haberi par esset .

Il primo à comparire fù il gonfalone della Prouincia di Capitanata , dietro à cui veniuano processionalmente cinquanta Frati del Conuento di S. Maria della Salute della Prouincia di Calabria, e portauano la statua della nostra Beata Agnesa da Montepulciano, la quale teneua nel grembo vn candido armellino tutto circondato di perle, e diamanti d'infinito valore; insegna ben' à lei conuenueuole per la sua illibata virginità, ha- uendo per natural' instinto l'armellino più tosto morire, che macchiarsi, onde quel gentile spirito ne formò nobil corpo d'impresa, cō questo motto, *Mage mori, quam fadari .*

Il secondo fù il gonfalone della Prouincia del Contado di Molisi, seguito da cinquanta Frati del Conuento di S. Brigida, fra' quali erano i Nouizzi di questo Conuento di S. Domenico, e portauano la statua della nostra Serafica S. Catarina da Siena, vestita di tela d'argento, e riccamēte guernita, e ben fù qualche corrispondenza trà questa santa Vedoua, e questa santa Vergine, imperciocchè se à Santa Brigida parlò il Crocifisso, anche à S. Catarina più volte familiarmente parlò Christo benedetto, recitando insieme tal'hora à vicenda i Salmi, onde quando il *Gloria* à Catarina toccaua, inchinandosi à lui con humilissima riuerenza, dicea, *Gloria Patri, & tibi, & Spiritui sancto .*

Il terzo gonfalone fù quello della Prouincia d'Abruz.

d'Abruzzo *Ultra*, con cinquanta Frati del Con-
 uento intitolato il Monte di Dio, e portauano la
 statua del nostro Beato Alberto Magno, e non fu
 senza mistero, poiche se nel monte Oreb com-
 parue glorioso il Saluatore nostro santissimo à
 Pietro, Giacomo, e Giouanni, onde questi nel pri-
 mo capo del suo Euangelio hebbe à dire, *Cuius*
gloriam vidimus, quasi unigeniti à Patre, &c. anco
 il B. Alberto Magno poco doppo la sua morte,
 apparue tutto circondato di gloria ad vn Badef-
 sa d'vn Monistero dell'Ordine Cisterfiense in
 Germania, dicendo il detto Vangelo di S. Gio-
 uani, *In principio erat Verbum*, e quando giunse à
 quel luogo, *Plenum gratia, & veritatis*, disse que-
 ste parole, *Et hac ego oculis meis video*, significan-
 do l'eterna beatitudine, che godeua in Paradiso.

Leand in
vi. Alb.
Mag.

Il quarto fu quello della Prouincia d'Abruz-
 zo *Citra*, con cinquanta Frati del Conuento di
 S. Seuero, e portauano la statua del nostro Beato
 Giacomo Salomoni da Venetia, e perche questi
 Padri erano anco della Prouincia d'Abruzzo
 della nostra Religione, i cui Conuenti sono situa-
 ti ne' luoghi settentrionali di questo Regno, do-
 ue cade bene spesso in abbondanza la neue, vol-
 sero forse additare il gran miracolo occorso al
 detto Beato, cioè che vn giorno, che fu il 17. di
 Nouembre, quando la stagione è freddissima, re-
 citando il diuino vfficio nell'horto, gli comparue
 miracolosamente vna Rosa fresca, e colorita, ri-
 nouando misticamente il caso della Reina Saba,
 cioè che siccome quella andò à visitare il ricco
 Salomone Rè potentissimo d'Israele, così la Rosa

I i 2 Reina

Reina di tutti i fiori venne à riuere quest'altro Salomone pouero religioso, ma per conseguenza di quell'altro più ricco, poiche, *Seruire Deb, regnare est.*

Il quinto fù il gonfalone della Prouincia di Terra d'Otranto con cinquanta Frati del Conuento di Giesù Maria, che portauano la statua del nostro Beato Ambrosio Sanfedonio da Siena, e certo che ci fù qualche corrispondenza, poiche questo Beato nacque molto sconcio, difforme, e mostruoso, e miracolosamente gli furono le membra formate, essendo dalla sua Balia collocato in fascie presso vn'altare nella Chiesa del nostr'Ordine, nella Città di Siena, e sprigionando le braccia, ancor che non potesse ancor bene distinguere le parole, disse però, quasi in ringraziamento della gratia riceuuta da Dio, ben tre volte distintamente *Iesus, Iesus, Iesus*.

Il Sesto gonfalone fù della Prouincia di Terra di Bari, seguito da cinquanta Frati del Conuento del santissimo Rosario, li quali portauano la statua del nostro Beato Luigi Bertrando, e fù ben'à quei Frati conuenuevole, poiche essendo situato quel Conuento nel quartiere, doue habita in questa Città la natione Spagnuola, era molto ragioneuole, c'honorassero il Beato Luigi, il quale fù Spagnuolo, natiuo di Valenza Città nobile della Spagna Tarraconense, e che andò infino all'Indie Occidentali per conuertire quell'idolatri, con ardentissimo desiderio d'ottenere il martirio.

Il settimo fù il gonfalone della Prouincia di Calabria *Vltra*, con cinquanta Frati del Collegio di

di S. Tomaso d'Aquino, che portauano la statua del nostro S. Raimondo da Peniafort, il quale corrisponde in qualche modo al detto Anglico Dottore nella santità, nella dottrina, e particolarmente nell'humiltà, cioè, che siccome S. Tomaso rinunziò l'Arciuescouado Napolitano, così S. Raimondo rinunziò l'Arciuescouado Tarracense.

L'ottauo gonfalone fù quello della Prouincia di Calabria *Citra*, seguito da cinquanta Frati del Conuento di Santo Spirito di Palazzo, e portauano la statua del nostro S. Giacinto, nè fù ciò à caso, perche se lo Spirito santo cōfermò gli Apostoli, che gissero per il mondo predicando la santa legge euangelica, per certo che vn petto, e spirito apostolico dimostrò questo Santo, ch'appunto com'vno Apostolo fù riceuuto in Frisaccho Città di Carintia, per vsare le medesime parole del P. M. F. Michele Piò nel 1. libro de gli huomini illustri della nostra Religione; e volgendosi à Cracouia, lasciò nella Stiria, Austria, Morauia, e Slesia, notabili esempi di santità, e dottrina, spetialmente in Vienna, Olmuz, Rattibonia, & Opauia, scorrendo il resto della Polonia minore, e maggiore, la Moscouia, la Pomerania, la Prussia, la Liuonia, la Lituania, e la Russia, purgandole da gli errori, e dalle vanità de' Gentili.

N. 26.

Il nono fù il gonfalone della Prouincia di Basilicata, con cinquanta sei Frati del Conuento di S. Catarina à Formello, che portauano la statua del nostro S. Vincenzo Ferrerio, e fù conuenueuol cosa, che da quei Padri, che sono della Prouincia
di

di Lombardia, fosse honorato questo gran Santo, poiche trascorrendo egli quasi tutta l'Italia con l'occasione di predicar' il santo Vangelo, nel qual mestiere fu eccellentissimo, hauendo dalla Maestà diuina ottenuto il dono delle lingue, come gli Apostoli, onde conuerri alla vera fede venticinque mila Giudei, ottomila Pagani, e grandissimo numero d'Eretici, & altri peccatori, certa cosa è, che dimorasse nella Lombardia; anzi vi è tradizione, che nella Chiesa di S. Domenico di Genoa sia ancora il pergamo, doue predicò S. Vincenzo, sicome io intesi, quando l'anno 1637. predicai vna Quaresima in detto nobilissimo Tempio.

Il decimo fu della Prouincia di Principato Ultra, con sessanta Frati del Conuento di S. Maria della Sanità, che portauano la statua di S. Antonino Arciuescouo di Firenze; forse quei Padri dedicati al seruigio della Reina del Cielo, volsero far quest'ossequio al Santo in ringratiamento, che fece publicamente abruciar vn medico negromante detto per nome Giouanni Canino, principalmente perche era crudelissimo nemico, e bestemmiatore di detta santissima Reina.

L'vndecimo fu quello di Principato Citra, con sessanta Frati del Conuento di S. Pietro Martire, che portauano la statua d'esso glorioso Santo assai riccamente adornata, e ben doueuano quei Frati seruire il titolare della loro Chiesa, per mezzo di cui così bene sono prouisti alle loro necessità, essendo detto Conuento vno de' più ricchi, e magnifici della nostra Religione.

Il duodecimo gonfalone fu della Prouincia
di

di terra di Lauoro, dietro al quale veniua il Collegio de' Dottori Teologi di questa Città, già di sopra accennato, che trà Preti, e Frati fummo più di sessanta, con l'insegne Magistrali, che rendeano vna vista di molto decoro, potendo replicarsi col nostro Tasso.

Ger. l. 1.

Ecco la schiera homai d'ordine estrema,

Ma d'honor prima, di valore, e d'arte.

Era trà questi portata vna statua tutta d'argento di S. Tomaso d'Aquino, nel cui braccio si conserva vna reliquia anco del braccio destro del suo santo corpo, e veniua appresso vn Coro numeroso d'esquisiti cantori, e sonatori. E veramente fù cosa ragioneuole assai, che da' Maestri in Teologia fosse honorato il santo Dottore Angelico, essendo egli il Principe di tutti quati i Teologi, siccome à sua gloria stà cantando santa Chiesa *„Quem omnes Theologorum Academia tanquam Theologia Principem meritò venerantur, ac laudant.*

Doppo i gonfalonì delle Prouincie seguivano molti sonatori di pifari, nacchere, e ciaramelle, e con accompagnamento di grandissima, & elettiſſima nobiltà erano da alcuni Cauallieri principalissimi portati lo stendardo dell'Eccellentissimo Signor Vicerè, e poi l'altro fatto à nome della sacra Maestà Cattolica di Filippo III. nostro Signore. E nell'vltimo luogo veniuano ventiquattro Padri Sacerdoti di questo real Conuento di S. Domenico, a' quali susseguivano trenta altri Padri de' più della nostra Religione qui in Napoli, con pianete molto ricche, e pompose, con torchi accesi nelle mani, col seguito d'vn

Coro

Coro molto abbondante d'elettissimi musici .

Veniuano appresso otto Padri grauiſſimi del-
l'illuſtriſſima Religione del Serafico P.S.Francelco de' Minori Oſſeruanti , inſieme con otto altri Padri de' noſtri Domenicani , tutti veſtiti di ricchiſſime dalmatiche, li quali à vicenda portauano la ſtatua d'argento del noſtro ſantiſſimo Patriarca , dentro à cui era vna ſua ſanta reliquia , ſotto vn palio di lama d'argento,co' merletti,e le frantie d'oro,le cui otto haſte erano portate da altrettanti Signori del Baronaggio,e da' lati iuano alcuni noſtri Padri grauiſſimi con ricche ſtole ſopra le cappe, e doppiieri acceti nelle mani, antecedendo quattro Portieri dell'Eccellentiſſimo Signor Vicerè co' ſceſtri dorati ſù la ſpalla deſtra, in cui erano impreſſe l'arme Auſtriache del noſtro Inuittiſſimo Rè Cattolico,& appreſſo veniua Sua Eccellenza, ſeruita da' lati dal P. Maeſtro Torres Prouinciale de' Predicatori,e dal P.F. Giouanni Miniſtro Prouinciale de' Franceſcani , amendue con ſtole riccamente ricamate d'oro ſopra le loro religioſe veſtimenta, & immediata-
mente appreſſo il Signor Vicerè veniuano i Conſigli di Stato,e Colateral,e,col ſeguito d'innumerabile moltitudine d'huomini,e doane,ridondanti di riuerenza,e diuozione al Santo nouello Protettore.

E per certo che fù molto miſterioſo queſto accoppiamenro de' Padri di S.Francelco inſieme co' noſtri , nel trionfo di S.Domenico , per rinouare nella mente de gli huomini quanto queſti due ſantiſſimi Patriarchi,mentre furono in vita,
ſ'amaf.

s'amaffero, onde lo stesso vincedeuole amore la-
 sciarono per retaggio à i loro figliuoli, sicome
 nelle nostre Constitutioni habbiamo per comāda-
 mento, *Fratres Minores, sicut & nostri charitatiuè,*
& hilariter recipiantur. E Clemente III. Sommo
 Pontefice à colui che gli dimandò, qual fosse mi-
 gliore di questi due Ordini, hauendo à caro di ri-
 tirarli ad vn di quelli per seruire à Dio, rispose in
 questa guisa, *Sic vni conuersatione adhareas, ut ab*
altero non discedas; frater enim Prædicator est repro-
bis, qui Minores non diligit, & execrabilis est Fra-
ter Minor, qui vel odit Prædicatorum Ordinem, vel
contemnit.

*Dist. 2. c. 13.
 Tex. 5.*

*Ant. Iust.
 Cron. De-
 cade 5.*

Così magnificamente disposta incaminossi la
 processione, & uscendo dalla nostra Chiesa, tirò
 per la piazza del suo largo, e piegò à man destra
 per circuire la parte superiore, e più nuoua della
 Città, sicome la prima fu fatta per la parte più an-
 tica, & inferiore. In questa piazza erano alcune
 bell'imprese, & ingegnosi versi latini.

Vna lumiera già ridotta al verde, come suol
 dirsi, con questo motto, PIV LVMINOSA AN-
 ZI L'ESTREMO; per insinuare, che sicome quā-
 do la lucerna stà vicina à smorzarli, fa gli vltimi
 sforzi, e maggiormente risplende, secondo l'esper-
 rienza ci manifesta, così il P.S. Domenico figura-
 to nella luce, & in conseguenza la sua Illustrissi-
 ma Religione, conforme accennai sú'l principio
 di quest'opera, quāto più s'inuecchia col tempo,
 tanto maggiormente acquista nouelli lumi di
 grãdezze, & honori.

Per esprimere la fragranza della diuotione,

K K

che'l

che'l santissimo Rosario rende nella Chiesa di Dio, erano figurate varie piante di Rose, le quali hanno proprietà d'accrescer' il proprio odore cò la mescolanza d'esse, col motto tolto dall'Egloga 2. di Virgilio, SIC MISCETIS ODORES.

A significare la doppia, & efficace virtù del sacro Rosario, si colorò vna Rosa, la quale hà virtù di dar'alimèto all'Ape, & insieme morte allo Scarrabeo, col motto preso dall'Hinno composto da S. Tomaso d'Aquino per il santissimo Sacramento, MORS MALIS, VITA BONIS. alludendosi con questa proprietà alla miracolosa vittoria, ch'ottenne il Conte Simone di Monforte contra gli Eretici; imperciocchè la diuotion del Rosario rinuigori la debolezza de' soli ottocento soldati de' Fedeli, che furono potenti à distruggere la fortezza di centomila miscredenti nemici.

In vn quadro era dipinta la Prouincia di Terra di Lauoro, la qual si fingeua festeggiante gloriarsi per la protezione di S. Domenico, e di San Tomaso d'Aquino.

Epigramma.

*Siste precor, nostra est, quam cernis Terra laboris,
Sic vos non vobis fertis aratra Boes.
Vobiscum Bos mutus arat, Num hic Doctor Aquinas?
Non sibi, sed vobis sulcat, & arma nettis.
Es nunc GVSMANI celesti fidere feta
Effundet Cornu copia, quod cupias.
Crescite nunc Salices, crescentes crescite flores.
Quos placide vini fluminis vnda rigat.*

Per l'istessa Terra di Lauoro per le fatiche più che per le delitie, delle quali sommamente abbonda, fatta illustre, e famosa. Epi-

Epigramma.

*Plena voluptatis felix Campania dicta es ,
 Cur hodie nomen Terra laboris habes ?
 Dextera forte tibi, fortis, vel mascula virus,
 Lanam, lac, carnes, omnia praestas Quis .
 Obtines infirmum nomen, sed laua laboris
 Impatiens duri desidiofa manus .
 Virtutem statuit Christus sudore parandam,
 Non dabit aeternas absq; labore dapes.
 Cumq; rosis mixtus surgas paliurus acutis ,
 Si humi spinas monstrat, gignit & inde rosas.
 Vincit qui patitur, servat patientia gazas,
 Calicolum meritis pramia digna ferens .
 Ergo age Dine Pater, Mundi misere ruentis,
 His dabitur requies te miserante malis .
 Affer opem , cui syderei Regnator Olympi
 Iustas vindicias flectere posse dedit.
 Tres propulsasti illo in nos vibrante sagittas ,
 Tristia depellas cum Lue, Bella, Famem.*

In vn'alrro quadro era dipinta la Chiesa Cat-
 rolica sostenuta dal P.S. Domenico con le spalle,
 e da S. Tomaso d'Aquino con le dita .

Epigramma.

*Firma domus Christi est , cui fundamenta locant
 Saxea, quae nulla sunt peritura die .
 Vepote Apostolicis humeris innixa recumbit .
 In digitis Patrum mœnia adesse vides .
 Sicut Atlas humeris gestat GVSMANVS Olympum
 In digitis THOMAS sustinet arma mouens .
 Dignum prole sua fas est celebrare Parentem ,
 Fortior est humerus, Gressior est digitus .*

KK 2 AI

Al P.S. Domenico per'occasione, che nel giorno della sua festa fù scouerta la quarta parte del Mondo chiamata l'America, con quel motto assai noto, e famoso, PLVS VLTRA.

Epigramma.

*Cessit diluuium, Campi patuere liquentes,
Nuncia cum de arca prima Columba volat.
Transiit Herculeas primus magnete columnas,
Admouet ignotos esse Columbus agros.
Argenti massas fenz alter, vt altera olinam,
Alter diuitias, altera delicias.*

*Sed Canis influxu, & vi tunc terra reperia est
Insula GVSMANO nobile nomen habens.*

*Ingentes Vrbes, Populique, ingentia Regna
Ceperunt Christi subdere colla iugo.*

*Plaudite: nunc extenta manent tentoria Christi,
Hac pia posteribus gentibus acta canat.*

Si piegò à man destra della stessa piazza per la strada, che comincia dal palazzo, ch'anticamente fù delli Petrucci, e vi era vn grand'arco trionfale, con quest'elogio.

SANCTO DOMINICO

*Gloria, & honore coronato, amictu lumine
Sicut vestimento*

*Hic vrbes exosus, ac lares
Maluit habitare sub pellibus, quam sub laquearibus,
Nempe, vt effugeres laqueos hostiles.*

*Inter pauperes degit libenter, vt viueret innocenter.
Erexit Dominicanā Religionem, vt explicaret inde
vexillum: Diuina clementia fideiussor, & signifer.*

*Mirè venatus est vtriusq; sexus genus,
Quia se vltro huic obulere venanti.*

Nunquam

*Nūquam fuit tam tutum, quam cum illud inclusit in
claustris. Arctius adstrinxit pietate, quam reti.*

Tantò largius beneficium, quantò angustius hospitium.

*Mirum fuit pietatis. inuentum. homines, ut mortuos
Monasterio mortem effugere aeternam.*

*Nunquam hi fuere tã liberi, quam cū suo inclusi septo
Quod inter scopulos eminens, miseris est perfugium.*

P. R. N.

Si tirò poi à dirittura per detta strada, che conduce al Monistero di S: Chiara, e vedeuasi le finestre de' palazzi ornate con ricche coltre pendenti, piene di Dame, e Cavalieri, e le muraglia di fuori couerte di bellissime tapezzarie; e giuntosi al campanile di detta Chiesa, si piegò à sinistra, e s'entrò nel suo cortile, che tutto era apparato con reali, e magnifiche cortine di broccato d'oro, e velluto chermesi, e vi era vn superbissimo altare con molte statue, candelieri, & vna gran custodia d'argento, donde si manifestaua chiaramente la ricchezza, e maestà di quella Casa reale. Et vscita la processione per la porta maggiore, passò per la Casa professà de' Padri Gesuiti, auanti la cui Chiesa era formato vn'altare assai grande, e magnifico sopra vn'ampio teatro, e vi erano candelieri, e vasi grossi d'argento, e fiori, e diuerse galanterie in abbondanza, sopra di cui era la statua del P.S. Domenico, con vn Coro d'eccellente musica.

Tirandosi à sinistra verso la Chiesa di Monte Oliueto de' Padri Benedettini, c'hanno l'habito di color bianco, s'incontrò vn nobilissimo altare fatto da essi à tre facciate, pieno di tutte quelle
vaghez.

vaghezze , e ricchezze , che possono immaginarsi ,
che rendeva vna vista assai superba, siccome il Co-
ro, che vi era d'esquisiti musici, rendeva vna dol-
cissima melodia; e vi erano l'infra-scritte compo-
sitioni .

*Beatus Dominicus Tutelaris Patronus Regni
Neapolitani.*

Anagramma .

O DICATIS : ERGO VIVANT; ATRA PESTIS,
PENVRIA, BELLVM NON SINT.

Epigramma.

O *Canis empirei ardens Stella, Neapolis adstat;*
Regno hac DICATIS prospera fata sequi .
ERGO ATRA PESTIS, BELLVM, *exosa* PENV-
RIA NON SINT; VIVANT *sub fano* sydere
Dominici .

Vari significati cauati dal nome di S. Domenico .

ENCOMIO	<i>D'ogni virtù .</i>
ECONIMO	<i>D'ogn'alma .</i>
O NEMICO	<i>D'ogni peccato .</i>
O MENDICO	<i>D'ogni mondana vanità .</i>
MEDICO NO	<i>di corpi, ma d'alme .</i>
COME NIDO	<i>di Partenope .</i>
CI E MONDO?	<i>Non per Domenico .</i>
DIO CON ME	<i>Di che temi Napoli?</i>
DICO MENO	<i>Di quel che opero .</i>

In vn quadro era dipinto il P.S. Domenico , cō
vn Cane presso i suoi piedi, il quale con l'accesa
face, c'hauca in bocca, tutt'il mondo rēdeua lumi-
noso.

Distichon.

Orbis erat totus caligine sepens opaca
GVSMANE, igne tuo lucida cuncta vides.

In.

In vn'altro era figurato l'istesso gran Patriarca
in atto di far'oratione, hauendo tutt'il mondo sot-
t'i suoi piedi .

Distichon .

Terrea despexit, respexit Diua Beatus

GVS MANVS, mundi victor, & iste Poli .

Al P.S. Domenico chiamato Sole, Luna, e Stel-
la, secondo è scritto nell'Ecclesiastico, *Quasi Stella Cap. 50.*
matutina in medio nebula : & quasi Luna plena in
diebus suis : & quasi Sol refulgens , sic iste effulsit in
templo Dei. Significando l'eccellenza del Regno
di Napoli per hauere così gran Santo per Protec-
tore .

Epigramma.

Dominicum aspicio Sydus, Lunamque repletam ,

Ac rutilum Solem ; vel mea lux abijt ?

Sydus, mane micat; proprijs, & Luna, diebus.

Hac benè. Sed quando munera Solis habet ?

Noctes atque dies . at ubi resplendet ? ubique .

Sed magè ? sed proprie ? fulget in ade Dei.

Ergò Dei Templum valeo vel dicere Cælum ,

Hoc Regnum, & Flores sydera clara suos .

Nam magis, & propriè rutilat praeclusus in isto

Patronus, Regno; sicut in athre nitet.

Quindi tirandosi auanti, passato il palazzo del
Duca di Graulina , si vide in mezzo alla piazza
formato vn grandissimo tauolato tutto guernito
di douitiose tapezzarie, doue sotto vn baldacchi-
no staua l'Eccellentissima Signora Vicereina cor-
teggiata dalla maggior parte delle Dame della
Città, le quali alla diuotione, c'haucano al Santo
nouello Protettore accoppiauano ancora il gu-
sto,

sto, che sentiuano di vedere così nobile, e ben'ordinata processione, che veramente si può dire, che tutti i secoli hauranno inuidia à quelle strade, per donde passò.

Quì sopra d'un arco trionfale si scorgeua la seguente iscrizione.

Excel.^{ms} Dominus RAMIRVS GVS MANVS Prorex Neapolitanus meritiss. Vir maximarum virtutum corona decoratus, Philippo Quarto Austriaco Dei gr̃a Hispaniar. Rege per feliciter regnante, ad Domini honorem, & Ciuũ protectionem, bonamq; tutelam.

Salutis An. MDCXLI.

Anagramma.

Dabis sanctissimum Patriarcham DOMINICVM per Illustris Pradicatorum Ordinis Fundatorem clarissimum, ex tuo regio genere ortum, vniuerso acclamante Populo in magnum Parthenopei Regni Protectorem. laus, laus Deo, Viuatq; Rex noster in aeternum. Oh viuat Rex.

Si passò per sotto il Conuento di S. Maria della Nuoua de' Minori Offeruanti di S. Francesco, doue da quei Padri fu fatto vn magnifico altare molto ricco di lumi, & argenterie, sopra di cui si scorgeuano le statue de' due santissimi Patriarchi Domenico, e Francesco in atto di sostentare con gli homeri la Chiesa Lateranense, alludendo alla visione, c'hebbe in sogno il Sommo Pontefice Innocentio III. e vi era il suo Coro di musica con l'infra scritto elogio.

Nihil in te DOMINICE non prodigio maius;

Nempe in Hispania natus es:

Hispa-

*Hispanus homo veram tutatus es fidem ,
 Cum pro fide tam mirè certaueris .
 Nusquam Roma præsidium inuenit certius ,
 Quam in te vno DOMINICE .
 Nec tam olim illa onusta copijs inualuit ,
 Quam postea te vno milite prænauit .
 Sed nunquam insignior , quando tuis
 Innixa humeris Religio stetit ,
 Cum Lateranensis Delubri ruina
 Visus es succurrere , nec succumbere .
 Sic Maximus , qui tunc præerat cæli Clauiger
 Nouum in somnis vidit Atlantem .*

Quindi si peruene alla spatiofa piazza dell'In-
 coronata, che tutta era superbamente appa-
 rata di tapezzarie, e cortinaggi, e dalle finestre pendeua-
 no ricchi panni di seta, dalle quali, siccome occor-
 reua ancora in altre strade, si spargeuano nemi
 di minute verdure, e fiori primaticci, che le nude
 selci vestiavano di primavera, doue sarebbero à
 proposito quei versi del Poeta di Sulmona .

Fast. lib. 3.

*Tot fuerant illi, quot habet natura colores,
 Pictaq; dissimili flore nitebat humus .*

Auanti la Chiesa di S. Giorgio della nation
 Genouese fu fatto à nome di quella vn'apparato
 nobilissimo con vn'altare stupendo, il più ricco di
 varie sorti d'argenterie, che fossero mai vedute,
 corrispondendo alla douitiosa grandezza di quel-
 la ricchissima Nazione, e se gli occhi s'appagaua-
 no della vista di quelle bellezze, gli orecchi si
 raddolciuano da vna soauissima musica, che vi
 era, e gl'intelletti si pasceuano d'alcune ingegno-
 se compositioni .

L I

Beatus

Beatus Pater Dominicus.

Anagramma.

DAT VOBIS PACIS SERENVM.

Tetrastichon.

Si tot bellorum aduersis agitamur in undis

E medio Ciues respicite imbre facem.

Fidite, DAT VOBIS PACIS mox inde SERENVM,

Naufraga sic erit in gurgite tuta ratis.

*Si vedeua in vn bel quadro figurata la Diuina
Giustitia in atto minacceuole, quasi dicesse al Re-
gno di Napoli queste parole.*

Vah, Regnum Neapolis morte moriatur.

Epigramma.

VAH MORIATVR dira MORTE NEAPOLIS,

Hocce REGNVM. Sic fantur vindicis ora Dea.

Per sentit tellus, tremuere ignita Vesenti

Culmina: contremuit perdita Parthenope.

Aerumnas taceo, qua nunc suspiria cogunt

Illius vltimis semina Iustitiae.

Consultit hinc Roseam Diuam sacra turba Neaplis

Patrum, qua ridens hac documenta refert.

Sapè bonum vnde malum, ipsa docet sententia Regnū

Quid faciat, Diui consultit ipse Deus.

Elige, sic monet, in Patronum, attende, Rosarum

Authorem. Factum; Quam benè, Plande satis.

In vn'altra parte era scritta quella sentenza del

diciottesimo capo dell'Apocalissi, donde cauossi

vn'ingegnossissimo Anagramma del padronaggio

di S. Domenico sopra il Regno di Napoli.

Vidi Angelum descendentem de Calo habentem po-

testatem magnam, & terra illuminata

est à gloria eius.

Ana,

Anagramma.

*Surgat D. Dominicus , tanti Regni Neapolis curam
habeat : Teneat mœnia : lumen deleat : segetem,
Mel , Oleam det .*

Epigramma.

*Angelus è cœlo descendens SVRGAT in Orbe ,
Diuus DOMINICVS scilicet Angelicus .
CVRAM HABEAT TANTI mox REGNI NEA-
POLIS, amplas Aliger hic vires applicuisse potest.
MOENIA contra hostes TENEAT, telluris hiatus,
Et tremebundi tormina dispereant .
DELEAT, enitetq; LUMEN: caro, mensq; vigescant;
Non semel ambobus pharmaca grata dedit .
MEL, OLEAM, Segetem Dei, nostri gloria Regni,
Fax: lumen: Custos: Stella: Columna: Decus.*

Era dipinto in vn'altro quadro il P. S. Dome-
nico , che rapito in aria tenendo sotto i piedi il
Mondo,abbracciava la Croce.

Elogium .

*Dignus es qui calces sydera calcato tã cõstater Mũdo.
Impressã reliquisti vestigia gloriæ :
Tanto clariora, quanto potentior Mundus ;
Cælum tibi visus es calcare, non terram ,
Dum inuersus Atlas huins nostri Orbis
Pressus licet ingenti pondere Crucis ,
Attolli tamen sæpe es visus è terra,
Libratus in aere lance pietatis.*

Giunta, che fù la statua alla vista del fortissimo
Castello nuouo, subito fù fatta vna salue reale di
tutte le bombarde, colombrine, e mortaletti, che
ve ne sono in grandissimo numero , e corrispon-
dendo anco á sparare le loro artiglierie il Castel-

L I 2 lo di

Io di S. Telmo, e' l Castello dell'Ouo, faceuano vn
terribile, ma assai maestoso applauso al Santo,
che trionfante era portato in mezzo à tanti spet-
tacoli per la piazza detta il largo del Castello.

Scoppiavano con crepitanti rimbombi l'arti-
gliarie, e faceuano traballare, e poco meno, che
inchinarsi le più forti, e salde Torri, e più subli-
mi edifici, in segno, che i più duri, & ostinati pec-
catori già cominciavano à commouersi, e che i
più nobili, che tengono i gradi più alti, s'humilia-
uano à S. Domenico.

O pure si scaricauano, e restauano voti dell'i-
gnita materia quei caui bronzi, che sono la più
sicura difesa delle Rocche, e Castelli, per dimo-
strare, ch'ora non haueano più bisogno di quei
bellici strumenti, imperciocchè maggiormente fa-
rebbero stati custoditi sotto il patrocinio Dome-
nicano.

Si salì à man destra per la strada detta la calle
di Don Francesco, la qual'ancora era abbonde-
uole di ricchi ornamenti, & eleganti compositioni.
Al glorioso Patriarca S. Domenico Padre fecon-
do di Martiri, Dottori, e Vergini.

Elogium.

Tam eximia virtutis Heroem

Iure sibi deposcebat Italia.

Nempe grauidam hanc doctrina fulminibus

Is sibi propriam debuit facere,

Qui dictus est DOMINICVS.

Gaudet ille facunda Heraum sobole,

Nitet hic praelaro Doctorum numero,

Ambit ipsū corona Martyrū: Virginiū: Predicatorū

Ornantur

*Ornantur filiorum lituo, vertex, manus, pedes,
Scepbris: Purpura: Tiara: Vaticanisq; infulis
Gloriose decorantur.*

*Quo ergo praconio nominis compellem grandius?
O felix Prædicatorum Familia
Cui pro munere cõtigit tibi hic Parens Hispanus.
Sufficit tibi tanti nominis umbra
GVSMANVS DOMINICVS.*

Al P. S. Domenico per il suo sacro libro, che
restò illefo dal fuoco, a cõfusione de gli heretici.

Elogium.

*Vetus prodigium Babilonij ignis
In te renouasti DOMINICE,
Dum liber in medias proiectus flammæ
Nil aliud præter splendorem accepit.
Magis tu per ora volitas omnium
Quam hæc per eius latera volitarunt.
Non alienis ergo indiges ad præconium linguis,
Si satis clare te victorem ille loquuntur,
Quæ tui codicis micant in igne.*

Al P. S. Domenico per quel gran miracolo da
lui fatto, che prendendo nelle sue mani vn sozzo
verme dalla putrida piaga d'vn'inferma, la mutò
in candida perla.

Elogium.

*Hæserunt attonitæ gentes,
Cum viderunt DOMINICVM
Nihil ardentius amare, quam vulnera.
Mulieri enim putrescenti ulcere sauciata
Inusitato subuenit prodigio.
Accepit manibus ex sordida illa plaga
In orbem conuolutum lumbricum,*

Manus

*Manus contactu eum mirè conuertit in gemmam.
Ablatum est quod ladcret, remansit quod alliceret,
Scilicet margarita in spiras collecta;*

*Sed mirum dictu, mox gemmam reddit in vermè,
Et quod nequiniit Midas*

Ad Natura stuporem peregit DOMINICVS.

Miraris tui Moysis virgam in anguem verti?

At mirabilior forma vermis in margaritâ verti,

Virumq; appendatur in lance prodigium,

Illud erit ligni pretium,

Hoc gemma merces, ac premium.

Museum Anagrammata.

DOMINICVS.

Melpomene. DVCO MINIS dum arguo.

Duco minis, mastog; erronum corda boacri.

Calliope. OMNIDICVS prædico.

Omnidicus populis heroica dicta repando.

Polhymnia. MINVS DICO sileo.

Atq; minus dico dum crebra silentia seruo.

Eutherpe. I CVM DONIS mendico.

I tu cum donis, inopemq; amplectere nexu.

Eratho. NI MODICVS subleuat.

Ni videar modicus rerum vel fasce leuabo.

Terpsicore. INDVC IMOS protegis

Induc dulcisonis cælestia vocibus imos.

Thalia. CVM INSIDO confessiones audio.

Cum insido vestras vello de pectore mendas.

Clio. VIM CONDIS exaltaris.

Vim condis, veterumq; canis virtutis honorem.

Vrania. SCIO NIDVM humiliaris.

Sepe scio nidum, rapior dum ad sidera mente.

Si

271

Si voltò poscia a delfa, entrandosi nella gran piazza di Toledo, e doppo alquanti passi di cammino, si trouò vn ricco, & assai ragguardegno alcare fatto dalle Monache della Conceptione de gli Spagnuoli, auanti la loro Chiesa, con vn Coro di musica.

In ogni parte era gran concorso di genti à piedi, e dentro le carrozze, ma in questa strada se ne fece maggior ragunanza, poscia, che per la sua lunghezza, e dirittura si godeua più, ch'altrove, della vista di sì degna processione. Gli huomini non solo si premeuano, ma quasi si soffocauano l'vn sopra l'altro, nè perciò si doleuano, ò si partiuano, ma sopportauano volentieri ogni trauaglio per non restar priui della vista di spettacolo sì pomposo, che da molti è stata, per la loro lontananza, sospirata, e la nostra presenza hà potuto esser altrui sufficiente cagione di tanta inuidia; e però ciascheduno poco si curaua d'esser trauagliato dalla calca, sicome gentilmente fu scritto dal Sulmonese ad altro proposito.

*Trist. lib. 4.
el. 8. 9.*

Nec quarulus turba quamuis elideret, esset,

Sed foret à populo tunc mihi dulce premi.

Prospicere gaudens quantus foret agminis ordo,

Densaq; quam longum turba teneret iter.

Ma non farebbe stato possibile, che da tanta moltitudine, e confusione d'ogni sorte di gente, non fusse cagionato qualche disordine, ò la processione tal volta non fosse stata interrotta, & impedita, se non vi si fosse dato opportuno rimedio con destinarsi molti Titolati, e principalissimi Cauallieri, i quali co' bastoni dorati, ò argentati
facef.

faceffero sgombrar le piazze, e con la loro autorità togliessero qualſiuoglia impedimêto, e però vicino ad ogni ſtendardo andauano due di queſti Signori, che ſicome rendeuano molta maieſtà, e decoro, così cagionauano in tutti riuerenza, e riſpetto grandiffimo.

E benchè queſt'vfficio di reprimere la calca, del popolo in ſomiglianti occaſioni coſtumi à farſi da' Capitani di guardia, e da' loro miniſtri, e ſoldati, non iſdegnarono però i noſtri Cauallieri, eſſendone richieſti, d'eſercitarlo in queſta proceſſione, perche è così rara la Napolitana pietà, che nelle coſe il diuino culto concernenti, i più grandi ſono i primi à maggiormente abbaffarſi, e quanto più in vffici vili ſ'impiegano, tanto più ſtimano d'inalzarſi. Potrò dire della noſtra Napoli con più verità, ciò, che della ſua Roma ſcriſſe

Lib. I. c. I. ſe Valerio Maſſimo, *Omnia poſt Religionem ponenda noſtra Ciuitas duxit: etiam in quibus ſumma maiestatis decus conſpici voluit.*

In vn'arco trionfale ornato di mortelle, e feſtoni era la ſeguente inſcrizione.

D. O. M.

D.D.DOMINICO, ac THOMÆ Parenti, Natoq;

Parthenopæ geminis oculis,

Quibus tam benigne ſemper aſpicitur

Quos tam obſequioſè aſpicit ſemper;

ſtudioſiſſimis Patronis;

Sed nato (quis credat?) vetuſtiore,

Quippe inter Thoma ſolemnia Dominico adoptato,

Quaſi Parentis gloria,

Vel plaudente filio, vel ſuffragium conferente,

D. Ra-

D. Ramirus Gusmanus, D. Anna Carrafa Augustiss.
 Proreges Nexo faustissimis nuptijs Gusmano
 inter se genere, Aquinoq;
 Ut eodem sanguine, quo Neapolis regeretur à Superis,
 Quo regebatur in terris,
 Eorum Imperium veluti probante Cælo,
 Debitum reddituri Patronis, Maioribus, Divis pie-
 tatem, Effusi in officia, in obsequium, in vota,
 Felicissimi Posterì
 Regno parituri felicitatem.

D. D.

Anche in questa seconda processione per il lù-
 go circuito delle strade sopraggiunse la notte, for-
 se perche' l Cielo stimò, che non gli bastaua d'es-
 serà guisa del Sicanio Polifemo con vn sol' oc-
 chio nella fronte, per vagheggiare perfettamente
 cotante marauiglie, e perciò esser volse ancora à
 somiglianza d'vn'Argo occhiuto, nè già con cen-
 to, ma con infiniti lumi, à corrispondèza di quel
 gentile scherzo del nostro Tasso.

Io vagheggiar potessi

Mille bellezze tue con luci mille?

O pure come scrisse Platone ad vn suo amico
 riferito da Plutarco nella sua vita .

Ardentes stellas lucens mea stella tueris ,

Cælum utinam forem, ut te multo lumine cernerem .

Forse il Sole volse ceder' il luogo à S. Dome-
 nico, lucidissimo Sole della Cattolica Chiesa, ve-
 dendolo in questa padronanza frà quei dodici
 Beati del suo Ordine, quasi frà i dodici segni del
 Zodiaco, con la luce della sua protettione spun-
 tarà guisa d'vn'altro Sole di lui più chiaro, quasi

M m

in vn

in vn mistico Oriente, nel Regno nobilissimo di Napoli, sicome da quel Poeta, benchè ad altro proposito, fu cantato.

Girol. Presi.

*Vedrasi se cade vn Sol ch'un'altro spunta;
Sol, ch'à quell'altro fa splendido otraggio:
Sol, che mai non s'oscura in Occidente.*

Lib. 2. c. 5.

Mi persuado, che le stelle istesse forzassero il Sole à ritirarsi, accioche ancor'esse potessero far' applauso al trionfo di S. Domenico, nella cui fronte fiammeggiar vedeuano chiara stella, parendogli conseguir da tal luogo maggior gloria, che dall'ottaua sfera, in cui furo create. Dirò con Valerio Massimo, se bene in altro senso del suo, che difficilmente le stelle riceuer potranno maggior riuerenza da gli huomini di quella, c'hann'ottenuta per rispetto della stella, che nella gloriosa fronte Domenicana risplende, *Delapsa celo sydera, hominibus si se offerant, venerationis amplius non recipient.*

Veniuano però illuminate le strade da' lumi, che portauano i nostri Frati, i quali furono intorno à settecento, & anco da molti altri, che si vedeuano accesi per le finestre: e caminando la processione si giunse al Collegio di S. Tomaso d'Aquino fondato dal Signore D. Francesco Fernando Dauolos Marchese di Pescara, c'hà lasciato piene l'istorie delle sue heroiche imprese, il quale com'imparentato in Casa d'Aquino, hebbe mira di propagare la dottrina del Dottor Angelico, e gli studi della Domenicana Religione. Era all' hora detto Collegio gouernato dal P. Maestro F. Domenico Grauna suo Rettore, persona tanto

tanto chiara, e famosa, benemerita non solo della nostra Religione, essendo stato Vicario generale della Congregatione della Sanità, e Prouinciale di questa Prouincia del Regno, Procuratore, e Vicario generale di tutta la nostra Religione, ma ancora di tutta la Chiesa Cattolica, siccome fede ne fanno tant'opere teologiche piene d'ogni eruditione, e dottrina da lui mandate in luce, e particolarmente sette tomi di scolastiche dispute, contra gli Eretici, le quali se bene in questi nostri paesi, che per la Dio mercè, sono libere dal contagio dell'Eresia non sembrano molto necessarie, in quelli però *ultra montes*, doue con tal canaglia si sta in continui congressi da' Cattolici, l'opere del P. Maestro Graulina son riceute come dono del Cielo, e son'à guisa del cavallo Troiano, donde si cauano l'armi, e i soldati di solidissimi argomenti, e ben fondare dottrine de' Santi Padri, per mandar'à fuoco i falsi dogmi delle sacrileghe sette, giouandomi dir con Virgilio.

Aeneid. l. 2.

Arduus armatos medijs in manibus astans

Fundit equus, victorq; Sinon incendia miscet.

Passò à miglior vita questo così grand'huomo in Roma nel mese d'Agosto dell'anno passato.

Auanti la porta di detto Collegio si vide vn' alto, & ampio Teatro, tutto attapezzato, & vn'altare nobilissimo con infiniti lumi, & argenterie. In quest'altare l'eleuato ingegno del detto Padre Maestro Graulina dispose, e rappresentò la palma trionfale della Domenicana Religione, e suoi santi figliuoli pullulare dal cuore di S. Domenico, e che quella pianta felice inaffiata dal sangue

M m 2 del

del glorioso Vescouo , e martire S. Tomaso Cantuariense, crescesse à marauiglia, poiche il nostro gran Padre nacque nell'istess'anno , in cui detto santo Vescouo fu martirizzato. Ne i rami delle palme si vedeuano i Santi del nostr'Ordine , e sù la cima di quella , la Vergine gloriosa del Rosario col suo celeste bambino nelle braccia , e vi eranò due Cori di musica eccellentissima , con diuerse compositioni in varie lingue; che cagionarono insieme diletto , e marauiglia , e furono fatti da' nostri Collegianti, & altri Padri di quel Conuento. A proposito dell'inuentione dell'altare vi era il seguente Epigramma.

*Angelorum Prasul Thomas dum colla securi
Subdidit, & sacram sanguine tinxit humum.
Non mora: DOMINICVM genuit Calaroga repente
Conspicis ininſta reddita damna necis.
Scilicet ut Phæbus rigidam se flexit ad Arcton,
Vidit & innocui tristia fata senis.
Protinus aufugit, scelus indignatus, & Orbi
Aeternum statuit reddere nolle diem.
Dum tamē Hesperium fremebundus permeat axem,
Ocyus & terras transit Ibere tuas.
Immodico Phæbum, luctuq; ira; furentem
Intuitus magnus, qui regit astra Deus.
DOMINICVM properè produxit in aera; Phabi
Hic amor vnus erat, perfugiumq; soli.
Quo placatus viso abiit, cursumq; peregit
Latus, & assuetas itq; reditq; vias.
Tetrastichon:
Anno, quo Thomam necuit diro Anglia ferro,
DOMINICVM genuit tunc Calaroga suum.
Nempe*

*Nempe humeris validis, ut ferret Tempia sacrata
Abfissum Thoma, quæ tulit ante caput.*

Per qual cagione il P. S. Domenico sia stato
eletto Protettore della Città, e Regno di Napoli.

Epigramma.

*Cur Mundi egisti Patronum tempore vita,
Et nunc Parthenopes incipis esse caput?
Forſtan hac precibus Diuum magis indiget Orbe?
An mage fortaffis crimina magna patrat?
Hic quia forte tuus Cætus numeroſior extat?
Vel te maiori Relligione colit?
Iſti forte malum (quod pellas) imminet Vrbi?
Vel portes humero Tempia potente tuo?
Miraris: modo Parthenopes quis iura gubernet
Inſpicias, & erit res patefacta tibi.
GVSMAN Parthenopes ut ſemper iura teneret:
Nunc mihi Tutoris iura tenere dedit.
Glorioſiſſimo Patriarcha DOMINICO Regni Nea-
politani Proteſtori, Phoſphori, & Veſperi vices
in THOMA AQUINATE explenti.*

Epigramma.

*Noſtras ad terras Phæbus dum ſcandit ab imis,
Phoſphorus aduentus nuncius ire ſolet.
Noſtris de terris Phæbus dum ſcandit ad imas,
Veſperus abſceſſus amulus ire ſolet.
Phoſphorus apparuit mundo GVSMANICA Proles
Venturi Solis nuncia læta ferens:
Sol miro apparuit THOMAS fulgore coruſcus,
Pellit qui tenebras, nubila quique fugat.
Solem Parthenope TVTORIS iure decorat,
Cum Sole accelerat nunc quoq; Veſper iter.
Veſper adeſt: parat alma nouos Campania honores;
PRO.*

PROTECTORIS ei nuncia clara ferens .

Te nimis illustrem Campania talibus astris ;

Vltra qua poterunt nubila adeste tibi ?

Vi erano anco molte compositioni greche , delle quali hò notate le interpretationi per coloro, che non hanno contezza di quella lingua. In vn quadro era figurato vn'Emblema , cioè il Padre S. Domenico con vna palma nella destra mano, & vno scettro reale nella sinistra, per insinuaré che la nostra Napoli sotto la di lui protezione si potrà riputare per Reina di tutte l'altre Città, figurandosi nello scettro il dominio , e nella palma la vittoria di tutti i nemici .

Εμβλημα.

Χαίρε πάλισμα μέγον Δομίνικον έχον μαλιῦχον
Τοῦ μίκτος προλέγει ζούμομα δεσποσυμην
Οἶδα ζὸ πᾶν Δομίνικον ἀρεῖλο, μῦν πολιῦχον
Κλειμόν ἱμάσιν πελῆς ζόν Δομίνικον ἔχον
Δεσποσύμον σκῦπτρουσοι ὁ φόμιξ μίκτος ὅπαξει
Ταῦτα δέκον τελεύσεις πᾶν βαβίλισσα Πολίς

Emblema .

*Gaude noua Cinitas habēs Dñicum custodē Ciuuitatis,
Cuius nomen victoriam, & dominium sonat.*

Probè calleo cur talem Patronum elegisti, (bens.

*Nēpe, ut Cinitas sis gloriosa gloriosū dominiū ha-
Dominiū quippe sceptrū tibi donat, Palma vero vi-
Hac cū habeas, regina certē Ciuitatū tu es. (Fortiā.*

In vn'altro quadro era vn'altro Emblema, cioè vna Sirena cantante , & Vlisse , che si turaua gli orecchi con la cera per non sentirla; alludendo á quella fauola , che nauigando il famoso Vlisse per il mare Siciliano, si chiuse gli orecchi per non farsi lusingare dal canto delle Sirene , vna delle quali chiamata Partenope , hebbe tanta vergogna ,

gna, e sdegno insieme, che venne à morire in questi lidi Napolitani; ma hora l'istessa Partenope figura del Regno di Napoli, per contrario grandemente si rallegra hauendo eletto S. Domenico per Protettore, vedendo ch'ei non chiude, ma tiene aperti gli orecchi à i suoi canti, cioè benignamente esaudisce le sue diuote preghiere, per tante gratie, ch'in ogni tempo, & in qualunque occasione gli concede.

Ἑμβλημα

Εὐτε λαερτιάδης κυρῶ ἐπεσράξαζο οὐαῖς

Παρδενόπῃ σείρη δ' κέτ διπολλυμένη.

Αλλὰ σε τον Δομινίκον ἀγμῇ σειρήν προσλαύσα

Παρδενόπῃ φυλακὸν ζοῖον ἐλεξεν ἄπος :

Νῦν χαίρω μελπούσα. ἐπεὶ περ ὅς ᾤζα πέζα' σι :

Τὸ δ' ἡμου τελέσαν μίχος ἰδ' ευφροσύμη.

Emblema.

Cum Vlisses cera inclasit aures

Parthenope Siren abis periclitans.

At te Dominicum casta Siren eligens

Parthenope Patronum, talia protulit verba.

Nūc gaudeo canens, quoniam is aures aperit & suas,

Cū ipse sit, Populi victoria, nec nō etiam gaudium.

Ἐπίγραμμα

Ἡ πόλις Ἰσπανίης Δομινίκον ἀγάκλυτον ἐυχῶς

ἔϊλετο καινόν, ἔχειν μὲν παλιῶχον ἔμα.

Ἡ δ' ελε γὰρ βαβίλῃα ἔχειν φυλακόντε ὁμοίως

Ἰσπανοι ἐν γαῖῃ αἰδερε τέρανιω

Ὅφρα νεν ἀμφοτεροὶ σάξωσι μολὶν παμαρίσιν

Ἐς μὲν ὁμοίως, ἑτέρος τευχέσι τῷ κυρίῳ.

Epigramma.

Civitas Hispaniarum Dominicum decus eximium

Sibi elegit novum habere nunc Civitatis Patronū,

Voluit namq; Regem habere, pariterq; custodem

Hispanum, in terra scilicet, & in calo.

Vi

*Vt uterq; saluet, & custodiat Civitatem optimam.
Vnus quidē armis, alter vero instrumētis Domini.*

Ἄλλον Ἐπίγραμμα.

Τούτ' ἄρα κέμο πέλεν πεποδημένον ἡμᾶρ Οὐλύμπω

Παρθενόπης ἀγχοῖς! Δομινίκας ἀσπρὸν ἔην.

Δομινύκα ἀσπρὸν ἔην, πολυρρέτερον ἀλλάγε φύβον.

Τοῖον, ἐν μήτρῃ, ἥλιον εἶδε φερεῖν

Παρθενόπης τὲ πόλος καίμας ἀκτίμας ἱάλλει,

Ἡλίε καμὸν λαμπόμενος φάσει.

Λάμπρ' ἄτάρ ὃ τίσσον μεγαλωμενέ, ἡμᾶτα ἐξείς

Ἡλίε διπλοῦ, φανύσει λαμπομένη.

Aliud Epigramma.

Hoc nempe illud erat oportunum lumen Olympo

Parthenopes ignoras? Dominicus sidus erat.

Dominicus sidus erat multo splendidior vero Phœbo.

Talem suā mater Solem vidit gestare.

Parthenopesq; polus novos radios emittit

Solis noui illustratus luminibus.

Splendidus, sed ὁ quantum famosa dies habes

Solis gemini radijs illustrata :

In vn quadro grande si veduta scritto il seguente Elogio in lingua hebraica, fondato sopra il nome, e casato del santissimo Patriarca, poiche *Domin* appresso alcuni Rabini significa *Signore*: *Cos* è interpretato *Calice*: *Gusc* significa *pezzo*: *Man* vuol dire *Manna*; di modo che, tanto è dire **DOMINICOS GVSMAN**, quanto **CALICE DEL SIGNORE**, e **PEZZO di MANNA**. Ond'egli come calice, e manna del Signore há nudrita la Chiesa con la sua santa predicatione; e perciò Napoli prendendo S. Domenico per Protettore, hà quasi dato di piglio al calice del Signore, per render gratie alla Maestà diuina, alludendo à quelle parole del Rè David nel Salmo

115. *Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo.* L'altre compositioni greche, & hebraiche sono state da me tralasciate, sì perche non apportano molto diletto, com'anco perche sono pochi coloro, li quali hanno notitia delle dette lingue.

Onomasticon.

DOMINICVS Domini dotatus diuite dote

Orbis ob offensas offenso offertur Olympo.

Maria mox mandat mundum mundare malignū,

Ipsi ipse intrepide iustum iussu illicet implet.

Numma noxarum natos nocuisse nocentes:

Irata impediens ira ictus illigat. Istum

Custodem celebris celebrat Campania; Cæli.

Vertat vindictas, ultrices vertat ut umbras,

Sanaque sic semper, semper sic saluaq; staret.

Al P.S. Domenico, che fù figurato in vn Cane, perche nel Mondo douea fare gli vffici del Cane celeste.

Ode Sapphica.

Iam pia matris tumuere claustra

Ventris insigni puero referta.

Orbis ob noxas nimias Tonanti

Qui foret obses.

Cum pia matri leuiter sopita

Quam foret magnam paritura prolem

Ore monstrabat faculam ferentis

Forma Catelli.

Alteram Cæli Canis ore fronte

Ætheram stellam gerit: astuanti

(Dum micat) Phæbo solet inter astra

Proximus ire.

N n

Luci-

*Lucidam noster Canis in tenella
 Dum sacri fontis redimendus unda
 Esset à tristi Phlegetonte, stellam
 Fronte gerebat.*

*Igneam noster Canis (astutare
 Hac Dei sancto faciens amore
 Corda, qua primò scelerata) stellam
 Ore gerebat.*

*Iam noni Solis radijs refulsit
 Vrbe coruscis Parthenopæa: solj
 Nunc Canis noster rutilans iubetur
 Proximus ire.*

Al P.S. Domenico alludendo alla sua immagine
 di Soriano.

Ode seconda.

*Huc ades Clio, Chelyn hucq; verte
 Phæbe, tu carmen studiose Musa
 Atq; GYSMANNI exbilarate festa
 Turba sacrata.*

*Gentium non est Deus hic minorum
 Nil eo late dominans Iberus
 Iactitat mains, Proaumnq; fasces
 Mille recenset.*

*Ipsè lernaam sobolem Albigensum
 Funditus stravit: peragunt perenni
 Rhodanus præceps, Liger astuosus
 Marmure grates.*

*Ipsius sacris humeris inharens
 (Mira res nullis abolenda sæclis)
 Constitit moles laterana nullo
 Mobilis auro.*

Quem latet mira pietatis lcom

Calitus

*Cælitus terra Calabry locata
Mortuis vitam, miseris salutem*

Qua dat in horas ?

*Ecce nunc qui te generosa Syren
Proteget, tantis nites ut triumphis:
Ergo ei structas veneremur aras*

Thuraq; fument.

*Beatissimus Patriarcha Dominicus ex stirpe GVS-
MANORVM ortus fuit Tutor Neapolis.*

Anagramma.

*ME PROREX GVSMAN PATRONVM DESTI-
NAT VRBIS, CASSA VTI SIT (SIT VTI)
A LVE CORPORIS OMNI.*

Anacreonticum.

*Age cuncta purpuranti
Redimita flore Syren :
Celebra facies heriles
DOMINVM QVE pange sydnus.*

Omne solum cum Superis, Omne canat profundum.

Trifolini adeste campi,

Vesuvini adeste colles

Sacra Virginis Roseta

Recolentem, & rigantem.

Omne solum cum superis, Omne canat profundum.

Driadumque, Naiadumque

Thyasi strepant chorea :

Calamosque pernidentes

Lenæ lyris insusurrent.

Omne solum cum Superis, Omne canat profundum.

Resonet Beatum Ibera

Calaroga semen aula,

Vbi Regna, Sceptra Auorum

N n 2 Nume-

Numerantur, atq; fasces .

Omne solum cum Superis, Omne canat profundum .

Habet hac puella Solem ,

Habet hac puella sydus ,

Geminumq; stemma, & ortum ,

Geminumque syderantes.

Omne solum cum superis, Omne canat profundum .

Decorent vireta IBERVM ,

Sicorimq; Annamq; Betim ,

Liquidum Tagus metallum ,

Radiansq; voluat anrum .

Omne solum cum Superis, Omne canat profundum .

Canat Hesperii Orbis Astrum ,

Simul alta Hesperugo ,

Simul Euboriscq; Syren

Placidum precata Numen .

Omne solum cum superis, Omne canat profundum .

Procul ite iam procella ,

Aquilonijq; flatu ,

Procul aquoris furores ,

Procul Ætheris fragores.

Omne solum cum superis , Omne canat profundum :

PARTHENIAM DOMINICVS praeDominatur
Vrbem .

Ad Excellentissimum Dominum RAMIRVM
GVSMAVVM Proregem Neapolitanum .

Tetrastichon .

Maestè animo praexcelsæ Heros , consorteq; maestè

DOMINICO imperij, qui quoq; gentis erat .

Quid non posse putem fieri , dum Magne RAMIRE

Tu nobis PRO REX, PRO DEVS alter erit ?

Con.

Continuando la processione il suo camino per l'istessa strada di Toledo, giunse alla Chiesa dello Spirito santo, auanti la cui porta era vn nobile altare, molto ricco, e maestoso, con vn grand'apparato da' lati di ricche portiere, & vn Coro di musica.

Non volsero i Signori Gouvernadori di questa santa Casa dimostrarsi ingrati al nostro santissimo Patriarca, impercioche il suo primo Fondatore fu vn Frate Domenicano di questa Prouincia del Regno, di cui ancora fu Prouinciale, cioè il P. F. Ambrogio Saluo da Bagnolo, persona molto celebre per lettere, e bontà di vita, essendo stato Maestro Parisiense, e Vicario generale di tutta la nostra Religione, Predicatore dell'Imperador Carlo V. & anco del Sommo Pontefice, Pio V. da cui fu creato Vescouo della Città di Nardó. Hor questa santa Casa dello Spirito santo è così accresciuta nella diuotione, e ricchezza, ch'è vna delle più principali, non solo di Napoli, ma ancora di tutta l'Italia, mantenendo molto numero di Sacerdoti, e Cherici, Monache velate, & vna gran moltitudine di fanciulle, le quali per la loro pouertà, stāno in pericolo di perder l'honore, e diuentar prostitute, collocandone ogn'anno alcuna in matrimonio. E però in detta Chiesa all'incontro dell'altar maggiore da' Signori Gouvernadori dell'anno 1613. ne fu fatta honoreuole memoria, erigendo vna statua grande di finissimo marmo al detto P. Maestro Ambrogio, con la seguente iscrizione.

MA-

Magistro AMBROSIO Balneolensi Ordinis Prædicatorum Vicario generali, Neritonensi Episcopo, doctrina, & pietate claro, Pio V. & Carolo V. concionibus grato, quod Templum hoc consilio, operaq; auspiciatus est, præfati statnam erigendam decreuerunt. Anno 1613.

Tirando la processione à dirittura, s'vsci per vna delle porte più principali della Città, detta Porta Reale, e caminando attorno le mura, si passò auanti la Chiesa di S. Maria della Salute del nostr'Ordine, dou'era vn'ampio Teatro, con vn ricchissimo altare con l'immagine di S. Domenico di Soriano, con vn Coro di musica, e molti fuochi artificiali, e girandole, che per esser notte, rendevano lo spettacolo assai più grato, e piaceuole.

Proseguendosi il camino si passò per la strada detta delle fosse del grano, perche quiui sono magnifici granaij, oue con non minor'abbondanza, che prouidenza, si conserua l'annona de' frumenti, e vittouaglie della Città. Quiui era fatta vna gran porta, à guisa d'arco trionfale, adornata di mortelle, festoni, & ori sonanti, con molt'altre arcate dell'istesso modo guernite, e sparse per tutto di bellissime compositioni. Sopra l'arco maggiore si leggeua il seguente Elogio, il quale abbraccia ingegnosamente, & vnisce la padronanza di S. Domenico col gouerno del Signor Vicerè dell'istessa sua famiglia Gusmana, e dell'Eccellētissima Signora Donn'Anna sua moglie, e dell'Eccellentissima Signora Elena Aldobrandina di lei madre, alludendo alle stelle, e rastello d'oro della famiglia Aldobrandina del Sommo Pontefice Clemente VIII. di s.mem. **DIVO**

DIVO DOMINICO

*Prædicatorũ Ordinis Institutore: Regni Neapolitani
PATRŌNO OPTIMO.*

*Latere PARTHENOPE virgine virgo Patrono,
A Domino maxima nomina, & omnia felicissima
tibi portante.*

DOMINICVS enim

*In generosa caelesti facunditate prælis Angelum, in
niali virginet lilij candore purissimum: Phari-
cem in inescrutabilibus altissima Diuinitatis ar-
canis unicum; solum in fulgentissimo doctrinarum
omnium Solem THOMAM edidit AQUINA-
TEM.*

*In purpurea ROSARVM ex Paradisi viridarijs ca-
rona æterni Solis, salis, Soli, Pali Genitricem, Do-
minam, Reginam, Imperatricem ab Æthere MA-
RIAM in terras Patronus Patronam dedit.*

Ecce tibi mea Parthenope

Quanta Dominicus mirabilia colligit:

At mirare maiora.

DIVVS DOMINICVS GVSMANVS tua felicitati
sua ex genere, GVSMANVM RAMIRVM
addidit ex Olympo. (ANNÆ;

*Cui pulcherrima pulcherrimas Charites adiunxit.
DOMINICVS tibi Patronus in Cælo donas
ASTRA.*

RAMIRVS tibi Patronus in terris Turrita erigit
CASTRÀ.

ANNA tibi Patrona cum RAMIRO sua DOMI-
NICI astris iungens astra Rastris aureis ex
CLEMENTIS sydere sacula reducit ærea.
DOMI-

DOMINICVS ab *astris* *Truces aetherio fulmine* vo-
cis *necat inferos*, **RAMIRVS** ex *turritis* *Castris*
Traces, & *ceteros* *germana* **DOMINICI**

Virtute *fugat vniuersos*

Anna ex *Charitō nomine* *chara tibi*, *Forma* *gratiosa*
RAMIRO *cælo* *grata* *fecunditate* *Prolis*;

Dilecta **DOMINICO**

Cælestium *perpetua* *corona* **ROSARVM** *donato*

Tuas *efficit* *oras*

Æterna *felicitate*

Beatissimas.

Più auanti era dipinto per corpo d'Emblema
vn mazzo di spighe ripiene, con questo motto,
GEMINO IMBRE GVSMANO.

Epigramma.

Vbertas *messem* *tibi* *larga* *Neapolis* *anget*

Horrea, & *alma* *Ceres* *accumulata* *parit*.

Diuite *habet* *populos* *latantes* *Copia* *Cornu*,

Aurea *Crêso* *implet* *Pax* *locuplete* *Lares*.

Lux **GVSMANA** *tuos* *facundat* *ab* *Æthere* *campos*

GVSMANO **GEMINO** *largior* **IMBRE** *Ceres*.

Anche al Signor Duca di Medina, come pa-
rente di S. Domenico, e Vicerè di Napoli allude-
uano i seguenti versi.

Epigramma.

GVSMANO *venit* *calesti* *maxima* *ab igne*

Fax *noua* **RAMIRVS** *ducere* *Parthenopen*.

Iam *tibi* *præfulget* *Domini* **CANIS** *igneus* *ardor*

Hinc *Helena* *gemina* *iam* *tibi* *luce* *faces*.

DOMINICVS *fulgens* *superis* *Patronus* *ab* *Astris*

Fraterna *terris* *aspice* *luce* *fauet*.

Aliud.

Aliud

Tartarei rabies Regni, atq; inferna potestas,
 Diraq; Parthenopen barbara bella petunt.
DOMINICVM Siren, **RAMIRO** auctore Patronū
 Suscipis; ille Polo magnus, & iste solo.
 Alter adest Erebi victor **GVSMAVVS** Olympo,
 In terris hostis victor, & alter onat.
 Al P. S. Dominico nuouo Protector di Napoli.

Epigramma.

Dominici hanc Urbem ut primum perlustrat Imago,
 Ciuibus importans dona superna suis.
 Ridet humus, freta mitescunt, flant molliter aura
 Clarius astrorum fulget in axe iubar.
 Lucis & ipse Deus cursum refrenat equorum
 Stare loco impatiens Æthere sistit iter.
 Tandem tot **DIVO** stupefactus honoribus, inquit,
 Omnigenum imperium ceu Deus iste regis.

Aliud.

DOMINICVS Patronus adest dulcissima Siren,
 Ne timeas ergo fulmina sacra Poli.
 Numine qui quondam iam Mundum ultore cadentē
 Sustinuit, superis quod prece magnus erat.
 Hic potis est aquam deuincere Numinis iram,
 Dilectamq; Deo reddere Parthenopen.

Aliud.

Astra nitent splendore nouo, nouus Æthere fulget
 Insolito fulgor, sidera pandit humus.
 Terra beata sinum diuino nectare plenum
 Explicat, aternas Flora rependit opes.
 Ambrosia stipes, stuuia tilis humor arena
 Aurata refluit, melle redundat apex.
 Namq; modus rebus, Cælo, Terraque, Marique

O O

DOMI.

DOMINICVS fastus omnia lata refert.

In vn'altro quadro si scorgeua figurato il Padre S. Domenico in atto di rattenere l'ira di Christo nostro Signore, quando sdegnato per l'humane colpe, cō tre saette voleua dissipar l'Vniuerso.

Tetraftichon.

Vindictam vultus spirans Dominator Olympi

In mortale genus tela corusca quatit.

Se medium GVS MANVS agit, cohibetq; ruinam.

Quantas inest precibus, qui rapit arma Deo?

Più oltre apparìua il santo Padre dipinto con vna Stella lucidissima nella fronte. E veramente, che questo è degnissimo limolacro di S. Domenico. Dipingeuano anticamente l'immagine di Giulio Cesare con vna stella sù'l capo, perche videto fermata vna stella in Cielo per sette dì continui, mentre durarono i spettacoli ordinati da Ottauiano Augusto doppo la di lui morte, onde si mossero à credere, che quella fosse l'anima di Cesare rapita al Cielo. Hor quanto maggiormente al ritratto di S. Domenico la stella è conuenevole, mentre nascendo vna stella gli apparue nella fronte, e doppo morte fù veduta l'anima sua tutta colma di luce ascendere al Paradiso?

Tetraftichon.

Si puer, & suetus nullos superare triumphos

Perfulsit capiti Stella corona tuo?

Qui stygio ingentes duxisti ex hoste triumphos,

Qua dicam capiti fulgure scire tuo?

Alind.

Aurea DOMINICI confedit vertice stella

Emicuitq; axis quicquid virimq; videt.

Obstn.

*Obstupuit tanto perculsus lumine Phæbus,
 Stella dic, exclamat, me magis Orbenitet.
 Dino Dominico in aluo materno, ut Canis viso fa-
 cem ore vibranti.*

Epigramma.

*Ut canis inactto latrans conclusus in aluo
 Ardenti ignitam vibrat ab ore facem.
 Scilicet hic Domini Canis igneus ore momordit
 Crimina faciendo, monstra, & Auerua peccat.
 Hæresis inde, luas, Hydraquè cremantur, Auerua
 Clauditur inde Palus, panditur inde Polus.*

Aliud.

*Sauit in immani triplicatus Cerberus ore,
 Carneus inferno Sirius igne furit.
 Cælicus atheria canis è face flammeus ardet
 DOMINICVS, cuius Cerberus igne perit.
 Extinctaq; faces, quibus æstuat Eethna Diones:
 Carnea bella sinunt? Tartara Regna ruunt.
 Al P.S. Domenico per i gigli, c'hà nelle mani.*

Epigramma.

*Lilia virgineum signant non Virginis impar,
 Patronum talem Virginis esse decet.
 O mea Parthenope felix, tu maxima cantu
 Virgo potens tantum ducis ab Axe decus.
 Non scopulos, non saxa trahis, sed sydera cantu:
 Flumina non reuocas, Numina magna rapis.
 Nam si par compar, graue amat graue, non è fatendū,
 Quod te virgineam virgo PATRONVS amet?
 Più auanti si vedeua dipinto il P.S. Domenico,
 che dispensaua a' popoli le corone del santissi-
 Rosario di Maria Vergine.*

Epigramma.

Campana felix Regina NEAPOLIS ora ,
 Cui supera tantus sede PATRONVS adest .
 Qui manibus contexta suis dat mille ROSARVM
 Diuinis MARIAE fersa beata comis .
 Hac soluit Regina Poli diademata, nectit ,
 Et pia componit vincula chara tibi .
 Numinis irati his vinclis orata MARIA
 Patrono vincit fulmina DOMINICO .
 In lode del padronaggio di S.Domenico so-
 pra Napoli.

Ode Sapphica .

In noua fulget superis ab astris
 Luce iam tellus renouata prisco
 More, quo vita redēunt beata
 Aurea sacra .
 Musa tu causas memora perennis
 Gaudij, festam modulare dulcis
 Hanc diem miro rusilam nitore
 Carminis arte .
 Strides immanis fremitus Coccyo ,
 Quo fera dira rabie furentes
 Prodeant Patri furia rebelles
 Omnipotenti .
 Horridi accendunt fera monstra belli ,
 Corda crudeli feriunt furore ,
 Regios urgent animos ad ira
 Nobilis arma:
 Trux in immitti furor ardet ense ,
 Impia cadis truculenta sauit
 Diritas, & falcipotentis horret
 Mortis imago .

Acer

*Acer in bello generosus ardet ,
 Hoste RAMIRVS,valido fugato
 Robore , infensa Oenotrico repulsa
 Littore clausa .*

*Hac die caeli sacra pro triumphis
 Luce GVSMANA è gemina reportat
 Grata Sireni soboles amica*

Munera Pacis.

*Altera è caelo Patris, & PATRONI
 Magna lux nostra rutilat quietis
 Pace GVSMANA à Domino reducens
 Nomen,& Omen .*

*Omina è tanto reflunni Patrono ,
 Quis Plagis nostris pariant beata
 Arce diuinis supera salutis
 Numina fructus .*

*Tracis hic nostras acies Tyranni
 Federe aeterno, socias ad oram
 Mittet instructis valido carinis
 Milite fretis.*

*Barbarus cernet manibus reuinctis
 Africus turbas Duce iam RAMIRO
 Subditas magni Imperijs Iberis
 Orbis Atlantis .*

*Aethiops fracto spoliatus arcu,
 Ac Arabs nullis grauidus sagittis ,
 Sub ingo subdet fera colla,nostro
 Marte subactus.*

*Pace GVSMANVS stabili Patronus
 Vniet mundum,superata cunctis
 Saculis ibunt inimica Auernum
 Bella furorem.*

Noster

*Noster aeterno Pater in triumpho
Gaudet, inferno superato ab hoste;
Gaudet & SIREN cumulatam tanto
Pace Patrono.*

*Latus aeterna merito RAMIRVS
Gaudet in palma soboles Patroni
Nobilis, quorum tenet in tutela
Æthera Siren.*

Si peruenne poi alle Regie Scuole, doue era fatto vn nobilissimo altare da' Padri Carmelitani Scalzi, i quali in molto numero stauano con faci accese per illuminare la strada, essendo già le due hore di notte. Auanti la gran porta di quelle Scuole erano due colonnate di versi anapestici, & anco molti emblemi, & epigrammi, li quali accioche siano facilmente capiti, hò voluto farci le dichiarazioni.

Anapesticum primum.

*Gaude ò Siren Itala, gaude.
Iam lata nitent' astra serenis
Implexa comas radijs, Cæli
Noua mutati forma coruscat.
Iam fausta tuis Omina Regnis
Facit argenteo clarus amictu,
Es nativo clarior astro
Magnus Ibera Phosphorus ora.
Quam felices nunciat annos:
En Fatorum nubila frangit,
Demitq; metus: O quos spondet
Luce beatos meliore dies?
Age GVSMANI ad sideris ignes
Masti nubes pelle doloris*

Itala

Itala Siren, gaude ò Siren.
Iam flore tepens ridet aperto
Ver, & odoro germine campos
Vestit, iam rorifera Eloris
Blandior aura, mille per agros
Pompas explicat, & mille aperit
Per florentia prata colores;
Inter Acanthos, Violas inter
Tellus ridet, gessitq; tuo
Ductore Regnum, Teq; renidens
Vocat ad plausus, vocat ad risus.
In nos ætas aurea venit
Non ingrata: reditura fuga;
Iam, iam pleno Copia Cornu
Effundit opes, nostrosq; fugit
Exul fines tristis egestas.
Gaude ò Syren, iterum gaude.
Iam Cælestis Genitor pacis
GVSMANVS adest, Hic, hic Iani
Armata trucidis limina claudet
Reclusa diu vindice ferro;
Tumidos Mauors ponet vultus,
Irasq; ferox ponet Enyo.
Nullusq; fremet litui stridor,
Nec feralis buccina gentes
Coget in agmen; secura quies
Incolet Vrbes, & Regna reget;
Torquere feros nescies illius
Thrax, neq; Pontum classe proterua
Texet, plenum contrahet Orbem
Lana in massis mersa tenebris;
Ipsa silebit Gallia pukes

Dum

*Dum GVSMANNI lilia florent .
 Nihil GVSMANNO ductore times
 Fera bellorum fulmina Syren .
 Gaude ò Syren, iterum gaude .*

Anapesticum secundum.

*Age sidereis procul è Regnis
 Ambita diu sancta Voluptas ,
 Cæliq; genus , Pacisq; comes
 Huc,huc festis succede iocis ,
 Ac iucundo candida vultu
 Rorata tuos nectare crines ,
 Vbi STRENIS nobilis Ora
 Sibi GVSMANVM sortita Ducem
 Geminat lato gaudia fastu ,
 Et multifonis modulata notis ,
 Superis grates soluit amicis .
 Huc,huc celeres, age, flecte gradus ;
 Hilares tecum properent Risus ,
 Properent vincta mille per auras
 Charites alis , multiq; choris
 Bene cepta simul gaudia iungant .
 Omnis cantu Campana fremat
 Tellus,omnis Ductore novo
 Serat ingentes undiq; planus .
 Per sylvas,per iuga,per valles
 Echo insuetis iterata sonis .
 Festina canat, nemorumq; Deas
 Omnes reuocet. Dryades syluis
 Maiore sono Pæana canant ,
 Pæana canant Naiades vndis ;
 Quaq; Neathi, quaq; Phiterni
 Habitant ripas,alacresq; simul*

Ad

Ad pellacis murmura limpha
Iterens saltus, iterensq; choros
Vos ò vos Sebethides omnes
Algarum virides per odores
Animæ fides nimpha, Pæan
Agmine festo dicite, Pæan.
Tuq; ante omnes garrula Syren
Plaudite INDIGETI festina nono;
Age Nereides auerſe tuas
Operata ſonis, atq; Tyrrhena
Reſonent Thetidos liſſora Pæan.
Tritonum per cœula varios
Agitent luſus glaucoſa Cohors;
ETGVSMANNVM *nomen in antris*
INCLAMET, GVS **MANNVMQVE** *omnes*
Repetant Cantes, ridere iuuat,
Inuat infeſtas miſſere curas.
Nulla dolori patet en ſedes;
Omneſq; vacant lacrymis ora.
Procul hinc maror, procul hinc luctus:
Ite Hircanos cingite ſaltus,
Ite & Thracum cingite fines,
Vbi non Diuûm pietas regnat;
Iam noſtra tenet Regna voluptas.
 Sopra la porta maggiore delle Scuole era po-
 ſto il ſeguente Elogio.

Tibi DOMINICE Caſtos inclyte
Maximo ubiq; gloriarum Alumno
Tum ſapientia, tum armorum patrociniûm
Eadem Minerua, qua Pallas cedit.
Huius aquæ ſume, ſed horridas eiùs angues eliſurus,
Vi pro veneno pietatiſ nectâr exſudet,

Pp

Quæ

*Quæ non homines vertat in saxa ;
 Sed saxum emollias hostem Vesunium .
 Contorq; hastâ felici auspicio, maiore praconio laudû,
 Quæ non oleas tantum educat ad pacem ,
 Sed novos ad erudittonem effodias Pegafos .
 Turrigera desinat vocari iam Pallas
 Tessenarias GVSMANI Tutelaris mirata turres,
 Ad Musarum asilum, bellig; prasidia.
 Nec suum iactabit equum militum turmis confertû ,
 Quo Troia ruinas inuexit , vexit cineres ,
 Dudum ex tua Familia, sâquam ex equo Troiano
 Infiniti pene Heroes ad Regnorû intellâ erumpât .
 Te Duce*

*Immane quantum lucis nostra proferent Academia,
 Qui natus es obstetrice syderca flamma ,
 Pro quantus Apollo eris .*

*Vi era dipinto per corpo d'impresa il Cane,
 Sirio, ch'è la stella canicolare, alludendo a S. Do-
 menico e per la stella, e per il cane, di cui inse-
 gnano gli Astrologi, che co' suoi maligni influssi
 apportar suole la pestilenza, ma per contrario la
 stella canicolare del nostro Santo la terrà per
 sempre lontana da questo Regno .*

Epigramma.

*Æternis radiant ubi calica regna pyropis
 Acer agis vigiles Syrius excubias :
 Es pestem, & morbos agris mortalibus infert ,
 Es latos nocuo sidere siccas agros .
 Sirius, & Siren tibi dispere nunc micat astro ,
 Qui pestem è Regnis arceat ipse tuis .*

*Il simulacro della Dea Pallade sopra la Rocca
 della famosa Atene , à cui quella Città fu dedi-
 cata ,*

cata, quando fè nascere il ramo scello d'Vliuo, essendo venuta á contesa col Dio Nettuno, onde tiene di quella Città singolar protezione . Corrisponde Pallade, come Dea della sapienza al P. S. Domenico per la sua singolarissima dottrina .

Epigramma.

*Arce super celsa eminet innuba Pallas Athenis **

Auspicijs Urbem prompta fouere suis .

GVS MANE Calicolum suprema in sede renidens]

Sic regis Imperio subdita Regna tuo .

Palladi quin praestas maior, Iouis illa propago est ,

Te caelum ostendunt sidera nata Iouem .

Le due Stelle Castore, e Polluce finti da gl'inventori delle poetiche menzogne per figliuoli di Giove trasformato in Cigno, e di Leda moglie di Tindaro, li quali poi dal padre furono assunti in Cielo , e posti nel terzo segno del Zodiaco , detto Gemini , perche nella nauigatione de gli Argonauti liberarono la loro naue da molte graui tempeste, e perciò come stelle propitie, e salutarari, sono inuocate da' nauiganti, come disse ancora il Venusino Poeta .

Quorum simul alba natis stella refulsit ,

Concidunt venti, fugiuntq; nubes,

Et minax, quod sic voluere ponto

Vnda recumbit .

Et anco Andrea Alciato accennollo nell'Emblema 43. così conchiudendo il suo Exastico .

Quod si Helena adueniant lucentia sidera fratres ,

Amisſos animos spes bona restituit .

Epigramma.

Grata vbi Tyndarida fulgens in luce Gemelli ,

P p 2 Iliceo

*Ilicet insani detumet vnda maris ;
 Ocyor & puppis volat vsa sequacibus auris ,
 Vlla nec inceptum flabra morantur iter .
 Ut currat Regni zephиро ratis acta secundo
 DIVE tui spectat syderis illa faces .*

Vn'Aurora colorita , e vermiglia , la qualè a' popoli Orientali era certo segno d'incolumità , così il P.S. Domenico piú luminoso di mill'Aurore , effendo la stella matutina della Cattolica Chiesa, preferuarà col suo patrocinio questo Regno da tutti i mali.

Epigramma .

*Infantes Aurora dies, quæ mane propinquo
 Afflas, pumiceo discolor igne genas
 Eois geniale fuit, quo vindice nullis
 Memnonidum starent obuia Regna malis .
 DIVE age Syrenum incolumen spem sustine Regni ,
 Phosphorus es, faustos Phosphore redde dies .*

Vna schiera di Grù, volanti per l'aria con vn fasso a' piedi , li quali vccelli sono simbolo della vigilanza, così il P.S. Domenico sarà vigilantissimo custode di questo Regno.

Epigramma .

*Per Celi spatia ampla Grues ubi cæca flet nox
 Agmina sub certa lege coacta serunt :
 Et tenuem assuescunt uno pede ferre lapillum ,
 Ut vigiles reddat pondere parua silex .
 Sic cogis tu DIVE tuos Heroas in agmen,
 Non lapidem, sed qui sospita Regna regunt .*

Vna pianta di verdeggianze lauro , ch'è ieroglifico della tutela, siccome cantò Ouidio, che custodisse le porte d'Augusto.

Postibus

*Postibus Augustis eadem fidissima Castos
Aute fores stabis, mediamq; iacere quercum.*

Onde si ritrouano alcune monete antiche con due rami di lauro congiunti insieme, col motto, *Ob cines seruatos*, ond'anco l'Alciato disse nell'Embl. 210.

Præcia venturi laurus, ferè signa salutis.

Così il P.S. Domenico farà come vn lauro tutelare per la difesa de' suoi Napolitani, la qual pianta come consacrata al Sole, ben'há proportionione col santissimo Patriarca, ch'à guisa di Sole fiammeggia nell'Orizzonte del Cristianesimo.

Epigramma.

Laurus Apollinea non ultima gloria gentis,

Qua patula Aonias fronde coronas aquas.

Symbola tutela dudum ramalia pandit,

Præsidia umbroso tegmine fida dedit.

Laurus eris GVSMANE, tua non vnus ab umbra,

Qui recinat laudes, surget Apollo tuas.

Vno stormo d'Oche, alle quali ancora s'attribuisce la vigilanza, poiche per lo strepito, ch'esse fecero vna volta, mentre stauano sonnacchiose le guardie, furono occasione, ch'i Francesi, i quali sotto la guida del Rè Brenno haueano già sorpresa la Città di Roma, fossero scuerti, mentre di notte tempo procurauano d'acquistar' il Campidoglio, onde furono posti in fuga dal valore di Manlio, e furono anco discacciati da tutta Roma, sicome frà gli altri Scrittori fù cantato da Virgilio. *Aeneid. l. 8.*

In summo custos Tarpeia Marlius arcis

Stabat pro templo, & Capitolia celsa tenebat,

Atq;

*Atq; hic anrasis volitans argenteus anser
Porticibus, Gallos in limine adesse canebat.*

Epigramma .

*Pugnantum aggeribus Capisolia cinxerat hostis,
Et tacito ad palmam Marte parabat iter .*

*At fausto excitus cantu Anseris arma coruscant
Manlius, hostiles edomuitq; minas.*

*Gallia bella preme, en felice anseri Custos
Itala Syrenis Regna tuetur Olor .*

Vn Coro de' Sacerdori di Marte, chiamati Salij, con quei scudi nominati Ancili, de' quali nel primo libro fù detto assai, e fù ancora cantato da Virgilio.

Aenoid. l. 8.

*Hic exultantes Salios, nudosq; Lupercos,
Lanigerosq; apices, & lapsa ancilia Caelo .*

Così assai più sicuro scudo di difesa, e protezione al Regno di Napoli sarà la diuotione, e tutela di S. Domenico .

Epigramma .

Per medias Salij errare licentius Vrbes

Mos fuit, & lato Marte cedere choros ;

Et Caelo delapsam Ancile extollere dextris ,

Quo foret Imperij sospite firma salus .

Haud aliter moles Diuo Duce nulla malorum

Finibus incumbet Parthenopæa tuis .

Vn Serpente inalzato col capo solleuato, e cō gli occhi aperti, come riguardando attorno, la qual figura appresso gli antichi esprimeua il Rè difensore, e tutelare, siccome lo dipingeano gli Egittij appresso Pierio, e vi sottoscriveano questo motto, CVSTOS, per significare, ch'vn Rè buono deu'esser vigilante nella custodia de' suoi; onde

Lib. 15.

onde Homero introduce Nestorre, ch'apparendo in sogno al Rè Agamenonne l'aminonisce à non esser sonnacchioso. Et essendo le serpi vno de' corpi dell'insigne della famiglia Gusmana, corrispondono à S.Domenico, della cui vigilante custodia potremo replicare col Rè Dauid, *Ecce non dormitabit, neq; dormiet, qui custodit Israel.* *Psal. 120.*

Epigramma.

*Implicat arrecto qui crebra volumina tergo
Anguis, & ardenti lumine corna micat.
Niliacos olim populos premere Imperio Rex,
Et fidam Ægypto reddere visus opem.
O age Parthenopen rege tu GVSMANE superbam,
Redde tamen vultus dispar ab angue tuos.*

Vn Cane coronato con diadema reale, figura d'un'ottimo Principe appresso gli Egittij, e per la protezione, e per la vigilanza ieroglifico assai proportionato à S.Domenico, ch'è rappresentato nel cane. *Pierius l. 5.*

Epigramma:

*Regifico insignem fastu, sceptroq; decorum
Dives excoluit Persidis ora canem.
Caelestem tu natia Ducem gaude inclyta Siren,
Imperio seruet, qui tua Regna suo
Ille sub Occiduo cunas sortitus Ibero,
Occasum arumnis monstrat adesse tuis.*

Vno scettro reale con vn'occhio sù la cima, sotto la qual figura veniua appresso gli Egittij espresso il buon Principe; anzi tal volta figuravano nello scettro molti ramoscelli occhiuti, significando in quello Ofiri, quasi *Multoculum*, cioè di molt'occhi, auuenga che, secondo l'insigna

gna Plutarco nel libro de Isi, & Osiride, *Os* in lingua Egittia significa *molti*, & *Iri* significa *Occhio*. Tale appunto occhiuto, e vigilante sarà il padronaggio di S. Domenico col Regno di Napoli.

Epigramma.

Aspicias elatum sub aperto lumine sceptrum?

Omina secura certa salutis habet.

Illius Aegyptus nuda tutissima leges

Iussit, & in ciues mita iura suos.

DIVE timeat nullum Syren Eubae periculum,

Quippe oculata tuo sydere sceptrum nitent.

Il Dio Mercurio, à cui assiste vn'Ariete, ch'è simbolo della custodia, onde nella Città di Corinto si scorgeua vn gran simulacro di rame di Mercurio, con l'Ariete vicino per occasione, come dice Pausania, che frà tutti que' fauolosi Dei Mercurio particolarmente custodisce le greggi, e n'accresce il guadagno. Et è cosa degna da notarsi, che à Mercurio finto Dio dell'eloquenza si dia per assistente l'Ariete, perche, com'insegnano gli Astrologi, il pianeta Mercurio costituito nel segno d'Ariete, conferisce prontezza, e facondia di parlare. Perciò fù molto artificioso il sepolcro d'Isocrate Rettorico, riferito da Pierio, oue si scorgeuano vn'Ariete, & vna Sirena. Et ecco la nostra Napoli rappresentata nella Sirena Partenope, hora si vede sotto la custodia di non fauoloso, ma verace, e non meno eloquentissimo, che santissimo Mercurio, ch'è il P.S. Domenico Predicatore euangelico, e Padre dell'Ordine sacro de' Predicatori, poiche anco l'Apostolo S. Paolo per il Dio Mercurio fù riputato per la sua marauigliosa

Lib. 10.

uigliosa predicatione, *Et appellabāt Barnabam Iouem, Paulum uerò Mercurium*, scriue S. Luca negli Atti de gli Apostoli al quartodecimo.

Epigramma.

Villosus, quī se se Ariēs in cornua torquet,

Mercurio propior fingitur esse comes.

Illum cura tenet pecoris, mercisq; tuenda,

Cui famulī reddunt senora multa greges

Sic quoque Syrenem auspicys rege Dine propinquis.

Ut census pietas augeat una suos.

Dalle Regie Scuole tirò auanti la processione, e giunse al largo detto delle Pigne, dou'era vn' altare assai nobile, e maestoso, con vn Coro d'eccecellenti musici. E mentre passò la statua del santissimo Patriarca, da sopra vn muro della Città, dou'è situato il Monistero di S. Anello de' Canonici Regolari di S. Saluatore, furono sparati cento mortaletti, che fecero vn bel sentire, come qualsiuoglia salue di Castello. Qui fece la processione vn giro, e si voltò à dietro per ritornare nella Città, e rientrò per la porta di Costantinopoli, così chiamata per vna famosa Chiesa, che gli stà contigua, doue con molta diuotione è venerata la miracolosa Image di S. Maria di Costantinopoli, la qual'era tutta apparata di douitiose tapezzarie, con vn'altare assai ricco, e ben disposto, col suo Coro di musica. E nel fine di detta strada, piegandosi à man sinistra, si passò per auanti la Chiesa di S. Pietro à Maiella, Monistero dell'Ordine di S. Benedetto, della Congregatione fondata dal Sommo Pontefice S. Pietro Celestino.

Qq

Quiui

Quiui apparue vn gran teatro ben guernito, con vn'altare assai ragguardevole, e magnifico, e per artificio, e per ricchezza d'argente, e per diuersità di vaghezze, che l'adornauano; sopra del quale era vn quadro grāde fatto per manò d'eccecellente pittore, in cui si scorgeua la Città di Napoli, & il P.S. Benedetto con S. Pietro Celestino, che teneuano in mezzo il P.S. Domenico, i quali come Protettori particolari d'alcune Prouincie, cioè il primo di Terra di Lauoro, & il secondo del Contrado di Molifi, faceuano vista di raccomandare à detto santissimo Padre la protectione vniuersale di tutt'il Regno.

Il particolar affetto, ch'è porta alla Domenicana la Benedettina Religione, gloriandosi d'essere stata nudrice ne' teneri anni del maggior lume di quella, hauendo dato il primo latte della santità, & insegnati i primi documenti delle scienze à S. Tomaso d'Aquino, quando da' suoi Genitori, essendo in età di cinque anni, fù dato per allouarsi a' Religiosi Padri di Monte Casino, accio che da quelli hauesse appresa sodezza di sapienza, e sanità di costumi, fè prorompere detti Padri Celestini à lodi singolarissime di S. Domenico per mezo d'ingegnosi, & eruditi componimenti. Sopra la facciata dell'altare si leggeua la seguente inscriptione.

TIBI DOMINICE

*Maximo pietatis Propugnatori
Recensito inter Regni Indigetes Tutelari
Has aras publica litatura felicitati
COELESTINA Familia erexit.*

Ceras

*Ceras ad tui nominis splendorem accendit,
 Quas Apes illa infans tibi adblandita
 Augurabuntur melleo fortasse prasagio.
 Attolica undique peristromata suspendit,
 Ut vel ipsi exultent parietes te Patreno.
 Auri, argentiq; gazas congeffit in pompam,
 Auream Neapolitano Regno etatem diuinatura.*

MIRVM

*Plures olim te adhuc viua Perduelliiq; ars sūt dira te:
 Plures nunc te vel extincta excitantur ad gloriam.*

Dalla destra parte erano scritte le seguenti parole.

*Ad triumphales has aras
 Supplex procumbe Syren;
 Tuos inter Apotropaos veneratura DOMINICVM
 Ad Regnorum tutelam, vel à cuius designatum
 Cum lucem hanc vita non hauseris,
 Nisi in Catuli speciem antea visus;
 Qui GVSMANAS Gētilis prosapia iactat Turres,
 Securitati prasidia facturus tua.*

*Lilia dextra gerit,
 Ut susceptum fortasse coronet patrocinium.
 Concident hic luctus, & maror
 Communi lætitia victima,
 Non alio carnifice, quam pietate.
 Ex huiusmodi enim victimis
 Fausta tibi omnia liceat augurari.*

Dalla sinistra si scorgeuano quest'altrè:
*Indigeri augustissimo DOMINICO
 Heroum olim Principi,
 Nunc inter Calites maximo.*

Qui olim Vniuersum prodigijs ipse suis

Q 9 2

Dum

*Dum vixit, cumulauit ,
 Dein terris ereptus auget quotidie ,
 Transfusa in omnes Familia sua Proceret
 Perpetua , perenniq; propagatione gloria ,
 Neapolitana Ciuitas
 In eius clientelam se, ac Regna sua conferens,
 Venerabunda ad aras supplicat ,
 Supplicabunda plaudit ;
 Curisq; anxijis feriata , certum ex hoc tempore]
 Grataur tibi felicitatem .*

Vi erano ancora dipinte due imprese del P.S. Domenico, cioè il Cane con la face ardente nella bocca, con due ingegnosi epigrammi; il primo alludeua al Dio Anubi, c'hauea la testa di Cane , adorato da gli Egittij, per occasione, ch'insieme con Osiride hauea discacciato i Giganti dall'Italia, così il nuouo Protettore discacciará ogni nemico da questo Regno .

Epigramma .

*Latrantem coluit supplex Egypcius Anubin ,
 Qui vigilem arguto retulit ore canem ;
 Vindice quo Nylus tumido se se erigit aluco ! ,
 Aridaq; effuso temperat arua sinu .
 Cana fides, cole vera CANIS tu simbola Syren ,
 Vt facunda tua germina laudis eant .*

Il secondo al fuoco alludeua, ch'in Roma dalle Vergini Vestali per conseruatione dell'Imperio perpetuamente si custodiua, siccome s'è accennato nel 1. libro , onde Camillo disse à Quiriti ,
*Quid de aternis Vesta ignibus, signoq; quod Imperij
 pignus custodia eius Templi, tenetur, loquar ?*

Epi-

Pier. l. 5.

Epigramma.

*Ardua qua Roma Capisoli culmina surgunt
 Parior atornis fulserat ara fosis;*

*Vestales fouere ignem, quo ardente Quirites
 Infestum Patria nil timere sua.*

*Felix sorte tua Syren, Tibi bellifer Heros
 GVSMANAM accendit, qua feriare, facem.*

Vi erano ancora due bellissime Elegie, la prima delle quali hauea questo titolo.

*Campana Syren à nono, atq; sc̃lici Dini DOMINI-
 CI patrocinio, veritatis Magistri, ac sapientia Du-
 cis, singularibus adstricta beneficijs, trophæa pieta-
 tis illi erigens, amplissimos prestans honores, satis
 maturo vel gloria, vel immortalitati, faustissime
 adlectum, susceptumq; alloquitur Patronum; Mu-
 sarum castas instituit Choreas, nouum genus officij
 cum cœlestibus symphoriacis, non phrygijs, sed dori-
 cis, lydijsq; latis moribus in immortalitatem ho-
 norum sua virtute, atq; splendore enectò, mirificè
 Parenti gratulatur.*

Elegia prima.

Aureus annorum Siren tibi vertitur ordo

Aurea GVSMANO secula Sole nitent.

Heroum fecunde parens tibi munera laudum

Parthenope planctu soluit amica suo.

Cœlicolum decus ò saluæ, saluæ inclyte Regni

Custos, pubescit quo Duce nata quies.

Iane tuos succlude fores, compesce furores,

Omnia Parthenope dulcia pacis habet.

Thracia depresso tua cornua contrahe fastu

Cynthia GVSMANVM deuenerata Ducem.

Quantus ab Hesperijs surgit tibi Phosphorus oris

Syren:

Syren:ò quales nunciat illa dies .

Ite procul luctus Hygium genus, ite timores,

En noua pubescunt gaudia, risus adest .

Lata cane Syren, age carmina, lata resulet

Aquoreos inter vocis imago sinus .

O niuei Dux Agminis ardue comprime Martem,

Itala Syrenis quo duce Regna labant .

Ferte voluptatum nimbos quæ curritis Aura,

Ferte simul volucres gaudia , ferte iocos .

O Sebesthe tuas choreas age, volue per algas ,

Es plausus agites ludicra lympa suos .

O qua Sebethi colitis vada cerula Nympha ,

INDIGETI festa plandite voce nouo .

In flores age vernantes Flora indue campos ,

GVSMAÑO pariunt sub Duce prata, ROSAS .

Ridete ò Ciues , alias procul exul in oras

Luctus eat, sed numquam huc rediturus eat,

Orbita fatorum noua voluntur , ò age Syren

Blandifono sorti carmine plaude tua .

La seconda Elegia hauea questo titolo .

Parthenope ad amplissimum felicitatis gradum col-

locandum honore, ac virtutum opibus, nouum, su-

sceptumq; effulgētem Patronum DOMINICVM

summa celebritate, ac significatione lætitia, inex-

pugnabili, constantiq; amore, ac testata virtute to-

tum Regnum ad honores , ac memoriam solliciti ,

faustiissimiq; Propugnatoris incitat , atque allicit

sempiternam .

Elegia secunda .

O quibus auratis nunc fulget honoribus Æthra,

Es Phæbi splendet clarior igne Polus .

O qua præstantis surgit symphonia origo,

O qua

O qua de pleno gaudia fonte flunt .
 Nunc Erato virides capiti subnecte corymbos ,
 Patronoq; nono florea ser̃ta para .
 Orta dies radiat, sacra quę conscia pampę,
 Hinc inuat aurifere cogere Gangis opes .
 Obstupuit Natura nonos imitata decores,
 Et radijs radios contulit ipsa suos .
 Gaudia solliciti socj, tentamus in oras,
 Et placido semper risus ab ore fluat .
 Florea floranti florescant pergama pompa ,
 Nunc mea delicijs illecebrosa nouis .
 Plaudite Campani colles, vos plaudite sylvę,
 Sęrtaq; sacratis addite luminibus .
 Protinus excelsos Dino celebremus honores,
 Qui gerit in terris aurea scepera meis .
 Ducite tranquillo felicia gaudia tractu :
 Ducite letantes per prata blanda choros .
 Excipe diuinum mea tellus, adde Patronum,
 Additur ecce tuę nobilitatis honor .
 Qui possit terris inuisam auertere pestem,
 Fędaq; tartareo mergere monstra lasu .
 Illa ego Parthenope natu felicissima Syren
 Sollicito reddo feruida vota Duci .
 Has inter virtutis opes tolerantia rerum ,
 Despiciam cunętas insuperata minas .
 Candores imitata suos mea prata micantes
 Mittite formosas ad sua ser̃ta miues .
 Mittite puniceos vernantes arua colores ,
 Intempestiuo germine picta sinus .
 Quicquid leue nona tellus diffulget amictu ,
 Et picturato sydere ridet humus .
 Adsit spectanti latę Rosa concolor ostro ,

Ruris

Syren:ò quales nunciat illa dies .

Ite procul luctus Hygium genus, ite timores,

En noua pubescunt gaudia, risus adest .

Lata cane Syren, age carmina, lata resulet

Aquoreos inter vocis imago sinus .

O niuei Dux Agminis ardue comprime Martem,

Itala Syrenis quo duce Regna labant.

Ferte voluptatum nimbos quæ curritis Aura,

Ferte simul volucres gaudia , ferte iocos.

O Sebesthe tuas choreas age, volue per algas ,

Es plausus agites ludicra lympa suos.

O qua Sebethi colitis vada cerula Nympha ,

INDIGETI festa plandite voce nouo .

In flores age vernantes Flora indue campos ,

GVSMANO pariunt sub Duce prata ROSAS .

Ridete ò Ciues , alias procul exul in oras

Luctus eat, sed numquam huc rediturus eat.

Orbita fatorum noua voluntur , ò age Syren

Blandifono ferti carmine plaude tua .

La seconda Elegia hauea questo titolo .

Parthenope ad amplissimum felicitatis gradum col-

locandum honore, ac virtutum opibus, nauum, su-

sceptumq; effulgētem Patronum DOMINICVM

summa celebritate, ac significatione letitia, inex-

pugnabili, constantiq; amore, ac testata virtute to-

rum Regnum ad honores , ac memoriam solliciti ,

faustissimiq; Propugnatoris incitat , atque allicit

sempiternam .

Elegia secunda .

O quibus auratis nunc fulget honoribus Æthra,

Es Phabi splendet clarior igne Polus .

O qua præstantis surgit symphonia origo,

O qua

O qua de pleno gaudia fonte fluunt .
 Nunc Erato virides capiti subnecte corymbos ,
 Patronoq; nono florea ser̃ta para .
 Or̃ta dies radiat, sacra quę conscia pompe,
 Hinc inuat aurifere cogere Gangis opes .
 Obstupuit Natura nonos imitata decores,
 Et radijs radios contulit ipsa suos .
 Gaudia solliciti socj, tentamus in oras,
 Et placido semper risus ab ore fluat .
 Florea floranti florescant pergama pompa ,
 Nunc mea delicijs illecebrosa nouis .
 Plaudite Campani colles, vos plaudite syluę ,
 Sērtaq; sacratis addite luminibus .
 Protinus excelsas Dino celebremus honores,
 Qui gerit in terris aurea sceptr̃a meis .
 Ducite, tranquillo felicia gaudia tractu :
 Ducite letantes per prata blanda choros .
 Excipe diuinum mea tellus, adde Patronum,
 Additur ecce tuę nobilitatis honor .
 Qui possit terris inuisam auertere pestem,
 Fœdaq; tartareo mergere monstra lacu .
 Illa ego Parthenope natu felicissima Syren
 Sollicito reddo feruida vota Duci .
 Has inter virtutis opes tolerantia rerum ,
 Despiciam cunctas insuperata minas .
 Candores imitata suos mea prata micantes
 Mittite formosas ad sua ser̃ta nives .
 Mittite puniceos vernantes arua colores ,
 Intempestiuo germine picta sinus .
 Quicquid leue nona tellus diffulget amictu,
 Et picturato sydere ridet humus .
 Adsit spectanti latè Rosa concolor ostro ,

Ruris

Ruris honor, Collis gratia, Veris amor.
 Explicat ante omnes tanto formosus in auro
 Vetus ab Eo flosculus orbe plage.
 Adsit odorato flos impollutus in hortis,
 Incipiat vultu letior ire suo.
 Necte Ducis capiti teneram submitte corollam,
 Et iube candentis surgere lactis opes.
 Quin etiam violis contextite lilia veris,
 Ornet odoratas picta corona comas.
 Et decet eternis innectere sarta ligustris,
 Atq; reflorentes anticipare dies.
 Sarta puro nunc Dine tuis nectenda capillis,
 Ardet amor, fervent lumina, pectus hiat.
 Omnia conveniunt, cape nostri munera Regni,
 Munera pro meritis sollicitata tuis.
 Quin & vere nouo tellus perfusa, licebit
 Reddere odoratas ad tua sarta rosas.
 Et molles violas, immortalesq; amaranthos,
 Et pictos ostro lucidiore crocos.
 O florum alme decus felix iam te auspice Regnum,
 Leta colorati tempora veris agit.
 Quosine nil rutilum nostris pubescet in hortis,
 Et nitide forme gratia tota perit.
 Te petimus, tibi candentes sacramus honores,
 Nempe tuo noster candor ab ore fluit.
 Ad te noster bonos fluit, ad te defluit idem,
 Quod tibi sub placido pectore vivit amor.
 Vivit amor, qui te Cælo comitatur ab alto,
 Nosue supercilijs, luminibusq; regis.
 Necte tuo placidam capiti de flore coronam,
 Det capiti æternam nexa corona decus.
 Otia sollicitis affer placidissima curis,

Cor-

*Corda; perfusa casta quiete riga :
 Interea ne Dine tuo, ne subtrahere Regno
 Te Duce plaudenti clara trophæa manu.
 Peruigil ad nostra adstabis tu nota Patronus ;
 Et quæ non capiunt pectora, dona dabis .
 Tercentum lustrorum Orbes, & sæcula vince ,
 Et septimgeminas perfice Olympiades .*

Quindi piegando la processione à destra fè ritorno à questa nostra real Chiesa di S. Domenico, donde prima era vscita, e collocata la statua del santissimo Padre sù l'altare (la qual poi fù riportata all'Arciuescouado) si disse l'oratione del Santo, e si terminò così gran festa con molti fuochi artificiali, non solo per esprimere la comun' allegrezza, ma ancora per significare, che tutti sarebbero rimasti perpetuamente accesi di straordinaria diuotione al nouello Protettore, sicuri d'hauer'à godere vn secolo d'oro sotto il suo potentissimo patrocinio.

Alzatosi in piedi il Signor Vicerè con l'assistenza di molti Cauallieri, furono sommamente ringratiati da' nostri Padri per li singolarissimi fauori fatti alla Religione; con espressione dell'obbligo, che tutti gli haurebbero professato di perpetua duratione, più con lagrime, & affetti, che con voci, e parole. Et in vero che la nobiltà Napoletana non hà tralasciato modo alcuno per palesare la sua ardentissima diuotione al Santo. E nel lunghissimo giro fatto dalla seconda processione per la Città, ch'al sicuro fù di due miglia, caminarono tanti Signori sempre á piedi, mostrádosi tutti intenti alla perfettió della festa.

R r

Questo

Questo è il vero modo da celebrar' i triõfi de' Santi, e piú di tutti à i Grandi conuenueuole, accioche il di loro esempio sia sprone à gli altri, cioè che si mostrassero in quelli totalmente occupati, & attenti, senza vagar'altroue col pensiero. Così insegnollo Ottauiano Augusto, quando interuenendo a' publici spettacoli, vi consumaua molte hore, e tal volta i giorni intieri, e vi staua con tal'attentione, che come dice Suetonio, *Nihil prater ea agebat*; siccome per contrario fù ripreso Cesare suo precessore, che *Inter spectandum, epistolis, libellisq; legendis, ac rescribendis vacaret*. Così nè la difficoltà del negotio: nè la grandezza della spesa: ne la lunghezza del camino, ne i freddi, ne le pioggie, ne altro veruno impedimento fù basteuole à frastonare l'animo generoso de' nostri Cavalieri, che tutto non s'internasse à magnificar' i trionfi di S. Domenico; ond'à loro imitatione talmente da tutti gli altri i giorni intieri vi si consumauano, che sembraua nella Città non esser' altro negotio che questo, e che tutti gli altri rimassi ne fussero impediti. Parmi, ch'in certo modo vi haueffe potuto hauer luogo il risentimento fatto nel Senato Romano da Cajo Cassio, vedendo gli eccessi de' trionfi di Nerone, e de' gli applausi, che'l popolo gli faceua, conforme lo riferisce Cornelio Tacito, *Adeo modum egressa, ut C. Cassius de cæteris honoribus assensus, si pro benignitate fortuna Dijs grates agerentur, ne totum quidem annum supplicationibus sufficere disernerit, & oportere diuini sacros, & negotiosos dies, quis diuina colerentur, & humana non impedirent.*

Ma

In Ottau.

Annal. l. 13.

Ma le parole, che dice poco auanti l'istesso Autore, corrispondono ad vn caso assai prodigioso, ch'occorse nel fine della nostra festa, accioche sicome fù in ogni cosa mirabile, così con marauiglie ancora si terminasse *Adjicitur* (scriue Tacito) *miraculum, velut Numine oblatum. Nam cuncta extra tecta hactenus Sole illustriora fuere, quod mensibus cingebatur, repente atra nube coopertum, fulguribus discretum est.* Essendo già terminata la scôda processione, che fù verso le tre hore di notte, & essendo già toccate le quattro, venne vn'acquazzone straordinario assai, e repëtino, che sembraua vn diluuiò, à tempo, che già tutti quanti, e Religiosi, e secolari, Cauallieri, e popolo, s'erano ritirati alle proprie habitationi, e s'erano spogliati gli altari, e le strade de' loro adornamenti, senza che nessuno venisse à sentirne vn minimo oltraggio. Ma qui consiste la marauiglia, che mentre durò la processione, tutte le cose, *Sole illustriora fuere*, la giornata fù piaceuole, e serena, senza che spirasse ne anco vn minimo soffio di vento, c'hauesse potuto disturbarla, ancorche sù'l principio di quella fosse turbato il tempo, con chiari segni d'importuna tempesta. Onde fù poi da tutti di comune accordo piamente creduto, essere stata opera di S. Domenico, che rattenesse le pìoue infin'à tanto, che fossero terminati i suoi triôfi, appunto come s'hauesse tenuto in pugno l'acque, e con virtù *sourahumana* hauesse potuto comandar'alle nuuole, che senza il di lui beneplacito l'acque sopra la terra non iscaricassero, sicome la Maestà diuina per il Profeta Esaia si fece.

intendere col suo onnipotente comando , *Et nubibus mandabo desuper, ne pluant .*

S'ammira tanto quel comandamento di Gio-
suè fatto al Sole, che si fermasse nel Cielo , acciò
che le sue vittorie cōtra de' Gabaoniti impedito
non rimanessero ; Ecco non minor potenza di
S. Domenico rattenendo le pioue à fin che non
venissero impedito le sue glorie , e vittorie insie-
mè , poiche nella tutela, ch'egli hà presa del Re-
gno di Napoli, s'ingegnerà di sgombrarne tutti i
vitij, e gl'infernali nemici. Le pioue, al sentir di
Pierio, sono figurate ne' Corui , siccome anche fù
accennato da Marone .

Et passu decedens agmine magno

Coruorum increpuit densus exercitus alis.

Et i Corui figurano i diauoli, e furono ancora
discacciati dal S. Patriarca Abramo, siccome fù da
me nel primo libro notato, e perciò sgombrando
S. Domenico l'acque cadenti per la pioggia, die-
de certa caparra d'hauer'anco à sgombrar' i dia-
uoli , e gli Eretici di loro più scelerati ministri ,
siccome hauea già fatto nella sua vita, ond'in con-
seguenza meritamēte gli si deue il titolo di Pro-
tettore, secondo l'auuertimento dell'istesso Vale-
riano, *Nimirum indicaturus futurum, ut is Asserto-
ris, liberatorisq; nomen assequeretur , qui prauorum
hominum Collegia summoneret : qui impios tolleret,
qui de sacris literis, qua animorum passus sunt, male
sentientes opprimeret .*

Ma io voglio conchiudere , che la pioggia di-
noti l'abbondanza , e però con la pioggia termi-
nossi il glorioso trionfo di S. Domenico, per dar-
ci ta-

ci facilmente [ad intendere quanto abbondantemente impetrarà i diuini fauori sopra il Regno di Napoli. Mi raccordo, che la venuta del Figliuolo di Dio nel mondo ad incarnarsi fù rassomigliata alla pioggia sopra d'un vello, cioè sopra le lunghe, e morbide lane d'un montone, come disse il regio Cantore, *Descendet sicut pluuia in vellus, & sicut stillicidia super terram.* Il mio acutissimo Cardinale Gaetano, Genebrardo, & altri in cambio di *Vellus* leggono, *super tonsam*, cioè sopra la terra, o sopra vn campo, le cui herbe siano state già recise dalla falce; e viene a significarsi l'acqua della gratia di Dio, e de' fauori del paradiso, i quali haurebbe il Verbo diuino, humanandosi, apportato al mondo, ch'era priuo d'ogni bene, *Vi pluuia refecit herbam crescere facit: ita Christus veniens suos copiosis perfudit donis.* Vn campo tosato dalla falce di tante disgratie accennate già nel fine del primo libro, e della pestilenza del mal di gola, e della mortalità de' bestiami, e dell'esalatione horribile del monte Vesuuio, e delle scarse ricolte in alcun'anni di grani, di vini, e d'altri frutti della terra poteua stimarsi il nostro Regno di Napoli; fù dunque all' hora quella grā pioggia p significare, che sopra questa terra homai tosata di tutti i beni, il nouello padronaggio di S. Domenico sarebbe stato come vna pioggia abbondeuole, poiche mediante la sua intercessione li haurebbe ogni sorte di gratia impetrata dal Cielo.

Il P. S. Agostino, e S. Girolamo per questo vello intendono il vello di Gedeone, quando, com'è

com'è scritto nella sacra istoria de' Giudici al 6. capo, quel famolo Capitano pregò Iddio, che per segno, che douea restar vittorioso de' Madianiti, hauesse su la pelle d'un'ariete fatta discendere la rugiada dal Cielo. Et il P.S. Gio. Crisostomo per le goccioline cadenti sopra la terra intende i numerosi miracoli, c'haurebbe fatti, con la sua venuta nel mondo, il Salvatore, *Gutta ista virtutes sunt, quibus idem Dominus noster Iesus Christus dignatus est terram veniens implere. Gutta fuit quando leprosum mundauit: puerum Centurionis à mortis periculo liberauit: paralyticum curauit: cecum illuminauit: mortuos suscitauit: & cetera miracula, qua legis in Euangelio.* Non sarà fuori di proposito il dire, ch'in quest'ariete venga misticamente simboleggiata la Città reale di Napoli, mentre che, secondo di sopra accennai, per insegnamento de gli Astrologi, è dominata dal segno d'ariete. Con l'occasione dunque di quella repente pioggia potremo dire del padronaggio di San Domenico, *Sicut pluuia in vellus descendisti,* in questo ariete della Città di Napoli, e per conseguenza in tutto il Regno sarà com'vna pioggia di fauori celesti, illuminando ciechi, sanando infermi, risuscitando morti, siccome continuamente fa vedere con esperienza nella sua miracolosa imagine di Soriano, & anco in questa Città con abbondanza di segni prodigiosi.

Furono molto diligenti gli antichi in provedersi della protezione di quelle mentite, e fallaci Deità: così leggiamo in Delo, in Delfo, in Mileto, in Rodo, adorato il Sole: in Colco, e nell'Ida-

lo

lo riuerito Cupido: in Pergamo, & Epidauro, honorato Eusculapio: in Nisa, & in Tebe, il Dio Bacco: in Eleuca, e Sicilia, Cerere: in Delo, & Efeso, Diana: in Boetia, & Tirinta, Ercole: in Argo, e Micene, Giunone: in Creta, & Ida Giove: in Atene, & in Aracinto Minerua: nella Tracia, nè Getuli Marte; ma son forzato di tralasciar questo racconto, perche mi viene à noia non meno, che à vergogna il ridurre à memoria le stolte vanità di quell'antichi superstiziosi, ad imitatione di ciò che'l P. S. Agostino nel 3. libro della Città di Dio scrisse à Marcellino, *Nec omnia commemoro*, Cap. 8: *quia me piget, quod illos non pudet*. Ma troppo scarsi di valore erano quei Numi, mentre non era vn solo valeuole per ogni cosa, ma ciascheduno era destinato p qualch'effetto particolare, come Eusculapio per la medicina, Cerere per lo pane, Bacco per lo vino, Marte per le battaglie, Minerua per la sapienza, e così de gli altri, *Quae ita suis quaeq; adhibebantur officijs, ut nihil vniuersum vni alicui crederetur*, siegue l'istesso Agostino. E però scherneuolmète si fa beffa di loro, che stabilissero il Dio Forculo p la porta: la Dea Cardea p li cardini, e'l Dio limétino per la foglia, tãto che il solo Forculo non poteua à tutte queste tre cose attendere, e pure vn'huomo solo, che sia portinaio, basta per la foglia, p li cardini, e per la porta, dice il S. Padre. *Vnusquisque domui suae ponit bastiariū, & quia homo est, omniū sufficit. Tres deos isti posuerunt, Forculum foribus, Cardeam cardini, Limetinum limini. Ita non poterat Forculus simul fores, & cardinem, limenq; seruare.*

Non

Theod. i. 3.
c. 4. Eccl. in
seq.

Non farà per certo S. Domenico debole Protettore come quelli; egli farà potentissimo ad impetrar' al Regno di Napoli ogni bene. Eccolo com'vna Cerere, ch'ottiene dal Cielo il pane à suoi poveri Religiosi, *Panis oblatus calitus fratrum supplet inopiā.* Eccolo più potente di Bacco moltiplicando spesso volte il vino, per il che disse, ringratiandone Iddio, *Bibite fratres vinum vobis à Domino donatum.* Eccolo come Giunone potente nell'aria, mentre impedi le piovie, *Signo Crucis obedit pluvia.* Eccolo com'il Sole, mentre predicando apportaua la luce della verità illuminando l'intelletto con la cognitione del vero Iddio; & anco l'ardore della carità infiammando i cuori all'amore del Paradiso, *Portans ore faculam ad amoris regulam populos hortatur.* Eccolo com'un Ercole, superando l'idra dell'Eresie, e'l tricaputo Cerbero dell'Inferno, con gli altri nemici della Chiesa, *Et in tuba Gedeonis hostis fugat agmina.* Eccolo com'un Eusculapio mentre nō solo guarisce tant'infermi, *Aegri currunt, & curantur: cecī, claudī reparantur virtutum frequentia:* ma ancora risuscita tanti defonti, che solamente nella famosa Città di Roma richiammone trè da morte à vita, *Roma! adhuc viuens tres mortuos suscitauit.* Che accade discorrere in particolare? non chiese mai cosa alla Maestà diuina!, ch'à suo voto non ottenesse, *Nihil unquam à Domino postulasse, quod non pro voto impetrarit.*

Resta, che'l popolo Napolitano perseveri, & ancora s'auanzi nella diuotione di questo gran Santo, perche non ci può esser dubbio, che'l P.S.

Dome,

Domenico habbia à scordarsi di questo Regno di Napoli, conciosiacosache lo tiene continuamente nella sua mano. Mi souuiene, ch' lddio benedetto per assicurare il suo popolo eletto, che non mai haurebbe perduta la memoria di lui, gli diede questo infallibile contrasegno, cioè che lo teneua scritto nelle sue mani, *Ecce in manibus meis descripsi te*, alludendo à quello che taluolta gli huomini costumano à fare, che per ricordarsi d'al cuna cosa, se la scriuono sù la mano; l'espositione è del maggior lume della Teologia S. Tomaso d'Aquino. *In manibus meis descripsi te, quasi dicat, Ita teneo te in memoria, sicut qui scribit, aut facit aliud signum in manu sua, ut sit ei memoria alicuius rei*. E che'l Regno di Napoli stia nelle mani di S. Domenico, lo cauo allegoricamente da questo, cioè che l'arme del nostro Regno, come sà ben'ogn'vno, sono i gigli, e S. Domenico tiene in mano i gigli, dunque tiene nelle mani il Regno di Napoli, e però non sia possibile c'habbia per nessun tempo à dimenticarsene.

S'ingegnino dunque i Napolitani dal canto loro con l'affetto, e diuotione di star sempre nelle mani del nostro santissimo Patriarca, replicandogli quelle parole del Salmista, *In manibus tuis sortes meae*, espone il P. S. Euthimio, *Mortis nimirum, & vita mea: vel sortes secunda, atque aduersa fortuna*. cioè per la conseruatione della vita, e ne' pericoli della morte ricorrano alla protezione di S. Domenico: nella prospera fortuna, accioche perseveri, e nell'infelice, perche habbia fine, vadano à riuouerarsi nelle mani di S. Domenico,

S f

In

In manibus tuis sortes mea. L'Hebreo legge, *In manibus tuis tempora mea*, il che vien dichiarato dal mio Eminentissimo Cardinale Gaetano, *Idest. Dies mei, anni, menses, &c.* così non solo ne gli anni, nè solo ne' mesi, ma ancora in tutti i giorni dobbiamo raccomandarci à S. Domenico, e stare per ogni tempo nelle mani della sua potente protectione, *In manibus tuis tempora mea.*

Ma io confidero, che quantunque ciaschun fiore figuri la speranza, conciosiacosache la speranza non è altro che l'aspettatione del bene futuro, giusta la diffinitione assegnataci da Seusippo Platonico, *Spes est expectatio boni*; onde quãdo si veggono in sù gli alberi spuntati i fiori, subiro si spera per il suo tempo la raccolta de' frutti, che perciò ancora la celeste sposa hebbe à dire ne' Cantici, *Videamus si floruit vinea, si flores fructus pariuntur*; tuttauolta il suo ieroglifico più principale è il Giglio, come insegna Pierio Valeriano: quindi è, che nelle monete d'Alessandro Pio, e di Emiliano Imperadori, era scolpita vna Dea con vn giglio nelle mani, con questa inscrizione, *SPES PVBLICA.* e nelle monete di Ti. Claudio, *SPES ARGVSTA.* & in quelle dell'Imperadore Adriano. *SPES P.R.* e perciò Virgilio volendo significar la speranza che di Marcello s'era già cõcetta per l'Imperio Romano, fece espressa mentione de' gigli, come si vede in quei versi.

Nec puer Iliaca quisquam de gente Latinos

Aemid. l. 6.

In tantum spe tollez auos, nec Romula quondam

Vllo se tantum tellus iactabit alumno:

Con gli altri, che seguono infino à quelli.

Si

Si qua fata aspera rumpas,

Tu Marcellus eris: manibus date lilia plenis.

Hora se'l nostro santissimo Protettore tiene nella mano il giglio, nō possiamo dubitare c'habbiano ad esser vane le speranze, che nella sua tutela tenemo riposte, cōforme egli nella sua morte sicurezza ne diede d'hauerne sempre ad aiutare, *O spem miram, quam dedisti mortis hora te flentibus, dum post mortem promifisti te profuturum fratribus.* Non lasciamo dunque di pregarlo, accioche con l'opere corrisponda à i nostri ardenti affetti, & alle sue sante promesse, impetrandone dal datore di tutti i beni la sanità del corpo, discacciandone ogni malore, e l'innocenza dell'anima, ponendo in fuga ogni vizio, *Imple Pater quod dixisti, nos tuis innans precibus. Qui tot signis claruisti in agrorum corporibus, nobis opem ferens Christi, agris medere moribus.*

Però gli potremo dire con cuor diuoto l'ultimo verso del Salmo 19. mutando quella voce *Domine* in *Domenico*, dicendo così, *DOMINICE saluum fac Regem, & exaudi nos in die qua inuocauerimus te.* il P.S. Euthimio l'esplica à proposito nostro. *Dici etiam potest hic psalmus aduersus inimicos nostros barbaros, & pro Regibus nostris fidelibus.* Dobbiamo pregarlo, che faccia prospero lo stato del nostro Rè di Spagna Filippo IV. che lo renda vittorioso contra i nemici suoi, e della santa fede Cattolica, accioche possa continuare ad esser adamantino scudo della Chiesa christiana, come sempre hà fatto l'Augustissima Casa d'Austria. E non habbiamo à dubitare, che lo fa-

SS 2 rà,

1. ad Tim.
c. 5.

Le. 5. 1.

Cant. 2.

rà, così richiedendo la carità del nostro santissimo Patriarca, della quale tanto abbonda hora, che nel Cielo gode, e vede Iddio da faccia a faccia, ch'è la carità per essenza. E dottrina di S. Paolo, *Si quis autem suorum, & maxime domesticorum curam non habet, fidem negavit, & est infidelis deterior.* doue secondo la Chiosa del P.S. Agostino seguito dal mio Angelico Maestro S. Tomaso, per osservare l'ordine della carità, insegnatoci da Dio per bocca della celeste Canzoniera, dobbiamo amare, & aiutar maggiormente quelli, che ne sono per sangue, e vincolo di parentela congiunti, *Et sicut Augustinus dicit, possumus omnibus bene velle, sed illi, qui sunt nobis coniuncti, assimantur quasi quedam fors, & ideo sunt magis diligendi;* e chi è versato nelle Cronache di Spagna, potrà testificare il parentado, ch'è trà la Casa d'Austria, e la Gusmana: poiche Alvaro Roderigo Gusmano Zio di S. Domenico fu padre di Pietro Roderigo Gusmano, padre d'Vuillelmo Perez, padre d'Alvaro Perez Gusmano, padre di Pietro Nūno Gusmano. Costui hebbe p figliuola Elionora, che maritata ad Alfonso XI. Rè di Castiglia fu degna madre d'Enrico II. Rè di Castiglia padre di Giouanni I. che fu padre d'Enrico III. Rè di Castiglia, e di Fernando I. Rè d'Araona. Enrico III. fu padre di Giouanni II. Rè di Castiglia, c'hebbe per figliuola Elisabetta Reina Cattolica. Fernando I. Rè d'Araona fu padre di Giouanni II. da cui nacque Fernando II. Rè d'Araona, detto per sopranoime il Rè Cattolico; questi tolse per moglie la predetta Elisabetta,

bera, da' quali nacque Giovana, che fu data per moglie à Filippo d'Austria, che fu padre dell'Imperador Carlo V. padre di Filippo II. da cui nacque Filippo III. padre del Rè Filippo IV. al presente regnante .

E per noi altri gli potremo dire diuotamente, *Exaudi nos in die, qua inuocauerimus te*, che si degli d'esaudirne, qual'hora al suo santo patrocinio ricorreremo per aiuto, e non potrà far di meno à non esserci liberale di soccorso conforme chiaramente ci manifesta ne' continui miracoli che da Dio si fanno ouunque si troua la sua santa imagine di Soriano, che potrò conchiudere cō l'Ecclesiastico, *Quis enim inuocauit eum in die tribulationis, & desepxit illum?* Cap. 2.

Così hauremo, secondo quel detto sentetioso, *Lilia mixta rosis*, col giglio della protezione di S. Domenico (accioche il fine di quest'opera corrisponda al suo principio) hauremo ancor la rosa, cioè maggiormente ci accenderemo nella diuotione della Vergine sacratissima del Rosario, nella quale (credo poter dire con sicurezza) tutto il Regno di Napoli, ma in particolare questa fedelissima Città, auāza ogn'altra parte del Christianesimo. E chi sia mai, che possa à pieno ridire le grandissime dimostrazioni di giubilo vniuersale, che si fanno nel giorno particolare della sua festa, che si celebra nella prima Domenica d'Ottobre? nelle tre sere antecedenti si vede ardere quasi tutta la Città trà viuue fiamme, poiche in mezzo alle strade si fanno fuochi ardentissimi, e nelle finestre de' palazzi di molti, e molti Cavalieri,

lieri, & altre nobili persone pie, e devote, e poco meno, ch'in quelle di tutte le case de' gli altri Cittadini, infino de' poveri, e miserabili, s'accendono in gran numero grossi torchi di bianca cera, e lucerne, ch'illustrano l'aria, come fosse di mezzo giorno.

Godeua il sacrilego Nerone mirando da sopra vn'altra Torre l'incendio di Roma, e vedendo cadere à terra rouinati dal fuoco quelle superbe machine, per le cui fabbriche s'erano sparsi quasi mari di sudori, che cadeuano dalle fronti de' gli artefici, che faticato vi haueano. Onde scrisse

In Nero.

Suetonio. *Hoc incendium è turri Mæcenatiana prospectans, latiusq; flamma, ut aiebat, polchritudine.*

Ma i nostri diuoti Cittadini sentono gusto della vista di queste fiamme, che non distruggono, ma conseruano la nostra Città, mentre son cagionati da quell'incendij, che ridòdano à gloria di Christo, e della sua santissima Madre, secondo l'Oracolo di Zaccaria, *Ego ero, ait Dominus, mirus ignis in circuitu: & in gloria ero in medio eius.*

Cap. 2.

Nel giorno poi, che si fa la processione, essendo tanto numerosi i Conuenti della nostra Religione, la festa non può dirsi, che sia più tosto in vn luogo, ch'in vn'altro, ma è per tutta la Città, & quasi tutti quanti huomini, e donne, grandi, e fanciulli si ragunano nelle nostre Chiese, per accompagnare la statua della santissima Reina portata solennemente per le strade sotto il palio, & accompagnata da molti lumi, e Cori di musica con suoni, e canti soauissimi. Per certo, che non hanno bisogno i nostri Cittadini d'esser sollecitati con l'inuito

l'inuito fatto dalla Cāzoniera celeste alle figliuole di Sion, *Egredimini filia Sion*, il qual'inuito dal P.S. Bernardo vien'applicato all'anime Fedeli, che corrano à vagheggiar' il trionfo glorioso della gran Madre di Dio, *Ingredimini magis, & videte Reginam in diademate, quo coronavit eam filius suus.*

Cant. 3.

Ser. in c. 12.

Apoc.

Questa Chiesa però di S. Domenico supera tutte l'alre in solennizar la festa del Rosario, poiche per tutti gli otto giorni si canta la Compieta, e l'Antifona *Salve Regina* con musica, & ogni sera si fa vn sermone per accender gli animi de' Christiani maggiormente à questa così santa, e profitteuole diuotione: e nel proprio giorno della processione accompagna la statua d'essa gloriosa Reina gran numero di Cavalieri con grossi torchi accesi, e per ordinario suol'interuenirui il Signor Vicerè di Napoli.

Et in questo presente anno all'vscire della processione, hà fauorito questa nostra Chiesa con la sua presenza l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore D. Giouanni Alfonso Enriquez de Cabrera, Grand'Ammiraglio di Castiglia, Duca di Medina di Riosecco, Vicerè di questo Regno, insieme cō l'Illustriss. & Eccellentiss. Sign. Vicereina D. Luisa de Sandoual, e Roxa sua moglie, giustissimi, e pijsimi Prencipi, sotto il cui ottimo governo gode Napoli felicissimo stato, corrispondente al titolo di felice, che le sue vicine campagne hanno sortito, e possiamo dire, che *Redierunt saturnia Regna*, hauremo vn secolo d'oro, siccome di quell'antico Saturno cantò Virgilio.

Aureaq;

*Aureaq; (ut perhibent) illo sub Rege fuere
Sæcula, sic placida populos in pace regebat.*

Nella piazza grande, oue corrisponde la porta di questa Chiesa, che sembra quasi vn nobile teatro, si forma vn ben'ordinato squadrone, e si mettono in filo molte compagnie di soldati Spagnuoli archibugieri, li quali al passare che fa la detta fraterna di Maria Vergine del Rosario per dauanti à loro, riuerentemente la salutano co'scoppi: e gli Alfieri spiegando, e menando in giro le reali bandiere, per vltimo con grandissima pietà, e diuotione humilmente l'abbattono, e le distendono à terra, mostrando con quest'atto religioso di riuerirla come Signora dell'vniuerso.

Cap. 5.

E bêche qsto sia vno de' più grãdi honori, ch'ad alcun mortale possano farfi quì in terra, tutta volta assai più nobile banderaro è quello, che s'inchina à Maria Vergine: il banderaro del Cielo è Christo benedetto, che però doue noi leggiamo quel passo della Cantica, *Dilectus meus candidus, & rubicundus, electus ex millibus*, l'Hebreo legge, *Vexillifer inter miriades*; e l'insegna, che tiene in mano questo Alfiere diuino, è l'amore, *Vexillum eius super me amor*; & ecco l'istesso Figliuolo di Dio per il grand'amore, che portaua à Maria, mentre in questo mondo viueua in carne humana, gli s'inchinaua infino à terra à riuerirla, il che quantunque troppo sembrasse alla santa madre, non perciò si tralasciua dall'vbbidente figliuolo, siccome piamente considera il mio P. S. Antonino Arcivescouo di Firenze. *Illa dicebat, Deus meus, non decet Deum famina inclinari:*

3. p. tit. 31.
c. 4.

sed.

*sed ille dicebat, Tamen istud decens est, matri filium
subdi.* & il P.S. Bernardino da Siena disse ancor
chiaramente, *Reuerentia filiali in matrem dignissi-*
mam eam dicitur adorasse. Questi sono gli honori, *Ser. de As-*
sump. Virg.
che si fàno alla Vergine sacratissima del Ro sario.

Rosa beata, Rosa celeste, cōtra cui non hà luogo quel motto arguto, con cui finse vn gentile
spirito, che la Rosa fosse stata punta dal Giglio,
Vanum est florere sine fructu, per certo, chè le mi-
stiche rose, e i gigli di Maria non sono sterili, e
senza frutto; ecco *lilia mixta rosis*, poiche sono
per contrario fecondissimi, cioè i Frati di S. Do-
menico, i quali sono gli ordinarij predicatori, e
propagatori del santissimo Rosario. Non può
dolerfi la Città di Napoli, che resti defraudata
del lodeuol fine, c'hebbe, quando già sono 417.
anni nel suo seno accolse la Domenicana Reli-
gione, cioè perche ne douesse discacciare gli Ere-
tici, che frà Cattolici mischiati occultamente vi-
ueuano, accioche nel progresso de' tempi non
l'hauessero infettata con le loro sacrileghe pesti-
lenze, conforme nel primo libro fù da me notato
col Maluenda, *Tu vero inspicie diligenter lector
in quem finem, & usum Pradicatores in urbem Nea-*
*polititanam fuerint introducti, nimirum, ut hereticos
latentes sub Catholico nomine è latebris educerent,
detergeret, profligarent.* E s'in detto libro affermai,
che questa real casa non era già, come quell'al-
bero di fichi, il quale fù maledetto dal Saluatore,
perche vi ritrouò solamente foglie senza frutti,
chi potrà riprendere i Religiosi di questo nobi-
lissimo Conuento, c'habbiano solamente le foglia

T t

inutili

inutili dell'esterior'apparenza, e nella conuerfione dell'anime fiano sterili, & infruttuosi, poiche con le loro continuate fatiche della predicatione del Rosario, & ammonitioni fpiritali fra' foldati di varie nationi, che ftanno nell'arsenale di questa Città, hanno fcouerti, e ridotti alla vera fede del Signor noftro Giesù Chrifto infino à cinquanta, ch'erano macchiati dell'eresia di Caluino, e di Luthero, e ftauano sotto nome di fedeli Chriftiani, conciofiacofache il noftro Cattolico Rè di Spagna, com'anco han fatto i fuoi antenati, non ammette Eretici nè in questo, nè in altro Regno alla fua Corona foggetto, anzi più tofto fi contenta, ch' i fuoi Regni rimangano fpopolati, che permettere in effi la peftilenza dell'eresia, e ftima lucro la loro perdita, pur che la fede fantiffima di Giesù Chrifto non patifca detrimento, imitando la prudenza di coloro, di cui in vna parabola diffe il Redentore, *Elegimus malos in uasa, malos autem foras miferunt.*

E per autenticare la conuerfione di quefti 50. Eretici alla Cattolica fede, hò voluto qui inferire la testimonianza, che n'hà fatta l'Illustriffimo Signore D. Gio. di Salamanca Regio Cappellano Maggiore.

Don Juan de Salamanca Cappellan mayor de su Magestad. en este Reyno.

Certifico y doy fee que las Padres Dominicos de esta Ciudad han acudido coninuamente à confessar, y predicar à todos las soldadas de diuersas naciones, que suelen estar en el Teraçanal, en San Genaro, y otras partes, con notable aprouechamiento de las almas,

mas , assi por las muchas Comuniones generales que han hecho , como por la deuocion del Rosario, y otros exercitios espirituales, y en particular han acudido à esta sancta obra los Padres Fray Paolo de Vienna , y Fray Domingo Flamenca, los quales con su caridad, y uigilacia han descubierto en diuersas veces, y tiempos, hasta cinquenta hereges de su misma nacion Tudesca, y Flamenca, que estauan encubiertamente mezclados entre Catholicos de las dichas naciones , hauiendolos con su cuydado reducido al gremio de nuestra sancta fee Catholica con muy grande edificacion de todos , y en fee de la verdad he mandado hacer la presente firmada de mi mano, y sellada con el sello de mis armas. En Napoles à 11. de Ottobre de 1644.

D. Iuan de Salamanca .

D. Francisco Martuohi Secretario.

E se i Frati di S. Domenico sono cani del Signore, com'accennai nel 1. libro, al sicuro, che nõ ponno esser ripresi, che siano muti, e che non sappiano latrare contra i nemici della Christiana fede , sicome d'alcuni mysticamente disse il Profeta Esaia , *Canes muti, non valentes latrare* ; Ecco i loro fruttuosi latrati, che sono stati potenti à discacciar cinquanta anime dalle saluatiche, & inculte macchie dell'infedeltà, accioche vergine, & immacolata si conserui la nostra Partenope, conforme speraua quel buon Pietro Arciuescono di Napoli, quando à i nostri Frati concesse questa Chiesa di S. Domenico, detta all'hora di S. Arcangelo à Morfisia , *Ne Ciuitatem Neapolitanam inficiat, qua solet vocari Parthenope, idest virgo.*

Cap. 56.

E dunque ragioneuole il grand'amore , che

T s 2 porta

Ser. 1. de S
Mich. Arc.

porta Napoli a' nostri Frati, mentre dalle loro fatiche frutti così degni ne raccoglie; anzi questo amore può esser' anco chiaro contrasegno del grand'amore, ch'i Napolitani portano ancora alla soursana Maestà del Fattore dell'universo, imperciocchè i Domenicani com'hò detto di sopra sono chiamati, *CANES DOMINI*, e'l P.S. Bernardo disse in vn sermone, *Qui me amat, amat & canem meum*, Chi ama il padrone, ama il suo cane, dunque all'incontro, chi ama il cane, è segno, ch'ama il padrone. Cresca dunque nell'amor de' nostri Napolitani alla Domenicana Religione maggiormente l'amore, fede, e riverenza alla Maestà di Dio, & alla sua santissima Madre, rendendo sempre quelle gratie, che si posson maggiori all'infinita sua misericordia, c'habbia prouisto questo Regno di così potente Protettore, facendo ridurre à perfezzione la festa del padronaggio di S. Domenico con trionfo tanto stupendo, & eccellente, che non mai potrà dalle tenebre dell'obliuione rimanere oscurato. Et io darò fine à questa mia relatione con quei versi medesimi, co' quali le sue metamorfosi terminò il Sulmonese Poeta.

*Iamq; opus exegi, quod nec Iouis ira, nec ignis,
Nec poterit ferrum, nec edax abolere vetustas.
Qua; patet domitis Romanæ potentia terris
Ore legar populi; perq; omnia secula fama,
Si quid habent veri vatum presagia, vinam.*

Il fine del terzo, & vltimo libro

Errori della stampa.

Correttioni.

fol. 1. *Illustrima*

solenne

2. *deggio*

3. *communemente*

6. *antiquationem*

7. *ce l'insegna*

10. *purulus*

15. *vostrum*

16. *auertis*

opra

18. *per il valore*

24. *ficaio*

25. *videretur*

28. *desiderio*

30. *stipendio*

38. *consiglio*

41. *pradicationis*

43. *autu*

47. 1554.

48. *ne giunse*

52. *viridis modo Vesuvius*

53. *Aethna facis*

59. *qual'hò*

63. *brugiare*

64. *aiutano*

Vomero

74. *prastarens*

76. *laude esso*

78. *le s'annuicchiano*

81. *esser stata*

87. *i spettacoli*

Illustrissima

solenne

debbo

comunemente

antiquationem

ci l'insegna

parulas

nostrum

auertis

opera

per lo valore

fico

videtur

disiderio

stipendio

consiglio

pradicationes

ausu

1255.

ne giunse

viridis Vesuvius

Aethne facibus

il qual'hò

bruciare

aiutano

Vomero

prastant

laudem

gli s'annuicchiano

essere stata

gli spettacoli

88. *smor-*

88. <i>smorzandosi</i>	<i>ammorzandosi</i>
<i>dubio</i>	<i>dubbio</i>
95. <i>per li otto</i>	<i>gli otto</i>
96. <i>Comici</i>	<i>cornici</i>
99. <i>alla fine</i>	<i>al fine</i>
<i>rubbare</i>	<i>rubare</i>
105. <i>dandogli</i>	<i>dando loro</i>
107. <i>da Paolo</i>	<i>da Paola</i>
110. <i>de' scalini</i>	<i>de gli scalini</i>
139. <i>sino alla</i>	<i>fino alla</i>
148. <i>Castoris fama</i>	<i>Castoris aura</i>
150. <i>Quorum pacens</i>	<i>Quoq; potens</i>
165. <i>scorga</i>	<i>sgorga</i>
185. <i>Sirius in orbe</i>	<i>Sirius orbe</i>
193. <i>Epigramma</i>	<i>alind</i>
195. <i>non duce,</i>	<i>non deue</i>
<i>preggiato</i>	<i>pregiato</i>
199. <i>iam conestatus</i>	<i>iam Comitatus</i>
208. <i>mihi, &</i>	<i>mihi proles, &</i>
<i>mihi, & ipsa</i>	<i>mihi, ipsa</i>
216. <i>infidus</i>	<i>insula</i>
224. <i>premente fers</i>	<i>premente Deo, fers</i>
230. <i>Giaseppe</i>	<i>Giuseppe</i>
246. <i>gli dodici</i>	<i>i, dodici</i>
256. <i>co' scettri</i>	<i>con gli scettri .</i>
257. <i>servire à Dio</i>	<i>servire Dio.</i>
258. <i>arma neſtis</i>	<i>arma tenet</i>
267. <i>segetem Dei</i>	<i>segetem dea</i>
276. <i>Angelorum</i>	<i>Anglorum</i>



